

MEMORIA
CHE PUÒ SERVIRE
ALLA
STORIA POLITICA
DEGLI ULTIMI OTTO ANNI
DELLA
REPUBBLICA DI VENEZIA:

A. B.

~~~~~

L O N D O N  
B Y F. R I V I N G T O N

---

1798.



Ital 4862.3



*Gift of Francis Skinner*

# L' EDITORE

## A CHI LEGGERÀ.

---

**L**A caduta della famosa un tempo Repubblica di Venezia fu, e sarà 'sempre oggetto di compassione, e di pianto per tutti gli uomini onesti. Il dolore de' buoni, ma insciii delle vere cause di tanta calamità per que' Popoli, che erano governati con le sapienti soavissime Leggi di quella stupenda Costituzione, fece attribuirne il motivo ai tradimenti; e l'odio dei cattivi verso tutto ciò che al Mondo esiste, o esistè di buono e di ottimo, fece inventare tante menzogne, ed ingiustizie contro quel Governo. In vano si desiderò nei susseguenti due anni una Storia ingenua, e sicura, che senza parzialità, e senza odj rendesse noti al Mondo tutti li fatti Politici, ed alcuni anche Governativi ed Economici degli

ultimi anni di quell' Impero. Una folla d'imperfetti, bugiardi, acidi Opuscoli tentarono di dire qualche cosa sull'orrenda catastrofe, ma il loro destino fu, ed è ormai quello meritissimo dell'oblio. Un vero fortunato accidente ha fatto, che si ritrovasse un manoscritto tra le Carte di un onest' uomo, fatalmente per l'umanità passato tra i più, che sembra essere stato a lui diretto da un suo amico Concittadino, e Senatore di essa Repubblica. In esso manoscritto, che in forma di Lettera io ti produco con le Stampe, o Lettore, mi sembra soddisfatto il desiderio di vedere raccolta la Storia degli ultimi anni della Repubblica di Venezia. Infatti incomincia la narrazione dall'anno 1789; e progredisce sino al fatale 12 Maggio 1797. Lo stile è decentemente piano, sono fatti parlare gli Attori con le stesse loro parole, senza far uso di eloquenza, e li precisi sensi dei principali Decreti di quel Senato pongono il Lettore a portata di ri-



flettere da se, e trarre le opportune conseguenze, dal che sembra, che a bella posta l'Autore si sia quasi sempre astenuto. La verità vi traluce, si parla con onesta libertà degli uomini, delle cose, e delle nazioni, e se alcuni ritratti, ed alcune espressioni riescono sfavorevoli per quelli, che risguardano, egli è il risultato della Storia, di cui il primo pregio è la verità. Il dettaglio esattissimo, la citazione delle epoche principali, l'espressioni precise degli uomini introdotti, e la promessa di produrre documenti irrefragabili, al caso di contraddizioni, o di dubbiezze, erano tutte cose, che non dovevano allontanare una piena credenza a questa ottima composizione, ma si è fatto di più: si è fatta leggere da tre reputatissimi Soggetti, che avevano ingresso nel Politico Consesso di quella Repubblica, e tutti concordarono nel giudicare l'opera stessa esatta, ingenua, ed in nulla mancante, anzi da uno di essi tre Soggetti fu corredata delle ci-

tazioni, e delle date dei Documenti, che servir devono di prova indubitata della verità d'ogni asserzione; essendo sembrata cosa troppo voluminosa, e di dispendio l'unirvi per esteso li documenti stessi.

Reputo a mia vera fortuna di poterti produrre questo pezzo unico fin ad ora nel suo genere, che porrà certamente al fatto di quanto da lungo tempo si desiderava intorno la Veneziana Rivoluzione; avvertendoti in fine, che le Epoche sono segnate allo stile di Venezia, dove il Governo incominciava l'anno col primo di Marzo, terminandolo coll'ultimo di Febbraio, così appunto essendo datati tutti li Documenti, che si citano.

2

A M I C O.



Venezia 5. Dicembre 1798.

C'Edo finalmente agl'incessanti vostri impulsi. Io vi dirigo, unitamente ad alcune mie considerazioni sopra il tristo avvenimento dello sparire, che ha fatto quasi repentinamente, e come un soffio dall'esistenza politica la già un tempo famosa Repubblica di Venezia, la storia dettagliata, e genuina delle direzioni del Senato Veneziano dall'anno 1789., sino al momento della sua perdita, relativamente alla Francia, alle Potenze coalizzate contro la stessa, ed all'interno de'suoi Stati.

Oh quante volte mi cadde di mano la penna, mentre l'anima mi sveniva al rinovellar-



misi l'idea lugubre della morta mia Patria!  
 Ma come avviene nel senso del dolore, che  
 sempre si ricade sull'oggetto dello stesso, sem-  
 brando di rinvenire qualche sfogo col pianto,  
 io mi occupai di questa fatica, che da prima  
 credei circoscrivere a poche pagine, ma che  
 in seguito m'accorsi essere venuta indispen-  
 sabilmente voluminosa, e che sorpassava i li-  
 miti d'una lettera. Ma lo scritto ridotto a tal  
 punto, io non avrei saputo dargli altra ordi-  
 tura. Voi mi pressavate per ottenere la co-  
 noscenza di tanto grande avvenimento nei suoi  
 dettagli, facendomi la giustizia di credere al  
 mio onore, e al mio carattere; finalmente l'ira  
 prodottami da tanti imperfetti, imparziali, e  
 bugiardi Opuscoli accelerò il termine a quest'  
 Opera mia, che alla fede vostra consacro. Sfi-  
 do qualunque a convincermi sulla verità dei  
 fatti, che scriverò, mentre sono avvenuti  
 sotto li miei proprj occhi, avendo io sempre  
 assistito alle Sessioni del Politico Consesso  
 della Repubblica ecclissata, alla quale disgraziatamente appartenni: per tutti quelli poi al-  
 li quali non mi fu permesso d'assistere, io  
 li ho tratti dall'onestissimo nostro Amico, e  
 Concittadino, che conoscete, il quale essendo

uno degli Uomini del Governo, e come Savio di Terra Ferma entrando continuamente nella Consulta dei Savj, scrupolosamente scriveva tutto in esatto giornale per istruzione, ed ajuto della sua memoria, a servizio de' suoi Compagni, e mi affidò dei preziosi documenti a sicura norma di questa mia Opera. Ho per gran tempo sperato, che sortisse da altre autorevoli mani la Storia degli ultimi tempi de' Veneziani, ma in vano fin ad ora l'attesi. Credevo che non fosse nè possibile, nè cosa prudente, nell'incertezza ancora del destino d'Italia, ed armati tuttavia ambi li partiti, lo scrivere con verità, e imparzialmente; ma a varie riprese data mano al lavoro, io credo di aver adempito al mio impegno, cioè di niente aver lasciato, che sia d'interessante avvenuto nella Veneziana dissoluzione, di aver narrata fedelmente la Storia degli ultimi otto anni di Venezia nella sua direzione politica, parlando con ingenuità di tutti quelli, che necessariamente ho dovuto introdurre nello sviluppo di tante scene ed azioni.

**G**iammai la Repubblica non era stata più ben veduta dalla Francia di quando scoppiarono li mali umori in quel Regno, e poi la fatalissima Rivoluzione per esso, e per tutta l'Europa. Ne sia prova la luminosa soddisfazione accordata da quel Gabinetto alle giuste querele del Senato di Venezia, richiamando l'impertinente Monsieur Chalonne, che in qualità d'Ambasciator di Francia in Venezia aveva apportata grave offesa al Sovrano Territoriale, presso cui risiedeva (1). Servano d'ulteriori prove, e li ringraziamenti avanzati a nome Regio all'Ambasciator Veneto a Parigi, e da quello Francese al Senato, per le assistenze prestate dai Comandanti Veneziani di Regia Marina a' Vascelli del Re, o a' sudditi Vascelli Francesi, e in Mediterraneo, ed in Adriatico, celebre essendo il lusinghiero uffizio fatto avanzare al Senato da Luigi XVI., onde fosse fatto sapere al Capo

---

(1) Memoriale del Senato di Venezia alla Real Corte di Francia 1788. 22. Marzo, e Ducale, ossia Lettera del Senato stesso al suo Ambasciator a Parigi Cav. Antonio Cappello Pr.; e susseguenti di 26. Luglio, 3. Ottobre, e 7. Febbrajo anno suddetto.



Squadra, anzi Ammiraglio delle Venete Navali forze Cav. Emo, per li riguardi da esso utilmente professati alle Galliche imbarcazioni (2). Anche per le assistenze usate al Principe Vittorio di Rohan Comandante una Regia Fregata Francese, chiamata la Badine, estrema fu la gratitudine di quella Corte, che non mancò di mostrarsi contenta, e penetrata per l'accoglienza fatta in Venezia al Fratello del Re di Francia il Conte d'Artois, che in nome pubblico fu corteggiato da due Savj di Terra Ferma NN. HH. Alvise Mocenigo, e Giacomo Zustinian (3). Se tanta buona intelligenza fosse causata da vera stima verso la Repubblica, le cui forze Navali in Mediterraneo, coll'oggetto delle ostilità contro il Cantone di Tunesi, le rendevano qualche decoro, specialmente perchè comandate dall'Illustre Maestro di militare scienza marina, troppo immaturamente mancato a' vivi, già detto

---

(2) Memoriale dell'incaricato d'affari della Francia al Senato di Venezia 1789. 27. Aprile, e relativa risposta 2. Maggio susseguente.

(3) Memoriale dell'Ambasciator di Francia Sig. di Bombelles al Senato di Venezia 1790. 28. Febbraro.

Cav. Angelo Emo, calcolatissimo dall'eroica Nazione Inglese, e dalla Somma tra le Sovrane Catterina II; o se tutto ciò fosse derivazione del carattere onesto, ed adorabile dello sventurato ultimo Re Lodovico XVI, io nol dirò, ma so, che mai più fu tanta la buona corrispondenza tra li due Governi. In questi  
 1789 momenti, cioè l'anno 1789 cominciarono le orrende scissure Francesi; la povera nobiltà mal contenta di non esser impiegata dalla Corte; li Parlamenti lottanti tra l'ingratitude al Re, che aveva rovesciato, restituendoli, le viste Politiche di suo Avo, che li distrusse, e la dilatazione di autorità cui anelavano; il basso Clero, che vedeva mal volentieri di suo partaggio le infinite fatiche Religiose con scarsi, e stentati appannaggi, ed all'incontro le grandi ricchezze esclusivamente appartenere col lusso, cogli onori, coi vizj ai Prelati, ai Capitoli, ai Gran Vicarj. Un Ministro dottissimo, ma forastiere, troppo impresso del ben'essere della Costituzione delli montani suoi Paesi, in apparenza virtuoso, ma forse anelante ad imitare Carlo Martello, ed anche Carlo Magno, facendosi Tutore d'un ottimo Re, nato per essere o

buon Capo di privata famiglia, o anche Sovrano di un Paese, nel quale non vi fossero mali umori, e regolati esistessero gli ordini tutti, in bilancia l' economia, mentre egli certamente avrebbe rispettata la Costituzione, felicitati li sudditi con l' amministrazione scrupolosa della Giustizia; ma non utile nei tempi più fatali della Francia, ne' quali esigevansi animo determinato, fermezza, e prontezza di Consiglio, e severità anche di mezzi per levare i Capi di quella insurrezione, che schiantò una schiera di Re, inondò in un' Oceano di sangue, e di mali, e Dio sa sin a quando, tutta la Francia, anzi quasi tutta l' Europa, e col desiderio tutto il Mondo. Tutti gli enunciati moventi produssero la fatale Rivoluzione, la quale originò poi quella di Venezia, che contava l' esistenza coll' epoca della Monarchia Francese, e che certamente non fu colpevole in nessun modo verso di quelli, che la distrussero, come accordarete risovvenendovi le direzioni tenute, che intraprendo di esporvi senza ornamenti di stile, ma col solo pregio della verità.

La Convocazione dei Notabili, poi quella dei Stati Generali, e della Convenzion Na-



zionale, li mali umori interni del Regno, le cure del Re per rinvenir mezzi a felicità de' suoi Sudditi, erano cose tutte, che settimanalmente si facevano note al Senato dal suo Ambasciatore a Parigi. Li comandi costanti di adattarsi anche nelle novità Diplomatiche decretate dall' Assemblea a tutto ciò, che fatto avessero gli altri Forastieri Ministri, purchè con ciò non si compromettesse la buona amicizia ed intelligenza esistente tra li due Governi, era l'unica parte, che vi prendeva la Repubblica, che sentiva ingenuamente il principio di Giustizia, che ogni uno, Padrone in Casa propria, poteva regolare li suoi affari a modo suo, nè mai pensò d'entrare nelle Coalizioni immaginate dagli altri Principi contro quella Nazione, che forse soddisfatta da questa condotta in quei momenti, risarcì il Veneto Ministro, se per qualche eventuale combinazione gli avvenne qualche inconveniente, o nella Persona, o nella ministeriale sua Abitazione. Non poteva poi con la medesima agilità di procedere dirigersi il Senato e nel tollerare, che una Regia Fregata Francese comandata dal Sig. Brugys, nominata la Paulette, entrasse nel Porto di

Venezia; mentre con questa adesione si sarebbero violate le Leggi antiche, e vigenti, che vietavano l'ingresso in questi Porti ad Esteri Legni armati (4), e si sarebbe dato un esempio ferace d'incomode conseguenze nel permettere la dilatazione di Casa all'Ambasciatore di Francia Sig. di Bombelles (5), mentre certo ciò sarebbe stato un alterare le massime convenute con la Francia medesima l'anno 1771 intorno le franchigie accordate dal Senato di Venezia agli Esteri Ministri, che tutti, dietro tale tolleranza, avrebbero preteso di fare il medesimo, e quindi la materia regolata con universale contentamento delle Corti tutte, ritornata sarebbe nella confusione, e nel disordine, con indecoro, e pregiudizio del Sovrano Territoriale: ragione, che militava parimenti per non alterare la massima presa, e notiziata sin dall'anno 1786. a tutti gli Esteri Ministri, di non declinare dalle antiche Leggi, che non volevano per nessuna ragione alterata la procedura della

---

(4) Decreto del Senato 1791. 30. Giugno.

(5) Ducale, ossia Lettera del Senato al suo Ambasciatore a Parigi 1789. 6. Febbraro.

spedizione nelle Cause Civili, accordando l'accelerazione ad una piuttosto che all'altra. Così si rispose all'Ambasciator di Francia, quando in Settembre del 1791. ricercò la definizione d'una Causa pendente al Collegio de' XV. di un certo Rambert Negoziante Francese, e così in seguito alli Ministri di quella Repubblica Democratica (6). Nel rimanente poi la Repubblica di Venezia obbliò tutto quanto quello andava succedendo di spiacevole alle sue Insegne, ed ai suoi Sudditi, ogni qual volta ne poteva politicamente attribuire la causa al mal genio di semplici Individui, o all'inesperienza, e mal'umore de' Comandanti, o Ministri Francesi, volendo sempre supporre diversa l'intenzione del pieno della Nazione, e del suo Governo. Così si regolò nel serio affare nato in Genova nell'anno 1792; (7) nel quale non abbandonò li suoi Sudditi violentati da alcuni Marinari Francesi, ma

---

(6) Risposta del Senato all'Ambasciator di Francia Sig. di Durfort 1791. 3. Settembre, e all'incaricato degli affari della Francia Cittadino Giacobi 1794. 31. Maggio.

(7) Ducale del Senato al suo Ambasciatore a Parigi Cav. Alvise Pisani 1792. 13. Settembre.



ma dissimulò la manifesta ingerenza ingiustamente presa in quel fatto dal Ministro Francese Sig. di Semonville, così per l'osservabile contegno, ed avanzate espressioni del Vice Console Francese a Corfù Saint Saveur (8). Così in altro avvenimento tra' Bastimenti delle due Nazioni alle Smirne, sempre insolentemente provocatori li Francesi. Così per la rissa in Porto di Malta tra un Comandante Francese del Brigh l'Amabile Nancy, ed il Governatore della pubblica Nave Vittoria (9), e così finalmente in tutti quei casi, nei quali non si abbandonò il giusto interesse dei Sudditi, trascurando perfino le cause agli onesti reclami nei pur troppo ripetuti casi di clandestine sortite, ed introduzioni di Legni Francesi con munizioni, ed attrezzi di Guerra e nel canale della Goletta, e a Biserta, ed a Porto Farina, sebbene quei Porti fossero bloccati dalle armi Venete amiche alla Francia. In mezzo a tali direzioni amiche, e lea-

---

(8) Ducale del Senato al suo Ambasciator a Parigi 1791. 31. Dicembre.

(9) Risposta del Senato all'Ambasciator di Francia 1791. 20. Agosto, e Ducale all'Ambasciator Veneto a Parigi 1791. 21. Gennaro.

li dei Veneziani , arrivò l'Epoca importante della sventurata fuga da Parigi dell'infelice Lodovico XVI. L'Ambasciator di Francia Dufort presenta li 22. Giugno 1791. le sue Credenziali, come nuovo Ministro presso la Repubblica , segnate al solito dal Re, ed otto giorni dopo presenta un'altra Carta , con un Decreto dell'Assemblea di Parigi, con la data del giorno 21. Giugno, che parla dell'assenza del Re, e di ricerche dell'Assemblea medesima per corrispondenza con l'Estere Corti (10). L'accoglienza di questa Carta diveniva un giudizio sfavorevole contro il Re, ed il riconoscimento di una autorità , contro la quale stavano per insorgere le più grandi Potenze di Europa , e quella specialmente , alla quale, confinando per quasi tutti li suoi Stati la Repubblica , doveva interessargli di non far cosa ingrata . Fu dunque non accolta dalla Consulta dei Savj questa riflessibile Carta, considerata come che fosse stata presentata per mero equivoco: il Senato unanime

---

(10) Ducale del Senato al suo Ambasciator a Parigi 1791.  
30. Luglio.

ne approvò la determinazione: fu dall'esito poi sanzionata, mentre lo stesso Re dichiarato in seguito Costituzionale, notiziò al Senato nel seguente mese di Ottobre di aver accettato l'Atto Costituzionale, al che si rispose con aggradimento, e si pregarono dal Cielo sopra S. M. sempre più felici gli eventi, ordinando intanto alli pubblici impiegati nelle suddite Isole (11), che fosse prestata ogni assistenza e favore (dietro le ricerche di S.M. Cristianissima stessa) a que' Francesi, che evitando il male contagioso sviluppatosi nelle Terre Turche, prima loro stazione, si rifugiavano in quei Veneti stabilimenti, e specialmente al Zante, il che fu anche ripetuto con tutta efficacia in Maggio 1792. (12). La lealtà costante dei Veneziani verso li Francesi comparve poi luminosa allora quando sempre più crescendo li mali umori, e li attentati in Francia contro la Regia autorità,

---

(11) Risposta del Senato all' Ambasciator di Francia, e Ducali alle Venete cariche marittime nel Veneto Levante 1791. 17. Settembre.

(12) Risposta del Senato all' Ambasciator di Francia, e Ducali alle Venete cariche marittime nel Veneto Levante 1792. 5. Maggio.



divennero queste mosse riflessibili a tutti li Monarchi , che nel fatale esempio presagivano grande il pericolo per se medesimi, e temendo, che entrasse nel cuore de' Sudditi loro mal contenti, che pur troppo non vi è Governo che non ne abbia, pensarono a garantirsi con le interne disposizioni non solo, ma ancora cercando delle esterne assistenze con delle politiche unioni. Fra questi la Reale Corte di Sardegna pensava seriamente a garantirsi dalle maleinfluenze, che sopra li suoi Stati potevano generare le nuove opinioni, che desolavano la confinante Francia, ed il di lei Segretario di Stato fece apertura al Veneto Ministro colà Residente per una associazione di difesa. Vidde il Senato, e ciò fu nel Novembre dell'anno 1791. tutte le (13) conseguenze di una lega, la quale se allora non era dilatata a misure militari, poneva però in impegni, dai quali doveasi ogni Potenza media tener lontana, potendo generare delle incommode suspizioni nella Francia,

---

(13) Ducale del Senato al suo Ministro Residente a Torino Rocco Zanfermo 1791. 19. Novembre.

cui sarebbe stato facile di porgere dei disturbi alle suddite mercantili imbarcazioni , che andavano da qualche tempo prosperando , e poi dovevasi cercare a tutta possa di allontanare ogni idea di movimenti in Italia , nessun altro Principe avendo ancora spiegate idee sugli affari Francesi . Queste considerazioni , e la certezza della fedele tranquillità dei Sudditi , ancora per la posizione Geografica , e per le cure veglianti del Governo lontani dai principj della corruzione , fecero sì , che il Senato decretasse all'unanimità , che il suo Ministro a Torino significasse a quel Segretario di Stato , che ammiravasi l'esimia prudenza di S. M. Sarda , la quale dopo d'aver con le più sagge disposizioni provveduto alla quiete de' suoi Sudditi , ed alla sicurezza de' suoi Stati , estendeva così provvide cure all'oggetto generale di tutta l'Italia . Che la Repubblica dal canto proprio provava la soddisfazione d'aver potuto coi buoni ordini conservare la più imperturbata tranquillità fra li proprj Sudditi , disposti per genio e per abitudine a prestarsi facilmente alle direzioni del Governo . Che così importante oggetto con tanta felicità conseguito , faceva giu-

stamente confidare di poterlo egualmente assicurare nel progresso del tempo, e quindi nessun ragionevole pericolo dalle insidiose arti degli Emissarj Francesi. Che rispetto agl'interessi comuni dell'Italia, facile sarebbe alla M. S. il discernere, che oltre la locale posizione degli Stati della Repubblica, e l'indole tranquilla de'suoi Popoli, le costanti massime di temperanza, e di moderazione da essa sempre professate, aggiunte all'assoluta inscienza dei principj, che fossero per adottarsi non solo dagli altri Principi d'Italia, ma da quella Potenza singolarmente, che con vasti Dominj nella medesima separava dal Piemonte il Veneto Territorio, ponevano il Senato in situazione di poter soltanto formare nelle presenti circostanze li più sinceri voti, onde generale si mantenesse per tutta Italia quella tranquillità, che felicemente regnava nei proprj Stati. Parimenti si evitò ogni relazione di legami con esteri Governi, onde non trovarsi impegnati a cose spiacevoli alla Francia. Anche in Febbrajo susseguente (14), quando il Mi-

---

(14) Ducale del Senato al suo Ministro Residente in Milano Francesco Alberti 1791. 25. Febbrajo, e simile a quello in Torino.



nistro Plenipotenziario in Milano parlò a quel Veneto Residente contemporaneamente alle premure del Governo di Torino spiegate all' altro Veneto Ministro, desiderandosi da ambi li Governi, li quali avevano fatta una pari significazione alli Sovrani di Modena, e di Parma, che la Repubblica si unisse a loro per impedire l'ingresso, e diffusione in Italia di Stampe e Libri procedenti dalla Francia, e dal Genovesato, nè togliendosi dall' impegnarsi, mancò la Repubblica di agire efficacemente da sè sull' oggetto importantissimo, rimettendo l' affare alle cure degl' Inquisitori di Stato (15). Agli oggetti Economici Governativi si aggiunse in via negativa anche la vista di non far cosa ingrata alli amici Francesi, allora quando nel

Giugno 1792. avendo il Co: d' Hauteville Segretario di Stato del Re Sardo confidenzialmente comunicato al Veneto Residente Rocco Zanfermo il desiderio del suo Sovrano di

Giu.  
1792

---

(15) Ricerca del Senato per le vie segrete alli Capi del Consiglio di Dieci 1792. 28. Aprile, e Ducali del giorno stesso alli Veneti Ministri a Parigi, e Milano.

procurarsi un secreto imprestito nei Veneti Stati, fu motivato il rifiuto con li speciosi riguardi dei proprj bisogni (16). Cominciando poi ad agire la famosa coalizzazione di Pliniz contro la Francia, e temendo il Senato di comparse di estere squadre navali ne'suoi mari, o di qualcheduno di quei tratti di forza, che si sogliono colorire col pretesto di obbligare li neutrali a dichiarirsi; nè volendo compromettere le proprie insegne, che ancora, consumate appena le Affricane questioni, per la pace troppo costosa in ogni senso col Cantone di Tunesi, esistevano in Malta, ed in Mediterraneo, le richiamò (17) tutte nei Paraggi delle Venete isole del Levante. Così potè ingenuamente rispondere alla Corte di Vienna, quando invitollo a dei concerti, attese le circostanze degli affari di Francia (18), e a quella di Toscana quando con-

---

(16) Ducali del Senato al suo Ministro in Torino 1792. 2. Giugno.

(17) Ducali a tutte le sue cariche Marittime, ed a suoi Ministri presso l'Estere Corti 1792. 16. Giugno.

(18) Risposta del Senato all'Ambasciator Cesareo 1792. 16. Giugno.

temporaneamente ricercò (19) col mezzo delle navali venete squadre la tutela del Porto di Livorno, e di quelli di Ancona, e di Città Vecchia, e Littoral Pontificio, che le circostanze dei tempi non gli permettevano di alterare l'adottata neutralità, da tanto tempo esercitata con contentamento di tutta l'Europa, il che era pur adottato da altri Governi Italiani; che oltre a questo si aggiungeva la necessità, in cui si trovava la Repubblica di vegliare attentamente alla custodia dei propri Stati, ed alla tranquillità della mercantile navigazione, minacciata dall'incomodo corso di oscuri armatori, alla salvezza de' quali essenziali oggetti dovendo tener concentrate, e pronte le proprie forze, non era conciliabile qualunque lontana distrazione delle medesime.

Prudente risposta fu questa, che non comprometteva con nessuno, e che mantenendo comoda neutralità, non lasciava di tutelare li Stati, imponendo con una rispetta-

---

(19) Risposte del Senato alli Ministri Cesareo, e di Toscana 1792. 30. Giugno.



bile forza: e, Dio volesse! che questo Consiglio, frutto di straordinarie Consultazioni, e della prudenza degli uomini di Governo, accolto senza opposizioni, ed all'unanimità dal Senato, corroborato dall'esempio de' Maggiori nostri, seguito si fosse anche in Terra Ferma, che forse di presente non piagneressimo l'ultima nostra rovina; a meno che, seguendo il sistema dei fatalisti, non credessimo che evitabile non fosse tale destino. Comparvero intanto nei mari del Veneto Levante delle Fregate Francesi, le quali protestando ostilità contro Austriaci bastimenti, riuscivano incomode anche ai Veneziani, sebbene amici, e quindi fu necessaria, ed utile la protezione delle pubbliche insegne sul luogo, più che le ministeriali rimostranze a Parigi (20). Sempre maggiori facendosi li torbidi, e gli orrori in Francia, e segnatamente nella Capitale, il Senato trovò di equità verso il suo Ambasciatore Cav. Alvise Pisani colà esistente, e della dignità della sua rappresentanza, di permetter-

---

(20) Ducale del Senato al suo Ambasciator a Parigi 1792.  
4. Agosto,

gli di provvedere alla sicurezza sua personale, allontanandosi da quella Residenza; ma lasciando la casa aperta (21). Egli in fatti si approfittò di tale permesso allora quando non esisteva a Parigi verun altro estero Ministro del suo carattere, e si portò a Londra, dove era stato richiamato da quel Re il suo Ambasciatore a Parigi; non in segno di rottura di corrispondenza tra le due Corti, ma perchè non era dignità della Corona Brittanica il tenere un Ministro presso di un Re reso prigionie dai suoi Sudditi. Quantunque munito il Veneto Ambasciatore dei chiesti legali Passaporti, molti furono gli insulti, che ricevette alla sua partenza dal Popolo, e dalla Guardia Nazionale alle porte di Parigi, ed alle Barriere, grande il ritardo all'esecuzione della sua partenza, osservabile il suo trasferimento con la Famiglia, eseguito alla Casa della Città, ove subì lunghi, ed inoomodi interrogatorj, e finalmente sebbene sentisse di violazione del diritto delle Genti la visita do-

---

(21) Ducale del Senato al suo Ambasciator a Parigi 1792.  
18. Agosto.

miciliare, a pretesto d'indagare d'armi nasco-  
ste, fatta alla Casa d'Ambasciata, pure il  
Senato credette di tutto dissimulare, rifletten-  
do ai momenti dell'ebollimento della Rivolu-  
zione, che operava le sempre detestabili Sce-  
ne di Agosto, e Settembre 1792, che segna-  
rono all' eternità una tragica, e rivoltante E-  
poca per la trafitta umanità; che per la  
parte, che posteriormente ebbe nella Rivolu-  
zione della misera nostra Patria il Cav. Pisa-  
ni, ad onta delle beneficenze ottenute dai  
suoi Concittadini, sembra che non abbiano fat-  
ta altra impressione nel suo cuore, che quel-  
la, che desta in una Tigre la vista del san-  
gue, facendola più incrudelire; se pure non  
si trovasse di giustificarlo col riflesso, che  
indotto fosse a disprezzare, ed odiare la Pa-  
tria sua, procurandole tutti i mali possibili,  
conoscendo, ch'essa aveva profuse sopra di lui  
indegno tutte quelle onorificenze, e benefizj,  
che avrebbero dovuto essere premio della fe-  
deltà, della capacità, e della buona condotta.

Non si potè però dal Senato in pari modo  
dissimulare un' avvenimento, che contempo-  
raneamente si presentò della più difficile di-  
scussione politica, e che meritò la convoca-



zione a Consulta straordinaria di tutti gli uomini li più provetti nel Governo, e che si soleva, come voi ben sapete, chiamare Consulta Nera, perchè v'intervenivano chiamati ad opinare in vesta nera, comune a tutti i Nobili, quei Cittadini, che erano stati Savj del Consiglio. Si era sin dal Maggio 1792 (22) dimesso dall'ufficio di Ambasciator di Francia il Sig. di Dufort, e serviva agli affari di quella Corte in qualità di suo incaricato, già ministerialmente in nome del Re presentato dal suddetto Ambasciatore all'atto del suo congedo nelle forme solite, certo Sig. di Hervin, quando il dì 10. Settembre dello stesso anno presentossi da esso Hervin con un Memoriale a Pubblico riconoscimento, in qualità di Segretario d'ambasciata certo Sig. Giacobbi (23); nè per questa presentazione seguita con le forme usitate da chi era stato riconosciuto per investito di Regia credenza, nè per

---

(22) Risposta del Senato all'Ambasciator di Francia 1792. 26. Maggio, e Lettera Recredenziale a Luigi XVI. Re di Francia.

(23) Risposta del Senato all'Incaricato d'affari di Francia 1792. 13. Settembre.

la persona presentata vi fu' la più minima difficoltà ad accoglierlo. Contemporaneamente poi a questa presentazione l'istesso incaricato d'affari presentò altro Memoriale, con il quale non più a nome del Re, ma a nome della Nazione Francese reclamava in modi li più ardenti, e decisi per il fatto già più sopra accennato, ed a Voi ben noto, accaduto tra' marinari Francesi, e Veneziani in Genova, nè si ommettevano nella memoria stessa le più vigorose minaccie in caso, che non si accordassero dal Senato quelle riparazioni, che esigeva la Nazione Francese per le ingiurie, che si asserivano inferite al suo *Paviglione*, dietro l'alterata esposizione dell' avvenuto fatta a Parigi dai suoi Ministri in Genova. Non si credè però dai convocati Cittadini straordinariamente, nè dai Savj attuali tutti concordi, nè dal Senato deliberante senza opposizioni alla gran pluralità (24), di accogliere questa memoria; non perchè si recredesse di venire alla discussione d'un affare, il qua-

---

(24) Ducale del Senato al suo Console Gervasoni in Genova, ed all'Ambasciator in Francia Cav. Pisani.

le posto nel vero suo stato, risultava tutto a carico Francese con piena giustificazione dei Sudditi Veneti, che vi avevano avuta parte, e del quale già l'ambasciata della Repubblica a Parigi ne aveva presentate le rischiarazioni; ma perchè questa Carta procedeva da facoltà non analoghe a quella, da cui derivavano le credenziali del Sig. Durfort, a cui egli succedeva immediatamente.

Uniforme ai professati principj di scrupolosa neutralità, e d'imparziale direzione nella gran vertenza, che non poteva non interessare li cuori per le sofferenze d'una sventurata Principesca famiglia, ma nel tempo stesso esigeva li sforzi più luminosi dell'intelletto, onde evitare l'ira d'una grande nazione nella più feroce fermentazione per illusorj principj pur troppo da essa idolatrati con entusiasmo, ed a fronte di tristissimi universali esempj accarezzati anche in seguito da infelici altre nazioni, seppe il Senato resistere ai rinovati eccitamenti della Regia Corte di Torino, e all'efficace Promemoria dell'Imperatore Leopoldo II, al quale li Veneziani avevano dimostrati li più solenni sentimenti d'attaccamento, festeggiandolo in ogni modo, quando per



13 giorni con la maggior parte della sua figliolanza, e con li suoi congiunti li Sovrani di Napoli dimorò qui in Venezia nel Marzo 1791; e nel Luglio susseguente Egli solo a Padova e Venezia, aggradì li tratti cortesi da lui corrisposti con giustissima dimostrazione, dimettendo da Segretario d'Ambasciata certo Soggetto mal' affetto verso li Veneziani, e promotore di osservabile indecorosa memoria in certo affare Marini; Promemoria, che l'Austriaco Ambasciatore Prainer dovette d'ordine di Sua Maestà ritrattare (25). L'Imperatore mostrava alla Repubblica di Venezia la necessità d'una coalizzazione di tutti li Principi Italiani, onde impedire coll'uso comune delle Armi il progresso dei Francesi, che tentavano d'invadere così bella Provincia, manometterla, ed alterarne le rispettive costituzioni, mentre non potevano essi sperare realizzate, e consolidate le nuove loro idee, se non rovesciavano li sistemi antichi di tutti li Sovrani d'Europa, o almeno dei loro vicini, non dovendosi trascurare nel tempo stesso li turbamenti

---

(25) Ducali del Senato al suo Ministro in Milano 1795. 30. Aprile, e 5. Maggio.

menti interni, che nascer potevano nei rispettivi Stati, contro li quali si doveva dirigere la proposta coalizione. Fu in Ottobre dell'anno 1792, che pervennero al Senato l'enunciate ricerche, alle quali non diede risposta se non nel susseguente Novembre, quando dopo le ferie Autunnali riaprì le sue Sessioni. Facile il Senato nell'accordare ad ambe le Corti ciò, che non lo comprometteva, accordando la libertà ai suoi sudditi di far priyati contratti d'Armi, di Viveri, e di Somieri (26), conosceva poi le conseguenze importanti dell'adesione alla propositagli unione, per la quale entrar doveva in viva guerra contro la Francia, la quale avendo delle rispettabili forze sul Mare, l'avrebbe necessitato a grandi, e costosissimi armamenti navali, oltre li terrestri, per proteggere da se solo li suoi stabilimenti Oltremare, giacchè nessuno dei Principi coalizzati aveva Regia Marina capace di tener fronte alla Francese, e si sarebbe ad un colpo annientato tutto il commercio, che andavasi felicitando con la bandiera

---

(26) Risposta del Senato al Residente Sardo 1792. 6. Ottobre, e MM. II. 27. detto.

neutra, e considerata, la quale in caso di rottura sarebbe stata esposta all'immenso numero degli armatori Francesi, che infestavano i Mari; oltre che l'esito poco fortunato delle alleanze, delle quali parlano le storie, e la dipendenza delli piccoli Stati alli grandi, consigliavano dall'aderire alle ricerche: e però decretò (27) concordemente in risposta ad ambi gl'indicati Sovrani, che la Repubblica sentiva massime di moderazione, e di temperanza, e si dirigeva con ogni studio nel coltivare amichevole corrispondenza con tutte le Potenze di Europa, dalle quali aveva la compiacenza di vedersi concambiata; che analoga a questi principj era l'imparziale neutralità, che esercitava da tanto tempo con vera soddisfazione delle Potenze medesime; che continuando in tali massime, e nella religiosa esattezza, con cui si faceva un particolare studio di adempierle, era ben agevole il riconoscere quanto offenderebbe l'ingenuità dei propri sentimenti qualunque passo, o misura, che non fosse alla medesima corrispondente; e

---

(27) Risposta del Senato a S. M. Cesarea 1792. 17. Novembre.



quanto all'interna tranquillità aveva la compiacenza di ravvisarla imperturbata nei propri sudditi, e per la loro naturale inclinazione, e per le vigili incessanti cure del Governo.

Se prudenza di Governo, e felicità del commercio esigea, che così si deliberasse per non alterare le antecedentemente stabilite massime, l'incominciata dai Francesi invasione in Italia con la presa di Nizza, e di Villa Franca, già occupata da essi la Savoia, e disposti ad avanzare in Piemonte, il che significavano li Corrieri straordinarj che uno dietro l'altro arrivavano da Torino, Genova, e Milano, doveva porre in giusto allarme chi presiedeva al Politico del Governo, non più remoto essendo il pericolo, che l'Italia divenir potesse il Teatro della Guerra. Già vi aveano posto passo li Francesi per invadere il Piemonte, e poi attaccare l'Austriaca Lombardia confinante con li Veneti Stati, che intermediano gli altri possessi di Casa d'Austria in Italia, cioè il Ducato di Mantova: ai quali moti non sarebbero stati inativi li Tedeschi; e quindi dovendo le loro Truppe passare a difesa d'Italia per il Veneziano, era facile, che volendo li Francesi impedire questa cala-

ta di Germania, se gli facessero incontro ne' Veneti Territorj, i quali sguerniti di difese e di Truppe nelle Piazze, sebbene appartenenza di Principe neutrale ed amico, sarebbero stati esposti alla licenza militare d' ambi li contendenti, come l' esperienza fatale aveva insegnato alli nostri maggiori, che neutrali e disarmati si erano ritrovati al principio di questo secolo nell' invasione d' Italia nel lungo contrasto tra la Francia, e la Casa d' Austria per la successione al Regno di Spagna. Era Savio del Consiglio in settimana il Cav., e Procurator Francesco Pesaro, Cittadino ripieno di politiche cognizioni, istruttissimo della storia Patria, e zelantissimo, al pari d' ogn' uno de' suoi antenati, per la tutela delle pubbliche cose, e per il ben' essere de' sudditi; e se opinò con tutta costanza per non accedere a nessun legame dietro gl' inviti di maggiori Potenze, conoscendone le pericolose conseguenze, trovò altrettanto necessario d' invitare agli esami, e consultazioni li Savj, che fece chiamare appositamente dalle loro villeggiature, essendo nella metà di Ottobre sciolto il Senato, non per legge, ma per costume in tempi creduti tranquilli. Egli propose seria-

mente a consultare quali misure prendere si dovevano nell'imminente invasione di esteri armati in Italia, non tanto a sicurezza dei propri Stati, che sembravano abbastanza garantiti dalle replicate assicurazioni di tutte le Potenze Belligeranti, le quali protestavano la maggior soddisfazione per la imparziale, ed ingenua condotta della Repubblica; quanto per avere pronti li mezzi d' impedire li mali umori nei sudditi, nel caso, che si scuotessero per li disturbi inevitabili della guerra trattata sulle loro appartenenze, e per li passaggj dell'estere Truppe; oppure se serpeggiando le moderne dottrine sovvertitrici d'ogni ordine, e buon governo, ne allettassero alcuni, dai quali derivar ne potesse scompiglio e perturbazione. L'opinione di questo illuminato, ed egregio Cittadino era corredata dalle ragioni, che non era bene l'esister precarj alla discrezione, generosità, e buona fede di Principi armati, che alcune volte erano diretti dall'impero delle circostanze, o dal solletico degli allettamenti; era inoltre accompagnata dal riflesso, che mentre minacciava d'incendio la casa del vicino, non sarebbe cosa prudente il lasciar la propria senza gli apprestamenti neces-



sarj per riparare al pericolo, che fosse attaccata dal fuoco non lontano. Pure non fu seguita che dal solo Savio di Terra Ferma Francesco Calbo, cui imposero tali ragionamenti, e li addotti esempj delle neutralità tenute dai maggiori, e segnatamente le tre del secolo spirante, nelle quali addottrinato il Governo dagl' incomodi sofferti per opera specialmente de' Francesi, essendosi trovato inerme sul cominciar della guèrra del 1701, prese poi sempre le misure più opportune, e assoldando esteri Generali di valore, e di capacità, ristaurando le Piazze importanti, ed ammassando riflessibile numero di Truppe, onde farsi rispettare nella pressa massima di neutralità, proteggere li sudditi dalle violenze degl'esteri Militari; potendo reclamare con efficacia all'ombra di una forza imponente, pronto a far pendere la bilancia da quella parte, con la quale si unisse al caso di rifiutate riparazioni, o d'insulti non tollerabili. Ma il rimanente della consulta fu di sentenza contraria, aderindo alla eloquentissima opinione del Savio del Consiglio N. H. Zaccaria Vallaresso, del quale mi ricordo aver inteso dire più volte il nominato Calbo, che quantunque non fosse stato persuaso, pu-

re era rimasto sorpreso dalle somme bellezze del di lui discorso, che ben meritava la pena, e la spesa d'un viaggio per intenderlo. Quindi tutti li Savj, seguendo fatalmente l'opinione del Vallaresso ( dico fatalmente, perchè considero quell'epoca, e quell'opinione come il primo, e principale passo, e motivo della perdita della Repubblica ) dissero che era troppo avanzata la stagione per temere, che li Francesi disarmati, e bisognosi di tutto, come veniva scritto, potessero valicar le Alpi in mezzo alle nevi, e con le resistenze militari del Re di Sardegna, assistito dai suoi alleati Austriaci; che dovevansi cangiare le cose nell'interno della Francia, incalzata per ogni dove dai suoi potenti nemici, mentre la storia insegnava, che giammai a nessuna nazione numerosa, e distesa sopra un vasto Paese, poteva lungamente adattarsi un Governo popolare, che anche in piccoli Territorj brevemente aveva sussistito, e che li stessi Francesi oppressi dai naturali Tiranni, avrebbero pensato nell'interno a resistere alla violenza, e quindi insorgendo sicuramente la guerra civile, non avrebbero più potuto attendere al di fuori: Dissero i Savj pe-

rò sicura l'Italia, ed in conseguenza inutile, e gettata ogni spesa, ottimamente in diverse circostanze incontrata dai nostri maggiori, ma che ora dovrebbe cadere a tutto peso dei sudditi; mentre essendo esausto l'E-rario, e per le spese fatte nelle anteriori neutralità, e per li replicati contagi in Dalmazia, e per le riparazioni nei Fiumi, e per la recente spedizione costosissima di Barbaria, ricorrer si avrebbe dovuto all'ingrato mezzo delle imposte; poca, o nessuna speranza essendovi di ritraere il dinaro occorrente a tanta spesa straordinaria dagl'imprestiti, mentre le sole accennate mosse contro li Barbareschi ne avevano quasi tolta l'affluenza: dissero di più, che al veder preparare delle difensive disposizioni, si sarebbero allarmati li Francesi, e sospettando della lealtà della Repubblica, avrebbero col mezzo de'suoi armatori incomodato il Veneto commercio, che dovevasi accarezzare in ogni modo, e perchè fonte di grandi risorse alla nazione, e perchè nel suo deperimento cagionato da pubbliche direzioni imprudenti, o inavvedute, si sarebbero disgustati li animi dei sudditi, che sentivano li beni dell'imperturbato paviglione, loc-



chè sarebbe stato un mezzo alli novatori di  
 spargere dissidj anche in quelle fedelissime  
 popolazioni, che davano in tutta Italia e  
 quasi in tutta Europa il tenero, ed ammira-  
 bile spettacolo di attaccamento filiale, e svi-  
 scerato verso il Sovrano, felici e contente  
 del soave freno che le reggeva; aggiungeva-  
 no anche, che armata essendo la Repubblica,  
 si accrescerebbero li desiderj dei contendenti  
 per averla alleata, quindi incessanti le solle-  
 citudini, le offerte, le minaccie, li dispiace-  
 ri, che avrebbero imbarazzato continuamen-  
 te, e posto in pericolo di rompere la neutra-  
 lità, come quello, che quando sa di essere  
 disarmato, tollera anche qualche dispiacere;  
 ma non così quando si trova armato, che  
 sente il bollore del rissentimento, e non ri-  
 flettendo alle conseguenze, tenta di misurarsi  
 anche impari di forze. Invano replicarono,  
 e il Pesaro, ed il Calbo, che li sudditi si  
 sarebbero disgustati più dall'abbandono, che  
 dagli aggravj, lo che anche dolentemente pur  
 troppo si verificò, e che li novatori si sareb-  
 bero serviti, come fecero, di questo lato de-  
 bole: che meglio era con ben intese opera-  
 zioni di Finanze, volute dalla necessità, ca-

ricare le popolazioni, di quello che azzardarne lo spoglio per mezzo della militare licenza non rattenuta da veruna imponentza del sovrano territoriale. Niente valse a scemare la resistenza dei più; declinando in vece il benemerito autore della proposizione per l'armata neutralità, non intimorito il Calbo dai sarcasmi minacciosi del capo dell'opposta sentenza. Questo giovine non cedè mai, che all'opinione, e non all'autorità; ma mi assicurò più volte con le lagrime agli occhi per tardo pentimento, che non reggendo alla responsabilità dell'esito, abbandonato dal rispettabile soggetto, non osò di far altro passo. Nel seguente Novembre con apparente concordia fu proposto, e preso senza opposizione dal Senato (il che autorizzò l'opinione della maggioranza dei Savj) un Decreto (28), che ho sempre giudicato un sonnifero, mentre ripeteva le ricerche fatte nell'anno decorso agl'Inquisitori di Stato per la conservazione di tranquillo contegno nei sudditi, ed incaricava li Savj del Collegio sull'andamento delle cose da prodursi, ed espedire a parte a

---

(28) Decreto del Senato 1792. 17. Novembre.

parte col Senato quei rispettivi argomenti, e provvidenze, che in ragione delle circostanze, e delle addottate massime riputassero convenire ai pubblici riguardi. Fu una vera fatalità, che tal sonnifero giungesse a tranquillizzare il vivo zelo Cittadino del Procurator Pesaro, e come aveva l'esperienza di continuo trionfo nell'opinione presso il Senato, non abbia insistito per li necessarij preparativi militari, ed in questa occasione, e quando nel susseguente Febbraro propose al Senato il Proclama di neutralità a direzione dei sudditi, che fu pienamente accolto (29). Veramente, e la comune acquiescenza in Senato, ed il fatto, che per quasi due anni li Francesi non pensarono più all'Italia, forse perchè in qualche modo la fortuna arrideva alle armi Sarde, rappresentò quasi come intempestiva l'opinione dell'armata neutralità, ma in seguito, come sapete, e come dirovi, o non vi fu più tempo, o se si tentarono delle cose sui Consigli del medesimo vegliantissimo Pesaro, furono così langui-

---

(29) Ducali del Senato alle sue Cariche marittime, ed alli Ministri presso l'estere Corti 1792. 23. Febbraro.



de, e tante furono le intermedie tergiversazioni, e ritardi frapposti dal Partito contrario, che tutto andò alla peggio: avvezzi già gli uomini a considerare come lontani i pericoli, e sempre trattiene dai riguardi economici, non sò se condotti più da patria carità verso l'Erario, oppure per il timore, poco Cittadino, di dover essi pagare le conseguenti imposizioni. Accenerò come Aneddotti di avvertenza le buone intelligenze con le Potenze Belligeranti, le assistenze ordinate, e preparate alle Truppe Austriache (30), che passar dovevano per li Veneti Stati, venendo dalla Germania, e per le stesse, che parevano disposte a passare per l'Adriatico, traghettando da Fiume, e Trieste a Gorò. Anche la proibizione dell'estrazione di ogni genere di grani bianchi per estero, seguita per Decreto del Senato 16. Dicembre 1792. derivò da vista di buon Governo interno, onde nella deficienza delle granaglie, il conseguente rialzo dei Prezzi non malcontentasse le sud-

---

(30) Risposta del Senato all' Ambasciator Cesareo 1792.  
24. Novembre.

dite Popolazioni, avendo sacrificate a tale oggetto grandiose somme di dinaro per tenere a prezzi moderati, e le farine venali al Popolo di Venezia, e l'oglio, altro genere di somma necessità. Non esagero nel dire, che la moderazione di questi due Articoli, nella sola Capitale importò una spesa di ben oltre 1200. Ducati. Li riguardi Politici poi pressavano ancora più, mentre si seppe con l'indubitabile mezzo degl' Inquisitori di Stato (31), che di commissione Francese esistevano in Genova case di commercio, che facevano inchieste di grani, avevano corrispondenti nei diversi Stati d'Italia, e segnatamente in quello di Venezia, come più ubertoso in tal genere di Derrate, col doppio oggetto, di assicurare le sussistenze alla Francia scarseggiante naturalmente e per il Blocco Inglese, e perchè mancasse il genere alle armate Austro-Sarde. Anche in questa ragionevolissima massima fu imparziale il Senato, ed egualmente negò l'estrazione dei grani a tutte le Potenze Bel-

---

(31) Comunicata del Consiglio di Dieci al Senato 1791.  
26. Novembre.

ligeranti, con tanta gelosia, che perfino so-  
 pravegliò, disciplinò, e misurò le sommini-  
 strazioni ai suoi Sudditi Oltremare, temendo  
 che col pretesto di queste, la venalità dei  
 commercianti, dei navigatori, e del ministero  
 non eludessero la Legge, e fosse la biada  
 trasportata in estero Stato. Con tali viste,  
 eccettuati pochi casi, a fronte anche di chi  
 si oppose in Senato, sempre osservate, condi-  
 scese a comunicare, e convenire delle rela-  
 tive discipline col Governo Austriaco di Mi-  
 lano, il quale Dio volesse, che avesse segui-  
 ta la condotta delicata dei Veneziani, e la  
 volontà dell'Imperatore, che non sarebbe se-  
 guito il clandestino provvigionamento della  
 Francia per quelle mani stesse, che avevano  
 il maggiore interesse d'impedirlo, come ne  
 informò la Storia scandalosa di quei tempi.  
 Dio volesse pure, che la vista Politica, con  
 la quale in quel tempo il Cav. e Proc. Pesaro  
 immaginò la innosservata missione a Basilea  
 dell'eletto Residente a Londra Co: Rocco Zan-  
 fermo, non avesse avuto luogo, perchè anche  
 questo io lo reputo uno dei passi fatali per  
 la Veneta Repubblica. Si credette in fatti ne-  
 cessaria cosa il conoscere in prossimità, e le



disposizioni, e li fatti militari Imperiali, e Francesi; ma più di tutto importava il sopravvegliare le trattative Politiche, che si aveva fondamento di credere, che fossero piantate in Basilea, dove esisteva il Francese Ambasciator Barthelemy alli Cantoni Svizzeri, uomo di grande opinione nella Diplomazia, e dove si vociferavano diretti quasi a Congresso molti Ministri de' Principi di Germania. Vi era l'opportunità della prossima andata a Londra del nominato Zanfermo Uomo di molti talenti, e bene visto per le destrissime sue maniere dalla maggior parte degli Uomini di Governo in Venezia, e parve a tutti, che approfittando del suo passaggio per Basilea, mentre si portava alla sua Legazione, vi si potesse senza affettazione farlo fermare appunto, onde ritraere dalla sua capacità le conoscenze possibili a pubblico lume, ed a pubblica direzione. Ma questo Uomo fiduciando ne' suoi talenti, imbaldanzito dell'incontrata amicizia col Ministro Francese, e mal comportando di starsene ozioso, ed oscuro, compromise sè, e la Repubblica; mentre fatto centro in sua Casa di politiche trattative, sospette a Casa d'Austria, tra li Ministri di

Francia, e di Prussia, che affettatamente trattava con Fransi, e con Balli, nell'anno 1795. l'Inghilterra, e l'Imperatore vollero con modi forti (32) che il Senato lo richiamasse, nè valsero a salvarlo le replicate difese fattegli in Senato dal Cav. Pietro Donà, da Francesco Battaja e fino dal Cav. Pesaro; per il che grave amarezza destossi nell'animo di Zanfermo, che con somma inavvertenza scelto poi alla Segreteria delle Cariche straordinarie, ed ordinarie in Verona, come sapete, e come dirò in seguito, ebbe un'infinito attaccamento ai Francesi, e il massimo disservizio rese alla Repubblica: sebbene la sua ambizione ed infedeltà fu punita in seguito, servendo di gioco al Direttorio di Parigi, allora quando vi fu spedito come Ministro col titolo di Generale dalla Municipalità di Venezia.

Fin qui apparentemente concordi furono le opinioni, e tra'Savj, e nel Senato, ma d'ora innanzi vedrete, e vi risovvenirà, che non vi fu quasi argomento politico di qualche importanza,

---

(32) Comunicate degl' Inquisitori di Stato al Senato 1795. 21, e 27. Maggio.

portanza, che non sia stato soggetto a questioni, e quindi dall' autorità del Senato deciso. A molte delle discussioni io sono stato presente, e però potete credermi come Testimonio di fatto; di queste poi, e di quelle, che non ho sentito trattare, ho sotto gli occhi gli esattissimi estratti fatti da quel medesimo nostro Concittadino, che vi accennai, egualmente puro e fuori di ogni eccezione. Un primo argomento trattato in disputa in Senato, fu la memoria, che si rispondeva all'incaricato d'affari di Francia, relativamente a tre Note da lui presentate al Governo per commissione dell' altro Ministro Francese a Napoli Monsieur di Machau; ciò fu in Dicembre 1792. (33): contenevano in quattro Articoli una querela del trattamento usato verso di lui dal Veneto Residente a Napoli Gio: Andrea Fontana, dimandando risarcimento, e parlava di certo bastimento Veneto, che nel Porto di Messina, malamente manovrando, aveva daneggiato un' armatore Francese: ricercava che fosse risarcito dei danni in-

---

(33) Ducale del Senato al suo Ministro Residente a Napoli Gio: Andrea Fontana 1792. 22. Dicembre.



feriti, con queste note scritte in stile energico, contraddette da preventivi documentati dispacci del sudetto Veneto Ministro. Tutti concordi li Savj proposero una risposta, che dignitosamente giustificava la condotta del Veneto Residente, assicurava del maggior riguardo verso la Nazione Francese, e suoi Rappresentanti, e precettava al Fontana di prender occasione di veder il Machau, per assicurarlo, che gli avrebbe usati gli atti stessi d'uffiziò, che gli verrebbero praticati dalla stessa Corte. Parve tale risposta non nello spirito, ma nella dettatura inopportuna al Cav. Pietro Donà, il quale mostrò con replicate eloquenti dispute, che non conveniva usare dello stile energico nelle risposte con nessun Sovrano, e molto meno con li Francesi orgogliosi della loro grandezza, fortunati nelle armi, aventi squadre sul mare; che la moderazione sempre praticata dalla Repubblica poteva cattivare gli animi più, che li modi elati, e che anche nelle maniere dovevasi sempre procurare di tenersi dal lato della ragione. Non persuaso il Senato delle ragioni addotte in contrario dal Savio del Consiglio in settimana Francesco Battaja, il quale nell'energia dello

stile delle note Francesi trovando la ragione di qualche vibrattezza nella risposta, cercò di giustificarla, fu rifiutata l'estesa alla grande pluralità, e però si dovette sul momento correggere, e dopo fu pienamente accolta, stabilindo contemporaneamente la massima, che li Ministri della Repubblica alle estere Corti, si contenessero e verso li Principi Emigrati Francesi, che per avventura comparissero in quelle, e verso li Ministri della Francia presso quelle esistenti, con le forme medesime dei Ministri delle Potenze neutrali. Non ebbero esito pari alla surriferita questione altre due, che susseguitarono nel mese di Gennaro 1793. Una prodotta dal Senatore Angelo Querini, intorno veemente ricerca del medesimo incaricato d'affari di Francia, nella quale esponeva, che, seguito l'allontanamento da Venezia di certo suo Segretario privato D. Alessandri, spaventato da un anonimo viglietto, che lo minacciava nella vita, se non cessava di frequentare da certa donna, ricercava però dal Governo, che si obbligasse a farglielo recuperare, assicurando da qualunque violenza quest'uomo, che diceva essergli necessario. Come la ri-

sposta (34) blandamente stava in riserva di avere delle istruzioni dagl'Inquisitori di Stato, ai quali si rimetteva questo affare sublimato dall'energia del Ministro, così il Querini trovò improvida la risposta stessa, perchè s'impegnava in cosa, che poteva esser involta in delicati oggetti politici di stato, e riputò indecorosa la dettatura, perchè troppo blandiente il Ministro, che non usava di pari delicatezza nella dimanda. Risposto avendo il Savio del Consiglio in settimana Antonio Zen, che tale risposta nel merito era come convenuta con l'alta autorità, la quale assicurava di non aver avuta parte nell'allontanamento del Prete Alessandri, ultroneamente spaventato da un viglietto anonimo, e che circa lo stile, la ragione lo voleva pacato, e l'autorità del Senato lo esigeva così, essendosi largamente spiegato in recente occasione. Con grande abbondanza di voti fu approvata la memoria responsiva, che pochi giorni dopo fu susseguitata da altra illustrante l'avvenuto tutto a colpa del Prete imprudente, che restò sempre in pienissima libertà

---

(34) Risposte del Senato all'incaricato degli affari di Francia 1792. 10, e 26. Gennaio.



di ritornare dal volontario, e capriccioso suo esilio. L'altro argomento poi discusso dall'istesso Senator Querini, era bene della più alta importanza, e che per conseguenza meritato aveva le più serie considerazioni e li Consigli di tutti gli uomini di Governo. Erano stati convocati dalli Savj attuali ad straordinaria Consulta tutti li Savj del Consiglio usciti, vale a dire in frase Veneziana la Consulta nera, ed era stato proposto il quesito della condotta da tenersi nella circostanza, che l'incaricato degli affari di Francia presentate aveva le sue lettere credenziali, derivanti dal Consiglio Provvisorio del potere esecutivo della Repubblica Francese. Veramente era aspro il quesito, mentre la non accettazione equivaleva a rottura di corrispondenza con la Francia, Potenza sempre grande, ma ora posta nel più grande atto di energia, e rompere così la corrispondenza, e declinare dalla neutralità con tanto studio voluta, e coltivata, pareva inevitabile: ma se il non accettare queste credenziali era cosa dura, e pericolosa, non riusciva meno allarmante l'accoglierla, perchè sarebbe la prima tra tutti li Governi del Mondo la Repubblica di Venezia

a verificare , e con ciò pubblicamente segnare l'atto solenne di formale riconoscenza di un Governo, per la distruzione del quale, combattevano quasi tutte le Potenze d'Europa, e segnatamente la Casa d'Austria, che armata circondava quasi tutti i Veneti Stati, e che poteva pretendere rotta la neutralità, e quindi vendicarsi, arreccando se non colpi decisivi, almeno disturbi gravi, e pronti più di quelli, che temere si potessero dalla Francia. Sul riflesso però, che meglio era l'esponersi al pericolo di dispiacere a dei Governi già sistemati, ed in esercizio regolare di buona condotta, e direzione giusta, e che non sarebbero discesi a passi sulfurei senza ascoltare, di quello che ferire nella parte più delicata degli uomini intraprendenti oltre misura, e che niente curavano un nemico di più, o di meno in confronto del primo oggetto, che dovevano avere, e per il quale facevano la Guerra, cioè per far riconoscere la loro sovranità, discesero tutti gli uomini di Governo ad opinare, che si dovessero accettare le presentate credenziali, istruendo delle ragioni di questa accettazione li Veneti Ministri all'estere Corti, onde po-

tessero esser al caso di giustificare il Senato, se mai sentissero discorsi in aggravio, o delle Corti, presso le quali risiedevano, o dai Ministri esteri, com'essi commoranti (35). Fu detto, che suo malgrado concorresse in questa opinione il Savio del Consiglio Cav., e Procurator Pesaro, il quale temeva lo sdegno dei coalizzati contro la Francia, e che non gli reggeva il cuore di segnare il decadimento di quella Monarchia, e di autorizzare il terribile esempio della ribellione, sanzionando l'autorità de' Regicidi; ma vi fu strascinato dall'amicizia, dall'autorità, e dalle lagrime del Vallaresso. Per intempestiva fu dal nominato opponente caratterizzata questa deliberazione, e pericolosa; ma tale fu la veemente, ed elaborata eloquenza del Savio del Consiglio in settimana Cav. Gerolamo Zulian, che di duecento votanti, che in quella notte intervennero in Senato, 193 accettarono le nuove credenziali, che non cambiavano la persona, la quale era la medesi-

---

(35) Risposta del Senato all'incaricato degli affari della Repubblica Francese, e Circolari ai Veneti Ministri presso l'estere Corti 1792. 26, Gennaro M. V.



ma, che era stata destinata dall'ultimo Re; e sette soli le rifiutarono. Veramente questo gravissimo passo non ebbe nessuna delle temute sinistre conseguenze, e se si eccettua la sola corte di Spagna, che fece alli primi di Giugno 1793 partire da Venezia il suo Ambasciatore Las Casas, non lasciando alcun' agente degli affari nazionali (36), le altre tutte, che erano in guerra con la Francia dissimularono la cosa, alcune anzi la giustificarono, trovandola poi in regola, e lodevole tutti li neutrali, che presto l'imitarono, come poi fece anche la Spagna, che di nemica divenne alleata della Francia, e nemica della coalizione. Così si fosse mostrata grata, e non sconoscente la Francia a questa amica procedura dei Veneziani, che diretti dalla ragione, si esposero alli risentimenti dei vicini, e confinanti coalizzati, senza poter essere accusati di averlo fatto per timore delle armi Francesi, allora lontane dall'invasione d'Italia. Furono poi conseguenze legittime,

---

(36) Ducale del Senato al suo Ambasciator a Madrid 1793. primo Giugno.

conformi a questa deliberazione, e il cambiamento dello Stemma (\*) sulla porta dell'abitazione del Ministro Francese (37), e li accordatigli passaporti per l'introduzione senza Dazio di Vino, e Farina ad uso di sua famiglia, ed il solito donativo all'incaricato d'affari Kenin, che prese congedo il Giugno 1793, e dichiarò agire in vece sua il Giacobini, che vedemmo già Segretario dell'Ambasciata, e che il più volte nominato Querini non voleva accolto, dubitando di facoltà nel Kenin di sostituire; del che mostrata l'assurdità dal Savio del Consiglio in settimana Cav. Zulian, pienissima fu l'approvazione del Senato, avendo sei soli voti accolto il pensare dell'opponente (38).

Grande impressione aveva fatto nella sensibilità universale l'eccesso, a cui arrivò la nazione Francese, dannando a morte il suo Re, la Regina, e la virtuosa Principessa,

---

(\*) Per la quale novità un Vecchio Ministro fu udito dire: *O Veneziani? Questa Puttella quanto vi farà sospirare!*

(37) Risposta del Senato all'incaricato di affari della Repubblica Francese Cittadino Kenin 1793. 23. Marzo.

(38) Decreto del Senato 1793. 6. Giugno, e risposta del Senato stesso all'incaricato degli affari della Repubblica Francese 8, detto.

sorella del Re, Elisabetta, compianta dai meno feroci tra' suoi stessi Carnefici, per la sua innocenza, ed eroiche qualità, avendo tentato in vano con ogni genere d'uffizj, e la Spagna, e l'Inghilterra di salvare quell'infelice, e troppo buono Monarca, nè mi potrò mai risovvenire, senza commozione, del tenero spettacolo, che presentò nel generale suo pianto il Senato di Venezia, sentendosi leggere dal Segretario commosso sino alle lagrime, l'eloquente dispaccio del suo Residente in Basilea, che narrava la finale catastrofe di Luigi XVI. Questa tragica scena, che segnerà sempre nel giorno 21 di Gennaro un'epoca di disonore per la Francia; se l'aumentata coalizzazione dei Principi contro la Francia per l'aggiunta della Spagna, e dell'Inghilterra, potè esacerbare gli animi degli uomini privati contro li Francesi regicidi, e perturbatori d'ogni società, non valse però a scuotere la fermezza delle massime del Senato, che conosceva essere suo interesse di non declinare dalla professata neutralità, e però seppe resistere alli replicati tentativi, e del Senatore Angelo Querini, e dell'altro Senatore Andrea Giulio Corner, e del Cav.



Andrea Dolfin, che consigliavano per oggetti di dignità del Governo, a non doversi più lasciare a Londra, ove col permesso pubblico erasi ritirato il Cav. Pisani Ambasciatore al Re Cristianissimo, che non esisteva più; essendo vietato dalle Patrie leggi, che lo stesso fregiato della dignità di Procuratore di S. Marco, ottenesse altre credenziali di Ambasciator straordinario ad una nazione, con la quale la ragione, e l'onore abborriva di avere legami. Tuttavia li riguardi di neutralità, il timore di non essere imbarazzati di più, se si fosse chiamato in patria il Pisani, con la conseguenza di togliere dalla casa d'Ambasciata a Parigi l'esposto Stemma della Repubblica, con la contemporanea chiusura della casa stessa, potendo li avveduti, e feroci Francesi ricercare, o un nuovo Ministro, od una dichiarazione per parte del Senato; e però, come dissi, tali ragioni spiegate dalla voce di Francesco Battaja, di Pietro Pesaro, e di Gio: Antonio Ruzzini, che erano Savj del Consiglio delle diverse settimane, nelle quali si tenne questo proposito, furono sempre determinanti la grande pluralità del Senato, per non alterare la professata neutra-

lità. Questa medesima massima regolò le opinioni di tutti li Savj attuali, ed usciti, che il Senato con apposito Decreto del dì 20 Luglio 1793 comandò, che si unissero per esaminare, se accoglibili, o nò fossero le credenziali segnate dal Consiglio Esecutivo di Parigi, con le quali l'incaricato degli affari di Francia presentato aveva un certo Noel, in qualità di Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese. Concorde fu l'opinione, che differenti erano le circostanze del Gennaro decorso dalle presenti in linea militare, perchè accresciuta, e quasi universalizzata la coalizione, perchè non più padroni li soli Francesi del Mare, e quindi fuori di portata di sturbare la mercantile navigazione, e d'inquietare li sudditi stabilimenti oltre Mare, ma potersi temere di tali cose dalle poderose forze navali Inglesi, che avevano strascinato con le minaccie nel loro partito, e la Corte di Napoli, e la Toscana, e perchè invase erano dai coalizzati alcune delle migliori Provincie della Francia, che nelle altre, essenzialmente in quella del Mezzodì, sentiva le turbazioni intestine; che l'accettare questo Ministro di carattere tanto distinto,

era un segnare un solenne riconoscimento dell'abborrita potestà, forse presto estinta, facendo con ciò solenne ingiuria alle Potenze più rispettabili, ed a quella specialmente, che circondando per ogni dove li Veneti Stati, poteva come un baleno occuparli; e che il rifiutare il nuovo Ministro, rappresentato anche dalle segrete relazioni degl'Inquisitori di Stato (39), come una persona immorale, e di sentirla con poco piacere a commorare in un Paese, non era scemare la buona intelligenza con la Francia, mentre esisteva presso il Senato altro Ministro riconosciuto, e che agiva con reciproco contentamento gli affari della sua legazione. Per tali ragioni il Senato decretò (40) di non accettare il nuovo Ministro, nella qual massima convennero anche il tante volte nominato Querini, il Senatore Gabriel Marcello, ed il Cav. Nicolò Foscarini, ai quali non essendo piaciuta la

---

(39) Comunicata degl'Inquisitori di Stato al Senato 1793. 8, e 25. Giugno.

(40) Risposta del Senato al Cittadino Giacobì incaricato degli affari della Repubblica Francese, e circolari alli Veneti Ministri presso l'estere Corti 1793. 27. Luglio.



dettatura troppo aspra della risposta negativa, che si doveva dare al Francese incaricato d'affari Giacobi, con replicate dispute persuasero li Savj alla volontaria riforma della carta stessa. Convenne al Senato (41) usare della sua fermezza stessa, quando il sudetto Giacobi reclamò l'espulsione eseguita di alcuni Francesi da Venezia, e dallo Stato, e la punizione di alcuni sudditi, che egli attribuiva ad essergli attaccati; gli fu risposto, che quallora gli esteri non turbassero le leggi del Paese, e vi rimanessero tranquilli, e subordinati egualmente che i sudditi, sarebbero sicuri e contenti nella loro dimora; ma che in caso diverso ogni Governo doveva vegliare alla imperturbata tutela dei proprj riguardi. Più ingrato poi riuscì il rilevare col mezzo inosservato, e però più sicuro degl'Inquisitori di Stato (42), che la Francia non contenta di avere fabbricate a se stessa le sciagure, le ordiva anche a quelli, che onesta-

---

(41) Risposta del Senato all'incaricato degli affari di Francia 1793. 10. Agosto.

(42) Comunicata del Consiglio di Dieci al Senato 1793. 17. Decembre.

mente seco lei agivano, e che tentava però d'indisporre contro li Veneziani, e la Porta Ottomana, e li Grigioni, e ciò col mezzo de' suoi Ministri, tra' quali il ricusato Noel, che riceveva le lettere col titolo non riconosciuto di Ministro Plenipotenziario di Francia; sul che fu fatto avvertire dalli stessi Inquisitori di Stato di astenersene, mentre il Governo non poteva comportarlo.

Nuovo tentativo per far declinare li Veneziani dalla massima di neutralità promosse la Corte di Napoli, che ricercato avendo nel Febbraio 1794, col mezzo del suo Ministro Residente in Venezia un Trattatore, che si suoleva chiamare conferente, per concertare un Piano alla difesa d'Italia (43); gli fu risposto nelle settimane dei Savj del Consiglio Vallaresso e Ruzzini negativamente, dietro li professati principj, li quali non si cessava d'insinuare a tutte le Cariche da Terra, e da Mar, e di ripetere ai Veneti Ministri alle estere Corti. Mentre però il Senato si occupava lealmente de' suoi principj, ecco che

---

(43) Risposta del Senato al Residente di Napoli 1793. 8, e 15. Febbraio M. V.

li Francesi fatti arditi dalle loro fortune nelle Fiandre, ed ai Pirenei, dopo invasa l'Olanda col favor del Ghiaccio, favoriti perfino dagli Elementi, al comparir della Primavera dell'anno 1794. tentarono rompere in Italia per il Genovesato, e per il Piemonte. Era neutrale quella Repubblica, alleato di Casa d'Austria il Re Sardo: venduta alla Francia quella per l'immense somme di dinaro, che aveva in quei depositi a censo per il commercio lucrosissimo di grani, che faceva in Provenza; con pochi proprj mezzi di difesa questo, e non bene assistito dagli Austriaci, sebbene contro l'espressa intenzione di Cesare, era dunque cosa probabilissima, che favoriti di soppiatto li Francesi dai Genovesi, e superata facilmente la Sarda resistenza, occupassero la Lombardia Austriaca, e divenissero confinanti alli Veneti Stati, con tutte quelle pericolose conseguenze, che attender si potevano da un'armata vittoriosa, e necessariamente obbligata di entrare nei Veneti Stati per occupare il Mantovano, e per impedire la calata in Italia alle armate Tedesche. Quindi si convocò la così detta Consulta nera, e troppo fiduciando sul soave parlare dei Francesi,



cesi, che promettevano mari, e mondi alla primogenita *Sorella*, (così lusingando chiamavasi da Francesi la Rep. Veneta) niente si delibera, sempre obiettando il lato economico; ma il Proc. Pesaro, che sempre era stato di contraria opinione, e che aveva tentata qualche disposizione militare in Terra Ferma sempre in vano, anche nell'anno decorso, quando riflettè parlando in Senato, che rifiutò la sua opinione, sull'aspro congedo ricercato dall'Ambasciatore di Spagna, senza lasciare nemmeno chi lo rappresentasse, insorse allora, appoggiato anche da suo fratello Pietro, e con robusta eloquenza mostrò la necessità, in cui era il Senato di non più star sonnolente sugli affari d'Italia, già vicina ad esser Teatro di funestissima Guerra per le invasioni Francesi, e per le conseguenti necessarie difese degli Austriaci, che infallibilmente verrebbero pur troppo a cadere sui Stati della Repubblica intermediati quelli della Casa d'Austria. Rappresentò lo stesso Pesaro che, esposto lo stato all'arbitrio di due potenti contendenti, immensi sarebbero li mali inferiti alli sudditi, non protetti dalle forze del sovrano territoriale, e somme le con-

seguenze per li risarcimenti, o vendette, che prenderebbero li sudditi offesi, compromettendo sè, e la Repubblica a più gravi mali dalle estere forze. Disse, che li prudenti nostri Padri avevano sempre in simili casi presidiati li Stati armando genti, e munendo le piazze, e che al momento presente era necessaria vieppiù l'imitazione dell'esempio, in quanto che ricercandosi la maggior vigilanza, onde non si spargesse nei sudditi il Miasma delle opinioni attentatorie alla essenza delle facoltà costituite di ogni Governo, conveniva, che le autorità veglianti fossero fornite di opportune forze, e presidj, che ne garantissero li comandi, e tenessero in freno, e nella dovuta subordinazione li sudditi, e gli esteri ancora. Quantunque non concorressero in questa opinione li Savj, come risultò dalle risposte di quello del Consiglio in settimana Filippo Calbo, e del Cav. Gerolamo Zulian parimenti Savio del Consiglio, li quali dissero, che l'Armo in Terra Ferma rifiutato l'anno decorso dal Senato, o era inverificabile, o era pericoloso, oltrecchè impossibile dall'erario sempre sbilanciato: inverificabile perchè più presto l'estere Truppe entrate sa-

rebbero nei nostri Stati , di quello che a tempo si fossero raccolte le genti tutte inesperte, mentre di nuova leva, e senza Capi, che condurle, e regolarle sapessero, mancando questi tra li sudditi, non facile a rinvenirne fra gl'esteri, che essendo tutti in Guerra, non ci avrebbero accordati ufficiali, e molto meno Generali capaci; pericoloso, perchè allarmante ambi li contendenti, che la Repubblica fosse per prender partito, e quindi mille imbarazzi per una parte, e per l'altra, e mille tentativi per attirarla a se. Pure ad onta di queste considerazioni, il Senato superato ogni riguardo economico, secondò le viste prudenti del Pesaro, con la pluralità di 119. Voti, contro 67. Quinci si decretò in varie Sessioni (44) il richiamo di Truppa di Fanteria, e di Cavalleria dalla Dalmazia per la Terra Ferma; si ordinarono Reclutazioni di Fanti Schiavoni, col levo delle Craine e delle Cernide in Istria, non che si levarono le Cernide in Terra Ferma per alimentare li Reggimenti d'Infanteria Italiana, ordinando-

---

(44) Decreti del Senato 1794. 10. 17. 24. Maggio; 5, e 11, Giugno.



si, che le loro compagnie fossero accresciute dalle 48, alle 100 teste; come quelle delli Schiavoni alle 80; e sulle ricerche dell' Ambasciator Cesareo (45) si ordinò alle Cariche da mare la tutela vigilante del Golfo infestato da corsari Affricani, da armatori Francesi, e da Pirati. Queste disposizioni militari, non trascurate l' economiche, incaricandosi il Magistrate competente di render conto dello stato dell'erario, e di rinvenir fonti atti a rinvigorirlo per poter supplire a tante spese straordinarie, si vollero aumentate dallo stesso Proc. Pesaro, che nuovamente ne mostrò l'importanza al Senato, e fece anche decretare la disposizione di queste forze nella Veneta Lombardia, compresa Verona, nella qual parte delli pubblici Stati era presumibile l'introduzione delle estere Truppe; ma sventuratamente, come dissi in altro luogo, non ebbero nè tutta quella estensione che era necessaria tanto nella quantità, quanto nella qualità, nè furono confidate ad ispezionati sperimentati, e virtuosi; e però non ebbero al-

---

(45) Risposta del Senato all' Ambasciator Cesareo, e commissioni alle Cariche marittime 1794. 17. Maggio.

tra conseguenza, che la funesta di inutilmente gravitare sopra la pubblica economia. L'arrivo, e stazione in Verona del Real Conte di Provenza, successa in questi momenti, ottenne dal Senato delle commissioni a quel suo Governatore, onde lo trattasse con li dovuti riguardi, ma senza ostentazione, e come da se (46). Continue erano le doglianze del Ministro Francese, e perchè la Repubblica si diceva neutrale con le parole, e non coi fatti, e perchè usava delle parzialità verso sudditi delle altre Potenze Belligeranti, mentre faceva arrestare li attaccati alla legazione Francese, tra' quali certo Conte Apostoli deforme di testa, e di cuore, come di corpo, e tollerava, che li Emigrati Realisti inferissero ingiurie alli Republicanì. Queste querele meritano gravi discussioni in Senato, e le riflessioni delli Senatori Angelo Querini, Pietro Pesaro, e Cav. Pietro Donà convennero tutte a pacatamente rispondere con la convincente giustificazione però, che gli Uomini devono vivere tranquilli e subordinati alle leggi dei

---

(46) Ducali del Senato al suo Rappresentante in Verona  
Alvisé Mocenigo 1794. 22, e 31. Maggio.

Paesi, ove vivono, li quali hanno dritto, che tutti vi si conformino, nè possono prevenire li delitti dipendenti dalla sola cattiveria, o inconsiderazione, ma bensì punirli, commessi che li abbiano, e però (47) si ordinò la carcerazione reclamata dallo stesso incaricato d'affari di Francia, del Ténente di Campagna di Padova, che aveva offeso certo Francese, per nome Luigi Girodet. Ricercavano attenta, e sollecita cura le prede di sette Veneti Bastimenti, fatte da armatori Corsi, li quali essendo sudditi dell'Inghilterra, che aveva preso possesso della Corsica, dopo diverse discussioni, e delli Senatori Angelo Querini, Pietro Pesaro, Cav. Proc. Pesaro, e delli Savj di Terra Ferma usciti Marc' Antonio Michiel e Giacomo Grimani, e tra li Savj di Terra Ferma, e quelli del Consiglio, tra li Savj tutti, e la Signoria, cioè li Consiglieri, e li Capi di 40., per la qual Signoria parlò il Cav. Andrea Dolfìn, che vinse l'opinione, mentre si trattava differire a soli otto giorni la discussione dell'argomento; il

---

(47) Risposta del Senato all'incaricato degli affari della Repubblica Francese 1794. 5. Luglio, e 30. Agosto.



Senato decretò (48) una rimostranza alla Corte di Londra, onde precettasse la restituzione delle prede, e contegno di rispetto alli suoi armatori per la Veneta Bandiera; invocò li buoni Uffizj del Ministro Inglese Residente a Venezia per il suo Governo militare in Corsica; ed incaricò il Veneto Console in Genova d'impiegarsi per il desiderato ricupero delli predati Bastimenti, che in parte anche furono restituiti, a merito specialmente del sudetto Inglese Cav. di Warsley, dopo replicate decretazioni del Senato giustamente impaziente nella protezione del suo commercio.

Ma le cose dei Francesi andavansi favorendo dalla cieca fortuna, e coll'uso del terrorismo si erano soppressi nel sangue, e nel fuoco gl'interni tumulti, respinti dall'entusiasmo delle loro armate su tutti li punti gli assalitori; e divenute attive le stesse, si temeva, che l'esercito Austro Sardo non potesse più reggere agli urti nemici, che presto po-

---

(48) Ducali del Senato al suo Console in Genova, al Residente in Londra, e Promemoria per il Residente d'Inghilterra in Venezia Sig. di Wouffery 1794. 21. Agosto 6. e 13. Settembre, 8, e 31. Ottobre.

tevano rompere in Italia, con la distruzione della Casa di Savoia, lo che non verificossi poi, che nella Primavera dell' Anno 1796. Intanto però si conosceva da tutti l'importanza di non disgustare la Nazione Francese; che parlava, ed operava con la maggior energia; che si chiamava libera, e però degna dell'amicizia d'ogni Sovrano; che si dichiarava non più indebolita dalla lotta dei Poteri, che snervavano la sua energia; e che era risoluta di sostenere con tutti li mezzi la sua dignità, disposta essendo a preferire le vie amiche, e cortesi, e decisa nel tempo stesso di prendere le più vigorose misure, per assicurare il rispetto dovuto alla Maestà d'un popolo consacrato alla difesa della Libertà, e dell'Eguaglianza. Con tali enfatiche espressioni nel Novembre 1794 (49) a un dipresso contenute in memoriale dell'incaricato degli affari di Francia, si presentarono al Veneto Governo le lettere Credenziali del Governo

---

(49) Memoriale dell'incaricato d'affari della Repubblica Francese Cittadino Giacobi, presso quella di Venezia, 1794. 18. Novembre.

Provisorio di Parigi per certo Lallemand, il quale da semplice Console a Napoli, veniva ad intraprendere la carriera Diplomatica col titolo d'Inviato della Repubblica Francese a quella di Venezia. A tale comparsa imbarazzati li Savj dalla vivacità, con la quale parlava la Francia, ed all'opposto conoscendo le massime del Senato, che nel scorso Luglio aveva rifiutata l'accoglienza d'altro Ministro Francese, e temendo li rissentimenti delle Corti coalizzate, che potevano facilmente imitare la Spagna, rompendo almeno ogni Politica relazione col richiamare li rispettivi Ministri, del che ne presentava un primo segno in una robusta memoria il Residente Cav. Wonsley per l'Inghilterra (50), che protestando all'accettazione del Ministro Francese, minacciava di distaccarsi dalle sue funzioni Ministeriali, se il Senato non attendeva alle sue proteste; si chiamò l'usitato presidio degli altri uomini di Governo, cioè si tenne consulta straordinaria, convocando tutti li Savj

---

(50) Memoriale del Sig. Wonsley Residente d'Inghilterra presso la Repubblica di Venezia 1794. 10 Novembre.



del Consiglio usciti. Era Savio del Consiglio in settimana Francesco Battaja, e concordi furono le opinioni tanto nella consulta, che nel Senato per l'accettazione di questo nuovo Ministro, che intanto aveva fatta presentare altra Memoria, con la quale confutava le riflessioni Inglesi, e si sforzava di provare, che era interesse di Venezia il tenersi stretta con la Francia, che sola poteva difenderla. Si riflettè, che il pericolo era più prossimo per parte dei Francesi, ormai in diversa situazione del Luglio decorso, mentre battuti gli interni, ed esterni nemici, non più combattevano difensivamente, ma attivamente invadevano li altrui Stati, e prossimi a sbucare in Italia indifendibile dai soli Piemontesi, potevano vendicarsi delli disprezzi della Repubblica, come apertamente il minacciavano. Parve ad alcuni, che fosse un'assurdità non accogliere un nuovo Ministro con carattere anche moderato, e declinante da quello più luminoso, che si rifiutò in Luglio, mentre si aveva una corrispondenza ministeriale tra Stato, e Stato, riconosciuta già essendosi dai Veneziani la Repubblica Francese, accogliendo sin dallo scorso Gennaro le

credenziali segnate da quel Consiglio Esecutivo per il suo incaricato d'affari, che aveva con pubblica saputa esposto anche sulla sua casa lo Stemma Repubblicano, e tenendo a Parigi il Veneto Ambasciatore aperta la sua abitazione per espressa commissione del Senato. Non si fece gran caso delle proteste del Ministro Inglese, considerandosi, che non potevano derivare da commissione della sua corte, perchè il tempo non serviva, o che al più derivavano da generali istruzioni, e però si passò questo riguardo, spedindo al Veneto Ministro a Londra Orazio Lavezzari un' espresso con istruzioni di questo fatto, onde interponesse li suoi uffizj con quel ministero, affine d'evitare li disgustosi emergenti (51). Con sommo merito in fatti si diresse quell'abile Ministro, mentre non solo non si rallentò la buona intelligenza sussistente tra li due Governi, ma anzi fu disapprovata la condotta del Cav. Wonsley, precettato di rimettersi alle

---

(51) Risposta del Senato al Cittadino Lallemand Inviato della Repubblica Francese. Ducale al Veneto Residente a Londra, e circolari ai Veneti Ministri all' Estere Corti 1794. 22. Novembre.

sue funzioni, dalle quali in relazione all' accennata sua memoria si era allontanato, dovendo inoltre disdirsi con uffizio, il che anche verificò (52). Questa pubblica condotta giustificata dalle circostanze, fu applaudita da tutte le Potenze neutrali, non disapprovata dalle belligeranti; ma non fu corrisposta, come dovevasi dalli Francesi, che al fine erano stati riconosciuti come Governo costituito, al quale scopo tendevano tutte le loro azioni. Lo mostravano le prede, che andavansi facendo dai loro armatori sopra le Venete mercantili imbarcazioni, che conducevano a Tolone, ed a Nizza, poco valendo, come lo aveva pronosticato, opponendo con cattivo esito in Senato il Senatore Angelo Querini li maneggi del Veneto Console in Genova, incaricato di procurarne il ricupero. Il Cav. Pesaro, Savio di Settimana persuase il Senato di non ingerirsi nelle trattazioni mercantili (53), ma solamente di farle assistere dai suoi Ministri,

---

(52) Memoriale al Senato del Residente Britannico 1794. 15. Febbraro, e risposta del Senato 21. detto.

(53) Ducale del Senato al suo Console in Genova 1794. 19. Febbraro.



come da se, accennando fortunati esempj di tale direzione, specialmente mentre si trovava egli Ambasciatore a Madrid. Ma il Senato continuava nel suo sistema di compiacere quella nazione in tutto ciò, che senza comprometterlo con altri, o senza alterazione delle sue massime potesse farlo; così facendo eseguire l'arresto richiesto dal Ministro Francese di alcuni suoi nazionali cognominati Collof (54), accusati di grosso derubamento al Francese Commissariato d'Italia, e furono lungamente custoditi, e spesati a spese pubbliche al Lido, sotto le osservazioni militari del Savio alla Scrittura, ossia Presidente di guerra; così restituendo effetti di appartenenza del Ministro Francese, ma presi in contraffazione di dazio, e destreggiando (55) quando voleva il Ministro stesso occuparsi dell'eredità intestata di certo Emigrato Francese Dumagiè, con violazione delle leggi Territoriali del Paese, e grave imbarazzo politico con la

---

(54) Decreto del Senato 1794. 4. Dicembre.

(55) Risposta del Senato all' Inviato Francese 1794. 28. Febraro.

Corte di Spagna, il di cui Segretario d' Ambasciata a Venezia Sig. de Campos, aveva presa ingerenza nell' affare, dichiarando esser tutti gli Emigrati Francesi sotto la protezione del suo Sovrano, e però appartenere a lui suo Ministro la conoscenza, e tutela dell' Eredità del defonto.

Alla fine di Febbraro 1795, arrivò (56) un Dispaccio importantissimo del Zanfermo Residente, da Basilea, che lo spedì al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, come soleva farsi nelle cose di gran gelosia da tutti li Ministri all' Estere Corti. Tre somme cose rappresentavansi in esso, cioè che la Francia lagnavasi, che si trattenesse in Verona il Pretendente, dal quale non si cessava di tessere disturbi, e complotti contro la Patria; che si mancasse della dovuta reciprocità al Ministro spedito dal Poter Esecutivo di Parigi alla Repubblica di Venezia, illusoria essendo la Casa Ministeriale Veneta tenuta aperta a Parigi, mentre l' Ambasciator al fu Re, non mai alla Re-

---

(56) Dispaccio del Residente Veneto Rocco Zanfermo da Basilea 1794. 17. Febraro num. 254.

pubblica Francese, stava a Londra, (e questo era il vero oggetto di questo Dispaccio, sperando forse il Zanfermo di esser egli spedito a Parigi, l'ambizione, e l'interesse essendo li principali suoi moventi); terza seriissima cosa contenuta in esso Dispaccio era la presa massima dal Governo Francese d'invadere con grosse armate l'Italia, per tutta Democratizzarla, onde farla entrare negl'interessi della Francia, e quindi incalzare, e in Tirolo, e in Carintia, e a Trieste l'Imperatore, per necessitarlo a fare la pace, col timore di cadere nell'universale dissoluzione dei Governi, oggetto favorito, e necessario dei Francesi, che volevano consolidata la propria configurazione. Alla comparsa di tale Dispaccio ordinò il Senato (57) la convocazione di tutti li Savj del Collegio usciti, onde opinassero sopra li tre gran punti enunziati. Lunghe, e profonde furono le discussioni relativamente tenute. Se parve cosa inumana lo scacciare dalli pubblici Stati lo sventurato Principe Francese, che fin allora avevansi relazioni contener-

---

(57) Decreto del Senato 1794. 26. Febbraro.



si con li più alti, e risservati riguardi, chiuso in una modesta Casa di Verona, sotto la protezione di tanti Principi, che non volevano in Casa propria, e che però sarebbe stata cosa pericolosa per li Veneziani il negargli un'asilo; se furono considerate spinte, ed enfatiche le cose scritte dal Zanfermo intorno l'invasione d'Italia, sperando assai sulle militari misure, che l'Ambasciator Veneto a Vienna scriveva prendersi a difesa della Lombardia Austriaca, e del Piemonte, non parve però alla Consulta di più dilazionare la spedizione a Parigi d'una Figura, che rappresentando la Repubblica, agisse li suoi affari, che sopravvenivano alla giornata, non infrequenti le prede di sudditi Bastimenti verificate da Francesi armatori, e possibili molte discussioni appunto, se si avvicinassero le armate Francesi ai Veneti Stati. Si sostenne, che la parità ricercava concambiare il Ministro che la Francia da tanto tempo aveva spedito a Venezia, non dovendosi più temere il risentimento delle estere Corti, perchè al già verificato riconoscimento della Repubblica Francese ricevendo lo stesso Ministro, alcune avevano approvata la pubblica condotta,

ed

ed altre, come le più interessate, l'avevano riferita all'impero delle circostanze. Tutti furono concordi nella massima di spedire a Parigi una Figura, che rappresentasse il Senato, molte però e diverse erano le opinioni intorno al carattere da darsi alla Persona stessa, e da qual ceto trarla. Chi voleva far ritornare l'antico Ambasciator Pisani da Londra a Parigi, e perchè le Patrie Leggi vietavano che un Procurator di S. Marco, dignità a cui nel fra tempo della sua dimora a Londra era stato elevato, fungesse un'ordinaria legazione, si voleva fingere, che richiamato in Patria, passasse per Parigi, onde dare sesto ai suoi affari, e quindi complesse in pubblico nome con gli inspezionati di quel Governo, e concertasse le forme di nuova ministeriale corrispondenza. Ma lo scoglio furono le credenziali, mentre le antiche dirette al Re non potevano servire, e per le nuove Leggi resistevano. Vi fu il Savio di T. Ferma Angelo Zusto, che opinò, perchè fosse spedito a Parigi, finchè fosse provisto diversamente il Segretario d'Ambasciata del Pisani Lorenzo Vignola, se però fosse creduto capace di sostenere il difficile incarico. Chi credeva utilissimo all'oggetto il

Residente Zanfermo, col pretesto del suo passaggio per andare alla sua destinazione di Londra, combinando con ciò di non dare gran risalto alla cosa, facendola succedere naturalmente, per non allarmare le Potenze guerreggianti. Avrebbe prevalso questa opinione, se il Savio di T. Ferma Francesco Calbo non avesse altamente protestato, ché qualora la concorde opinione avesse creduta necessaria cosa, e del momento la spedizione d'un Ministro a Parigi, egli subordinava il suo voto a quello dei più esperimentati, confessandosi di poca previdenza per l'avvenire, senza esperienza del passato, e senza agilità per governare il presente, ma ad ogni modo poi non avrebbe tollerato senza una preventiva discussione in Senato, che questo Ministro fosse tratto da altra classe, fuorché da quella dei Patrizj, e perchè credeva, che li grandi affari dovessero tutti passare per le trattazioni d'individui del corpo imperante, come li più interessati al buon esito delli stessi, e perchè li nostri Maggiori avevano fatto sempre così, ed accennò varj esempi, tra quali la destinazione a Oliviero Cromwel dell'ambasciatore Giovanni Sagredo l'anno 1655., ed al Congresso dell'Aja del



Procurator Sebastian Foscari ni l' anno 1709. , non avendo voluto il Senato , che vi si fermasse il Residente Segretario Bianchi , e sostituito avendo al morto Foscari ni il Cav. , e Proc. Carlo Ruzzini ; esempj questi replicati anche l' anno 1742. , destinando pure all' Aja Andrea Tron invece del dispensato suo Padre Cav. Nicolò ; e finalmente perchè poco , o nulla confidava nella capacità del Vignola , e nella fedeltà del Zanfermo , che sapeva essere stato impuntuale Segretario al Magistrato alle Artiglierie , e nel Generalato del Levante col Cav. Nani , falsario di Decreti del Senato , essendo suo Segretario , e promotore d' incomodi affari come Ministro Residente a Torino . Vani furono li sforzi , e delli aderenti del Pisani , non più desideroso di ritornare in Patria , e delli Protettori del Zanfermo , per far rimuovere il Calbo dalla professata libera opinione , e però essendo Savio del Consiglio in settimana il Cav. Nicolò Foscari ni , fu proposta al Senato la destinazione per Parigi d' un Nobile Veneto , col titolo appunto di Nobile , che corrispondeva al carattere di Ministro Plenipotenziario , o d' Inviato , a cui fu ministerialmente dichiarato corrispon-

dere , quando fu spedito per la prima volta dai Veneziani un Ministro nell' anno 1782. alla gran Catterina Imperatrice di tutte le Russie. Non piacendo tale Consiglio al Cav. Pietro Donà, espose egli in opposizione al Senato, che quanto era lodevole la massima di avere Persona a Parigi, che trattando li pubblici affari, cementasse la buona intelligenza tra le due Repubbliche, convenivasi però prima concertar tra esse, quale carattere doveva avere, e in quali forme sarebbe stata accolta, forse potendo riuscire mal' accetta a Parigi la stessa denominazione di Nobile, mentre era stata abolita in tutta la Francia ogni nobiltà; giudicava però immatura la scelta momentanea d' un Ministro, come si proponeva dai Savj, e credeva miglior cosa il commettere al Pisani di ritornar a Parigi per concertare di tanta cosa. Avendo risposto il Cav. Foscari sudetto, che frivolo l'obbietto del titolo, perchè ormai conosciuto in Diplomazia, e per l' antica pratica dei Veneziani, che ne avevano spediti tanti a tutte le Nazioni, e segnatamente due in Francia in questo stesso Secolo, è perchè l'istesso Wichefort ne parlava, era poi contrario alle

Patrie Leggi, che si destinasse il Pisani, cui non si potevano rimettere le necessarie nuove credenziali, già inofficose quelle, che aveva, dirette al morto Re, nè si poteva autorizzare nemmeno il suo Segretario, forse incapace di tanta incombenza, perchè mancava egli stesso di legale autorizzazione; il Senato (58) sanzionò il Consiglio proposto con 128. Voti, contro 72., non tanto attribuiti al valor dell' opposizione, che vi ho sinceramente esposta, e per niente mutilata, ma alle sorde manovre di alcuni autorevoli, e segnatamente dell'allora Inquisitore di Stato Zaccaria Vallaresso. Sul momento, come ordinava il Decreto, si divenne all' elezione, e tra molti nominati fu eletto con gran pienezza di suffragj il Savio di Terra Ferma attuale Alvisè Querini, che sosteneva anche il Carico di Savio Cassier, ossia Ministro delle Finanze. Una tale acclamata elezione riuscì funestissima a questo egregio Giovane, fornito di tutte le qualità desiderabili in un' Uomo di Stato, perchè fu soggetto a tanti conosciuti disastri, e nella Persona, e nelle sostanze, per conto di quel

---

(58) Decreto del Senato 1795. 7. Marzo.



Governo, e fu dannoso al Senato, che non ritrasse alcun utile da questa destinazione, e che perdè un' eccellente amministratore del suo erario, versatissimo della pubblica azienda, e per profonda teoria, e per lunga pratica. E' inutile, e vi annoierei, se vi ripetessi la Storia del richiamo da Basilea del Residente eletto a Londra Co: Rocco Zanfermo, mentre ve n'ho parlato ad altro passo: vi dirò solamente, che ciò seguì verso la fine di Maggio di quest'anno 1795. (59). Partito già essendo il Querini per la sua destinazione di Parigi, in breve giunto colà, tenne informato il Senato di ogni avvenimento in giornata, essendo stato in Agosto seguente accolto nella Convenzione Nazionale con li maggiori apparenti segni di distinzione verso la sua Persona, e verso li suoi Comittenti: e sebbene si rinovassero le più tragiche Scene in quella Capitale, e che il Senato lo autorizzasse di usare misure di sicurezza, pure non abbandonò giammai il suo posto.

---

(59) Ducali del Senato al suo Ministro in Basilea, ed a quelli a Vienna, Londra, e Parigi 1795. 28. Maggio, e Ricercata per le vie segrete al Consiglio di Dieci, e precedenti proposizioni non prese dal Senato il giorno stesso, e antecedente 23.

In mezzo a tutta l'avvertenza del Senato per non disgustare la Francia, cercava questa ogni pretesto per rompere la buona intelligenza esistente, e però nel Gennaro 1796. arrivò un dispaccio (60) del Nobile a Parigi, con il quale rappresentava, che gli era stato tenuto discorso, e dal Ministro delle relazioni esteriori, e da qualche individuo del Direttorio esecutivo, lagnandosi fortemente della mala fede dei Veneziani, li quali mentre professavano con la voce amicizia verso la Repubblica Francese, e di mantenere la più scrupolosa neutralità, con il fatto poi mancavano ad ambedue, mentre tutelavano in una delle più belle Città del loro Stato il più grande dei loro nemici, cioè il Conte di Provenza, coperto col titolo di Conte di Lilla, e che per la seguita morte al Tempio del Figlio dello sventurato Lodovico XVI., deposto il titolo di Regente, aveva assunto il nome di Luigi XVIII. come Re di Francia, tentando tessere grandi orditure contro la Repubblica Francese, formando splendida Corte, e

---

(60) Dispaccio al Senato del suo Ministro a Parigi N. H. Alvise Querini 1795. 18. Dicembre.

diffondendo titoli, ed Ordini, funesti a chi ne era investito, che non avrebbe potuto schivare la spada vendicatrice della grande Nazione; ma incomodi anche alla stessa, perchè nell'allucinazione degli investiti elettrizzava le teste dei loro aderenti, che facevano sorgere inutili bensì, ma incommode turbazioni nel Territorio Repubblicano. Le relazioni arrivate al Senato, col fondatissimo mezzo degli Inquisitori di Stato (61), erano in intiera opposizione a quanto si diceva a Parigi, ed il contegno di questo Principe infelice, e profugo, continuava ad essere così moderato, ed oscura così la sua dimora, che il Senato, ad onta delle riflessioni di Francesco Battaja, che lo voleva allontanato dai pubblici Stati, adottò (62) con 147. Voti, contro 50. la proposizione difesa dal Savio del Consiglio in settimana Cav., e Proc. Pesaro, che si rinnovassero a Parigi le assicurazioni della più leale neutralità, e circa il Conte di Lilla si confutassero con l'inopponibile documento accenna-

---

(61) Comunicata del Consiglio di Dieci al Senato 1795.  
4. Gennaro M. V.

(62) Ducale del Senato al suo Ministro a Parigi 1795.  
9. Gennaro M. V.



to le accuse avanzate, avendosi in vista di non dispiacere alle Potenze coalizzate, che proteggevano il Principe, e per non frapporre un nuovo ostacolo all' allontanamento di ogni amarezza con la Spagna, la quale *motu proprio* destinato aveva nuovo Ambasciatore a Venezia nella persona del Marchese di Matagliana. Eguale risposta si diede a quasi eguali rimostranze avanzate al Senato dall' Inviato Francese in Venezia, il quale ad un tempo si lagnava dell' espulsione di due suoi Nazionali, sui quali, avvegna che incomodi, il Governo servito si era del suo naturale diritto, essendosi ordinata, ed eseguita la carcerazione di certo Gazzettiere, per cognome Graziosi, reclamato dal Ministro stesso come nemico della sua Nazione (63). Cangiate poi le circostanze sudette, mentre il Real Principe non tenendosi più nel contegno sostenuto di privato, comprometteva la pietosa dissimulazione del sovrano territoriale, ne' cui Stati si tutelava la troppo da suoi odiata esistenza, così riferendo replicate comunicazioni al Senato, e

---

(63) Risposta del Senato all' Inviato di Francia 1795.  
27. Febraro M. V.

de' medesimi Inquisitori di Stato (64), convenne rimettere alli stessi l'esecuzione dell'allontanamento suo dai Veneti Stati, tanto appunto chiedendo il Direttorio Esecutivo di Parigi in apposita memoria, e così consigliando tutti gli uomini di governo convocati dai Savj attuali a dir opinione in tanta combinazione. Non valsero le opposizioni del Cav., Procurator Pesaro, che tentò di svegliare la compassione verso il profugo Principe; che non trovava terra, che lo garantisse, ed il timore di esacerbare contro la Repubblica le Potenze belligeranti, senza ottenere alcun frutto coll'avanzare nell'amicizia della Francia, poco ben disposta verso li Veneziani, mentre sulle risposte delli Savj del Consiglio Alessandro Marcello, Cav. Nicolò Foscari, e Pietro Zen, che dissero non dover la compassione di un Principe compromittente se stesso, e li suoi benefattori, azzardare cose spiacevoli da Potenza amica, e che appunto se non ben disposta, non dovevasi esacerbare con una ripulsa a co-

---

(64) Comunicata del Consiglio di Dieci al Senato 1796. 30., e 31. Marzo.

sa giusta, e che infatti essendo tale, non doveva disgustare nessun altro Sovrano, che o l'avrebbe accolto ne' suoi Stati più sicuro o non volendolo, non era conveniente, che si obbligasse con pericolo un altro libero Sovrano a tenerlo in casa sua. Prevalsero però queste opinioni (65), che furono accolte da 156 voti, contro 47, e convenne usare al Tribunale degl' Inquisitori di Stato di grande desterità, per fare, che avesse effetto con decenza una tale volontà del Senato, avendo avuta parte nell'esito della cosa lodevole la prudenza, e destrezza del benemerito Segretario Giuseppe Gradenigo, spedito da loro Eccellenze appositamente a Verona, con l'assistenza del Marchese Carlotti. Dovete però ricordarvi, come quel Principe sventurato protestò (66), che non sarebbesi allontanato dalli Veneti Stati, se prima non gli fosse stata consegnata l'armatura del suo antenato Enrico IV.,

---

(65) Ricercata del Senato al Consiglio di Dieci 1796. 9. Aprile, e Ducale del Senato stesso al suo Ministro a Parigi.

(66) Comunicata degl' Inquisitori di Stato al Senato 1796. 6. Maggio.



che non meritava di più stare in possesso di una Repubblica, che così villanamente trattava un Real discendente; e se non gli si presentasse il libro d'Oro, ossia Catalogo de' Nobili Veneti, per iscancellarvi di sua mano il suo nome. Questa protesta fu anche per qualche spazio di tempo protetta dalla Corte di Russia (67), la quale però si tacque, dietro le convincenti ragioni del Senato, fattegli significare col mezzo del suo Ministro a Pietroburgo. La cosa però poco calcolata, al solito, dalla Francia, quando venivano secondate le sue dimande, non ebbe alcuna conseguenza sinistra per parte delle altre Corti, unicamente avendone altamente parlato il Ministro d'Inghilterra Amilton in Napoli a quel Veneto Residente Pietro Busenello; ciò meritando, che il Senato ne rendesse intesi li suoi Ministri all'Estere Corti, come fece con le Ducali di Maggio 1796, quantunque la Spagna verificasse la missione del già nominato

---

(67) Risposta del Senato al Ministro Plenipotenziario di Russia, e Ducale al Nobile Veneto in Moscovia 1796. 2. Luglio.

suo Ambasciatore, dopo la precedente destinazione d'un Incaricato d'affari, e di un Ministro Plenipotenziario (68).

Brevemente richiamo alla vostra memoria gl'inutili reclami fatti avanzare a Parigi, circa prede fatte da armatori Francesi, anche sotto la protezione di pubbliche fortezze in Levante, e di sudditi, e di esteri Bastimenti; e le sovvenzioni, ed assistenze prestate ad imbarcazioni Francesi, e la pronta accoglienza di Consoli, e vice Consoli di quella Nazione (69). Non potrò però trattare con la stessa brevità gli avvenimenti di quest'ultimo fatalissimo anno della politica storia del nostro Paese, che fu bersagliato dall'ignoranza, e dalla iniquità di alcuni tra li medesimi nostri Concittadini, giuoco, e ludibrio della più ingrata, e traditrice nazione, che stata

---

(68) Dispacci al Senato del suo Ambasciator in Spagna Gerolamo Gradenigo dei num. 213., 244., 253., 254., 255., e risposta del Senato al Sig. Campos incaricato degl'affari di Spagna 1795. 30. Gennaro.

(69) Risposta del Senato all'Inviato Francese 1795. 8. Agosto, e Ducali al Nobile Veneto a Parigi 1795. 20. Novembre, e 23. Gennaro.

sia al mondo, e finalmente caduto insperatamente sotto i pietosi Auspicj di clementissimo Monarca, che potrà renderlo felice, e per la naturale sua inclinazione di fare il bene, e perchè il suo stesso interesse lo chiama a ciò fare. Appena entrata la primavera dell'anno 1796 li Francesi si mossero dalla apparente quiete di quasi due anni, in fatti però sempre attiva nel riconoscere le più alpestri Giogaje del Piemonte, e della Liguria, onde entrare in Italia per siti li meno sospetti, e però li meno guardati dagli Austro-Sardi, e nel procurarsi con la seduzione Partigiani in questa sventurata, perchè bella Provincia. Fortunati tanto per l'un canto, che per l'altro, o fosse che si sapesse dalli loro condottieri trattar meglio la guerra della montagna in confronto dei nemici, che ebbero a fronte, o che le forze combinate non fossero tante, quante ordinato avevano li rispettivi Sovrani, certo è, che battere li alleati, ed occupare, e Piemonte, e Lombardia Austriaca, e Mantovano, fu cosa di pochi giorni per li Francesi comandati da un' Avventuriere estero alla Francia, il cui talento al mal fare fu superiore a qualunque uomo mai



stato, così cattivo, ed infesto all' umanità, dipinto dai suoi compagni stessi come gran ladro, mediocre Generale, e pessimo politico. Voi già comprendete, che parlo di Buonaparte, cui la Francia però dovrà essere debitrice, e d'immense ricchezze, e di tanti preziosi monumenti in ogni arte singolarissimi, rapiti alla misera Italia, ma sopra tutto gli dovrà la pace con Casa d' Austria, che a detto però d'intelligenti Militari, poteva essere anticipata d'un anno, se quando a guisa di lampo occupò il Piemonte, e la Lombardia, invece di trattenersi ozioso quattro giorni a Milano, che fu per lui come Capua ad Annibale, inseguiva li pochi avanzi dell' Austriaca armata scappata dal macello per il solo valore della cavalleria Napoletana, e non dava ad essi campo di riconoscersi, a modo che il Generale Colli potè bravamente gettare sei mila uomini in Mantova, che senza presidio, aveva perfino li cannoni smontati sui rampari, e far passare l'intiero bagaglio della distrutta armata, in salvo nel Tirolo. Senza questo, Mantova era presa un'anno prima, e conseguentemente, o la pace, o la guerra nelle viscere dell' Austria. A tali nuove ar-

rivate a Venezia sul finir d'Aprile, si pensa seriamente dai Savj; quali siano le misure da prendersi, e si conosce assai tardi l'errore, in cui erano caduti quelli, che creduta avevano impossibile l'invasione dei Francesi in Italia, che supponevano, o più forti, o invincibili le regolate truppe degli Alleati, si conosce altresì quanto dannosa speculazione sia stata quella, che persuase a non armare in valida forma per precauzione avveduta di se medesimi, temendo che le relative spese necessarie obbligare dovessero a pesare con accrescimenti d'imposte, quando ora le sostanze di tutti rimanevano esposte all'arbitrio, e licenza militare di un'armata fortunata, bisognosa di ogni cosa, e composta tutta di gente spoglia di ogni morale, che non manteneva fede, che non conosceva gratitudine, patti, amicizia, la quale se soppresso aveva presso di se il Realismo, conservava però in pieno vigore di persuasione l'assioma d'uno de' maggiori suoi Re, che sui cannoni aveva fatto scolpire questo scellerato cartello: *Ultima ratio Regum*. Quali tardi pentimenti non si manifestarono in questa consulta! quali lacrime non si sparsero dal fierissimo Au-

tore, e patrocinatoro dell'assurdissima neutralità disarmata? Poche le milizie chiamate alle pubbliche insegne per un biennio prossimo a compiersi. Incapaci, o per lunga età, o per ignoranza li Uffiziali a prestarsi ad efficaci funzioni militari, tutte le Piazze da 40. anni abbandonate, ed in assoluta rovina, presentavano alli Consultori un tristissimo quadro, per cui non restava, che la speranza in Dio, e ne' suoi Santi. Si adottò il Consiglio di spedire a Verona un Provveditor Generale di Terra Ferma, non per oggetti militari, che quasi non esistevano, e che però se gli subordinarono, ma per avere un Uomo destro, che trattasse cogli esteri Generali gli affari pubblici, onde fossero questi concentrati in un solo, piuttostochè in più Agenti, come erano li diversi pubblici Rappresentanti, alcuni de' quali a lode del vero, prestarono delle egregie azioni, e riuscirono utilissimi per le pubbliche cose con universale applauso, e contentamento dimostrato, a taluno di essi onoranti del grado Senatorio. L'elezione però non corrispose all'idea, mentre caduta, dopo quattro esperimenti, sopra il



Savio del Consiglio stesso in settimana Cav. Nicolò Foscarini, si vide in prevenzione quanto sventuratamente si verificò, che questo uomo presuntuoso perchè ignorante, circondato da tristissimi Agenti, e timido quanto una Lepre, non avrebbe, che secondate le volontà degli esteri, a costo anche di qualunque sacrificio della sua Patria. La scelta di tutto il vituperevole suo ministero pur troppo confermò questa opinione, e l'imprudenza di destinarsi per Segretario Rocco Zanfermo, avverso certamente alla corte di Vienna, per l'esposta ragione, e per il suo attaccamento alla Francia, colmò la serie dei mali augurj di questa elezione. In fatti sono troppo note le debolezze di questo Mimico Generale, quando dovette presentarsi a Peschiera a Buonaparte, che conoscendo la balordaggine del Soggetto, con cui avea da fare, si divertì tanto a spaventarlo, che non potè proferire parola, supplendo in sua vece il non ispaventabile Zanfermo. Quali imprudenze, e quali viltà non commise il Foscarini, assentindo l'occupazione di Verona ai Francesi, che certamente non avrebbero usata la forza per occuparla, avendo

mostrata sorpresa di questo avvenimento perfino il Direttorio di Parigi (70), dichiarando al Ministro Querini, che d'ordine del Senato si querelava, che ciò non era possibile, mentre era contro l'intenzione della Repubblica Francese, che non voleva dispiacere ai suoi buoni amici li Veneziani, e che certamente Buonaparte non poteva mancare alle avute istruzioni. Sarà poi sempre un'infamia per l'istesso Foscari e suo Ministro il fatale allontanamento da Verona de' fedeli Schiavoni, ad onta di tre Ducali del Senato, che gli proibirono il disarmo, e di chiudere li Schiavoni stessi ne' Castelli (71), coprendosi col pretesto, che riuscivano indisciplinabili, ed infesti ai Francesi.

Con tali pretesti gli Schiavoni si fecero partire, e così fu lasciata senza difesa quella benemerita Città, della quale li Francesi, dopo la partenza dei sudetti Schiavoni, occuparono tutti li Posti importanti, violentemente prendendo

---

(70) Dispaccio num. 101. al Senato del Nobile Veneto a Parigi, e nota inserta di quel Ministro dell'esteriore.

(71) Ducali al Provveditor Generale in Terra Ferma, e Provveditor Estrordinario Battaja 1796. 30. Zugno, 7., e 9. Luglio.

tutte le munizioni, e le armi, non curando il restante Presidio di qualche migliajo di Fanti Italiani, la maggior parte gente collettizia, e di poche Compagnie di Cavalleria fazione pel Territorio. Entrati intanto, come si era preveduto, li Francesi nel nostro Stato, non tardarono le molestie verso dei sudditi per requisizioni di Vittuarie, di Foraggi, di Carri, senza pagamento. Queste procedure furono pesanti al cuor del Senato; ordinò (72) al suo Ministro a Parigi di rimostarle a quel Governo, e dimandarne la riparazione; veramente l'esito quasi giustificò la stranissima opposizione del fu Savio di Terra Ferma Alvise Mocenigo, il quale trovava pericoloso il reclamo per la troppo efficace sua dettatura, e perchè in realtà non erano querelabili alcuni tratti liberi di militari, che gonfi delle riportate vittorie, essendo bisognosi di tutto, potevano usare della forza in un Paese inerme, ed opulente. Doveva una tale arringa essere combattuta dal solo senso della ragione in uomini avezzi a governare,

---

(72) Promemoria del Senato al Direttorio di Francia  
1796. 28. Maggio, e 2. Giugno.



ed essere governati mediante la più stretta , ed imparziale Giustizia , e doveva parere irragionevole il consiglio di star zitto , quando vi sia chi voglia spogliarti con la forza ; tuttavia pure la decisione non fu pienissima , mentre soli 117. Voti approvarono li proposti reclami , in confronto di 86 , che li rifiutarono , e adonta che li Savj in settimana Filippo Calbo del Consiglio , e Andrea Erizzo di Terra Ferma , li mostrassero necessarj , anche a conforto dei sudditi , non efficaci per la dettatura , tanto più , che questa non doveva essere a cognizione del Governo Francese , ma di sola norma per l'incaricato Veneto Ministro , di vocalmente enunziarli . Vi ho detto , che l'esito fu quale l'aveva non so come preveduto l'opponente ; mentre in termini cortesi , ed illusorj il Direttorio Esecutivo di Parigi compassionò la sventura del Veneto Stato , per la combinazione della Guerra , fatto stazione di armate amiche , che dovevano essere ospitalmente provvedute dell'occorrente alla vita ; e se li modi , che si ordinerebbero ai Generali , fossero in seguito li meno pesanti , non dovevano risguardarsi , come derivanti dalla volontà del Governo attaccatissimo alla *Primogenita*

*Sorella* , ma come conseguenze del carattere incolto del Soldato , che non conosceva altro , che il bisogno , e la forza , come sicuro , e pronto mezzo di soddisfarlo . Queste in fatti a un di presso furono le risposte date ogni qual volta si avvanzarono lagni a Parigi , e cadde quasi per undeci mesi a solo peso del pubblico Veneto erario , e dei sudditi corpi il mantenimento in ogni Articolo , a scialacquo di tutta la Francese armata , ora promettendo , e non mantenendo mai , dei pagamenti a conto di fatte somministrazioni , ora esigendole come un dovere , minacciando l'esecuzioni militari; e se si eccettua qualche leggiero pagamento fatto in Bresciana , ed in Bergamasca , e certe cambiali tratte dall'astuto Bonaparte a credito del Senato sopra le contribuzioni del Papa , convenute verso ai Francesi nella illusoria pace di Tolentino ; cambiali poi non realizzate giammai per le troppo note cabale del Vivante , e per le indulgenze del Provved. straordinario Battaja ; ripeto con piena conoscenza di cosa , che tutto il prodigalizzato mantenimento dei Francesi , non ommesse le immense ruberie , violenze , e stancheggi dei Commissarj , e dei

Generali, cadde tutto a peso della Nazione Veneta, costretta pur anche dalla forza a somministrare, e tradurre le sussistenze nell' Austriaco Tirolo, allora quando li Francesi vi si introdussero. Eguale trattamento (meno che nel non accordare il ricercato passaggio di Truppe per mare da Fiume, e Trieste a Gorro, per non chiamare in Golfo legni armati Francesi) (72), usò il Senato con li Tedeschi, e per le leggi della professata neutralità, che non permettono di usare veruna differenza con li Belligeranti, e per la continuata antica amicizia coltivata anche per ragione del lungo confine con Casa d'Austria, la quale corrispose con le maggiori urbanità, e per quanto gli fu possibile soddisfece le fatte somministrazioni; sebbene non avesse luogo il progetto immaginato dal zelo, ed avvedutezza del pubblico Rappresentante di Padova Gio: Francesco Labia, che propose alli Generali Austriaci, che venissero pagati ai sudditi Veneti li generi, che somministrassero, con Cedule del Banco di Vienna. Non posso a tal

---

(73) Risposta del Senato all' Incaricato d'affari Cesareo  
1796. 10. Settembre.



passo dissimulare l'incessante mio irritamento, che provava ogni qual volta sentiva in Senato, e li grandiosi a conto, che si decretavano al provvigioniere Vivante, e glielogj, che se gli profondevano, e li inutili desiderj, che si esaminassero li conti della sua amministrazione. Questo astuto, e sordido Israelita, che il Provveditor Generale Foscari per consiglio del colludente Zanfermo introdusse, quasi supplicato, a provvigionare l'estere armate a Verona, si credè che avesse gran parte anche in altri luoghi dello Stato nel medesimo lucroso impegno, e seppe rendersi necessario al pubblico, sempre minacciando; ma temendo egli stesso di rinunciare, e fabbricando con li suoi Protettori, forse con lui interessati, una fraudolente Generalizia Terminazione, in apparenza Fiscale, giammai sancita dal Senato, la quale immaginata Provvisoria, lo rendeva giustificato per tutto l'anno, che amministrò; perchè li generi dovevano essere calcolati al corrente medio prezzo in giornata, e li Boni, ossia ricevute dei Commissarj Francesi (nei quali si conobbe con l'esperienza d'altri luoghi esservi la più turpe fraude) servir dovevano di prova alle fatte,

consegne, e seppe scansare, mostrando d'ide-  
 siderarla, una revisione di conti, ad onta del-  
 la efficacia dell'Erizzo, dell' assiduità del Cal-  
 bo, ambidue incorrutibili Savj Cassieri, ad  
 onta delle cure della conferenza economica,  
 ossia del Consiglio di Finanze, incessante-  
 mente provocato da Francesco Donà; seppe,  
 dissi, sottrarsi da ogni vicenda giustissima  
 nel proposito. Ho veduto io stesso un fo-  
 glio non opponibile, che contiene le spese  
 fatte dal Senato di Venezia dal primo Giugno  
 1796. a tutto Aprile 1797., e la sola partita  
 dei contamenti fatti al Vivante per l' unico  
 mantenimento dei Francesi in Veronese, oltre  
 qualche decretata sovvenzione per mezzo del-  
 lo stesso Provvisioniere ad alcune povere af-  
 flitte Comunità di quel Territorio, ascende  
 all'enorme summa di Duc. d'argento effettivi  
 da lire otto l'uno, un milione quattro cento,  
 novantacinque mille, e pure si fa creditore  
 ancora di circa trecento mille di que' Ducati  
 dall' antico nostro Governo. Egli solamente  
 fece fare li suoi conti dai suoi Colleghi Mu-  
 nicipalisti, forse sorpresi, ma indulgenti, *nel*  
*rilevare un ladro più grande di loro*, frase,  
 che io copiai esattamente dall' Opuscolo inti-

tolato Relazione sommaria, al passo, doye parla dell'enormi dimande di spese fatte dal Zanfermo a Parigi alla Municipalità di Venezia. Ecco diciferato il mistero, che tanto sorprende l'universale, come mai una Ditta così considerabile, come la Vivante, si fosse occupata d'una incombenza sempre esercitata da Avventurieri, ai quali il buon nome poco interessa: Si è poi visto il frutto nelli acquisti millionarj, che han convertito l'Israelita in Abbate di S. Zen. Fatta questa digressione per un compatibile sfogo ad un uomo, che adorava la sua Patria, e che la vide manomessa per ogni verso, non trascuro di ricordarvi, che non si ommise dal Senato tutto ciò, che senza offendere la professata neutralità, giustamente si doveva alla Ducale Famiglia profuga da Milano, e scorrenti li Veneti Stati per pondersi in salvo, avvisando con appositi espressi li pubblici Rappresentanti nelle Città suddite, onde si prestassero alle dovute ufficiosità, ed assistenze (74). Si spedì dalla Consulta dei Savj nella terribile notte del dì primo di Giugno

---

(74) Ducali del Senato alli Pubblici Rappresentanti in Terra Ferma 1796. 12. Maggio.



1796. il Cav. Proc. Pesaro ad incontrare il rifuggiente da Padova , ove si era trattenuto qualche giorno , Arciduca Ferdinando , e per corteggiarlo nella sua direzione per Venezia, e per persuaderlo a non trasportarvisi , facendogli vedere il grave imbarazzo , in cui sarebbero li Veneziani in riguardo ai Francesi, se Sua Altezza Reale si rifuggiasse nella loro Capitale , già essendo sospetti verso li stessi di trasmodate agevolezze coi Tedeschi , e minacciando Bonaparte di mettere a ferro , ed a fuoco tutto lo Stato , dichiarandoci la Guerra , quando non gli fosse concesso il libero ingresso , e stazione nelle Piazze dello Stato , nelle quali diceva essere stati accolti li nemici della Francia , e quando senza ritardi , e stancheggi non si somministrasse alle sue Truppe tutto l'occorrente per la loro sussistenza . Destrissimo il Pesaro , e docile l'Arciduca , s'incamminò per il Friuli verso la Germania , passando per Venezia . Ma prima di questo momento crudele , ad esattezza di Storia , devo dirvi , che dopo l'errore , in cui cadde il Senato , eleggendo a Provveditor Generale in Terra Ferma l'insufficiente Foscari , commise l'altro più fatale di permetter-

gli di condur seco, come aveva ricercato, un Segretario del Senato (75). Non mi sono giammai accorto di aver commesso nessun peccato Cittadino, se non questo, che prevedendo, che la scelta sarebbe caduta sopra il Zankermo infedele Ministro, che odiava l'Imperatore per il suo richiamo da Basilea, voluto dallo stesso Sovrano, io non mi sia opposto in Senato, sentendone tutta la volontà, ma trattenuto da riguardi indiscreti, per la mia conoscenza, che sentiva nella cosa tutto il danno della Patria. Incomoda riuscì la petizione alla metà circa di Maggio 1796. fatta dall'Inviato di Francia, che ricercò l'espulsione da Venezia di certo Conte d'Entrague Francese Emigrato, il quale essendo stato dichiarato dal Ministro Plenipotenziario di Russia a Venezia, come addetto alla sua Legazione, era al coperto del Diritto delle Genti, come fuori della Territoriale Giurisdizione. Rispose il Senato (76) con questa ingenua circostanza, la quale non persuase la violenza

---

(75) Decreto del Senato 1796. 14. Maggio.

(76) Risposta del Senato all'Inviato di Francia 1796. 14. Maggio.

Francese, che replicò più volte la stessa domanda, sempre per la stessa onestissima causa ripulsata, e finalmente cadendo l'Aristocrazia, sebbene protetto questo Signore da un Passaporto della stessa Legazione Francese di Venezia, quando ne garantì lo stesso Russo Ministro, non si temè di arrestarlo a Trieste, spogliarlo del suo Portafoglio, che servì poi di gioco a Bonaparte per fabbricare le deportazioni dei Direttori Carnot, e Barthelemy, e le altre scene dei 18. Fructidor a Parigi. Riguardi di umanità verso li Veneti Residenti a Turino, e Milano, e per la pubblica Rappresentanza fecero permettere dal Senato ad Essi il ritiro dai loro Carichi, nel caso, che fossero in pericolo, stante le azioni Belliche. Quello di Milano in fatti trasportò la sua Famiglia a Bergamo, mentre l'assedio del Castello di Milano, ancora occupato dai Tedeschi, metteva in pericolo la sua Abitazione, che era vicina, quantunque, ad onta del pericolo, di tratto in tratto vi si trasferisse. Intanto l'estere armate violavano li Veneti Territorj, ed inferivano gravi danni alli sudditi nei loro passaggi. Si commise pe-



rò dal Senato (77) alli suoi Ministri a Vienna, ed a Parigi di reclamare questi fatti offendenti l'amicizia, che ambe le Nazioni professavano alla Repubblica, anzi a Vienna si fece presentare un Promemoria con altre que-rele, per l'occupazione di Peschiera, fatta dalle Truppe di sua Maestà Imperiale. Questo avvenimento servì di gran pretesto al Generalissimo Francese per prorompere nelle sopradette minaccie, nè si scancellerà mai dalla mia mente la Scena d'orrore, che rappresentò il Senato la giornata dei 2. Giugno 1796. alla lettura del tristissimo Dispaccio del Provveditor Generale Foscarini, che annunziava la Vittoria dei Francesi, la precipitosa fuga dei Tedeschi a Peschiera, a Valegio, al Borghetto, e le minacce, e le intimazioni, che ho raccontate, di Bonaparte contro li Veneziani. Già nella notte antecedente erano stati raccolti tutti li Savj attuali, e quelli del Consiglio usciti al Casino in Canonica del Procurator Pesaro, essendo Savio in Settimana Gio: Antonio Ruzzini. Non sono descrivibili le

---

(77) Promemoria del Senato a Vienna, ed a Parigi 1796. 21., e 28. Maggio, e 13. Luglio.

Convulsioni, e le confusioni di quella unione, nè potrò dire, se non quanto mi fu riferito da persone, però incapaci di mentire, le quali mi dissero, che fu un miracolo di raccapezzare qualche cosa; vi era chi pauroso alla viltà gli sembrava di vedere li Francesi a Chiozza, a Fusina, a Mestre, a Campalto; alcuno voleva, che si perisse colle Armi alla mano, nè si accorgeva, che mancavano le Truppe, ed i Generali: altri ridevano, mentre prosperavano li loro favoriti Francesi: e tutti volevano, e non volevano, gridavano, e si accusavano a vicenda. Finalmente seguendo lo stile dei Veneziani, come dicel' Autore della Storia della Lega di Cambrai, si concretarono, ed il Senato adottò l' Elezione d' un così detto Proveditor alle Lagune, e Lidi, ossia Generalissimo, a difesa della Capitale, cadendo l' Elezione sopra l' antico Militare Kav. Giacomo Nani Uomo dottissimo, e di molti talenti, ma che mai o non seppe, o non volle pronunziare voto alcuno deciso, onde sempre fu dubitativo, non fece mai nulla. Anche l' Elezione d' un Commissario Pagador fu proposta, e seguì nella Persona di Zaccaria Vallarezzo, il quale niente altro operò, se

non che accordare la sua firma ad ogni, e qualunque Carta di pagamento, che gli veniva rimessa con apparenza di oggetti Militari, senza quidditarne l'importanza, minorarne le summe, e scansarne qualcheduna. Importava di far entrare in ragione il Buonaparte, mall'avvicinato dal sciocco Foscari, e però furono spediti (78) li Savj del Collegio Francesco Battaja del Consiglio, e Andrea Erizzo di Terra Ferma e Cassier, non ammettendosi di reclamare (79) con apposita memoria al Governo Francese le procedure del suo Generale, offendenti l'Amicizia reciproca. In linea militare poi, giacchè tutto si temeva dalla mala fede, e violenza dei Francesi, si diedero piene facoltà al Proveditor elletto alle Lagune, e Lidi per difendere come meglio credesse la Città, e l'Estuario, e si comandò (80) al Proveditor Generale in Dalmazia di spe-

---

(78) Decreto del Senato 1796. 2. Giugno.

(79) Promemoria del Senato per il Direttorio di Francia, Ducale espressamente spedita al Ministro Veneto a Parigi 1796. 2. Giugno.

(80) Decreti, e Ducali del Senato 1796. 18. Maggio, e 2. Giugno.



spedire quanto più Truppa potesse a Venezia, levando le Craine, che sono genti Collettizie, ed al Provveditor Generale in Levante di spedire con le Navi il maggior numero di Soldati, non ammettendosi di chiamare la Squadra delle Galere dal Golfo, e di ordinare il lievo, e la pronta spedizione delle Cernide Istriane, essendosi già autorizzato il Provveditor Generale in Terra Ferma ad aumentare di 25. Individui cadauna Compagnia di Cavalleria, ed a procurare anche con esborsi di Dinaro, che si trattenessero al Pubblico Servizio le Craine, e le Cernide, che arrolate per un biennio, avendolo già terminato, potevano lasciare le Insegne, e quindi lasciare un gran vacuo nei Regimenti, che presidiavano la Terra Ferma. Ad oggetto poi di più agevolmente intendersi col Ministro Francese, spianare difficoltà, e sciogliere mali umori, il che più facilmente si ottiene con le vocali trattazioni, di quello che con Carte Ministeriali, si divenne a destinare in Conferente, o sia Trattatore con l'istesso Ministro, il K. Proc. Pesaro (81).

---

(81) Decreto del Senato 1796. 4. Giugno.

In mezzo a questi preparativi di difesa, ed in mezzo alli necessarij grandiosi dispendj per approvvigionare li Francesi, non dovevansi trascurare le previdenze, e le provvidenze Economiche. Avevo imparato dalle Vostre raccolte di Carte, ed ora tengo sott'occhio dei Fogli genuini, ed autentici, che mi comprovano quell'era l'azienda dell'Erario dei Veneziani, ossia lo Stato attivo, e passivo di tutto l'immenso numero delle Pubbliche Loro Casse, che nella sola Venezia ascendevano al numero di 194., divise in 82. Amministrazioni centrate nelle due principali, una nominata Proveditor Ori, destinata con apposite Rendite al pagamento dei Prò, e stabilite Amortizzazioni, per passare il sopravanzo nell'altra chiamata Conservator del Deposito, dalla quale si pagavano, sotto l'ispezione del Savio Cassiere, tutte le spese del Principato, mediante le Rendite, che fluivano dalli sopravanzi di tutte le casse dello Stato. Io posso assicurare, che quasi mai dopo l'epoca 1694. vi fu bilanciamento tra le rendite e la spesa, eccedendo sempre quest'ultima, e che qualora avvenivano delle eventualità esigenti dispendj straordinarj, gravi

erano gl'imbarazzi, molti li studj, e somme le cure per rinvenire dei fonti meno possibilmente aggravanti li sudditi, e singolarmente quelli delle Provincie. Così si fece nell'ultima fatale Guerra col Turco dall'anno 1714., sino al 1718., così nelle armate neutralità in Terra Ferma li anni 1700, 1733, e 1742. per tutto il lungo corso delle medesime, e così nelle marittime neutralità delle Guerre tra' Ottomani e Moscoviti, e nella Guerra di quasi otto anni della Repubblica col Cantone di Tunesi. Mezzo principale tra questi fonti fu quello degl'Imprestiti aperti, e sostenuti con fortuna dal credito pubblico con diverso prò, secondo le differenti circostanze, e Patrie, e di Europa, alla quale diedero il primo esempio memorabile li Veneziani, sino dall'anno 1171., come dice il Sanudo citato dal Genovesi (82), che che sia stato declamato per vera ignoranza la malizia dalli Democratici a render odiosa l'Aristocrazia. Non occorre, che vi spieghi le differenti modificazioni, e discipline di questi prestiti, o banchi, e perchè nelle stampe sono ad universale cogni-

---

(82) Cap. V. Carte 52. Edizione di Bassano 1788. Lezioni di commercio del Genovesi.



zione, e perchè ne siete appieno conoscitore, e molto meno, che vi indichi le differenti ramificazioni delle pubbliche Casse, mentre Voi le avete quasi tutte governate, e concorrere con me nel dire, che in questi ultimi anni l'effettivo introito annuo non ascendeva alla somma di sette milioni di Ducati V. C., o sia da lire 8. l'uno, derivanti dalle gravanze sui fondi, e dalli dazj, e la spesa oltrepassava li otto milioni, comprendendo in questi il pagamento dei prò, per la somma di Ducati dell' indicato valore, 1,413,189:5., e le annue affrancazioni di annui Ducati 660. mille per li diversi depositi componenti la somma di Ducati V. C. 43,624,225:6. E' ben vero, che l'annuo accrescimento ottenuto sopra li più riguardevoli dazj, nella somma di verso cinquecento mille ducati, verificabile nello spazio al più di tre anni, preso questo aumento in confronto della rendita anteriore all'anno 1795., non sconsigliava l'animo di quelli, che sempre pensavano a riordinare la pubblica economia, che sentiva uno scapito di quasi 140,000. per le decretate (83) ope-

---

(83) Fogli del Magistrato dei Deputati, ed Aggiunti alla provision del Dinaro inserti nel Decr. del Sen. 1796.19. Mar.

razioni sopra li dazj mercanzia, o sia sulle Dogane, dietro li consulti della così detta Deputazione alle tariffe mercantili, e coll' usare delle ragioni di tenersi sopra un piede straordinario la marina, accresciuta di numero, e di qualità di legni, non che di numero di uomini, e per gran tempo nella citata epoca di Tunesi anche di paghe; in confronto del Piano ordinario, si potevano fare dei grandi risparmi, non meno che in tanti altri articoli. Non posso a meno di qui notare, che le sole paghe della Truppa, e degli equipaggi, che servirono in quella spedizione, ( non comprese le spese di costruzione di Armo tanto materiale, che animato, biscotti, polveri, attrezzi di ogni genere, noleggi per trasporti, doni per la pace ) le sole sue paghe, rispetto alli marinari, Uffiziali, e soldati, ascesero alla spaventosa somma di un milione, e otto mille Zecchini d'oro Veneti, tutti spediti da Venezia all'amministrazione del fu illustre Cav. e Proc. Angelo Emo (84). Naturalmente sbilanciata la Cassa pubblica, ed

---

(84) Fogli dell' Inquisitor alle Revisioni, ed Appuntadure, inserti in Decreto del Senato 1794. 27. Settembre.

ora più, ora meno accresciuto lo sbilancio, singolarmente dall'epoca 1784., in cui cessò l'affluenza di dinaronell'imprestito, o banco, che pagava l'annuo censo del tre per cento, e che con arditissima, ma fortunata manovra sin dall'anno 1766., confermata l'anno 1775. tenevasi aperto liberamente alle investite, ed anche alle affrancazioni, sempre inferiori a quelle, e che però dava mezzi atti a supplire al *Deficit* annuo, a molte affrancazioni nel deposito più pesante al pubblico, perchè colprò del tre, e mezzo per cento, ed alle grandiose spese, non so quanto utilmente, e giustamente impiegate sull'Adige, ed altri fiumi, convenne trovar fonti grandi corrispondenti al bisogno: cessata parimenti l'affluenza nell'imprestito alle 4. per cento, col solo annunziarsi in Giugno 1796. dei pubblici pericoli, e possibili disavventure; questo imprestito immaginato l'anno 1785. con infausto successo, prosperamente poi regolato da vere utili viste dall'egregio economista Cav. Proc. Erizzo l'anno 1789. formando il nuovo espediente di non conoscere il nome delli Azionisti, mediante il suggerimento dei viglietti anonimi, che per l'universale loro conoscenza mi si



rende inutile di analizzare come produceva l'annuo introito di oltre un milione di Ducati V. C., il quale cessando, avrebbe posto nell'impossibilità di supplire alle spese ordinarie, non che di far fronte alle sopravvenienti per l'amare combinazioni dei tempi. Varj però furono li spedienti proposti dalle conoscenze, e dai lumi della Conferenza Economica, ed in parte accolti, ed in parte modificati, rifiutandone anche alcuni il Senato. Primo fra questi fu il famoso esempio di amor Patrio (85), e di affetto verso li suoi sudditi che diede il Senato medesimo, il quale composto per la maggior parte di possidenti fondi allibrati ai così detti fuochi, o estimo Veneto, decretò, che da tutti questi possessori a fuochi Veneti, compresi gli ecclesiastici tutti dello Stato, si pagasse una seconda Decima, pagata già nel mese antecedente di Maggio quella incombente all'annata decorsa, sempre con la vista di non gravitare sopra li sudditi nella Terra Ferma, o troppo oppressi, o in pericolo di esserlo dall'estere armate. Ascese il ri-

---

(85) Decreto del Senato 1796. 9. Giugno.

cavato di questa gravezza (86), che meritava d'essere accolta a tutti li Voti, ma che ne ebbe più di 40. di contrarj, a Ducati 550 mille circa. Mossi da generoso sentimento li sudditi per questo esempio di carità del Sovrano verso di loro, gareggiarono in modi luminosi, e teneri, e le loro spontanee offerte, tanto in Venezia, quanto in ogni angolo del suo Stato, eccettuato Bergamo col suo Territorio, ascesero per conto di Corpi, Comunità Laiche, ed Ecclesiastiche, ed individui nobili, e popolari, non ommessi li più miseri, (oltre li generi somministrati agli uomini, ed alle fazioni), alla rilevante summa di Ducati V. P. circa 1,322000 (87) che si realizzarono in soli 850,000 V. C.; o sia di lire otto l'uno; 526,245. 11. grossi per conto della sola Venezia, che tutti poi in complesso a parte, a parte con qualche centinajo di migliaia di più, il Senato distribuì in via d'imprestanze a quelle Città, Terre, e Distretti, che soffrivano dispendj, e danni dalla stazione, ed approvvigionamento di estere Trup-

---

(86) Decreto del Senato 1796. 13. Settembre.

(87) Decreto del Sen. 1796. 30. Giu. e relative Tabelle.

pe. Fu fatto uso della Cassa (88) del bagattino, che già sapete composta d'un bagattino per lira, derivante dalla retta utilità sulle pignorazioni dei Monti di Pietà in Terra Ferma, e questo dinaro fatto venire a Venezia, ma nelle Provincie Oltremincio, ed in qualche altra, cioè Vicenza, e Verona, fu lasciato impiegarsi sotto la sopravveglianza delle Cariche Estrordinarie in Terra Ferma, a beneficio delle Provincie stesse, fu calcolato ascendere ad oltre Ducati V. C. 190,000, mentre la totalità veramente esistente in dette Casse, ed impiegata coi pubblici assensi in Terra Ferma, ammontava alla somma di Ducati V. C. 382,754:12. Non furono ommessi nè alcuni aumenti di dazj, nè le gravezze tanto usate in Inghilterra sui servitori, ed invece che sulle carrozze, sulle gondole (89) sempre pagabili dalli Proprietarj, non così nell'imposta sugli affitti delle case oltrepassanti li 30. annui Ducati, che fu addossato alli fitabili (90), e nella sola Venezia, le tassate an-

---

(88) Decreto del Senato 1796. 9. Giugno.

(89) Decreti del Senato 1796. 1. Dec., e 12. Gen. M.V.

(90) Decreti del Senato 1796. 30. Giugno, 16. Luglio, 3. Settembre, e 26. Novembre.



tecipazioni d'alcuni dazj in scadenza, nella sola parte però degli aumenti (91), per non scemare l'annua rendita, tra le quali fu osservabile quella della generale impresa dei Tabacchi per un dodicennio, per la somma di 500,000. Ducati V. C., già incassati sino alla somma di Ducati 360,000. all'epoca dell'abdicazione dell'Aristocrazia, oltre l'annuo aumento alla corrente regalia di altri Ducati 166,333, che coronarono le fatiche de' Savj Cassieri Calbo, ed Erizzo, e del Savio di T. F. Tomà Soranzo (92), li quali sostennero due gravi contraddittorj in Senato contro li Savj del Consiglio Cav. Andrea Dolfin, Cav., e Proc. Francesco Pesaro, Cav. Pietro Donà, il Senatore Gasparo Gherardini, ed il Savio di T. Ferma Bernardin Renier, che tutti sostenevano col mascherato proposito di continuare l'infelicamente riuscita da dieci, e più anni semina de' Tabacchi a Nona in Dalmazia, dover riuscire più utile al pubblico erario il deliberare questa impresa per la via del maneggio coll'attuale impresario Co: Gerolamo Man-

---

(91) Decreto del Senato 1796. 11. Giugno.

(92) Proposizione non presa, e Decreti del Senato 1796. 26. Novembre, 7. Dicembre, e 5. Gennaro.

frin, di quello che per la sempre ordinata via dalle Leggi de' pubblici incanti. Non voglio occuparvi della narrazione di questo aneddoto, che è tutto a vostra cognizione, e che infelicamente mostrò la coruttela degli ultimi tempi della Repubblica, ma non mi scorderò mai la singolare condotta di alcuni tra li Savj, li quali sebbene intervenendo nella conferenza economica, ossia Consiglio di Finanze, consigliarono in Scrittura, o Rapporto per una opinione, e poi ne proposero l'altra al Senato; essendomi parimenti restato impresso l'energico sentimento, con cui terminò il Savio Cassier Calbol'eloquente sua arringa, dicendo, che mentre versava in gravi angustie la Patria, ed in sommi bisogni l'Erario, si occupavano più noti in Senato, stando ansioso il Popolo fuori delle porte per sapere, se trionfare dovesse un Sibarrita Finanziere col certo sacrificio della Cassa pubblica, e conseguentemente della Nazione, oppure le Leggi sempre trovate utili, e lontane da ogni aura di coruttela. Furono eccitati tutti li uffizj interni, ed esterni della Repubblica a scemare la spesa, e suggerirne le scansioni anche in linea di ministero, e di uffizj

nobili, alcuno de' quali fu anche sospeso, e tolte queste in complesso, io computo, che si fosse fatto un' annuo risparmio di cir. 200,000. Ducati, ma che potevano ascendere a molto più, se tutti li Cittadini avessero sentito un vero amor Patrio, e se si fosse operato senz' altri riguardi, che quelli della Giustizia. Furono sospese tutte le fabbriche pubbliche di non assoluta necessità per un anno ed anche. Li celebri murazzi nel littorale, senza lesione degl' imperanti loro oggetti, mentre si era già nell' anno antecedente anticipata la quota annuale parte comandata dalli Decreti, e si ordinò, che non si facessero ulteriori spese nei fiumi senza la previa conoscenza, ed informazione del Savio Cassier, ossia Contralor General, ormai eccedenti essendo le imprestanze fatte dall' erario a questi oggetti con l' obbligo del risarcimento agl' interessati, il che non fu mai eseguito, oltrepassando tal somma un milione, e duecento mila Ducati V. C. Si tassarono straordinariamente (93) d' un dieci per cento le utilità certe, ed incerte di ministero, prima in Venezia, poi di

---

(93) Decreti del Senato 1796. 25. Giugno, e 27. Agosto.



tutto lo Stato, e parimenti gli Avvocati, ed Intervenienti della Dominante (94), ordinando l'esazione dei crediti pubblici, anche di antica data, e si accellerò la vendita delle Cariche di ministero. Grave errore politico economico fu quello di proporre un cinque per cento alli sovvenitori il nuovo imprestito alle quattro (95), mentre questa operazione sconcertò intieramente quel deposito, il quale non fu più possibile di farvi sorgere in credito, già diminuito anche, perchè la necessità di aver dinari fece decretare, che l'acquisto delle Cariche fare si dovesse a pronti contanti, e non più con capitali del Banco suddetto. Si proposero, ma non si effettuarono delle lotterie (96); si ordinò la vendita dei Beni residui delle incamerazioni sui Frati soppressi. Tutte queste operazioni accolte senza contraddizioni di grande entità, erano inferiori però di molto ai bisogni, e la Conferenza Economica studiava continuamente altri fonti di provvidenza. Fra questi si trovò necessario di suggerire al Senato la so-

---

(94) Decreti del Senato 1796. 4. Agosto, e 15. Ottobre.

(95) Decreto del Senato 1796. 30. Giugno.

(96) Decreti del Senato 1796. 27. Agosto, e 14. Genn.

spensione per un'anno delle mensuali affrancazioni, le quali avriano portata alla Cassa pubblica la minorazione di dispendio di Ducati 660,000. V. C. Già sapete, che queste si effettuavano in ordine alli Decreti 1785. col metodo delle estrazioni dei ricorrenti Capitalisti, tutti li primi giorni del mese con la maggior solennità, dal Doge in pien Collegio, eccettuati li mesi di Luglio, e di Novembre, in ragione di 60,000. Ducati al mese, destinate tre di esse estrazioni per li capitali del deposito così detto novissimo alle tre per cento, eccettuati li capitali delle Mani Morte, che per le leggi non potevano nè esser affrancati, nè ottenere aumento di censo, e la quarta per quelli alle tre, e mezzo per cento negli antichi depositi, tutti centrati nella Cassa del così detto Conservator del deposito: ad ogni primo di Marzo poi se ne effettuavano, due, una che era la mensile ordinaria, e l'altra parimenti di 60,000. Ducati per il deposito col prò del tre, e mezzo per cento, aperto, e chiuso l'anno 1785, che sarebbesi terminato d'affrancare nel decorso anno 1797, dovendosi poi nel Marzo dell'anno corrente incominciare l'af-

francazione del così nominato nuovo imprestito alle quattro per cento, in ragione di 100 mille Ducati all'anno, finchè estinti si fossero li altri due nominati depositi, o finchè si fosse deliberato diversamente. Non piacque questo Consiglio al Senato, che lo rifiutò con la pluralità di 100 voti, contro 70, sulle riflessioni di Francesco Donà, che lo considerò improvido, perchè tutto ad un punto rovesciava il credito Pubblico con tante cure coltivato, e dai maggiori, e dal Senato presente, senza suffragare l'Erario, ma bensì minorando di sei milioni il capital nazionale nel conseguente ribasso del valore di opinione de' capitali esistenti nei Banchi, e suggerì, che più utile operazione sarebbe quella d'imitare gli esempj passati, cioè di garantire l'apertura d'un nuovo deposito con li beni delle scuole grandi, e delle arti, con la sanzione del Maggior Consiglio. Niente valsero le risposte delli due Savj di Terra Ferma Tomà Soranzo, e Andrea Erizzo, con le quali mostrarono, che il risparmio, che si chiamava non suffragante l'erario, era di 660,000 Ducati; che era così assurdo l'affrancar debiti, quando per ciò fare conveniva incontrar-



ne degli altri; che il credito della Zecca era nullo, mentre non vi affluiva più un soldo; e che li capitali in essa esistenti ormai perdevano il dieci per cento, conseguenza non delle operazioni, mentre non se n'era fatta alcuna, ma dei tempi calamitosi, cessati li quali, tutto sarebbe rientrato nell'ordine; e che li bisogni Pubblici esigendo pronti soccorsi, non dovevasi tanto speculare su di operazioni, che a tempi sereni non si sarebbero fatte, e che le Scuole, e le Arti non essendo quali erano nell'universale opinione, e perchè non composte da soggetti, che godessero la stima universale, e perchè malamente amministrate, non avendo l'antica forza economica non potevasi aver lusinga di trarre da esse li vantaggi fatti sperare, falso essendo il calcolo fatto dall'opponente della perdita nazionale sui degradanti capitali, mentre 16 soli milioni da tre diversi depositi potendo circolare in commercio, stante che li 24 circa appartenenti alle mani-morte non erano suscettibili di moto, e così li 4 circa obbligati a cauzione dei Dazj, ed imprese, non darebbero mai un risultato di sei milioni, se pure non si volesse supporre, che degradas-  
sero

sero di quasi la metà del loro valore. Fu poi nel susseguente Dicembre, a fronte delle opposizioni Donà, sospesa per un'anno l'effettuazione delle sortite affrancazioni, ma invece che dare il dinaro alli estratti capitalisti, si decretò il trasporto delli estratti capitali dal rispettivo deposito a quello, che pagava il prò del 4 per cento (97). Anche alla proposizione d'aprire un'imprestito di 800 mille ducati, col prò annuo del cinque per cento, si oppose il Donà sudetto, con le ragioni a un di presso dette di sopra, aggiungendo il riflesso, che qualora il Principe desse il prò del 5, li privati non avrebbero più ritrovati dinari, che al sei, con fatalissime conseguenze. Quantunque li Savj di Terra Ferma Domenico Almorò Tiepolo, Andrea Erizzo, che era anche Savio Cassier, e Francesco Calbo Savio Cassiere uscito, mostrassero la impossibilità di trovar dinaro col censo creduto sufficiente dall'opponente del 4 per cento, quando tutti li privati pagavano il 5, e che le ragioni di comodo, o di danno dei privati dovevano tacere in confronto della pubblica urgenza, pure fu a larghi voti rifiutata

---

(97) Decreto del Senato 1796. 23. Dicembre.

la proposizione, non so se più persuasi li Votanti dall'eloquenza del Donà, o dal timore, che scemasse il valore dei rispettivi capitali esistenti nei Pubblici depositi, e si rialzasse il censo nelle private contrattazioni, sebbene conosca l'ingiustizia di questa suspicione, mentre osservai tante volte, che la pluralità del Senato non si lasciò mai sedurre dalla spezziosità delli discorsi in opposizione, quando trattossi d'imposizioni pagabili per la maggior parte da suoi individui: così in fatti essendo succeduto, quando il Donà oppose l'imposta sui Servitori, e sulle Gondole, e Marco Barbaro contraditor della Quarantia Criminale, quella sugli Affitti delle Case, accolte ambedue con pienezza. Convenne però aderire alla volontà del Senato già entusiastato dall'erudizione, e dall'eloquenza protratta sin al soffisma dal nominato Donà, dopo più lustri di ripulse, e discredito elevato all'onorevole posto di Censore, e però fu interpellato dalla conferenza economica il di lui voto, anzi pregato di sbizzare in iscritto le sue idee, e quindi si propose, e fu accolto (98) dal Senato un prestito con la garanzia,

---

(98) Decreto del Senato 1796. 29. Settembre.



amministrazione, e responsabilità delle Scuole Grandi, o sia Confraternite, le quali avrebbero pagato il prò del 4 per cento alli sovventori, o in dinaro contante, o in ori, ed argenti lavorati, potendo trasportare altrettanta somma di Capitali esistenti nel deposito al tre per cento, con l' affrancazione dopo almeno anni quattro dal giorno dell' investita, coll' usitato mezzo delle estrazioni assegnate al pagamento dei prò, l' occorrente somma nella ferma del Tabacco, la di cui rendita avrebbe servito anche alle annuali affrancazioni, che cominciando il dì primo Dicembre 1800, dovevano estinguere nello spazio al più di dieci anni il deposito stesso. Non corrisposero gli effetti alle speranze del Progettante, che conoscendo, io credo, il suo inganno, ne voleva varie volte tentare la non esecuzione, ora opponendo (99), quando furono incaricati li Pubblici Rappresentanti da Terra, e da Mar d' insinuare ai sudditi di suffragare con propria utilità questo mezzo di esistenza Publica, ora resistendo alle discipline immaginate dal competente uffizio per la retta ammini-

---

(99) Decreti del Senato 1796. 6., e 27. Ott., e 1. Feb.

strazione di esso deposito, quando accusando il Savio Cassiere di non prestarsi a far fluire dinaro con questo espediente, mentre in vece cercava degl'imprestiti da particolari persone, non alligati alle condizioni sudette, come era stato autorizzato a fare da più Decreti (100), con la cooperazione del Cav. Proc. Pesaro, tra i quali imprestiti si distinsero li Padri Benedettini, che offersero, ed esborsarono 100 mille Ducati, altrettanti avendone con somma alacrità d'animo contati la Dita Treves vera erede delle fortune, e delle ottime qualità della Bonfil, senza alcuna pretesa di prò, che fu poi stabilito al 4 per cento (101), così volendo il Senato, ma che minorò li sovventori, che desideravano il supor- to alla mercantile, o almeno il 5 per cento; benchè smascherata, e dal Cassiere stesso, e dal Savio del Consiglio Cav. Donà la mala fede, e poco buon cuore Cittadino dell'opponente, non procedè però meglio la cosa, mentre a fronte, che l'ingiustamente accusato Savio

---

(100) Decreti del Sen. 1796. 11. Giu., 27. Sett., e 3. Dicembre.

(101) Decreto del Senato 1796. 5. Novembre.

Cassiere facesse mediante suo maneggio col Conte Mangilli , affluire in quel Deposito 100 mille Ducati per conto anche di anticipato contamento per un acquisto di Beni della Proc. di S. Marco, di ragione della commissaria della K.<sup>ra</sup> Loredana, e ad onta di qualche altra investita maneggiata dallo stesso Savio Cassier, pure la totalità dell'introito in effettivo danaro non oltrepassò li Ducati 224,679:13. V. C. A fronte di somme angustie ogni giorno crescenti per supplire alli più indispensabili dispendj, pure il Senato non tollerò, che si protraessero d'un Quadrimestre li pubblici pagamenti, che un'abusiva connivenza aveva fatto, che fossero anticipati, se si parla di grazziati, salariati, elemosine, e vitalizie concessioni. L'importare di questo complesso di cose ascendeva nel quadrimestre, di cui si trattava, a Ducati V. C. circa 95,000., mentre l'annuale totalità non oltrepassava li 270,000., come avete avuto motivo di conoscere dai confrontati fogli dell'ufficio del Cassierato, della Zecca, e del Magistrato economico; e che che si esageri, e sia stato esagerato intorno alle profusioni di vitalizie concessioni alli Nobili, e ad altri; quelli dei primi, seb-



bene io sia certo, che vi fosse qualche testa investita fino di sette di queste Grazie, tutte di due, e molte di tre, pure l'annuo loro dispendio non oltrepassò mai li 138,000. Ducati; come quelle dei Secretarj, sebbene alcuno ne godesse sino 24, e quasi tutti ne investissero li loro Figli e Nipoti, pure non oltrepassavano la complessiva somma di 55,000 Ducati annui. Meritarono delle discipline, e si stabili (102), che nessun individuo tra li Secretarj potesse de cetero averne più di due, e che le elemosine non si rinovassero alli stessi soli questuanti Monasteri, se non passato un' anno da altra simile concessione. Tutte le indicate operazioni furono appena sufficienti a saziare li bisogni dell'anno 1796, per cui saldo supplì il Deposito alle 4. per cento, che nelle investite, che quasi cessarono in Giugno 1796.; mentre in nove mesi posteriori non arrivarono a 83,000. Ducati, produsse un introito di 650,000. Ducati circa, ed il Senato accordò altri 600,000. Duc. V.C. dal deposito intangibile. Voi conoscete già cosa fosse que-

---

(102) Decreti del Senato, e Terminazioni a stampa 1796.  
4. Agosto, 3. Dicembre, 7. Gennaio.

sto deposito, che non esistè mai nel fondo suo, decretato l'anno 1639 (103), da formarsi del dinaro derivante dalla Tansa insensibile, sino alla summa di due milioni di Ducati effettivi, perchè fossero pronti in caso di bisogni instantanei; nè vi è da sorprendersi in questo fatto, mentre le lunghe Guerre da quell'epoca sostenute dalla Repubblica, e le neutralità armate, e li contagi d'uomini in Dalmazia, e di animali in Terra Ferma, devono averlo più volte consunto, ma è sorprendente, che preteso essendosi l'anno 1788 (104) di aver bilanciata l'amministrazione delle pubbliche Casse, e stabilito essendosi, che questo deposito dovesse, mediante un' assegno di 100,000 Ducati all'anno ridursi dalli due, alli due milioni, e mezzo di Ducati effettivi, giammai siasi realizzato, a segno, che tra l'imprestanze fatte da questa Cassa a quella della giornaliera spesa, nè mai restituite, e la necessità di aver un fondo per la circolazione della pubblica azienda, si poteva considerarlo piuttosto scritto nelle diverse Partite com-

---

(103) Decreto del Senato 1639. 10. Settembre.

(104) Decreto del Senato 1788. 6. Marzo.

ponenti l'Erario, di quello che in esistenza sicura, totalmente poi consumato nella somma di circa 90,000. Ducati per saziare le immense spese occorse dal primo Gennaro 1796. M. V., sino alla fatalissima epoca 1797. 16. Maggio. In tale stato trovandosi l'erario, presentò la Conferenza Economica, o sia il Consiglio di Finanze la resa di conto dello speso, e dello scosso, tanto in linea ordinaria, quanto straordinaria nell'annata 1796. ben intendendosi, che in questo bilancio non sono compresi nè li esborsi fatti per conto dei prò nella somma più sopra descritta, sopra li capitali già enunziati, a pubblico debito, nè le somme stabilite per le narrate mensuali affrancazioni, mentre per queste, e per quelli vi era un'apposita Cassa intitolata Provveditori Ori, cui affluivano alcune delle principali rendite, cioè li Dazj Oglio, Tabacco, Sal, Vino, Biave, la Decima, e Campatico laico, e li Taglioni, per la complessiva somma in tutti, di Ducati V. C. 2,856,000., il residuo dei quali, dopo soddisfatti li sopradetti pesi, oltre pochi salarj ad alcuni Ministri, per circa 2500. Ducati annui V.C., passar doveva ad alimentare la Cassa Generale



della Nazione, della quale io parlo, e che era intitolata Conservator del Deposito, e della quale ho inteso di parlare quando dissi che la Cassa Pubblica era sempre stata sbilanciata sino dall'Epoca 1696.; mentre che altrimenti sarebbe una contradizione il dire sbilancio tra la rendita, e la spesa, e le minorazioni del debito pubblico, mediante le affrancazioni per quasi sette milioni di Ducati Effettivi, prendendo l'Epoca dell'anno 1752, che sarebbesi molto più scemato, se non fosse arrivata la rovinosa emergenza di Tunesi, per la quale si aprì il nuovo prestito, che era giunto alla somma di cinque milioni, e quasi mezzo di Ducati V. C., allontanando con ciò l'accrescimento, e la nuova introduzione di qualunque la più minima Imposta ai Sudditi, lo che fu sempre principal cura della Repubblica nostra.

Si dimostrò pertanto, che la spesa di quell'anno era ascesa a Ducati V. C. 6,589,524:14, marcando l'extraordinaria in Ducati 2,913,974:6 quando la totalità dell'introito non era stata, che di Ducati 5,905,616:4 V. C., consistendo la rendita straordinaria in Ducati V. C. 2,046,612:17, sicchè dovendosi soddisfare al

corso sbilancio, di cui appunto era in credito l'intangibile per la somma di Ducati V. C. 683,908:10, e dovendosi provvedere alle spese per approssimazione calcolate occorrenti sin tutto Settembre 1797, sul confronto del semestre da primo Luglio, a tutto Dicembre 1796, nel quale si era verificato il Piano corrente economico, data la situazione politica allora in corso in terra Ferma, si trovò occorrere la somma di Ducati V. C. 3,800,000 oltre a quanto introitar doveva nell'Erario, tanto in linea ordinaria, che straordinaria. Nessun calcolo si fece dalla conferenza sulle possibili investite nel deposito alle 4. per cento in Zecca, già l'esperienza mostrandolo arenato; e quasi nulla si contò su quello aperto nelle Scuole Grandi, per alimentare il quale non bastavano le sollecitazioni del Savio Cassier, le provvigioni, o sia regali alli sovventori, o alli sensali, forse gli uomini non alletati dal Censo del 4. per cento, quando potevano riscuottere il cinque da per tutto, e forse non trovandosi contenti, e sicuri nè delle garanzie, nè delle discipline. Si considerò disseccata la fonte tanto utilmente sperimentata delli Doni Patriotici, ai quali

gli uomini difficilmente avrebbero potuto nuovamente discendere, e perchè avevano pagate le imposte, e perchè ne temevano ragionevolmente delle altre. Si pensò non essere suscettibile la nazione di nuove imposizioni, quasi tutte cadute a peso delli abitanti di Venezia, e non giusto di pesare sui sudditi in Terra-Ferma, mentre sentivano essi limali procedenti dai passaggi, stazioni, ed approvvigionamenti di estere truppe, o li vedevano vicini, e non era utile in buona politica l'azzardare di mal contentarli in circostanze, nelle quali andava serpendo la più pericolosa seduzione. Deposta l'idea d'imposizioni, non sperabile buon frutto degli imprestiti esistenti, si consigliò da tutta la Conferenza, dietro la riputata opinione del Cav., e Proc. Nicolò Erizzo una nuova forma d'Imprestito per la somma di due milioni di Ducati Effettivi, col prò del 5. per cento, ed il comodo mezzo de' viglietti anonimi, e con la garanzia del maggior Consiglio, che doveva accordarvi la Sovrana sua sanzione. Si assicurava l'affrancazione nello spazio al più di cinque anni, mentre in questo spazio di tempo si sarebbero venduti sopra li Pub-



blici incanti d'apposita magistratura beni fondi di appartenenza delle Monache per l'importare della summa indicata, dovendo servire questo ricavato per le affrancazioni, mentre si sarebbe dato credito alli rispettivi Monasteri della somma corrispondente, nel deposito novissimo alle tre per cento, onde ne riscuotessero annualmente il prò, e servisse di recursoria alli chiamati in caso di Soppressione, o d'estinzione dei detti Conventi. Per sollecitare poi l'affluenza di Dinaro, si accordava che quelli, li quali avessero dentro li primi sei mesi investito Dinaro in Esso Imprestito, potessero con essi Capitali divenire all'acquisto dei Beni col proprio nome, se anche avessero l'esclusiva dalle Leggi; ma purchè fossero Laici. Questa condizione, che pure era indispensabile per il felice esito del progetto, mentre si credeva, che nell'universale della nazione non esistesse numerario superfluo, e che esistendo questo presso li Forestieri, e gli Ebrei, conveniva allettarli con un nuovo Privilegio; questa considerazione fu quella specialmente, che a fronte del dimostrato estremo bisogno dell'Erario, e del pericolo di nuove Imposizioni, fece escludere

dal Senato il progetto stesso, sebbene con persuasione proposto da quasi tutti li Savj, eccettuato il Savio del Consiglio Cav. Proc. Francesco Pesaro, ed il Savio di Terra Ferma Giuseppe Priuli, ai quali si congiunse il tante volte citato Francesco Donà. Si disputò del pericolo di produrre al maggior Consiglio una materia Economica non corredata di tutta l'evvidenza, nella quale non tanto l'interesse delle Monache, quanto quello dei loro Agenti, avrebbe rinvenuti delli spiriti torbidi, che già desiderosi di novità, avrebbero patrocinata la loro Causa con pericolo di sovvertimenti, sempre da evitarsi, ma specialmente quando in tutto il mondo ardeva la fiaccola della discordia. Si disse, che lo spoglio delle proprietà era inaudito in Venezia vero Paese di libertà, dove si erano fatte precedere le Soppressioni, e poi le alienazioni dei Beni, ma che mai eransi appresi a Corpi, e Comunità sussistenti; e che ciò poteva allarmare la nazione, come esempio di violazione di proprietà, si riflette allo scandolo, che avrebbe generato il passaggio dei Beni fondi dalle Mani-Morte delle Monache a quelle forse degli Ebrei, che pure si confes-

sava dagli opposenti esser li soli in Nazione, che avessero numerario, e che potessero desiderare di fare degli acquisti, come quelli, che ne erano esclusi dalle Leggi, le quali si violavano senza trarne quel profitto, che si avrebbe potuto negoziandone il Privilegio. Io credo, che questa lusinga sia stata la causa principale, per cui il Senato rifiutò il Progetto, mentre il Savio del Consiglio in Settimana Nicolò Michiel, quello di Terra Ferma parimenti in Settimana, e Cassier Francesco Calbo, e Andrea Erizzo Cassier uscito confutarono tutti gli obietti, mostrando, che nessun spoglio di proprietà si faceva, mentre l'operazione traslatava le Rendite delle Monache nei Banchi garantiti dal Sovrano, assicurandole col netto ragguaglio del 3. per cento, che sicuramente non traevano tale dai Fondi coi pericoli delle Stagioni, e delle continue maleversazioni degli Agenti, e cogli Aggravj Pubblici, e privati annessi ai Fondi, dei quali ad Esse Monache ne restavano quasi due terzi, mentre li esami prestatì alli Conti dal Magistrato sopra le Decime del Clero, intorno le Decime delle Monache di tutto lo Stato, facevano rilevare una Rendita di annui



D. 218,320. in Fondi di Terra Ferma, che in ragione del 4. per cento dovevasi ragguagliare ad un Capitale di Duc. 5,458,000 V. C. Si mostrò la necessità di ricorrere al Sovrano, il quale conosceva troppo la calamità dei tempi per non lasciarsi sedurre da faziosi, e mal contenti. Nella conoscenza confessata, che il Dinaro soprabondante agl'usi indispensabili della Nazione esisteva presso gli Ebrei, fu dimostrato, che bisognava allettarli col mezzo del proprio interesse, senza angustiarli, e far loro desiderare di ottenere in Estero ciò, che con principj ancora non antiquati non potevano ottenere negli Stati Veneti. Siccome il Donà suggerì al Senato per gran fonte di rinvenir dinaro, il permesso di affrancare li Censi Ecclesiastici, specialmente nel Friuli, a debito del laico, obbligando le rinvestite nel suo prediletto deposito alle Scuole Grandi, così si provò di quanto rimota lusinga fosse questo espediente, mentre era involto da innumerevoli questioni giudiziarie causate dalla Tassa troppo bassa fissata alli generi componenti essi censi, che minorava estremamente le rendite delle posseditrici Mani-Morte, ingiustamente per tal modo depauperate. Esclu-

so questo Progetto, fu in vece ordinato (105), dietro quanto proposero in confronto li due Savj Pesaro, e Priuli, che il Savio Cassier si maneggiasse, onde rinvenire ad imprestito Ducati V. C. 500,000., sebbene lo stesso Savio Cassiere avesse formalmente detto al Senato, che non era sperabile di ritrovare un soldo da privati, tutti esitanti della Fede pubblica per la sicurezza dei proprj dinarj, garantindoli con l'aumento successo nell'abboccamento recente della Ferma del Tabacco, e concertando con li sovventori quelle misure di prò, e di tempo per la restituzione, che combinabile fosse con le pubbliche circostanze. L'esito verificò l'asserzione del Savio Cassier, il quale ad onta, che si presentasse col maggior impegno, assistito anche dall'autorevole cooperazione del Proc. Pesaro influentissimo in ogni classe di persone, e specialmente nel ceto mercantile, pure non riuscì a rinvenire dinaro, e solamente li Rappresentanti esso ceto mercantile proposero, che il Senato creasse per la somma di Ducati 500,000. tanti Viglietti, o Cedule da 500. Duc. l'una, li

---

(105) Decreto del Senato 1707.

li quali col prò annuo del 5. per cento fossero vendibili, o dispensabili in conto di pagamenti dalla Zecca, per esser pagati a qualunque pubblica Cassa dopo due anni, da contarsi dal giorno, in cui fossero state acquistate dalla Zecca medesima. Anche questo progetto accolto dal Senato, (106) non ebbe fortuna, poichè assai scarsa fu la disposizione di questi viglietti, renitenti essendo gli uomini a privarsi del numerario. Intanto sempre più aumentavansi i bisogni, e l'erario mancava di mezzi per saziarli, e però convenne discendere all'espedito, che si era riservato alli estremi momenti, neiquali mancassero tutti li Fonti per soccorrere le pubbliche urgenze, temendo moltissimo l'impressione, che avrebbe fatta nel Popolo la cosa mai più praticata a memoria di uomini nei Veneti Stati. Già Voi comprendete, che voglio accennarvi la chiamata alla Zecca degli Argenti delle Chiese, Scuole, Arti, Fraglie, e Corporazioni Ecclesiastiche, mentre per allora non si credette di addottare l'intiero suggerimento avanzato dal Senatore Filippo Na-

---

(106) Decreto del Senato 1797. 18. Marzo.



ni, che credeva doversi chiamare gli Argenti tutti dello Stato, tanto delle Chiese, che de' Particolari, pagando loro un' annuo censo. Si chiamarono (107) dunque alla Zecca gli Argenti, e gli Ori degli Ecclesiastici, delle Scuole, delle Arti della sola Dominante, e non inservienti al culto immediato, ciò quidditabile dalla conoscenza, e pietà del Religiosissimo Monsig. Patriarca Giovanelli, e per la T. F. si accordò di farne uso nei propri bisogni a tutte quelle Città, e Provincie, che a parte a parte ne ricercarono il permesso, o ciò fosse consigliato dalli rispettivi pubblici Rappresentanti. Non vi dirò qual sia stato l'insieme di tutta questa massa di preziosi metalli, che fu esagerata, mentre quando cascò l'Aristocrazia non era per anche terminata la consegna di quelli, che erano stati creduti superflui agli usi immediati del culto; e quando sopravvenne la Democrazia non si tenne più alcun registro, e si terminò in un sacrilego spoglio, levando li Municipalisti medesimi, in gran Piume, e Sciarpa, e li Vasisaeri a Dio, e le Immagini de' suoi Santi, e

---

(107) Decreto del Senato 1797. 18. Marzo, e Promemoria Monsig. Patriarca di Venezia.

gl' Incensieri, e le Tavolette, che costavano più per la manifattura, che per il metallo: Così pure due, o tre Paliotti, che per la stessa ragione nell' antico Governo non si era creduto di distruggere con poca utilità per il ricavato, e con somma barbarie, ed empietà, relativamente al rispetto dovuto alle sacre Immagini, ed all'eccellenza del lavoro; nè si ommisero le gioje e perle strappate dalle Immagini, e dalle Pianete, parte delle quali sfuggite da quelle mani sacrileghe, restarono, non so come in uno delli scrigni al Banco-Giro, e furono poi pel nuovo Governo restituite alle Chiese per opera del zelantissimo Deputato N. H. Giacomo Zustinian. Non mi scorderò mai il rappriccio, che mi causò l'aver veduto con li miei proprj occhi il Municipalista Cav., e Proc. Alvise Pisani ultimo Savio del Consiglio di settimana, in giorno festivo nella sua stessa Parrocchia di S. Vitale, niente curando le lagrime, e li prieghi del suo Parroco, far asportare da un' antica Gotica Custodia di poche onces d'argento di Filagrana, una Venerabilissima sacra Reliquia, Custodia dal zelo del Parroco stesso recuperata col proprio dinaro dalla Zecca, dove era stata destinata

al crogiuolo. La chiamata degli argenti alla Zecca il Senato la dilatò anche all' Isole tutte dell' Estuario, ed ordinò, che a tutti li Consegnatori fosse data la ricevuta a cauzione delle fatte consegne, calcolate in oncie a fino, dovendone tenersi registro esatto in Zecca, coll' oggetto di verificarne la restituzione in ragione di 30,000. oncie all' anno, col metodo delle estrazioni, da incominciarsi l' anno 1800., ed esborsando due lire per ogni oncia, a conto della fattura occorrente al reprimendo degli argenti già fusi.

Convenivano ben altri espedienti per provvedere all' Erario, e continuate erano all' oggetto le commissioni del Senato alla Conferenza Economica, e singolarmente quando alli 30. di Marzo si promise con Lettera al Bonaparte, dietro li colloquj da Lui tenuti a Gorizia con li Savj Pesaro, e Corner, come dirò a suo luogo, la mensuale somma di un milione di Franchi, o Lire Tornesi. Insufficienti, e difficili nella loro esecuzione erano li espedienti proposti dal Senatore Lauro Constantin Querini, che voleva riprodotto il Progetto dell' imprestito con la garanzia dei Beni delle Monache, esclusi dalli acquisti gli E-



brei, a meno che non pagassero il Privilegio; quantunque confessasse, che erano li soli, che possedessero del dinaro; e di Troilo Malipiero Giovine di buona intenzione, che voleva si vendessero assolutamente li Stabili, o sia Case di Venezia appartenenti alle Monache, sebbene tra li loro Possedimenti fossero questi li meno desiderati, come di minor valore; e di Francesco Donà, che pressava l'assoluta, ed universale vendita delle Cariche, alcune delle quali erano sottratte dalla vendita per Legge, ed alcune altre erano ricusate dalli Presidenti della Quarantia Criminale, tra le quali quelle così dette dei Cento Uffizj; insuperabile essendo stata in ciò la fermezza del Presidente Girolamo Michiel Moro, appoggiato dal Contraditor Marco Barbaro, che ambizioso, eloquente, ed amante di Novità, avrebbe tentato tutto nel maggior Consiglio a cui dovevasi produrre la materia indispensabile; egualmente imbrogliati essendo gli altri due suggerimenti dello stesso Donà, uno relativo all' affrancazione dei Censi Ecclesiastici, come ho detto di sopra, e l' altro riguardante la vendita dei Beni Comunali, la maggior parte usurpati, ma che nei nostri meto-

di avrebbero trovato lunga difesa nel Foro ; e quelli, che erano vendibili avrebbero malcontentata la Terra Ferma , che ogni ragione di buona Politica richiedeva non si dovesse disgustare minimamente, poco profitto sperandosi dalle riforme economiche dallo stesso motivate, sempre vantando la buona direzione della pubblica economia, quando Egli la dirigeva , essendo Savio Cassiere, con assoluto mendacio, mentre ho visitato io stesso li Fogli, e Conteggi da lui citati, ed esistenti nei Registri della così detta secreta, dai quali mi risultò, che tutti li cinque anni della sua amministrazione furono sempre sbilanciati, a fronte che la rendita fosse allora assistita dalli copiosissimi introiti dell'unico attivo deposito al tre per cento, nel quale l'annue investite eccedevano sempre l'uscita almeno d'un milione, e mezzo, forse a motivo delle Vendite de' beni di mano-morta, che allora erano abbondanti. Nel caso che si avesse l'imprudenza di negare questi fatti, io potrò convincere con la produzione dei Fogli, e Decreti legali, e segnati dai competenti ministri d'allora che conservo presso di me.

Tutti questi argomenti, e più altri ancora

non isfuggirono agli esami della Conferenza Economica non mai ributtata dalle censure, e dalle opposizioni, e produsse al Senato gli ultimi suoi Consigli, che in gran parte furono anche accolti senza contradizioni. Si suggerì, (108), e si addottò la vendita di tutti li stabili di Venezia appartenenti alle Monache, previo esame dei loro titoli, aggravj, e reversioni, per trasportare il ricavato di esse vendite, fatte sugl'incanti, in solo numerario, nel deposito novissimo col prò del tre per cento a credito delle Monache, alle quali appartenessero le case vendute. Un dono patriotico si propose, (109) e si acconsentì dal Senato, ricercabile unicamente in Venezia, con energico Proclama copiato quasi ad litteram da un esempio dell'anno 1646 = Al tempo della guerra di Candia, con le stesse forme, e metodi, dovendo il Doge scegliere per Collettori di questi doni, oltre li Parrochi d'ogni contrada, tre Soggetti più riputati tra gli abitanti di cadauna, tratti uno dal Ceto Nobile, l'altro tra li così detti Cittadini, ed il terzo tra li Popolari = Si di-

---

(108 109 ) Decreto del Senato, e suo Proclama a Stampa  
1797, 22. Aprile.



mandò all'ordine mercantile (110) un'imprestanza di 600,000 Ducati, pagabili in Pubblica Cassa nello spazio al più di sei mesi, e compartiti anche a cento mille al mese, se così piacesse alli contribuenti tassabili dai loro capi, con la garanzia, e redintegro col mezzo de'proposti biglietti da loro stessi. Si autorizzò (111) il Savio Cassier a maneggiare tutti li conduttori dei Pubblici Dazj, ed Imprese per ritraere offerte di aumento sopra li canoni, che pagavano, onde ottenere proroghe alle loro condotte, purchè tutto l'aumento si pagasse in numerario dentro lo spazio di due mesi. Fu commesso (112) allo stesso Savio Cassiere d'instituire maneggi per un'imprestito di dinaro in Estere Piazze, dovendo produrne li risultati al Senato, egualmente che di quanto gli venisse fatto di ricavare dalla nazione Ebreica per prezzo di privilegi, o facilità, che ricercassero (113). Non piacque però alla consulta dei Savj il

---

(110 111) Decreto del Senato, e suo Proclama a Stampa 1797. 22. Aprile.

(112) Stesso decreto.

(113) Stesso decreto.

suggerimento della conferenza economica, che credeva indispensabile, onde avere una fonte considerabile, e sicura di dinaro; di sospendere per sei mesi la metà di tutti li Pubblici pagamenti, cioè prò dei pubblici banchi, eccettuato quello di sovvenzione nelle Scuole grandi, salarj non stabiliti dal maggior Consiglio, grazie, e pensioni, dovendosi poi a tempi tranquilli compensare questi ritardati pagamenti. Si disse obbietando, che ad alcuni individui ritardando la metà dei loro assegni, si toglievano li mezzi di sussistenza, che era un assurdo dimezzare il pagamento dei prò, ed ordinare il maneggio per un nuovo prestito, e che con tale deliberazione si accellerava la Rivoluzione, che pur troppo faceva grandi progressi nella Terra-Ferma, essendo allora già ribellate Bergamo, e Brescia, ed occupata Crema, mentre infiniti sarebbero li mal contenti. Feroce nel dissenso fu il Savio del Consiglio Cav. Pietro Donà, sostituito provvisionalmente, o come si solea dire, *de presenti*, a Pietro Zen ammalato, e minacciò ogni passo il più forte, per il che seguendo li dettami di prudenza, si contentò Francesco Calbo (che con singolarità di esem-

pio, per la fatale mancanza d'Individui alla scelta, era stato dal Senato eletto a pienissimi Voti Cassier del Collegio, o sia Tesoriere, a fronte che un giorno prima avesse terminata l'attualità di Savio Cassiere, che in frase nostra dicevasi essere in contumacia, ed a fronte, che fosse escluso dall'intervento tra Savj, essendo attuale Savio del Consiglio il maggiore suo Fratello Filippo, ad ambi li quali obbietti era stato provveduto con un previo Decreto (114) di dispensa da ogni Legge) si contentò di, che in sostituzione della grandiosa somma, che si andava a perdere, rifiutando l'accennato trattenimento Semestrale, fosse imposta straordinariamente una mezza Decima sui Fondi delli Allibrati a Fuochi Veneti, o sia de soli Veneziani, quantunque si potesse temere, che questa avrebbe scemata, o almeno ritardata l'esazione della Decima dell'annata in corso, e scadente nel mese di Maggio imminente vicino. E sebbene la sostituzione non supplisse nemmeno per la terza parte a quanto sarebbe derivato dal rifiutato Consiglio, tali erano le nostre

---

(114) Decreto del Senato 1797. 1. Aprile.



imperfezioni, che mai non si poteva fare il vero bene, e sempre si doveva contentarsi del minor male. Scusate se sono stato forse troppo prolisso in questo Articolo Economico, che ho creduto di narrarvi tutto unito per non interrompere noiosamente l'esposizione dei più importanti ragguagli Politici.

La scelta fatta dal fu Cav. Nani per assicurare la Dominante con le difese, che la sua esperienza credesse sufficienti ad evitare un'Ostile sorpresa, fu seguita dall'espresso richiamo in Patria del Cav. Tommaso Condulmer, (115) che aveva compito il Carico di Capitan delle navi, e fu destinato in qualità di Luogotenente al sudetto Cav. Nani, accordandogli l'ingresso in Senato, egualmente che al suo Principale, cui fu dato l'accesso anche nella Consulta dei Savj. Mi dispenserei volentieri dal parlarvi del Cav. Condulmer se presso non avessi l'incarico, di dirvi tutto ingenuamente, e intorno le cose, ed intorno le Persone. Voi ben sapete, che non sono mai stato così debole per abbandonare la mia fede alla voce Popolare, nè così temerario di op-

---

(115) Decreto del Senato 1796. 16. Luglio.

pormi a questa senza fondamento. Però vi dico, che avendo io conosciuto Tommaso Condulmer da giovane, l'ho rilevato capace d'ogni debolezza giovanile, mediante il suo Carattere igneo, non regolato nè da sommi talenti, nè da opportuna educazione. Per ripiego de' suoi disordini di costume, e di economia s'iniziò alla professione della Marina Regia; ebbe la fortuna di servire sotto il sommo nostro Ammiraglio Cav. Emo, le di cui lodi destarono dell'entusiasmo verso il Giovane suo Allievo, onde fu fregiato (116), non senza contrasti e ribrezzo del Senato, del titolo di Cavaliere all'occasione che se gli attribuì il pacificamento col Cantone di Tunesi nella Primavera dell'anno 1792., ben che realmente fosse stato tutto predisposto dal Defonto suo Superiore. E benchè l'Eccellentissimo stesso fosse facile a profondere li suoi Elogj, e le sue raccomandazioni per tutti li suoi Subalterni anche mediocri, perchè sventuratamente il nostro Paese era divenuto assai scarso di uomini forniti di qualche capacità nautico militare, così convenne ad ogni modo far uso

---

(116) Decreto del Senato 1792. 2. Giugno.

di tal soggetto. Lo accusa la fama universale, di aver tradita la Patria, nè le stampate sue giustificazioni, a senso mio, trionfano delle imputazioni; terminerò di parlare di lui col dilemma, o ignorante, o cattivo Cittadino. Se fu sua colpa l'imperfezione delle disposte difese a tutela della Dominante, alla cui preservazione la fiducia del Senato lo aveva scelto; se non provvide, se non scrisse, se non parlò liberamente al Senato, dove poteva, e ben doveva farlo, Egli mancò in munere, e però fu, e sarà sempre nell'opinione de' suoi un Cattivo, anzi scellerato Cittadino. Se poi non conosceva ciò, che rendevasi necessario alla facile difesa di una Città, dalla natura stessa munita, e provata inaccessibile per quattordici secoli, dovremo chiamarlo assolutamente ignorante, indegno della rubata opinione, e responsabile a Dio, alla Patria, ed a suoi Concittadini, perchè avendo assunto tanto grave incarico superiore alla sua capacità, li ha tutti traditi, o abbandonati al più vile tradimento.

Ma lasciando ai suoi rimorsi questo misero oggetto, e concentrandomi di nuovo nella narrazione dei Politici avvenimenti, risveglierò



alla vostra ricordanza l'azione di Tomà Soranzo, uno dei Savj di Terra Ferma usciti. Questo Giovane ardente, non era ancora la metà di Giugno 1796., presentò al Senato, appoggiato da Alvise Mocenigo, che pure era stato Savio di Terra Ferma, le sue considerazioni sul misero stato della Suddita Terra Ferma, invasa da Potenti Estere Armate, senza forze proprie atte a far rispettare il Sovrano Territoriale, ed a tutelare le proprietà dei Sudditi, per contenere li quali nella dovuta moderazione le forze militari rendevansi necessarie in appoggio delle Autorità, che erano incaricate di questa incombenza. Consigliarono quindi, che si fortificasse alcuna delle Piazze, non per anche occupate dai Francesi, cioè o Peschiera, o Legnago, che si assoldassero delle Truppe, che si eleggessero, come si era fatto nelle decorse Neutralità, delle Cariche Straordinarie, insufficiente essendo quella esistente in Verona per provvedere a tutto in tutto lo Stato.

Al parlare artificioso risposero ambi li Savj in Settimana Filippo Calbo del Consiglio, e Giuseppe Priuli di Terra Ferma, con l'appoggio di Marc' Antonio Michiel, che Finuti-

lità, anzi il danno delle Cariche Estraordinarie risultava dall'infelice esito di quella, che appunto esisteva in Verona, l'elezione della quale dopo tanti esperimenti nelle resistenze dei più capaci Individui ad incontrare questo Carico, era caduta sopra insufficiente soggetto, mentre quasi tutti li Pubblici Rappresentanti in ogni Città prestato avevano il miglior Pubblico servizio; dissero, che sarebbe stata a quel momento cosa imprudentissima l'armare straordinariamente, mentre li Francesi desiderosi di pretestare argomenti a rottura, come lo manifestavano le minacce del loro Generale, avrebbero calcolato in quest'armo una diffidenza del Senato sopra di loro, o una disposizione ad unirsi cogl'Austriaci, de' quali non s'ignoravano li pressanti tentativi all'oggetto; e che più di tutto dovevasi temere, che queste inopportune disposizioni non allarmassero li Sudditi, già per naturale sentimento avversi ai Francesi, e per le violenze, che da questi Loro si usavano, proclivi a vendicarsi con le Armi, lo che avrebbe decisamente gettata la Repubblica in viva Guerra, sempre terribile, ma più nello stato, in cui si trovava di assoluto sprovvimento di ogni

mezzo Militare, dopo tanti prudenti cure usate per evitarla, e con essa il deciso sacrificio di tutti li Stati da Terra, dei migliori di quelli da Mare, cioè l'Isole del Levante soggette alle devastazioni delle squadre Francesi, e di tutto il commercio. Per tali ragioni il Senato trovò improvido il Consiglio dei due focosi Giovani, forse allontanato anche dall'addottare queste idee per riguardo alla grandiosa spesa occorrente, ed all'incomodo, che peserebbe sui sudditi per l'alloggio, e mantenimento, che avrebbero dovuto somministrare non più a due, ma a tre armate; cioè alla Francese, all'Austriaca, ed a quella del proprio Sovrano, e ripulsò la mozione, o sia in frase Veneta eccitamento, con la grande pluralità di 160. Voti, contro 53. Intanto eseguendo le sue commissioni il Provveditor alle Lagune, e Lidi Cav. Nani, che avendo anche la facoltà di scegliersi de' Subalterni tra li Patrizj, ne andava destinando, ( tutto però partecipando al Senato per la sua ratifica, ) a sorvegliare alle imboccature dei Porti, nei quali un nuovo Decreto del Senato (117), in conferma della

---

(117) Decreto del Senato 1796. 7. Luglio.



le antiche massime, data aveva l'esclusiva ad estere imbarcazioni da Guerra; parimenti ai Castelli, ed ai Forti dell'Estuario, ed alle provenienze da Terra furono preposti dei giovani Patrizj pagati dall'erario. Si fecero delle nuove fortificazioni in Laguna, e si ristaurarono, ed armarono le antiche, si tagliarono Boschi nei limini delle Lagune stesse, si armarono gran numero di Barche Cannoniere, e si formarono delle Squadriglie con distrettuali del Circondario, Isole, e Littorali contermini di Venezia, e la forza militare de' soli Schiavoni fatti venire dalla Dalmazia, si calcolò ascendere a circa 12,000. Uomini. Se tutte queste misure di difesa fossero corrispondenti alla possibilità del bisogno, e se costituissero un regolato Piano militare, io non potrò dirvelo, mentre io devo confessarmi pienamente ignaro di tali studj, nè il fatto potrà determinarvi a veruna opinione, giacchè dopo un gravissimo dispendio, e dopo infinite cure, e pensieri niente si esperimentò, o in via ostile, o in via di difesa, e solamente si rendette la Città a discrezione senza provare un colpo, dietro la pronunziata Sentenza del nominato Cav. Condulmer, e di al-

tro Soggetto, di cui parlerò a suo luogo, che non era possibile a difenderla per tre giorni, nel caso che venisse attaccata nelle forme, insufficienti essendo dicevan essi a tanto oggetto le prese disposizioni, che erano unicamente capaci a riparare un colpo di mano. Vi fu chi forse prevedendo questo momento, parlò in Senato, perchè si comandasse al Provveditor alle Lagune, e Lidi di presentare il Piano a Lui commesso della difesa dell'Estuario, e della Città, onde potesse ogn'uno in cosa di tanto momento, che poteva comprendere la sicurezza delle vite, e delle sostanze comuni, fare le considerazioni, che più lo interessassero, e dai lumi, e dalli studj d'ogni uomo sorgere potesse la salute della Patria, o almeno la tranquillità nella conoscenza, che le cose disposte fossero sufficienti a preservarla da pericoli, tra li quali dovevasi considerare per massimo certamente l'imbonimento delle Lagune dalla parte singolarmente di Campalto, che era un grande errore di non far iscavare. Questo Oratore fu il Contradittore della Quarantia Criminale Marco Barbaro, al quale risposero li Savj in settimana, Filippo Calbo, del Consiglio, e Bernardin Re-

nier di Terra Ferma, che il Senato aveva ispezionati di tanta cosa degli uomini probi, e capaci, de' quali sarebbe stata cosa ingiusta, e pericolosa il dubitare; tanto più, che li loro Consigli, e le loro operazioni erano presenti al Senato, al quale a parte, a parte rappresentavano ogni cosa, ma che sopra tutto sarebbe improvido Consiglio il porre sott'occhio in un Piano formale l'immaginata difesa; mentre fatta nota a troppo numero, poteva arrivare a cognizione anche di chi volesse farne le pruove in offesa, imbarazzare dovendo finalmente li tanti desiderj, che sorgere potrebbero nella moltitudine imperita, con certa confusione, e mal contento de' Preposti, ai quali la pubblica fatalità faceva che non vi fosse chi sostituire. Fu escluso questo pensiero da 97. voti, contro 85.

Questi allestimenti militari, e questo Armo nelle Lagune spiacque alli Francesi, che ne fecero lagni col mezzo di apposita memoria (118) del loro Ministro a Venezia, e con altra ricerca vocale in Brescia Bonaparte al

---

(118) Risposta del Senato all' Inviato Francese 1796. 9. Luglio.



Provveditor Estrordinario Battaja , perchè li Veneziani disarmassero. Il Senato non declinò dalle sue massime di provida difesa (119) ordinando il compimento dell' Armo, e rispondendo, che queste disposizioni non riguardavano minimamente le amiche Nazioni Belligeranti, delle quali non si poteva mai dubitare, e con le quali non si sarebbero mai intermessi li dovuti riguardi, e buona corrispondenza, ma che avevasi solamente in vista d'impedire con esse un' incomoda introduzione di genti fuggitive, e disperse dalle Battaglie, atte a turbare la tranquillità di una gran Capitale inerme, e non avvezza a militari tumulti. Si usava però ogni blandizia verso li Francesi, fatti per replicate Vittorie superiori ai Tedeschi, e di questo spirito il Senato continuamente infervorava li suoi Rappresentanti in Terra Ferma, ed a fronte delle continue violazioni di Territorio, che essi facevano, occupando la Fortezza di Legnago, li Castelli di Verona, e dimandando somministrazioni esorbitanti a Brescia, sempre usò dei mezzi blandi, contentandosi di ordinare

---

(119) Decreto del Senato 1796. 9. Luglio.

al suo Ministro a Parigi di rimostrare questi avvenimenti. Così si accordò (120) loro in via d'imprestanza circa due mille Fucili, appartenenti al Territorio di Verona; così ai loro desiderj si accordò (121) l'abolizione del Bando capitale dato a certo suddito Adamini ferace omicida; così si dichiarò (122), che il Governo non ostava, che li suoi sudditi commerciassero, e fabbricassero Armi per gli esteri, quando fu ricercato, che fosse permesso alli fabbricatori d'armi in Gardon di fonder Bombe per li Francesi; così quando si consegnarono 360. migliaia di Pan biscotto (123) non mai verificato il pagamento, sebbene promesso al Proc. Pesaro, che dovette anche maneggiare il voluto risarcimento per danni professati da certo Podestà armatore Francese, trattenuto in Porto di Corfù da quel Veneto Provveditor Generale Widman, secondo le Leggi di Marina di tutte le Nazioni; e per

---

(120) Ducali al Provveditor Generale in Terra Ferma 1796. 11. Luglio.

(121) Ducali del Senato al suo Ministro a Milano 1796. 11. Luglio.

(122) Ducali del Senato al Prov. Gen. in Terra Ferma, ed al pubblico Rappresentante in Brescia 1796. 16. Giugno.

(123) Decreto del Senato 1796. 18. Agosto.

sopimento di mali maggiori si dovette sborsare (124) la somma di sette mille Zecchini Veneti, oltre rilevanti somministrazioni avute dalla pubblica Cassa in Levante; essendo riuscito alla destrezza del Conferente Procur. Pesaro di procrastinare continuamente gli affari di Chomel, e del Co: d'Entrague, che pure incessantemente si spingevano con la solita violenza dai Francesi. Non era però possibile, per effettiva mancanza della specie devastata da generale orribile Epizootia (125), l'accordare tre mille Bovi, che si volevano a viva forza per deposito a nutrizione dell'armata Francese, e convenne, con le trattazioni, e con la fermezza resistere (126) all'introduzione prima in Chiozza, poi in Venezia di Trabaccoli Imperiali carichi di Grani per alimento delle Truppe Austriache esistenti oltre Piave, ed anche in Trevigiana, e Bassanese, sebbene ciò avrebbe scemato l'imba-

---

(124) Risposta del Senato all' Inviato Francese. Decreto del Senato stesso, e sue Ducali al Provved. Gen. a Corfù 1796. 6. Agosto.

(125) Ducale del Sen. al suo Nob. a Par. 1796. 2. Lugl.

(126) Decreto del Senato, Sua Memoria all' Incaricato d'affari Cesareo, e Ducale al Veneto Ambasciator a Vienna 1796. 2. Luglio.



razzo, e la spesa alle suddite Popolazioni, ed all' Erario per mantenerle, e tutto con l'oggetto di evitare li reclami dei Francesi capaci di qualunque attentato, per impedire l'inoltramento da Venezia in Terra Ferma di questi generi, avvicinandosi troppo alle Lagune con funeste conseguenze d'incomodi, e di spaventi. Fu creduta utile cosa, che caduta senza effetto la già detta spedizione al Bonaparte dei due Savj Battaja, ed Erizzo, ritornato questo dopo pochi giorni al suo ufficio in Venezia, restasse quello in Verona, dove con le sue Truppe s'era alloggiato il Generalissimo Francese, sperando, che riuscendo grato al medesimo, potesse minorare in qualche parte gl'imbarazzi, e servire di direzione all'incapace Provveditor Generale Foscari sempre incerto, e sconsigliato, essendo vile quando si cercava fermezza, e temerario quando si esigeva prudenza. Terminato appena, ch'ebbe il Battaja il legale periodo di Savio del Consiglio, il Senato (127) lo elesse Provveditor Estrordinario in Terra Ferma, con la vista

---

(127) Decreto del Senato, e seguente elezione 1796.  
2. Luglio.

di tenerlo per Consigliere presso il Provveditor Generale ; fu poi spedito a Brescia sulle rimostranze di quella Città mal contentata , e compromessa verso li Francesi , che l'avevano occupata sin dal loro primo arrivo in Italia , dal suo Governatore Pietro Mocenigo , troppo conosciuto per la sua molta vanità , e per la poca sua mente . Se io m'abbandonassi alla pubblica fama , dovrei descrivervi il Battaja come un Traditore della Patria venduto , o dall'ambizione , o dall'interesse a Bonaparte ; ma , come dissi , quando ho dovuto parlarvi del Cav. Condulmer , non sono così ardito di abbandonarmi mai , nè di oppormi senza fondamento all'autorità universale . Ho conosciuto il Battaja sin dai primi suoi anni , e come si soleva dire a Venezia , sono stato anche suo Collega in qualche Uffizio , non già del Gabinetto Politico , cioè tra Savj , dove fortunatamente per la mia coscienza non sono mai stato , sebbene quell'impiego non fosse estraneo alla mia Famiglia . Li suoi talenti erano assai mediocri , di difficilissima percezione , amante dell' ottimo , e per lo più trascurante il buono ; povero a fronte d'impieghi gravissimi sostenuti , e nella somma opi-

nione, ed autorità, che godeva in Senato; dove l'ho inteso perorare molte volte con dispute ornate, in alcuna delle quali (guasto com'era dalla lettura di Libri de' moderni Filosofanti, e di Politici Economisti, non addattabili alla venerabile Costituzione di Venezia, della quale i veri pregi non ha mai conosciuti) io l'intesi a sostenere de'gran Paradossi; cioè che fossero inutili, e dannosi li Garzonadi nelle Arti; che il Governo non dovesse per niente sopravvegliare alle Derrate, ed al Commercio; che meglio era, che li Popoli fossero senza Religione, di quello che superstiziosi: Unicamente approvai la sua opinione, quando replicate volte disputò contro il nuovo sistema dei Dazj Mercanzia, nella quale opinione se restò soccombente sul terzo conflitto (128), e di pochissimi voti, il fatto però mostrò, che aveva ragione. Del resto se vere sono le imputazioni, che gli furono date, d'intelligenza coi Francesi, coi Giacobbini, coi Ribelli per la distruzione del proprio Paese, dove primeggiava tanto in opinione, e nei

---

(128) Propositioni non prese dal Senato, e suo Decreto  
1792. 1. Dec. e 26. Genn. e 1793. 1. e 3. Marzo.



Posti più eminenti, che niente gli rimaneva da desiderare, non resta, che considerarlo pazzo come un Suicida. Era incapace per altro a condursi da se, circondato da gente avveduta e cattiva; Era impresso della opinione, che la Nazione Francese fosse insuperabile, e che si dovesse trattare con ogni blandizia, il che continuamente egli diceva al Senato, e segnatamente quando suggerì di accordare ai Sudditi l'uso tanto vagheggiato dal pubblico Militare Uniforme (129), che pareva imporre dei riguardi alli sbandati, e violenti Esteri armati. Ciò fu vietato dal Senato medesimo, che amò di contenere nella moderazione li Sudditi, onde non turbassero la pubblica tranquillità. Inculcò egli in vero al Senato con tutta l'energia un'Alleanza con la Francia, e soprattutto impone in suo aggravio la nota Lettera, perchè diffusa con le Stampe, a Lui diretta da Bonaparte, quando rivoluzionata già Venezia, lo volle presso di se a Passeriano, come Ministro della Veneziana Municipalità, ma fu in pari modo gio-

---

(129) Ducale del Sen. al Prov. Gen. in T. F. Cav. Niccolò Foscarini, ed al Savio del Cons. Battaja 1796, o. Lugl.

cato e deluso. Mi astengo dal formare giudizio sull'onore di questo Uomo; io lo abbandono ai suoi rimorsi se è reo, e se è capace di sentirne; lo compiangero se innocente con altri deboli, che sfortunatamente trovandosi in Carica al momento dell'inevitabile sfasciamento della Repubblica, il senso del dolore li fece giudicare colpevoli, perchè inetti.

Le Leggi della neutralità ricercavano, che l'addottato sistema di blandizie si usasse ancora con li Austriaci, che quantunque battuti dai Francesi, pure erano antichi amici della Repubblica, confinanti per lunga estensione di Stati, e stanzianti in gran parte dei nostri Territorj. Le Comunità però somministravano ad Essi sussistenze, legne, e foraggi, in qualche momento contro alcuni pagamenti, ma sempre con poco carico dell'Era-rio, segnatamente nel Friuli, per l'opera benemerita, e singolare del vero Patriota N. H. Anzolo P.<sup>mo</sup> detto Giacomo Zustinian, che era Luogotenente, o sia Governatore di Udine, e del Friuli, giovane, che non ha pari, ed a cui non manca nessuna virtù sociale, domestica, e pubblica. Vi fu in Senato il Senatore Filippo Nani, ed il Giovine Marco Zen,

che ambi volevano destinato un Conferente; o sia Trattatore col Ministro Cesareo, a somiglianza di quanto si era fatto con quello di Francia, onde con più facilità sgombrare nei colloquj le male impressioni, che potessero sorgere nella Corte di Vienna, ma avendo risposto li Savj di settimana Pietro Donà Cav. del Consiglio, e Tomà Soranzo di Terra F., che questa destinazione poteva dar ombra ai Francesi, già occupanti la maggior parte dei Veneti Stati, e che la seguita morte dell' Ambasciator Cesareo Co: di Brainer la rendeva intempestiva, fu rigettato il Consiglio con 155. Voti, contro 22. Nel Dicembre poi seguente arrivato a Venezia come incaricato d'affari per la Corte di Vienna certo Sig. d' Homburgh, gli fu destinato, dietro sua ricerca, per Conferente il N. H. Pietro Zen Savio del Consiglio uscito (130). Con pari imparzialità la Repubblica trattava con le altre Nazioni Belligeranti, e se li principj di jus delle Gentì fecero negare al Ministro di S. M. Brittanica la fatta formale ricerca, che si esclu-

---

(130) Risposta del Senato all' Incaricato d'affari di Vienna  
1796. 23. Decemb.



desse dal Consolato della Repubblica Batava certo Gabrieli dimesso da Segretario della Legazione di Napoli, perchè il Senato (131) niente aveva in contrario, nè contro la di lui Persona, nè contro i suoi Committenti; li medesimi principj fecero accogliere nei nostri Stati (132), ed accantonare in Bergamasca, ed in Bresciana alcuni Reggimenti di Cavalleria Napoletana, dopo segnata una tregua tra la Corte di Napoli, e la Francia, e sebbene non sempre pronti fossero li pagamenti per le occorrenti somministrazioni, pure queste non mancarono, e si contentò il Senato di far sollecitare a Napoli l'esito delle promesse, le quali ebbero poi il loro effetto.

Fu Romana l'azione del più volte nominato Marco Barbaro, il quale giudicando insufficiente per le addossate incombenze il Provveditor Gen. Foscarini, dimandò al Senato, che fosse richiamato da Verona, dove riputava dannosa alla Patria la sua stazione, a null' altro inserviente, che a pienamente condiscendere ad

---

(131) Risposta del Senato al Residente d'Inghilterra  
1796. 18. Giugno.

(132) Risposta del Senato al Residente di Napoli 1796.  
12. Luglio,

ogni dimanda dei Francesi, de' quali l'improvvisa partenza da Verona, e Peschiera, alla calata di grosso esercito di Tedeschi, avrebbe rincorato il Senato stesso, se la fortuna troppo amica dei primi, e fatale ai secondi, non avesse reso momentaneo questo sollievo. Se il Senato per prudenti riguardi rifiutò questo Consiglio con la sola pluralità di 8 Voti, Egli eletto poi Governatore di Bergamo, volle, ed ottenne, che se gli precetasse il suo ritiro in Patria, dove questo temerario Cittadino, che assunta aveva un'incombenza superiore alla sua capacità, ottenne il dovutogli irrisorio trattamento universale dal pubblico giustamente irritato. Contemporanea a questi avvenimenti fu l'offerta scortata al Senato dal Tribunale degli Inquisitori di Stato, con la quale alcune delle Valli Bergamasche offrivano a Pubblica disposizione dieci milla Uomini armati, e 1500. armature. Si aggradì l'offerta, riservandone l'uso al bisogno; si ricercò la cooperazione degl'Inquisitori di Stato, perchè continuassero a tener ben disposte al Pubblico nome, e servizio quelle Popolazioni, ma che nel tempo stesso non si compromettessero li riguardi dello Sta-

to. con inopportune ebulizioni (133). Non piacque questo Decreto alli Senatori Gabriel Marcello, e Filippo Nani, cui pure spiaceva la prolissa lettura di tante Carte angustianti con triste notizie, e l'enfatico, e poco Civile stile delle Carte Francesi, ed ambidue trovarono improvvido il consiglio di ammortizzare l'entusiasmo, e l'amore dei Sudditi verso il Sovrano, ormai credendo esser tempo di prendere delle misure robuste a tutela dei diritti del Principato, lesi dalla violenza, e dalla mala fede dei Francesi. Rispose il Savio del Consiglio in Settimana Zuanne Molin, appoggiato da Marc' Antonio Michiel, che era cosa pericolosa il dar ansa ai Sudditi, che potevano senza direzione, e senza Capi prudenti, compromettere quei gelosi riguardi, che con tanta cura eransi custoditi, onde evitare gli errori della viva Guerra, alla quale pareva tendere il giustamente irritato senso, ma non certamente la pacata ragione degli opposenti, li quali non conoscevano da quali sospetti moventi fosse condotto l'animo veramente Suddito di quelle fedeli Popolazioni lusingate dal-

---

(133) Ricercata del Sen. al Cons. di X. 1796. 12. Lugl.



la speranza di premj, e fatte agire da certo Bidasio, continuo fomentatore di discordie, e troppo noto, pel suo Carattere equivoco, a diversi Tribunali di Venezia: dissero, che la rimissione agl' Inquisitori di Stato non estingueva le buone disposizioni, ma assicurava, che non agissero inopportunamente, e 144. Voti contro 30. autorizzarono questa opinione, che fu seguita da una largizione del Senato, dietro indicazione degl' Inquisitori di Stato, con la quale furono sollevate quelle Comunità dal rigore di alcune Gravezze, abboccate da esse per un prezzo annuo molto comodo, lo che si soleva chiamare Limitazione. Il pericolo della Patria allarmava tutti li Cittadini, e li Giovani specialmente si segnarono, quantunque senza fortuna, manifestando la loro opinione in Senato; tra questi Marco Zen trovava inopportune le continue querele al Direttorio di Parigi, dal quale mai niente si otteneva, e Guido Erizzo resistè ai modi blandi, con li quali il Senato voleva, che si parlasse al General in Capite Buonaparte. Li Savj del Consiglio in Settimana Zuanne Molin, e Andrea Dolfin Cav., e di Terra Ferma Zan Domenico Almorò Tiepo-

Io, e Lunardo Zustinian mostrarono la necessità di palesare il dissenso Pubblico alla violenta condotta dei Francesi, quando non si doveva, nè si poteva resistere con la forza, ma che in tale situazione si doveva non irritare con modi altieri, non sostenibili dai fatti, il supremo loro Comandante; nelle quali opinioni discese a pieni voti il Senato, soli 40 avendo approvata contro 162. l'opinione dell'Erizzo, e 46 contro 132. quella del Zen; Con la pluralità di 12. Voti poi fu ordinato dal Senato in conformità di spiegata Consultiva opinione di Marc' Antonio Michiel, e di Giuseppe Priuli, che li Savj studiasse, se conveniva accrescere la forza armata in Terra Ferma, e se si dovesse sostituire un Provveditor Generale al rimosso Foscari: sebbene mostrasse il Savio del Consiglio in settimana Filippo Calbo, che occupata la suddita Terra Ferma da estere armate, e segnatamente le Piazze, era inutile un aumento di propria milizia, che bensì avrebbe accresciute le suspizioni specialmente nei Francesi, che tanto rumore menato aveano per l'armo di Venezia, e che l'esperienza mostrato aveva l'inutilità, anzi il danno d'un Provveditor Gen-

di nome, e non fornito di mezzi relativi al suo Titolo, nella resistenza di tutti gli uomini capaci di ben sostenere questo geloso, e difficile incarico, ad accettarlo. Su nuove rimostranze poi dello stesso Michiel, qualche giorno dopo combattute dal Savio del Consiglio in settimana Zan Antonio Ruzzini, concorde in opinione col Senatore Lauro Costantin Querini, il Senato manifestò totalmente la contraria opinione; con l'assoluta pluralità di 160. voti contro 23. In mezzo alle discussioni politiche, ed economiche, sempre più crescendo l'aspetto torbido delle cose, la pietà del Senato ebbe ricorso a Dio, e quindi le Preci pubbliche, le elemosine, le funzioni nella Basilica di S. Marco, dietro le esortazioni del Pio Senatore Lancilotto Renier, il quale tratto tratto si produceva con suggerimenti economici, ora indicando l'incamerazione dei Beni delle Monache, scemando il numero dei loro Monasteri, congiungendone due, o più del medesimo Istituto di scarso numero; ora promovendo la vendita de' Beni incamerati di alcune Abbazie, e Comende già devolute al Fisco; ed ora credendo fattibile, ed utile la riforma delle scuole



di educazione, e degl' Ecclesiastici singolarmente.

Era sul terminar dell' Agosto 1796, quando sopravvennero quasi contemporaneamente tre Dispacci, che richiesero in un medesimo Argomento tutte le più mature riflessioni dei più riputati uomini di Governo, e del Senato. Derivava uno di essi dal Provved. Estraordinario in Terra Ferma, esistente in Brescia, N. H. Battaja, che inculcava con tutta l'energia il progetto fattogli dal Generalissimo Bonaparte, tendente alla formazione d' un' Alleanza tra la Francia, la Spagna, la Porta Ottomana, e li Veneziani; dipingeva con colori li più vivi la somma energia de' Francesi, la loro virtù, il loro valore, e le Vittorie, che sempre più li ponevano in istato di trionfare di tutta Europa, già spossata, ed in parte convinta dalle ragioni, e del merito dei Francesi; che erano tanto li Veneziani, quanto li Turchi alla necessità di approfittare di questa fortunata combinazione per sorgere dal fatale lunghissimo letargo, che sempre più estenuandoli, doveva renderli inevitabile preda di grandi Potenze, che a ciò anelavano; e se ingrati a tanta lealtà, e beneficenza della lor-

ro amica la Francia, non avessero afferrata la fortuna per il crine, poteva avvenire, che pensando Essa alli proprj interessi, ed a ragione sdegnata abbandonandoli al proprio mal'augurato destino, cadessero prezzo delle conciliazioni. Quasi un eguale linguaggio avevano tenuto con li Veneti Ambasciatori li principali Ministri delle due Corti di Madrid, e di Costantinopoli, dove era Bailo di Venezia il N. H. Ferigo Foscari, essendo Ambasciatore in Spagna Francesco Pisani. Pesate dalla convocata straordinaria Consulta delli Savj del Consiglio usciti tutte le pubbliche circostanze, non addattate, e per il *Deficit* dell'Erario, e per la mancanza di Truppe, e di Commandanti, ad entrare in Guerra, che si sarebbe agita sopra tutti li Veneti Stati, cominciando dal triplice confine in Dalmazia, percorrendo tutto il Friuli, e le Provincie del Vicentino, del Feltrino, del Veronese, e del Bresciano, confinarie con gli Stati Austriaci, dai quali li Tedeschi momentaneamente sarebbero discesi ad invaderle, senza niente dire di quelli, che attualmente stanziavano armati nei nostri Stati, e senza che potessero arreccar giovamento li Turchi, e li Spagnoli

Alleati lontani, non parati, e forse condotti nel gran Vortice più dalla violenza Francese, che da propria volontà. Si riflettè al solito destino dei piccioli Alleati, che servono al comodo, ed al capriccio dei Grandi, che sempre li strascinano nel proprio vortice, e loro mal grado li subordinano ai loro interessi; che se anche leale, e fedele fosse la condotta dei Collegati, e se il prezzo di tanto azzardo fosse l'addizione di qualche porzione di Stati, non era mai paragonabile ai sommi danni procedenti per la Guerra all'Erario già profligato, alla agitazione dei sudditi tranquilli, e non conoscitori delle militari sciagure, ed a quella ingenuità di condotta innocente, che il Senato non aveva ragione d'interrompere, non avendo motivi che da lodarsi delle pratiche di Casa d'Austria per una serie di lunghissimi anni, e di quasi tutti li suoi Monarchi, sempre fedele Amica ed Alleata dei Veneziani, che al partaggio, ed occupazione dei Stati Veneti aveva sempre resistito; e segnatamente la gloriosa Imperatrice Maria Teresa Ava del presente Imperatore, quando gli fu ciò proposto dalla Francia stessa in prezzo della Pace Generale l'anno 1747., e l'istesso



attuale Monarca, quando dal suo Ministro a Torino Marchese Gherardini si rigettò la proposizione fattagli dal noto Trattatore Francese Clarke, di lasciare occupare la Veneta Dalmazia alla Casa d'Austria; che però non dovevasi, esercitando mala fede, ed ingratitude, meschiarsi in una Guerra tendente a proteggere la destituzione de' legittimi Sovrani, insegnando ai proprj sudditi le fatali dottrine dei novatori, ponendosi con ciò in esecrazione a tutto il Mondo, il quale avrebbe compianta la Repubblica, se avesse dovuto cedere per violenza, piuttosto che in conseguenza di sua propria iniquità. Fu dunque concordemente proposto dai Savj, ed accolto all'unanimità dal Senato (133) di rispondere a tutti, che la Repubblica di Venezia fedele ai suoi impegni, non poteva, nè doveva declinare dalla professata, e lealmente mantenuta massima di neutralità, ed avvezza da una serie lunghissima di anni a contentarsi della moderazione de' suoi Possessi, era ben lungi dal mi-

---

(133) Ducale del Senato al Prov. Estrord. Battaja, ed alli suoi Ministri in Francia Costan., Spagna, e Vienna, e Decreto al Conferente coll'Inviato Francese, e Ricercata al Cons. di X. 1796, 27. Agosto,

rare alle funeste conseguenze delle conqui-  
 ste, sperando che una tal imparziale condot-  
 ta dovesse essere grata a tutti li Contenden-  
 ti, ai quali pregava da Dio l'inestimabile  
 dono della Pace, e con nessuno de' quali cer-  
 tamente avrebbe accresciuti, o minorati li  
 suoi sinceri legami. Nuovi tentativi furono  
 fatti nello stesso proposito dal Ministro Fran-  
 cese Lallemand al Conferente Proc. Pesaro,  
 il quale d'ordine del Senato gli diede simile  
 risposta, scansando nel tempo stesso una ri-  
 cercata grandiosa imprestanza di dinaro (134),  
 e procurando minorare le immense sommini-  
 strazioni di viveri alle armate Francesi; poi  
 quando si tentò di convertirle in dinaro con-  
 tante, si resistè; ben conoscendo che l'Erario  
 avrebbe sborsata la somma convenuta, e tut-  
 tavia li sudditi sarebbero stati costretti alle  
 somministrazioni senza pagamento, troppe es-  
 sendo le pruove della violenza, e rapacità dei  
 Generali, e dei Commissarj di quella Nazio-  
 ne. Tutte le procedure dell'estere armate nei  
 Veneti Stati, e la condotta politica il Senato  
 le faceva di tratto in tratto storicamente note

---

(134) Decreto del Senato 1796. 1. Settembre.

alli suoi Ministri alle Corti, onde instruiti di ogni cosa, fossero al caso di parlare delle direzioni sue, ed instruirlo, e del come si opinava su di esse, e di quanto potevano rilevare d'interessante, che vi avesse relazione. Anche la troppa affluenza di Forastieri in Venezia, notiziata dal Provveditor alle Lagune, e Lidi, interessò il Senato, e per oggetti di politica, e per quelli dell'abbondanza, e prezzo delle sussistenze al numeroso Popolo della sua Capitale, ed Estuario; e però rimise la materia alla vigilanza degl'Inquisitori di Stato (135), e furono istituiti li Passaporti, e delle custodie, ed osservazioni alle venute di questa libera Città; ma con qual esito poi, non saprei dirlo, mentre nemmeno il Senato era costante nella massima d'esclusione, facendolo cedere li riguardi di chi s'enunciava appartenere a qualche Legazione estera, o fosse coperto di qualche titolo, o marca di nobiltà. Così avvenne, quando dietro memoria del Ministro di Prussia, che dimandava l'accesso per la Contessa Lucchesini Moglie dell'Ambasciator del suo Sovrano a Vienna;

---

(135) Ricercata del Senato al Cons. di X. 1796. 3. Sett.



così quando si accordò al Residente d'Inghilterra il ricercato ingresso in Venezia per alcuni Domestici del noto Ministro Inglese a Genova Monsieur Drak; e così quando dietro riflessioni del Proc. Pesaro si accordò il transito per Venezia alla Moglie, e Figli d'un Cameriere dell'Arciduchessa di Milano, che volevano imbarcarsi per passar a Trieste; dovendo rimarcarsi sopra tutto la tollerata dimora in Venezia del Duca di Modena evaso dai proprj Stati, che poi furono Democratizzati dai Francesi, e dopo un Armistizio segnato, e dopo avergli espilato molto dinaro, lo dichiararono loro nemico; ad onta di tutto ciò fu riguardato dai Veneziani con distinzione, e gli furono destinati a complimentarlo li due Savj di T. F. Lunardo Zustinian, e Gio: Batt. Corner. Non fu però accordato questo tragitto ad alcuni Soldati Tedeschi sbandati, sebbene l'Incaricato d'affari Cesareo lo ricercasse formalmente; forse temendo qualche disturbo per parte dei Francesi, e forse mal contento il Senato (136), che li Austriaci volessero oc-

---

(136) Memoria del Senato all'incaricato d'affari Cesareo, e Ducale del Senato stesso al suo Ambasc. a Vienna 1796<sup>a</sup> 22. Settembre.

cupar la Fortezza di Palma nel Friuli, per la qual cosa si rimostrò con memoriale presso lo stesso Incaricato Cesareo, e si ordinò eguali reclami per la Corte al suo Ambasc. a Vienna, senza però ottenere, se non che una dilazione ad eseguire questo passo, che fu poi eseguito. Anche al Papa, che dimandava soccorsi, le Leggi della Neutralità costrinsero a rispondere negativamente, (137) ma con modi rispettosi, e soavi, non ommessi col Residente d'Inghilterra, quando dovette il Senato (138) rifiutarsi alla fattagli ricerca di poter reclutare nella Veneta Dalmazia per conto del suo Re 200. Marinari, ed al progetto d'una Lega, così detta Santa, per la difesa d'Italia, proposto in una medesima ampollosa memoria, giudicando il Senato più lodevole cosa l'esporsi alli pericoli, che apparecchiava la mala fede Francese, di quello che far sospettare, e molto meno mancare alla data parola, ed alla professata, e scrupolosamente osservata neutralità.

(137) Risposta del Senato a Monsig. Nunzio Apostolico 1796. 1. Ottobre.

(138) Risposta del Sen. al Resid. d'Ingh. 1796. 8. Ott.

Quantunque la Repubblica niente avesse da rimproverarsi nella sua condotta imparziale, ma nel tempo stesso Amica verso le Nazioni Belligeranti, che fatalmente avevano resi li Stati Veneti il Teatro della Guerra in Italia, pure la ingrata corrispondenza non mancava di cercar motivi di lagnarsi, ponendo sempre in campo la Francia continui oggetti di mal umore, ed accrescendo le angustie del Senato con esorbitanti, ed anche ingiuste dimande. Si dovette però accordare, a fronte delle rinnovate Leggi, che escludevano da Venezia li Forastieri, l'ingresso ad un Plenipotenziario della già Repubblica d'Olanda, poi intitolata Batava, (139), diretto a tutte le Potenze d'Italia, che nel Novembre 1796. fu accolto (140) con tal carattere anche presso il Senato, unitamente al Console Gabrieli per la stessa Nazione, ambi protetti con Memoriali appositi dall'Inviato Francese, che pur ricercò, ed ottenne l'introduzione in Venezia di certi Francesi di Cognome Grasset, provenienti da Corfù; nel tempo stesso, che

---

(139) Risposta del Sen. all'Inviato Fr. 1796. 27. e 29. Ott.

(140) Risposta del Sen. al Plenipotenz. della Repubblica Batava 1796. 17. Nov.



la si negò (141) all' Ambasciatore di Spagna, che la ricercava per alcuni Spagnuoli, e per alcuni Parmegiani. Imbarazzò moltissimo la pretesa posta in campo dall'istesso Inviato Francese, perchè il Senato fosse tenuto rispondere per un Deposito fatto sin sotto il Real Governo di Francia dal Console Francese in Tunesi presso certo Gorglioni Vice Console Veneto in quel Paese medesimo; nè valeva rispondere, come si ordinò (142) di fare al Ministro Veneto in Parigi, che nessun Governo può essere onestamente obbligato a rispondere delle private azioni dei suoi Sudditi, contro de' quali potevansi usare delle rispettive ragioni, col metodo però delle Leggi vigenti nei relativi Dominj. Pari ingiustizia [conteneva l'altra dimanda (143), con la quale l'istesso Inviato Francese voleva risarcito un derubato suo Nazionale, Orologiaio di professione, chiamato Barbette, a favor del quale era emanata condannatoria Sentenza del

---

(141) Risposta del Senato all' Ambasciator di Spagna 1796. 3. Dicembre.

(142) Ducali del Sen. al suo Ministro a Parigi 1796. 5. Dec.

(143) Risposta del Sen. all' Inviato Francese 1796. 12. Nov.

competente Ufficio, che aveva confinato in Carcere per 18. mesi il Ladro oltre l'obbligo di risarcire il danneggiato, e che certo Pio Istituto di Venezia, intitolato la Fraterna dei Prigioni, cercava di maneggiare per ridurre il derubato a misure discrete. Ma sopra tutto angustiarono la prudenza del Senato le pretese spinte con tutta l'energia dal Ministro stesso alla metà di Dicembre dell'anno 1796., il quale con Memoriale apposito reclamava la punizione dell'Autore ignoto, di certo Sonetto manoscritto, ingiurioso per la Francia; rappresentava il sommo irritamento del Governo Francese, che conosceva quanto lo spirito dei Veneziani fosse a Lui, in fatto avverso, a fronte delle lusinghiere espressioni delle Carte del Senato, accenando con grande reclamo, che in una Orgia notturna fosse stata incendiata l'effigie di Buonaparte: finalmente voleva l'assoluto allontanamento da Venezia dell'Emigrato Co: d'Entrague, e di M. Drak. Fur inutile ogni indagine degl'Inquisitori di Stato per rinvenire l'Autore dell'indicato Sonetto, e però in risposta (144) non si potè se

---

(144) Risposta del Sen. all'Inviato Francese 1796. 17. Dec.

non che assicurare, che il Sonetto stesso era stato dal Senato disapprovato, e che nella non riuscita scoperta del suo Autore non rimaneva, se non che fosse indicato sicuramente dallo stesso Ministro, perchè con le regole di giustizia si procedesse alla ricercata riparazione: dovevasi poi negare circa l'indicata notturna orgia, ch'era stata assolutamente in falsi modi riferita al Ministro: che coperto il Drak di titolo ministeriale Politico, e l'Entrague addetto, come tante volte si era ripetuto a voce ed in iscritto, ad Estera Legazione, non avrebbersi potuto scacciarli da Venezia senza infrazione del Gius delle Genti, e senza pericolo di gravi querele, e guai per parte delle due parimenti amiche, e grandi Potenze l'Inghilterra, e la Russia. In quanto poi al reclamato spirito Nazionale avverso ai Francesi, il Senato rispose, che poteva assicurare, e con le sue direzioni sempre ingenue, e leali provare, che non aveva mai cessato di usare tutti li più cordiali riguardi, ed assistenze nei suoi Stati Terrestri, e Maritimi verso li Francesi, con immensi sacrificj anche di Erario, non senza compromissione di gelosi Politici rapporti; e che aveva con ogni



mezzo procurato d'insinuare tali massime nei suoi Sudditi; della qual direzione era conseguenza il moderato contegno dei Sudditi stessi, che in mezzo alle rapine della licenza militare, alle costose somministrazioni, alle quali erano astretti con pericolo di restare senza sussistenze essi medesimi; pure conscj, e fedeli alla volontà del loro Sovrano non ardivano nemmeno di fare qualche compatibile rimostranza; non dovendosi calcolare le dolenti voci di qualche incauto, e scioperato, che in ogni parte del mondo n'esiste, e si lascia condurre dal senso materiale, piuttosto che dall'intelletto.

Anche con li Austriaci il Senato doveva avanzare i suoi lagni. Alcuni delli loro ingaggiatori, volgarmente detti *Fa pelle*, ed alcune loro spie inquietavano li pubblici riguardi; e l'impedito libero transito ai Sudditi Territoriali per il torrente Piave con molto incomodo anche del traffico minuto tra sponda, e sponda, con grave ritardo perfino agli approvvigionamenti delle Truppe Tedesche, che conveniva far circolare da Provincia a Provincia, esigette la destinazione d'un Ufficiale per parte Veneta, il quale concer-

tasse coi Generali Tedeschi specialmente le forme dei Passaporti, e maneggiasse, che s'impedissero gl'ingaggi (145) Fu questo il Zulotti Collonello di Fanti Schiavoni, che fu adoperato anche per maneggiare l'ira smoderata dell'Austriaco Generale Alwinzi, quando minacciò di saccheggiare Verona, la quale era occupata dai Francesi, se si ricusava, di dare il passo ai Tedeschi, che alla metà di Novembre 1796. volevano soccorrere Mantova. Istituito dai Tedeschi il loro Spedale militare nella piccola Città di Conegliano, esigevano da quei Distrittuali somministrazioni tali di generi, e di utensilj, che non erano compatibili con le loro forze, e li trasporti de' Bagagli, de' Viveri, delle Artiglierie, e de' feriti a carico de' miseri Villici, con nessuno, o assai scarso pagamento. Facevano (146) avvanzar querele, ed all'incaricato d'affari Cesareo in Venezia, e col mezzo del Veneto Ambasciatore a Vienna, nè si potè dissimulare una lettera in tuono altissimo, ed offensivo, scritta al Rappresentante

---

(145) Ducale del Senato al suo Rappresentante in Verona 1796. 12. Novembre.

(146) Memorie del Senato all'Incaricato Cesareo 1796. 9, e 19. Novembre, e 15. Dicembre.

di Feltre dal General Pittoni, che fu obbligato dall'Alvinzi suo superiore a ritrattarla, come lo assicurò l'Incaricato Cesareo con apposita memoria al Senato. Ma pesavano sempre più le esorbitanti ricerche per somministrazione di viveri, e d'altri generi ancora, che prevedevasi dover esaurire l'Erario, o impoverire li sudditi. Mossi li Savj da tali considerazioni, proposero in discorde Sentenza quelli del Consiglio la chiamata da Palma di quel Proveditor Generale Co: Odoardo Collalto, perchè si portasse a Treviso, da dove emanare le sue disposizioni circa l'importante oggetto già detto; e li Savj di Terra Ferma non trovando opportuno, che si togliesse da quella Fortezza il suo Preside, proposero la Elezione d'un'apposita Carica, ma tanto era il ribrezzo del Senato alle Cariche Straordinarie, dietro gl'infauti esempj di quelle elette fin allora, che non volle saperne altro; e rifiutate ambedue le proposizioni, lasciò le cose raccomandate, com'erano, alli rispettivi Pubblici Rappresentanti delle differenti Località: al che non fu meglio provveduto, sebbene qualche mese dopo, cioè alla metà di febbrajo 1797 il Senatore Marc' Antonio Michiel



suggerisse al Senato la destinazione d'un Provigioniere per di quà dal Mincio, dietro l'esempio di quanto si praticava in Verona; e sebbene promettessero studj li Savj, colla voce di quello del Consiglio in Settimana Cav. Proc. Capello, che era parimenti in Settimana, quando lo stesso Michiel, appoggiato dall'altro Senatore Gabriel Marcello, e Marco Barbaro Contradittore della Quarantia Criminale, suggerì l'Armo in Terra Ferma, Cariche Estrordinarie, e studj di tutti li Savj usciti, cose tutte giudicate in parte impossibili da verificarsi, alcune di nessuna utilità, ed altre non mai intermesse, il che esposto dal Savio del Consiglio predetto in Settimana, e dall'altro Cav. Proc. Pesaro, e dal Savio del Consiglio uscito Pietro Zen, il Senato escluse il suggerimento con la pluralità di 104 Voti, contro 56. Anche al zelo Patrio del Senatore Filippo Nani rispose, essendo Savio del Consiglio in Settimana, il Zen sudetto. Voleva Ezzo Nani, che il Senato prendesse a suo soldo un'Esercito Generale, che si spedissero dei Soldati per pattugliare in Terra Ferma, oltre ad altri punti della Classe Economica, che ho a suo luogo enunciati, ma il Savio medesi-

mo, appoggiato dal Savio del Consiglio uscito Filippo Calbo, dietro le spiegate massime del Senato, mostrò quanto sarebbe stata cosa pericolosa l'allarmare con cose straordinarie li sudditi, che conveniva anzi contenere nella moderazione, e nella quiete felicemente mantenuta fino allora, essendo poi impossibile, mentre quasi tutte le Principali Militari Potenze, o erano in viva Guerra, o almeno armate in istato d'osservazione, il rinvenire un capace Generale, che venisse al Servizio della pacifica Repubblica di Venezia.

Li Francesi però continuando nel loro piano di non curanza verso li più delicati riguardi di una Potenza Amica, che li coltivava colle più esquisite attenzioni, e che li manteneva di tutto punto, rendevansi sempre più soverchiamente molesti alli Abitanti di Verona, dove vessavano continuamente con indiscretezza per Aloggj, e verso il finire dell'anno 1796. spedindo ad occupare la Città, e Castello di Bergamo; essendosi creduto da alcuni, per una vendetta verso quel pubblico Rappresentante Co: Alessandro Ottolini, che in vero mostravasi poco favorente li Francesi, dei quali parlava, e scriveva con li-

bertà; ed altri pensando, che per oggetti militari facessero occupare quel posto, temendo un' Austriaca discesa per le conterminanti Leghe Grigie. Sebbene io abbia sempre sospettato anche prima, il triste successo mi confermò nel mio sospetto, che in quel Nido si nutrisse il foco della Rivolta, che servì a Buonaparte per occupare tutta la Repubblica. Questi avvenimenti fecero, che il Senato (147) avvanzasse forti doglianze al Direttorio di Parigi col mezzo del suo Ministro, e al Buonaparte in voce, ed in iscritto, col mezzo del Provveditor Estrordinario Battaja, ed all'Incaricato di Francia a Venezia, col mezzo del suo Conferente Procurator Pesaro, che servì pure d'organo per significare allo stesso Inviato, che il Senato concedeva alla Ditta Mercantile Ferratini l'estrazione da Venezia per Bologna di mille Fucili, dichiarandoli genere non proibito, e soggetto a private Contrattazioni. Convenne raddoppiare (148)

---

(147) Ducali del Senato al suo Rappresentante a Bergamo, ed al Prov. Estr. in T. F. Battaja, non che Damò, o sia Commissione al Conferente coll' Inviato Francese 1796. 5. Gennaro.

(148) Decreto del Senato 1796. 14. Gennaro M. V.



gli Uffizj di rimostranza, e a Parigi, ed al Buonaparte, ed all' Inviato Francese, perchè dai Francesi si fermavano li Pubblici Corrieri andanti, e venienti per terra da Roma con l'Epistolari pubbliche, e private corrispondenze, e si provvide possibilmente al disordine, spedindoli sino a Rimini per Mare. Anche la dimora a Bergamo per oggetti di salute, e di sicurezza personale del Veneto Ministro a Milano Giovanni Vincenti Foscari, allarmò li Francesi, che ciò riguardavano come un difetto dei Veneziani al completo loro riconoscimento nel rango delle Potenze, e però (149) si ordinò al Ministro sudetto di portarsi alla sua Residenza. Se oggetti di prudente tutela della Capitale fatto avevano decretare (150) verso la fine di Gennaro l'esclusione dall'accesso nelle Lagune ad Estere Genti Armate, già invasa tutta la Terra Ferma Veneta, o dall'una, o dall'altra delle contendenti Nazioni, e già formicolanti gli Armatori di Paviglione Tricolore in Adriatico, su per altro non grandi Imbarcazioni, inutile la Veneta

---

(149) Ducale del Senato al suo Residente a Milano 1796. 21. Gennaro M. V.

(150) Decreto del Senato 1796. 26. Gennaro M. V.

Navale Divisione esistente in Bocca di Piave, per il Comando del Senato di starsene imparziale nel corso Ostile delle due Nazioni, dalla qual massima non lo fecero declinare nemmeno le ricerche della Corte di Vienna, e le osservazioni d'irritamento della stessa, fatte al Senato dagl' Inquisitori di Stato (151). Gli oggetti medesimi di prudenziale contegno fecero, che il Senato stesso ratificasse le disposizioni (152) di previdenza, che li Savj fatte aveano, onde fosse trattato con distinzione, e riguardi il Generalissimo Francese, nel caso che si verificasse la sparsa voce della sua venuta a Venezia, che mai non ebbe effetto: forse non reggendo l'anima atroce del *Corso* a contemplare una Capitale gloriosa per tanti secoli, che in premio delle beneficenze profuse con lealtà sopra una forma di assassini coperti all'ombra della Nazione Francese, doveva riportarne l'estremo dei mali, cioè la politica nullità. Con molto più di ragione, e con maggior espansione universale si ordinarono (153) le

---

(151) Comunicata degl' Inquisitori di Stato al Senato 1796. 23. Decemb.

(152) Decret<sup>o</sup> del Senato 1796. 26. Gennaro M. V.

(153) Ducali del Senato alle sue Cariche in Terra Ferma 1796. 11. Febbraro M. V.

accoglienze a Conegliano, ed a Treviso all'Eroe Austriaco l'Arciduca Carlo, perchè doveva la Repubblica testificare la sua esultanza nell'avvicinamento di chi in occasione più lieta, e più serena era stato suo Ospite, e dal quale sperava la liberazione d'Italia, e la cessazione dei mali, che opprimevano i sudditi per esorbitanza di requisizioni, di svaleggi, di uccisioni, d'incendj, da ambe le armate commessi sulli Stati Veneti, e che non si cessava di reclamare (154) a Vienna, ed a Parigi. Fu esclusa dal Senato con 116. voti, contro 36. ( sebbene sostenesse l'affermativa il Seniore tra'Savj del Consiglio Pietro Zen, supplendo a quello di settimana Proc. Pesaro, perchè si trattava di Lui, sulle riflessioni del Cav. Pietro Donà) ogni trattazione tra il Ministro di Francia, un'Ajutante del General Massena, ed il Proc. Pesaro sudetto, diretta a concertare le somministrazioni alle armate Francesi nel Vicentino Padovano, e Trevisano, Territorj già invasi dai Francesi, al ritiro oltre Piave dei Tedeschi; volendo

---

(154) Ducali del Senato alli suoi Ministri a Vienna, e Parigi 1796. 4. Febbraro M. V.



ancora illudersi il Senato, e far credere, che nessuna ingerenza pubblica vi fosse nelle somministrazioni alle loro Truppe estere, ma che tutta fosse opera delle rispettive Comunità.

Col cominciare del mese di Marzo 1797., incominciarono altresì li più grandi imbarazzi, compiti con l'intiera nostra dissoluzione. Si dovette reclamare (155) a Vienna, e protestare al Tedesco Generalissimo Alvinzi la occupazione della Fortezza di Palma, e poi quella del Castello d'Osopo, radolcita in qualche modo con la restituzione al Veneto Ufficiale delle chiavi della Fortezza di Palma, forse per le replicate querele avanzate dal Conferente Pietro Zen al Ministro Cesareo in Venezia. Incessante Marc' Antonio Michiel ne' suoi impulsi di zelo, rinovò in Senato li Consigli, onde si devenisse all'elezione di una Carica straordinaria per le Province di quà dal Mincio, e spezialmente nel Territorio Trevisano, la qual Carica dovesse sorvegliare li esteri Commissarj, ed i sudditi Provvigionieri, perchè in tante separate amministrazioni non si manomettesse l'erario con esorbi-

---

(155) Proteste del Senato 1797. 4. Marzo, e Ducali del Senato medesimo al suo Ambasc. a Vienna 11. detto.

tanti apparenti somministrazioni alle armate. Era ammalato Pietro Zen, che doveva fungere la settimana come Savio del Consiglio, e che per pubblica fatalità in questi ultimi aneliti del Governo, l'inferma salute tenne distaccato dalle sue funzioni; e però suppliva per esso il Proc. Pesaro, il quale rispose, che le Cariche straordinarie senza un'adattato corredo di forze non potevano corrispondere, come in fatti non avevano corrisposto alli oggetti di preservazione, e di dignità; che nelle amministrazioni separate a carico di rispettivi Corpi, e delle Comunità, poteva ottenersi qualche minorazione di requisizioni; che li provigionieri non le avrebbero ottenute, perchè non interessati, mentre non cadevano a loro peso, ma anzi quanto maggiore era il consumo, tanto maggiore era il loro vantaggio; e che da una tal Carica, altre volte proposta, e rifiutata, temer si doveva, che sorgesse l'intiero provvedimento dell'Estere armate, e la da loro vagheggiata formazione de' magazzini a carico dell'Era-rio; che non dovevasi per oggetti prudenziali staccare da Palma il Provveditor Generale, nè da Brescia il Provv. Estraord. A tali voci

il Senato rifiutò il proposto Consiglio, che ottenne soli voti 50, contro 114.

Ma la defezione della Città di Bergamo seguita li 12. Marzo 1797. per opera di pochi faziosi, secretamente favoriti dai Francesi, che già da qualche tempo, come ho detto, occupate aveano col Castello le situazioni militari della stessa, dalla quale avevano anche asportate le armi dei Territoriali, e pubbliche, esistenti in quei Depositi, in vano reclamate (156), e presso li Generali Francesi, ed a Parigi, questa defezione dissi, pose tutta Venezia, oltre il Senato, nella più angustiosa situazione; mentre si vedeva delusa la speranza, che li sudditi tutti in Terra Ferma fossero attaccati al Sovrano, e assai difficilmente sovvertibili dalla seduzione. Giunse a sorprendere, come mai fosse la prima ad infellonire quella Città, che più d'ogni altra avevasi creduto, pochi mesi avanti, la più ben affezionata al Veneto nome, e la più ben disposta e capace di sostenerlo, avendo offerto numeroso stuolo d'armati; che non aveva sof-

---

(156) Ducale del Senato al suo Ministro a Parigi, e al Rappresentante in Bergamo 1796. 28. Gennaro M. V.



ferti nè danni, nè trascuranze dal Sovrano amoroso e benefico. Si vedeva il pericoloso esempio quanto influire potesse su altre popolazioni, ormai stanche di tanto soffrire; si vedeva svilupparsi la mala fede dei Francesi, dei quali la condotta benchè manifestamente ostile, pure una fatale illusione fatto avea credere superabile colle blandizie, e con la più vile condiscendenza: si vedeva lo Stato tutto in balia di tali finti Amici, senza forze proprie per difendere neppure la Capitale, e senza speranze di trovar appoggio, gittandosi disperatamente in braccio agl' Austriaci forse mal contenti dei Veneziani per li antecedenti rifiuti, e già scacciati d'Italia, dopo perduta Mantova, e spinti di là dal Lisonzo: essendo riuscito all' Arciduca Carlo per un prodigio d'intelligenza militare di salvar dall'eccidio li resti dell'armata disorganizzata del tutto; e che forse a Cesare, per la solita fatalità dei Sovrani, credere si faceva più vigorosa, e completa. Tutte queste vedute non servivano, che a metter il colmo al dolore, nè si scorgeva più rimedio facile, e pronto. Convocati però a Consulta Estrordinaria li Savj del Consiglio usciti, non saprei descri-

vere quanto mi fu riferito intorno l'orgasmo, la confusione, e l'imbecillità di quegli opinanti, specialmente quando s'intese dalla voce del Cav. Nani Provveditor alle Lagune, e Lidi', che poco, o nulla si poteva contare sulle cose prediposte a custodia piuttosto che a difesa della Capitale, qualora venisse questa attaccata nelle forme da Truppe numerose, mentre quanto si era fatto sin allora per opera altrui, poteva servire al più ad impedire un colpo di mano. Quindi si propose al Senato ciò, che si adottò pienamente (157), che la saviezza del nominato Provveditor alle Lagune, e Lidi provvedere dovesse a quanto occorrer poteva ad una valida difesa da quegli attacchi ostili, che creduti sogni in passato, allora pur troppo si temeva, che realizzare si potessero in breve. Per tentare poi d'impedire il progresso della Rivoluzione in T. F., nella quale le comunicate agl'Inquisitori di Stato (158) facevano conoscere sparso abbondante lievito d'odio al Governo, e di at-

---

(157) Decreto del Senato 1797. 15. Marzo.

(158) Comunicata degl' Inquisitori di Stato al Sen. 1797. 14, e 15. Marzo.

taccamento ai nuovi sistemi; fatalmente risultando cooperante quasi alla scoperta la mala fede, e l'ingrata empietà dei Francesi. Si credette opportuna la destinazione del Savio del Consiglio Cav., e Proc. Pesaro, e di Gio: Battista Corner Savio di Terra Ferma per reclamare presso il Generale Bonaparte la defezione di Bergamo protetta dall'armi Francesi, (159) spedindo per Espresso al Nobile Veneto a Parigi una simile commissione per il Direttorio, non trascurati li relativi uffizj al Francese Ministro a Venezia, il quale protestò in una intervista col Proc. Pesaro, prima che partisse per l'affidata destinazione, che certo nessuna ingerenza avevano dovuto avere li Francesi nell'avvenimento di Bergamo, nel quale se mai presa avessero ingerenza, era certo, che la lealtà del Direttorio avrebbe provveduto con le convenienti punizioni, e riparazioni, e che ottimo era il Consiglio di dirigersi verso il Generalissimo, investito com'era del più pieno potere nelle cose d'Italia, tutte poste nel suo arbitrio; promettendo, che avrebbe scritto a lui stesso, e per

---

(159) Decreti del Senato 1797. 15. Marzo.



confermare la realtà dell'occorso, e per accreditare la sapiente destinazione della riputatissima Persona del Pesaro, dal quale nel lungo spazio di loro moltiplicate interviste, aveva sempre tratte le più convincenti prove d'ingenuità, di giustizia, e di pieghevolezza. Eguali sentimenti spiegò relativamente alle avanzategli doglianze di commissione del Senato dal medesimo Pesaro, intorno gli armatori Francesi, che infestando l'Adriatico, incomodavano li Veneti Legni, uno de' quali condotto avevano anche come loro preda in Ancona, e che inseguivano li loro nemici Austriaci, per il che frequenti erano in Senato le querele della Corte di Vienna, la quale pretendeva, che li Veneziani rendessero, e garantissero imperturbata la Navigazione del Golfo; e con eguali significazioni d'interessamento rispose alle minacce del Pesaro, che se li Francesi non avessero rispettata l'amica Bandiera Veneta, e le Acque del Golfo, specialmente nei prossimi Paraggi della Capitale, sarebbe stato costretto il Senato, suo mal grado, a far agire la squadra dell'Almirante delle Navi Leonardo Correr, che sin dal Giugno 1796 richiamato dalle superiori Acque del Levante, inutilmente

giaceva sull'ancore, ora in Istria, ed ora alle Foci dell'Estuario, non proteggendo dagl'insulti, ma dissimulandoli; perchè così volevano li Pubblici Comandi, troppo diretti dalla prudenza, o piuttosto dalla pusillanimità di non compromettersi con chi non mancava di offendere ad ogni passo.

Dietro replicate riflessioni del Cav. Pietro Donà, e di Francesco Donà, temendosi che l'esempio del Pubblico Rappresentante di Bergamo Co.<sup>o</sup> Alessandro Ottolini, il quale alle prime intimazioni di partenza fattegli dai Ribelli, aveva abbandonato il Posto, a fronte delle Saliche Leggi, temendosi dissi, che questo esempio impunito, non si ripetesse in qualche altra Località, che pur troppo si vedeva non lontana dal verificare un simile attentato, si addottò dalla quasi uniformità dei suffraggi del frequente Senato (160) una ricercata al Consiglio di Dieci, cui apparteneva la procedura, ed il Giudizio sugli Aristocratici incolpati di qualche mancanza, d'inquisire sull'enunciata colpa. Questo giusto De-

---

(160) Ricercata del Senato al Consiglio di Dieci per le vie Segrete 1797. 17. Marzo.

creto, che poi non ebbe alcun'effetto, sarebbe stato conveniente, che dilatato si fosse in riguardo a quel Vescovo Gio: Paolo Dolfin, cagione di sommo dolore a tutti i buoni, e le di cui Encicliche serviranno di prova dell'immensità degli errori umani, non meno che li orrendi libelli stampati, e con sfacciati mendacj da quella Municipalità contro il Veneto Governo, che pochi mesi prima fingeva tanto di amare. Lo stesso Francesco Donà opinò, e fece addottare dal Senato, (161) non senza resistenza dei Savj in Settimana, Alessandro Marcello del Consiglio, e Francesco Gritti di Terra Ferma, che il Veneto Ministro a Milano ringraziar dovesse in Pubblico nome il Francese Generale Kilmén, che nell'assenza di Buonaparte funzionava come Supremo Comandante in Lombardia, perchè mostrato aveva di disapprovare le cose avvenute in Bergamo, dietro le spontanee rimostranze dell'indicato Veneto Ministro, cui promesso aveva di far inquisire sulla condotta dei suoi Subalterni,

---

(161) Ducale del Senato al suo Residente a Milano  
1797. 18. Marzo.



subalterni, e punirli se gli fossero risultati colpevoli. Pareva alli Savj che un tal passo, che veramente li lumi posteriori fecero conoscere inopportuno, mentre si vide manifesta la mala fede del Kilmen stesso, che tutto faceva, e diceva per allucinare il Senato, essendosi rilevato con qual'Arte si sia infantato il Processo, e fatta risultare l'innocenza degl'Agenti della Rivolta, non dissimulata nemmeno da Bonaparte, quando esibì la sua mediazione per il ritorno alla Sudditanza di quella Ribelle Città, pareva dissi alli Savj, che un tal passo potesse intralciare l'ordinata trattativa col Bonaparte; pure prevalse l'opinione, che purchè si ottenesse l'intento non si considerassero li mezzi, nè la regular procedura. Ma mentre si deplorava dagli Uomini onesti la fatalità della Repubblica di Venezia, la quale in mezzo alle più attente cure di procedere con ogni scrupolo ad accordare, anche le più capricciose dimande ai Francesi, non era corrisposta, che con violenze, insulti, compromissioni cogl'altri Belligeranti, e finalmente col sovvertirle i Sudditi, tenuti da Essa in moderazione a fronte delle maggiori provocazioni, ed incomodi nel-

le sostanze, e nelle Persone, successe rapidamente l'altra defezione della Città di Brescia per opera di pochissimi tra' suoi Nazionali, assistiti da qualche centinajo dei rivoltati Bergamaschi, che in qualità di Baccanti, piuttosto che di Soldati, coll' intervento di alcuni Francesi, vi si trasportarono. Furono dette tante cose intorno la possibilità d' impedire questo strano avvenimento, essendo così facile a disperdere lo scarso impotente numero dei sollevati, dalla qualunque forza Militare Veneta, ben intenzionata e fedele al suo Sovrano, offertasi spontanea al Proveditor Straordinario Battaja, che io non saprei determinarmi ad essergli indulgente; mentre Egli comandò l'inazione dei Militari suoi dipendenti, e avendo alcuni fatto fuoco sopra i Ribelli, e gli stesso fu rimproverato dagli Uffiziali Francesi di mancanza di fede; Egli fu poi in apparenza maltrattato, incarcerato, minacciato di morte (essendo già sfuggito al primo avanzarsi dei Felloni il naturale Governatore della Città di Brescia Pietro Mocenigo) fu strappato a forza fuori dalla sua Residenza, ed obbligato a mano armata di trasportarsi a Verona; offertagli per altro dagli faziosi Brescia-

ni una Spada d'Oro in dono, che si disse da Lui rifiutata. Mi ricordò bensì d'aver udito leggere in Senato, e una sua Lettera, con la quale, d'ordine del Senato medesimo che ne lo aveva espressamente incaricato, spedito appositamente il suo Ajutante Zorzetto, reclamava con energia presso il Buonaparte l'avvenimento di Bergamo, e la suspizione d'influenza Francese, con pericolo, che le Territoriali Popolazioni fedeli al naturale, benefico, ed antico loro Sovrano, vi prendessero ingerenza, fatale al certo ai Francesi, e mi ricordo egualmente di aver intesa la risposta del Buonaparte, fredda nelle escusazioni, ma col maggior vigore consigliante l'allontanamento d'ogni uso di forza per il ravvedimento dei traviati, e molto meno lo spargimento anche minimo di sangue, onde non accrescere il fermento, e dilatare l'incendio. Se però questa Lettera, e questi Consigli, utili soltanto ai Francesi, abbiano generato la viltà, e la sospetta condotta del Battaja, io non saprei dirlo. So bene, che anche senza che vi concorresse il tradimento, non mi sono ingannato nel giudicarlo per un' Uomo da nulla, incapace da se di qualunque consiglio, e



molto meno dell'efficacia di eseguirlo, imbevuto, com'è, di principj chimerici, non mai verificabili nell'umana società, ed ostinato nelle sue massime sofistiche, già un tempo ridicole, ed ora crudeli.

All'annuncio del fatale caso di Brescia seguito li 18, ed arrivato a notizia pubblica li 20. di Marzo, \*si rinnovarono le Consulte straordinarie, ed in esse l'avvilimento indelicato, la discordia, l'insufficienza a produrre consigli veramente adattati alle circostanze. In qualunque maniera si fosse la cosa, si concretarono dei Decreti da prodursi al Senato convocato straordinariamente in quel medesimo giorno, ridotte già le sue riduzioni quasi quotidiane, tentando con essi d'impendere, per quanto si poteva, la dilatazione dell'Epidemia Rivoluzionaria, che già minacciava d'invadere Verona. Fra questi Decreti ve n'era uno, che ordinava al pubblico Rappresentante di Verona Alvise Contarini, la prudente difesa di quella Città, che, per le relazioni degl'Inquisitori di Stato, e per le Lettere del detto Contarini, ed anche del Battaja, ivi arrivato, potevasi temere, non tarderebbero molto gl'insorgenti Brescia-

ni, e Bergamaschi ad assaltare, dopo che avessero debellata la fedelissima Riviera, e Città di Salò. Quindi si' ordinava di resistere con la forza, purchè non constasse la cooperazione, e l'intervento dei Francesi. Questa riserva non piacque a Marc' Antonio Michiel, che trovò inefficace il Decreto, il che parve pure a Gabriel Marcello, che suggerì come tema di studj, se tentar si dovesse un' Alleanza con la Francia, e prima se cangiare si dovesse di massime. Giacomo Zustinian mostrò debole il proposto, e Angelo Diedo voleva l'inoltramento da Venezia di sei mila Soldati, che credeva sufficienti a vincere li Ribelli, ed a ricuperare Brescia, dove diceva essere pochi faziosi, e gli altri tutti attaccati di cuore ai Veneziani, nel che coincidente Marco Zen il giovine, non concorrendo con l'opinione dei Savj neppure Francesco Donà, che voleva spiccatamente ordinata la difesa di Verona ad ogni costo. Tanto il Savio del Consiglio in settimana Cav. Proc. Alvisè Pisani, quanto Zuanne Molin, e Pietro Donà Cav., eletti Savj pur del Consiglio sul momento, e come si soleva dire, *de presenti*, per la mancanza delli due attuali, Pesaro spedito

al Bonaparte, e Pietro Zen trasportato dalla Consulta al suo Letto in una quasi sincope, trafitto nell'animo, come zelante Cittadino, dall'estrema calamità della Patria, risposero, che poteva bensì sperare di resistere ad una massa non regolata di non molti scellerati, che li altri fedeli sudditi detestavano, ed avrebbero oppressi, ma che mentre si trattava, ed a Milano, e presso Bonaparte per rischiarare gli equivoci, e restituire le cose all'antico loro ordine, sarebbe stata cosa imprudente l'azzardare le vite di tanti innocenti sudditi, contro il valore, l'esperienza militare, e la fortunata superiorità dei Francesi, se mai si fossero mescolati arbitrariamente, o nò, cogli insorgenti Ribelli, tanto più, che volendosi supporre mala fede, ed intelligenza di essi Francesi, mentre erano Padroni dei Castelli, e delle situazioni più forti di Verona, sarebbe stato impossibile di resistere, senza forze sufficienti, senza Capi ben istruiti, e capaci, e senza armi, e munizioni. La gran pluralità di 155. voti, contro 50. decise l'assoluta difesa di Verona, nel che conformarono le proprie viste li Savj, li quali poi nella Sessione del Senato dei 22. del mese sudetto la modifica-



rono, come aveano proposto prima, avendo le Cariche esistenti in Verona spedito a Venezia il Segretario Rocco Zanfermo, che non era stato mai richiamato, sebbene rimosso il suo Provved. Gener. Foscarini, per rappresentare l'impossibilità, in cui erano di eseguire li antecedenti Comandi del Senato, mentre Verona non era difendibile nell' assoluta mancanza di tutti li mezzi militari. Io tengo presso di me una esatta Relazione della Consulta dei Savj, di quel giorno, e della Scena scandalosa per il turpe contegno, e le indecenti diglazzioni di quel Secretario, che dimentico di se e della Maestà del luogo ardì accusare il Savio alla Scrittura d' ignoranza nelle cose anche elementari del suo Ufficio di Presidente della Milizia Veneta e della Guerra, attribuendo con mendacio temerario al N. H. conosciuto in varie mute di attività e di zelo tutta la colpa dei vacui nella Truppa a Verona, e la mancanza d' ogni attrezzo militare in quei Depositi, invano, diceva, ripetutamente reclamati da quelle cariche sul luogo. Fu eseguito dal Zanfermo l' ordine di esporre in iscritto, quanto aveva detto in voce, che era autenticato dalle firme in breve Let-

tera del Contarini, e del Battaja, il quale ritrattò poi per Espresso la vocale esposizione del Zanfermo, e quanto aveva scritto prima, protestandosi pronto a perire in un con tutta quella Popolazione fedele all' Eroismo, anzi all'entusiasmo, piuttosto che demordere dai pubblici Comandi, sebbene certo d'inutilmente sacrificarsi, specialmente per la sospettata cooperazione Francese, pur troppo resa sicura, per le Relazioni anche degl' Inquisitori di Stato (162). Servirono queste Relazioni di base ad un Decreto proposto (163) da tutti concordi li Savj al Senato, con il quale in vista delle cose esposte, si modificava l' antecedente deliberazione del dì 20, relativa alla difesa di Verona, circoscrivendola a fare tutto ciò, che non esponesse inutilmente le vie di tanti fedeli sudditi, il che si rimetteva alla locale conoscenza del N. H. Contarini Rappresentante Ordinario, e del Battaja Provveditor Estrordinario. Sebbene veementemente fosse opposto un tale Decreto, e da Marc' Antonio

---

(162) Comunicata degl' Inquisitori di Stato al Sen. 1797-25, e 29. Marzo.

(163) Ducali del Senato alle sue Cariche in Verona 1797-22, e 30. Marzo.

Michiel , e da Andrea Erizzo , e da Pietro Girolamo Venier , considerandolo tutti tre , come diretto ad incoraggiare i Ribelli , ed a far perdere alla Repubblica tutti gli Stati suoi in Italia ; pure avendo a tutti questi opposenti risposto il Savio del Consiglio Cav. Pietro Donà , che conveniva cedere alla necessità nella totale mancanza d'ogni mezzo per una valida , e ragionevole difesa , meno la quale non si poteva attendersi , che una lacrimevole , perchè inutile effusione di sangue , nell'incertezza anche , che non fossero per dichiararsi alla scoperta del partito dei Ribelli li Francesi Padroni dei Castelli , e dei Posti più importanti della Città ; dietro tali considerazioni il Senato adottò il Decreto con 118. voti , contro 80 , ed ordinò poi con 119. altri voti , contro 92 , che li Savj facessero tema dei loro studj per produrgliene qualche risultato. Due suggerimenti del Cav. Andrea Dolfin , uno de' quali tendeva a creder utile , necessaria , e solo mezzo per salvar la Repubblica una confederazione con la Francia , e l'altro , che adottare si potrebbe il Progetto antico del Marchese Maffei , che credeva necessario alla conservazione dell'Aristocrazia , l'unione ai suoi



Consessi di alcuni Deputati destinati dai rispettivi Consigli delle differenti Città dello Stato: con queste medesime viste aveva egli parlato nelle Consulte straordinarie, nelle quali era intervenuto come Savio del Consiglio uscito, nè cessò di parlarne anche in seguito, sebbene senza alcun frutto, mentre credettero gli altri Savj non accoglibile in passato l'idea di un' Alleanza con la Francia, per le ragioni, che vi ho riferite ad altro passo, ed ora che la Repubblica avea perduta gran parte di Stato, ed era in pericolo il resto, ed in conseguenza più spoglia di forze, di mezzi, e di riputazione, non era nemmeno sperabile d'essere ascoltati dai Francesi, che già si conoscevano Padroni di tutto, e quindi nemmeno disposti a blandire, e ad illudere; ed in quanto ad immedesimare negli interessi del Governo li Deputati delle Città dello Stato, ora tutto rendevasi inopportuno, ed incapace a sostenere la macchina crollante, che poteva ricever un' urto più rapido dalle spinosità, che si sarebbero frapposte nello spedire l'argomento, tutto dipendente dal Magg. Consiglio, trattandosi di alterare la Costituzione vigente. Ad insinuazione di Gio:

Antonio Ruzzini, che parlò artifiziosamente in Senato, dando i primi cenni di necessaria alterazione di Costituzione del Governo, spiegandosi intorno la necessità, che vi era in tanto aumento di mali, di tentare di diminuirli, dilatando la facoltà, anche a costo della Costituzione stessa, alli Savj Pesaro, e Corner Deputati, già in viaggio, per conferire col Generalissimo Bonaparte, li Savj proposero, ed il Senato accolse (164) alla grande pluralità, che essi Deputati potessero maneggiare, e convenire di ogni condizione con il medesimo Generale, purchè salva, ed integra rimanesse la Repubblica; Il qual Decreto non fu eseguito dai Savj Commissionati, come scrissero da Udine, approfittando del Mistero, con cui era dettato.

Sulle private sollecitazioni di alcuni Agenti per la Città di Vicenza, forse non pienamente tranquilla del suo Governatore Gerolamo Barbaro, ed in vista di sopravvegliare quelle Popolazioni bellicose, ed attaccatissime alla Repubblica, non meno che di concentrare la

---

(164) Ducale del Senato alli Savj Pesaro, e Corner 1797.  
22. Marzo,

direzione dei provvedimenti alle Truppe Francesi, ormai stanziati a peso pubblico, e dei sudditi in ogni parte dei Veneti Stati, si propose dai Savj, e si adottò dal Senato (165) con voti 156, contro 59. la destinazione d'un Provveditor Estrordinario in Terra Ferma, per soprintendere al Vicentino, Bassanese, Polesine, e Padovano. Il Decreto fu opposto da Andrea Erizzo, e da Giacomo Zustinian per li tante volte ripetuti obbietti, che le Cariche straordinarie senza mezzi, erano inutili; che nei Territorj nei quali si destinava questa, li locali Rappresentanti agivano con vero pubblico, e privato contentamento; e che però la nuova destinazione non servirebbe, che ad ingiusto loro sconforto; che non allettavano gli esempj delle altre già fatte simili destinazioni, e che gli uomini resistenti ad assumere tali spinosi impieghi non lasciavano speranza di fare una buona scelta. Risposero, e trionforono nell'opinione Marc' Antonio Michiel, che tante volte aveva in vano desiderata questa deliberazione, ed il

---

(165) Decreto del Senato, e susseguente Elezione 1797.  
20. Marzo.



Savio di Terra Ferma in settimana Giuseppe Priuli, dicendo, che diverse le circostanze, differenti dovevano essere anche li Consigli, e le provvidenze, e che ricercando la Città di Vicenza un presidio più capace, e più energico di quello che aveva, non si doveva mancarle, trattandosi anche di poter far uso di quelle Popolazioni Bellicose, e specialmente delle Montane dei così detti Sette Comuni; annessi col Pedemonte, non dovendosi disperare del Patrio fervore dei Cittadini, che nel sommo comune pericolo non si sarebbero rifiutati di servire alla Patria. Così in fatti avvenne, mentre eletto con pienezza di suffragj sul momento l'istesso opponente Erizzo, assunse con lodevole rassegnazione l'incarico, trasportandosi immantinentemente senza dilazione a Vicenza. Non meno zelante, ed ammirabile si mostrò suo Zio Paterno Proc., il quale mentre in altra Sessione si accordava dal Senato il ricercato ristrettissimo Ministero, e si assegnava a questo, ed al principale il mensile assegno consueto di tali destinazioni, volle con viste d'Erario, e di Patria, che si eliminasse quello, che risguardava suo Nipote, ed in vece fu sostituita una memoria onorevole.

Se poi non riuscì fortunata la destinazione per il pubblico, e molto meno per l'eletto indi prosritto capitalmente dai Francesi, e profugo per salvare la vita, conviene derivarlo dal fatale destino, e forse anche dal suo carattere igneo, causa della di lui fatale andata a Verona, senza preventiva autorizzazione del Senato. Alcune altre direzioni poco prudenti, colorirono in qualche modo l'ingiustizia e la barbara Sentenza dalli Francesi emanata contro di lui.

Le pubbliche calamità ponevano in giusta costernazione, ed in Allarme li onesti Cittadini, e però elettrizzati dal pericolo, o dall'amor Patrio, insorgevano a presentare opinioni in Senato, le cui quasi quotidiane Sessioni si prolungavano dalle prime ore della sera, sino allo spuntar del giorno seguente, ed anche li più giovani, forse inesperti, ma zelanti, manifestavano il loro fervore. Voleva Marc Antonio Michiel, che il Provv. Estrord. Battaja, inutile a Verona, mentre quella Popolazione adorava il suo Principe, ed idolatrava il pubblico Rappresentante Alvis Contarini giovane maturo di consiglio, probo, e fermo nelle addottate opinioni, non seducibile

nè dai talenti, nè dalla furberia ministeriale;  
 voleva dissi, che esso Battaja si chiamasse a  
 Treviso per presiedere a tanti diversi, e sem-  
 pre crescenti delicati oggetti del Trevisano  
 estesissimo Territorio, cui potevansi con-  
 siderare uniti li Montani di Belluno, e di  
 Feltre, non senza bisogno di sopravveglianza  
 anche il Friuli, dove una vera pubblica fa-  
 talità, che io ho sempre rimarcata in tutta la  
 serie di questa dolente Catastrofe, aveva fat-  
 to, che terminasse il legale corso della sua  
 Reggenza di Udine il veramente egregio Cit-  
 tadino, e virtuosissimo Uomo Anzolo P.<sup>mo</sup> det-  
 to Giacomo Zustinian, e fossegli stato sostituito  
 Alvise Mocenigo, in tutto opposto al suo  
 Antecessore. Anche Zaccaria Capello disse in  
 Senato, che non si doveva cedere in genero-  
 sità ai sudditi, li quali sebbene per improvvi-  
 denza, e nequizia di consiglio lasciati espo-  
 sti indifesi alle depredazioni, alle non pa-  
 gate requisizioni di ogni genere, ed alla oc-  
 cupazione anche dei più miseri Casolari per  
 alloggio delle Truppe sfrenate, pure mostra-  
 vano, e con la voce, e con li fatti il più vi-  
 vo, ed ammirabile attaccamento al loro So-  
 vrano, con tenero ed inaudito esempio; opi-



nò perciò, che si ordinasse in tutta la Terra Ferma rimasta suddita, il ribasso di ogni Calamiere, o Tariffa sui generi di Vittuaria, riducendo a carico dell'Erario li convenienti compensi ai Venditori, sperando che un tal mezzo mostrasse indubitatamente ai Popoli la gratitudine del Sovrano per la loro fedeltà, e si contrapponesse allo stesso spediente usato dai Rivoluzionarj a Bergamo, e Brescia per allettare al loro Partito la Plebe. Daniel Renier poi, altro giovane egregio, fu commosso di tenerezza dalla lettura di alcune Parti, o Decreti di molte Comunità, Corpi, e Città suddite della Repubblica, irritate per l'infame rivolta delle Città d'Oltre Mincio, che per il fatto ne avevano minor ragione, perchè erano state meno incomodate, ed avevano meno sofferto di tutte dalla dimora dell'estere Truppe. Tutte le fedeli Comunità rinnovavano li giuramenti di affettuoso attaccamento verso il loro Sovrano, cui spedendo degli appositi Deputati, dietro l'esempio primo della Città di Vicenza, fecero con bellissime allocuzioni in pubbliche Udienze contestare al Doge in pien Coll. questi loro sentimenti. Sugerì esso Renier, che fatta una collezione di tutte queste Carte, e vocali esposizioni,

esposizioni, ne fosse ordinata la diffusione con la Stampa, per testimonio, e prova solenne di quanto li Veneti sudditi amassero il Governo, a confondere le calunnie de' nostri interni ed esterni nemici, con la necessaria conseguenza, che le popolazioni erano contente del dolce Regime della Veneta Aristocrazia. Desiderava egli di più la promulgazione di una spezie di politico Catechismo, mediante il quale li Popoli conoscessero li doveri, che avevano verso il Sovrano, e quanto questo adempisse li proprj, verso li suoi sudditi: Tal vista si adempì (166) commettendo il Senato alli Riformatori dello Studio di Padova di far collazionare, stampare, e diffondere le indicate Carte ed allocuzioni; non meno che eccitando il zelo, e virtù Religiosa di Monsign. Patriarca Giovanelli ad insinuare nei suoi Diocesani l'amore, la riverenza, e l'adempimento d'ogni dovere di sudditi fedeli al loro Sovrano. Ma non ebbe poi luogo intieramente un tale comando, a motivo dello discioglimento della Catastrofe: ed è una vera perdi-

---

(166) Decreto del Senato, e sua Memoria a Mons. Patriarca di Venezia 1797. 6. Aprile.

ta, che per contrapporli alle tante stomachevoli infamie Democratiche, non si siano collazionati e complessivamente diffusi a comune conoscenza tutti questi Attestati luminosi della bontà del migliore de' Governi, e della gara di gratitudine, e di affetto, con novissimo esempio, dei sudditi verso il Sovrano; essendosene veduti solamente alcuni sulle Gazzette. Rimarcabile sopra tutti questi tenerissimi Atti furono quelli delle Valli Bresciane, e Bergamasche, e delle Quadre, Riviera, e Città di Salò, le quali mentre suggellavano con il sangue de' loro Nazionali la fede al Veneto nome, combattendo, e vincendo li Ribelli, de' quali ne fecero gran numero di Prigionieri, spedirono anch'esse li loro Deputati a Venezia, presentati anche que' Villici della Val Sabbia in tutto il loro semplice aspetto al Trono Ducale, in mezzo alla folla di ogni ordine di Persone ammiranti il valore, e lacrimanti di tenerezza, da eloquente applaudatissima allocuzione di certo Pasinetti, Agente li loro affari, o come si solea dire, loro Nunzio; regalati poi dal Cassier del Collegio per ordine pubblico, di medaglia d'oro, e di qualche somma per le spese del viaggio. Relativamen-



te poi al suggerimento del Capello, circa il ribasso de' Calamieri dei viveri nella Terra Ferma, che il Cav. Pietro Donà disse bensì appoggiato dalle viste politiche, ma non dallo stato angustioso dell'Erario, che si sarebbe distrutto intieramente per l'immensità del dispendio occorrente a verificare in tutta l'estensione tal massima, si secondarono (167) dopo moltissime Dispute prò, e contro, le deliberazioni del Cav. Gerolamo Gradenigo, che riuscito era a persuadere il Senato a comandare di dilatarne gli effetti, a fronte delle opposizioni economiche del Savio del Consiglio in settimana Cav., e Proc. Alvise Pisani, e del Senatore Angelo Diedo, su le ricerche dell'egregio Governatore di Padova Gio: Francesco Labia, assistite dalla viva voce, e del Savio di Terra Ferma in settimana Giuseppe Priuli, e dal nominato Cav. Donà, e da Gio: Antonio Ruzzini, che tutti trovarono convenire di rimettergli la facoltà di ribassare li Calamieri, e singolarmente quello della Farina gialla, perchè di uso più comune al basso

---

(167) Ducale del Senato al suo Rappresentante in Padova  
1797. 24. Marzo.

Popolo, e meno costoso all'Erario, che doveva accorrere con equi compensi ai Venditori. Si resistè poi daltante volte nominato Cav. Donà, al voto Michiel per il richiamo da Verona a Treviso del Provv. Estraord. Battaja, perchè, con questo si sarebbero autenticate le tante vociferazioni contro la sua riputazione, che non avevano, diceva egli, verun fondamento, anzi le asseriva smentite dalle autorevoli relazioni degl'Inquisitori di Stato, giustificanti la di lui condotta, come derivata dalla violenza degl'insorgenti, assistiti dalla cooperazione dei Francesi, ai quali non si poteva resistere senza spargimento di sangue, abborito dal Senato, ed appartatore di orribili conseguenze, per l'asserzione dello stesso Bonaparte. Ma non valse l'eloquenza del Cav. Donà e dovendosi dal Senato, e Maggior Consiglio eleggere al carico vacante di uno de' tre Avvogadori di Comun, vi fu promosso l'istesso Battaja, che nel periodo di otto giorni, prescritto dalle Leggi per accettare, o rifiutare il carico stesso, lo accettò, e conseguentemente dovette dimettere quello di Prov. Estr. in T. F., e restituirsi in Patria per intraprendere il nuovo Uffizio, con una influenza fata-

le nelli maneggi interni delle Consulte. Credette in tal' occasione il Senato di non lasciare Verona sotto la direzione del solo Ordinario suo Governatore, e però sostituì (168) al Battaja il Giovane Sen. Giuseppe Giovanelli, i di cui avvenimenti tragici sono troppo noti, e diedero risalto al suo Patrio zelo ereditario nella Famiglia, benchè al confronto, e nella reputazione, e nelle direzioni, e negli esiti con l'altro Provveditor Estraordinario eletto contemporaneamente per la Trevisana, e Friuli, Anzolo P.<sup>mo</sup> detto Giacomo Zustinian, delle cui distinte qualità pubbliche, e private non si farebbe mai bastante elogio.

Ma le Rivoluzioni di Bergamo, e di Brescia, che noi speravamo effimere, opera di pochi faziosi, e represse dai Francesi, che tanto decantavano la loro lealtà, e la giustizia, e la buona amicizia, esse prendevano invece maggior consistenza. Avevano in fatti li Bergamaschi, diretti, ed assistiti senza più alcuna riserva dalli Francesi (169), presa la

---

(168) Decreto del Senato 1797. 11. Aprile.

(169) Ducali del Sen. al suo Ministro a Parigi 1797. 1. Aprile.



Città di Crema, dove disarmarono il piccolo Presidio Veneto, scacciato quel N. H. Pubblico Rappresentante Gio: Battista Contarini, già elevato per la sua buona condotta, grata a quei Popoli, agli Esteri, ed al Senato, all'onorevole Uffizio di Consigliere. Contro la volontà di tutti li Cremaschi fedelissimi al loro Sovrano, v'instituirono la Francese forma di Governo Municipale. Li Bresciani armata mano preso aveano Salò, assistendoli la Truppa Francese; e condotto in Ferri quel Veneto Rappresentante Condulmer, con la sua Famiglia a Brescia, volevano marciare contro Verona, e più oltre ancora sino a Venezia. Ma allontanate le Truppe Francesi, e prese le armi da tutte le fedeli Popolazioni della Sallodiana Riviera, e delle Valli Bresciane, giammai adattatesi al nuovo Regime, convenne agli insorgenti ritardare le furibonde loro mosse, e rimettere Salò in libertà, sparso molto sangue dei Ribelli, e fatti molti di essi prigionieri; dovendo servire di somma gloria, ed elogio al N. H. Francesco Cicogna, che aveva servito come Provveditor a Salò, l'essere stato ricercato per interino Capo da quella

Popolazione, cui fu accordato (170) nella assenza per la prigionia, come ho detto, dell'attual Provveditor Almorò Condulmer. Ma tanta gloria non fu, che origine delle infinite disgrazie, che per mesi, e mesi perseguitarono l'onestissimo, e benemerito Giovane Cicogna.

Infruttuosa riuscì l'andata a Gorizia delli Savj Pesaro, e Corner presso il fin allora fortunato Generalissimo Bonaparte, il quale aveva bensì accolti, e trattati essi Deputati con li maggiori riguardi, e con le distinzioni, che non sarebbero state più grandi per Ministri illustri delle maggiori Potenze, ma il *Conclusum* delle Conferenze giammai non si potè avere in iscritto, sebbene l'avvedutezza del Pesaro lo tentasse scrivendogli anche una Lettera da Udine dopo il suo distacco da Gorizia, con la riasunzione dei propositi tenuti, per averne confermativa risposta, che ricevette in termini astratti moltissimi giorni dopo a Venezia per mano del General Berthier Capo dello Stato Maggiore i colloquj sulla reclamata ingerenza Francese nella rivolta di Bergamo, e di Brescia, già arrivata a cognizione del Bonaparte,

---

(170) Decreto del Senato 1797. 4. Aprile.

prima che delli Deputati, sebbene fossero quotidianamente, e con Corrieri espressi tenuti al fatto di tutto. Non riportarono che delle vaghe asserzioni, che li Francesi franchi, e leali ne' loro impegni, non avevano agito in tali fatti, perchè ciò sarebbe stato contrario alla volontà della Repubblica Francese buona Amica dei Veneziani, e perchè li Francesi forti, e vincitori di tutto il Mondo non abbisognavano di tradimenti per occupare le poche zolle di terra, che formavano lo Stato Veneto; consigliò a non far uso della forza contro gl'Insorgenti, perchè questa non avrebbe, che vie più esacerbatì li animi, e dilatato lo spirito della rivolta nei Sudditi, i quali diceva che avevano ragione di essere mal contenti di un Governo Oligarchico, imbecille, ed impotente a diffenderli: che piuttosto, se il Senato si fosse affidato a Lui, egli secondando la volontà ingenua della gran Nazione, avrebbe ricondotte le cose nello stato di prima, mediante l'insinuazione, giacchè l'uso di altri mezzi gli era vietato dalla Francese Costituzione, che prometteva di assistere, non di violentare tutti quei Popoli, che volevano esser liberi; ma che egli avrebbe restituite le Città rivoltate su-



bito che avesse terminata la Guerra, che con una sola Battaglia nell'esterminio di Casa d'Austria andava a terminare. Reclamò la condotta del Prov. Estraordinario Battaja, offensiva, contro la Neutralità, ed eccitante con stampato suo Proclama tutte le Popolazioni Venete ad armarsi contro li Francesi, ai quali in esso Proclama si attribuiva tutta la causa delle loro calamità: e finalmente disse, che ormai era tempo, che si assicurasse la sussistenza dell'Armata Francese, e non fosse più precaria per le giornaliere, ed anche stentate, o ritardate somministrazioni, con ingiusto negato pagamento alle Popolazioni, alle quali perciò si rendevano odiose le Truppe Francesi, che non doveano mancare del bisognevole, allora specialmente, che dovevano inoltrarsi in Paesi sprovveduti di tutto: E però ricercò ad prestito dalla Repubblica la somma mensuale di un milione di Franchi, dei quali unitamente a tutto ciò, che fin'allora avevano ricevuto li Francesi, non si sarebbe mancato il pagamento dalla Repubblica Francese, come aveva sempre ripetuto in tanti incontri. Questa relazione (171) sbalordì li Savj attua-

---

(171) Proposizione non presa, e Dec. del Sen. 1797. 1. Ag.

li, e convocati a Consulta Straordinaria quelli del Consiglio usciti, fu per primo passo creduto necessario di spedire sul momento un Corriere espresso alli Savj Deputati, che trovavansi in Udine, con un Decreto della Consulta, che già sapete essere denominato *Mandantibus Sapientibus*, per il quale si ordinava ad Essi di portarsi subito a Venezia per potere con la loro voce rischiarare alcuni dubbj, e conoscere dalla loro esperienza la vera direzione da tenersi. Intanto si pensò come aumentare si potesse la difesa della Capitale, e si trovò di assentire al lievo delle Genti dei sette Comuni, che volontarie si erano offerte, alla Pubblica difesa al Provveditor Straordinario Erizzo, esistente a Vicenza, non meno che quelle del Pedemonte, autorizzandolo a far acquisto di Armi, giacchè in quella sguernita Città non ve n'erano, e dai Depositi di Venezia, ridotti ad assai scarso numero, non potevasi mandarne, e tutto ciò, perchè li Dispaccj di quel zelante Cittadino facevano temere, che gl'Insorgenti Bresciani, e Bergamaschi, ingrossati da Polacchi disertori Imperiali, e da Francesi, trovando resistenza ad occupar Verona, difesa quasi

dal solo petto ignudo degl' esemplari suoi Abitanti, e Territoriali, potessero, divergendo Strada lungo l' Adige esternamente a quella Città, discendere per Legnago, e quindi impadronirsi degl' imbelli Territorj inferiori, e prossimi alla Dominante, inutilmente essendosi maneggiati li Generali Francesi, e specialmente quello esistente in Legnago, onde impedissero il passo agli ammutinati, giacchè tanto reclamavano Essi Generali le unioni di genti Armate, benchè avevano l' unico oggetto di servire il proprio Sovrano, opponendosi ai suoi Ribelli, scrupolosamente rispettando gl' Esteri Militari Amici, anche apparentemente della Repubblica. Ma quanto furono diversi li fatti delle Montane Popolazioni Vicentine dalle loro parole; mentre chiamate a verificarle dall' istesso Erizzo, pochissimi furono li atti alle Armi, che si presentarono per un regolare servizio, e tutti con costose pretese per loro paga, stabilita in misure molto superiori a quelle della Truppa regolata. Ma quel, che è peggio, tutti atterriti per opera degl' infedeli loro Ufficiali, e segnatamente del loro Colonello Co: Bizzarro, falsamente insinuando, che si prendevano al Servizio per andare con-



tro i Francesi, descritti loro per invulnerabili, e che per tutto trionfanti, li avrebbero irremissibilmente tutti sacrificati. Convenne però sottrarre la forza al Presidio di Venezia, e spedire un Capo di Truppe Schiavone specialmente, cogli attrezzi, munizioni, e Cannoni a tenore, non del bisogno, ma della possibilità, a Vicenza, Padova, e Treviso, autorizzando quel Provveditor Estr. Angelo Zustinian a far uso anche delle Cernide, o sia Colletizie, lo che si fece pure a Rovigo, finchè da Vicenza vi si spedì qualche Centinajo di Schiavoni, comandati dal Colonello Zulatti, con le sole uniche istruzioni di resistere agl'Insorgenti, o alle incursioni dei Confinanti Democratici, varie essendo le voci d'invasioni nel Veneto Stato, che si facevano in Ferrara, dove si ideava di recuperare il Polesine, già antica appartenenza de'suoi Duchi, il che veniva riferito, e al Senato, ed agli Inquisitori di Stato da quel veramente benemerito pubblico Rappresentante N. H. Nicolò Venier.

In mezzo a queste disposizioni arrivarono con tutta sollecitudine a Venezia li richiamati Savj Pesaro, e Corner, e ripetute con

la voce le cose scritte nella Relazione avanzata da Udine, fu costante opinione di tutti li Savj, che il Proc. Pesaro venisse autorizzato dal Senato a scrivere una Lettera al Bonaparte con la quale promettesse allo stesso a nome della Repubblica il mensile milione di Franchi ricercato in sostituzione delle provvigioni, che ritraevansi dalle suddite Popolazioni, le quali dovevano essere liberate da questo peso, e niente più avrebbero somministrato senza il correlativo pagamento. Così in fatti fu proposto al Senato, dove Francesco Donà, e il Cav. Andrea Dolfin vi si opposero con replicate dispute, considerando trascurato il principale oggetto, qual'era quello del ricupero delle rivoltate Città, l'oppressione dei Ribelli, e l'impedire che in qualunque forma prendessero parte nella Rivolta li Francesi, la commissione dei quali teneva in prudente riserva per non agire a conquistare armata mano gl' insorgenti, approfittando dei virtuosi sudditi, che a niente altro anelavano: e tanto più dicevano essere viziosa questa ommissione, quanto si obliterava forse con pessime conseguenze nell' animo superbo di quel Trionfatore l'offerta, che aveva fatta di

mediare la riconciliazione , interessando la Nazione Francese . Accusarono anche la Proposizione di rovinosa per l'Erario , il cui stato era ad universale notizia , reso vieppiù insufficiente a supplire alli ordinarj suoi pesi , anche per la perdita di rendita importante , per il distacco delle Provincie oltre Mincio , che calcolavasi di circa un milione e mezzo di Ducati effettivi , senza che la mal calcolata adesione del ricercato milione mensile di Franchi minimamente sollevar potesse li suditi , giacchè la pur troppo sperimentata mala fede Francese avrebbe presi li denari , li quali non si sapeva , se nè meno si potessero avere a disposizione libera ; e però col rischio di maggiori mali , in caso che l'impotenza mancar facesse di parola : inoltre le molte Truppe disperse per tutto lo Stato , avrebbero preso con la forza anche il loro mantenimento , protestando li loro Comandanti parziali l'impero del bisogno , ed il Generalissimo , onon curante i reclami , o promittente , senza effetto , compensi e ripari , o più probabilmente scusando gli avvenimenti a colpo di equivoci , o di arbitrio ne' suoi Subalterni . A queste opposizioni risposero , e il



Savio del Consiglio in settimana Alessandro Marcello, e il Proc. Pesaro, dicendo questi specialmente, che e li propositi tenutigli dal Bonaparte, e le oculari sue osservazioni gli facevano sentire con fermezza, che bisognoso di denaro, a fronte di tanti spogli, quasi tutti spediti a Parigi, da dove non traeva, nè poteva sperare soccorsi, lo costringevano a riguardare quest' oggetto come il sommo, e forse impediente li suoi progressi militari, e che però li sparsi terrori, le minacce, il mostrato irritamento, e la forse secondata con segreta mano defezione delle suddite Città, era tutto tendente ad espilare il Dinaro dai Veneziani, nell' universale opinione tenuti per ricchissimi; e che però accordata la somma richiesta, sarebbesi tutto riordinato. Dissero, che fatto tema delle più mature considerazioni l' Articolo dell' esibizione per la riconciliazione delle aberrate Popolazioni, erasi creduta cosa pericolosissima, perchè l' ingerenza Francese avrebbe condotto il Senato in Lega con la Francia, e per conseguenza in Guerra con la Casa d' Austria, e con l' Inghilterra, con la perdita sicura della Dalmazia impossibile a difendersi, sfornita com' era di tut-

to, dall'armi della prima che la confinava intieramente, e con la perdita dell'Isole del Levante e distruzione totale del Commercio, mediante la Supremazia delle forze Regie navali, e degl'Armatori della seconda. Dissero, che l'esempio delle cose avvenute all'Epoca dell'ingresso dei Francesi nei Veneti Stati, poteva farci sperare, che avendo ottenuto il suo intento quel Generale, mediante l'esperimentato utile mezzo delle minacce, si sarebbe calmato come allora: che non dovevasi disperare degl'Uffizj, de' quali erasi incaricato il Veneto Ministro a Parigi, per reclamare gli avvenimenti di Brescia, e di Bergamo, e singolarmente le Ostilità di Salò, e l'occupazione di Crema, dove manifesta era non solo la cooperazione, ma la principalità dei Francesi nelle azioni ostili, autorizzato com'era, anche a sacrificj economici verso gl'influenti nel Governo, che aveva egli dipinti nelle sue Lettere agl'Inquisitori di Stato, e da questi communicate al Senato, per conducibili con tali mezzi purchè si ottenesse la vendicazione delle cose avvenute, ed un'ordine espresso ai Generali Francesi di far rientrare all'ubbidienza della Repubblica le sviate Città, pu-

nendo gli Autori della rivolta ; trovando finalmente meno pericoloso per la cosa pubblica il ritardo a recuperare il perduto con mezzi cauti, e prudenti, di quello che con azzardosi, e suggeriti dall'avvedutezza del Bonaparte, che mai niente diceva, o faceva, che risultar non dovesse utile a Lui: Dissero finalmente, che non potevasi accettare l'offerta mediazione, perchè era cosa mostruosa il venire a trattazioni tra Sovrano, e sudditi ribelli, con un Mediatore, che per la sua forza poteva dar la Legge ad ambe le parti, e quindi togliere la libertà delle condizioni, e che occorreva scrivere, per avere in iscritto li modi di pensare di quell'astutissimo Uomo, che non avrebbe osato mancare alla data parola in iscritto, al che non si era per anche potuto condurre. 116. Voti, contro 86, accolsero questa opinione (172). Rassegnata in conseguenza della volontà del Senato ai Savj del Collegio dall'esattezza del Pesaro l'ordinata-gli Lettera estesa nei termini indicati, e con somma eleganza di stile, dono particolare di Sua Eccell., parvero non del tutto destituti di

---

(172) Decreto del Senato 1796, 30. Marzo.



ragione li riflessi fatti in opposizione al pensiero della Lettera stessa, e quantunque rigettati, come ho detto, dalla maggioranza del Senato, pure credettero li Savj stessi cosa più utile di proporre al Senato piuttostochè la spedizione d'uno scritto, che poteva essere trascurato dal Bonaparte, e che certo non aveva l'efficacia della viva voce, o al quale non sarebbe mancata una risposta inconcludente, di fare l'elezioni di due Deputati, uno col titolo di Savio del Consiglio, e l'altro di T. F., perchè si portassero al Generale Bonaparte per reclamare la occupazione recente di Crema, fatta da alcuni Francesi, ed esporre a voce le cose, che si volevano contenute nella Lettera. Così in fatti proposero li Savj tutti concordi al Senato, giacchè non esisteva più tra Essi il Proc. Pesaro, mentre con l'ultimo di Marzo terminato aveva il corso del Semestre, spazio stabilito dalle Leggi alle funzioni di Savio, ma egli invece appoggiato dalli Senatori Marc' Antonio Michiel, e Lauro Constantin Querini oppose al cangiato consiglio, contro la spiegata volontà del Senato, ed estemporaneo, e trascurante l'importante vista di ottenere una scritta risposta a garanzia pub-

blica in qualunque evento. Non valsero le difese del Savio del Consiglio in settimana Alessandro Marcello, del Cav. Andrea Dolfi, e di Francesco Donà, che dissero utile il cambiamento d'opinione nei Savj, perchè con la voce si potevano avvicinare più li discordi pareri, e far meno rimarcare la trascuranza della fatta esibizione, che il Dolfi magnificò come la sola, che potesse salvare la Patria, essendo Egli inebbrato della onnipossanza Francese, ed essendo egli Settatore sviscerato di tutte le opinioni di quella Nazione: Il Senato rigettò questo voto con 120. suffragj, contro 47., ed accolse (173) poi quasi all'unanimità l'approvazione della Lettera presentata dal Pesaro, che fu commesso di spedirla per Corriere al Generalissimo Bonaparte, dal quale non ebbe mai risposta, come neppure di altra egualmente per espresso spedita a Bonaparte dal medesimo Pesaro, scritta d'ordine della Consulta, per rimostrare le ostilità fatte ai sudditi fedeli della Repubblica dalle Trappe, ed Uffiziali Francesi, combattenti con li ribelli d'Oltre Mincio; e solamente molti gior-

---

(173) Propos. non presa, e Decr. del Sen. 1797. 1. Aprile.

ni dopo col mezzo del Capo dello Stato Maggiore Berthier gli rispose quella inconcludente in riscontro d'altra sua scrittagli da Udine, come vi ho riferito più sopra. Di tutte queste gravissime cose si tenevano dal Senato informati li suoi Ministri a Vienna, ed a Parigi, dove non si lasciavano di fare inutili, ma continue rimostranze; giunta essendo la mala fede di quei influenti del Governo a tale, di fingere ignoranza delle rivolte di Bergamo, e di Brescia, negando costantemente ogni ingerenza delle loro Truppe; mentre dicevano, che li Generali, e singolarmente Bonaparte aveva ordine di rispettare li Veneti Stati, e di ben intendersela con la Repubblica benemerita verso la Francia, e di più facendogli vedere la copia di Lettera, che il Direttorio scriveva allo stesso Bonaparte, ordinandogli di punire li colpevoli degl'attentati contro l'amicizia, che si voleva sussistente tra le due Repubbliche, e di far ritornare ai Veneziani le ribellate Città. Tale copia di consolante Lettera la spedì il Querini Veneto Ministro da Parigi al Senato per la via del Tribunale degl'Inquisitori di Stato; ma non ebbe alcun effetto, pretestando poi li



Francesi, a ritiro della promessa, le cose di Verona come manifesta rottura di pace; perchè, dissero, fatte nascere dai Veneziani, come il segnale di proditorio mezzo alla distruzione di tutti li Francesi esistenti nei loro Stati. Ma ben pretesero però, che avesse valore per obbligare nella sua specialità quello sventurato Cittadino, il quale dietro le riferite pubbliche autorizzazioni segnati avendo alcuni Viglietti, o Cambiali per prezzo ai maneggiatori per ottenere l'indicato Ordine, nella somma di Lire Tornesi seicento mille, che fu bensì sanzionata, come era di giustizia, dalli Savj con un loro Decreto, ossia *Mandatibus Sapientibus*, ordinante al Console di Genova di accettare le dette Cambiali in pubblico nome per la somma di Lire parimenti Tornesi 700 mille comprese alcune mancie, traendole poi al Cassier del Collegio per il loro pagamento: il quale non essendosi verificato per la contemporanea caduta dell'Aristocrazia, e protestato dalla Municipalità di non pagare per la mancanza di sanzione del Senato al detto *Mandatibus*, molti mesi dopo con la maggior violenza e mala fede fu fatto dalla forza Armata arrestare il Querini nella propria Casa, e

tradurre nel Castello di Milano, finchè pagata avesse del proprio la grandiosa somma indicata: da dove prodigiosamente gli riuscì dopo aver sofferti indicibili disagi di sottrarsi con la fuga.

La morte del Cav. Giacomo Nani seguita alli primi d'Aprile dell'anno 1797., dopo esser stato per quasi un'anno Proveditor alle Lagune, e Lidi, e dopo breve malattia, obbligò il Senato (174), cui stava a cuore la difesa della Capitale, a fargli un Successore, e trà alcuni nominati a quel difficile incarico, specialmente nelle circostanze, che poco, o nulla s'era fatto di ciò, che veramente era necessario all'indicato premurosissimo oggetto di difesa, si elesse il venerabile Cittadino quasi ottuagenario Giovanni Zusto, che in tempi remoti aveva precorsa tutta la Carriera Marina sulle Navi, meno li Generalati da Lui costantemente rifiutati per estrema delicatezza, e che pure in rimota Epoca aveva sostenuta una Militare spedizione nella Veneta Albania contro l'incomodo Armato Ciurmatore

---

(174) Decreto del Senato, e susseguente elezione 1797.  
4. Aprile.

detto Steffano piccolo, e che aveva sempre goduto la riputazione, d'incorruttibile e rigido esattore della disciplina, molto bisognosa nelle circostanze di rilassatezza, in cui il letterato ma debole, illuminato ma dabbenario Cavalier Nani aveva lasciate le cose. E Dio volesse! che il Zusto non si fosse ingannato nel persuadere, ad oggetto appunto di rigida disciplina, la scelta di Niccolò Morosini, eletto dai Voti del Senato come Deputato alla custodia interna della Città, Carica suggerita al Senato dal Zusto stesso: che forse sarebbe mancato il mezzo più efficace, o almeno più accelerante la caduta vergognosa della misera nostra Patria.

A tal passo mi giova ricordarvi le tenerissime Lettere scritte, come dai più affettuosi Figli ad un amatissimo Padre, al Senato dalla Val Sabbia, e dai Salodiani, tra quali dovrà occupar all'eternità un Posto distinto all'ammirazione, e riconoscenza degl' Uomini onesti, il valoroso, ma sventurato Co: Gio: Battista Fioravante, che se profugo salvò la vita, conta però l'intero sacrificio di rilevante facoltà confiscatagli, sino ad esser ridotto alla miseria, dalla tiranna Democrazia, non es-



sendo parimenti mancate a far lo stesso quasi tutte le Valli Bergamasche, e Bresciane, avverse con le Armi alla mano, alli perfidi adottati principj delle loro Città, con le quali combatterono, ed avrebbero anche soggiogate per restituirle al legittimo Sovrano, se le veterane Truppe Francesi, assistendo apertamente li Ribelli, non avessero oppresso li buoni, più per timore di disubbidire al Sovrano, che insinuava, anzi comandava moderato contegno verso i Francesi, ( chechè contro la più evidente verità abbiano vociferato, e li stessi mentitori Francesi, e li loro scellerati partigiani ) di quello che per timore delle Armi. Ma tanto affetto dei Sudditi non dovevasi trascurare, e però si scrissero alle indicate Valli dal Senato (175) delle Lettere di conforto, di aggradimento, e di applauso. Sempre però esortandoli a rispettare l'Estere Nazioni, con le quali la Repubblica era in pace decretò delle pecuniarie sovvenzioni, delle somministrazioni di Grano, specialmente a Salò, e di Munizioni, con poca

---

(175) Ducale del Senato alle Valli Bresciane e Bergamasche 1797. 4. Aprile.

Truppa regolata, ed alcuni pochi Uffiziali; che in conseguenza degli Ordini pubblici inoltrati dalle Cariche di Verona per la più breve via del Lago di Garda, impediti dai Francesi, che invece favorivano li Ribelli, furono costretti a tenere la via di terra per siti montuosi, ed incomodi. Il valore dei Sudditi buoni, e la giustizia della Causa avendoli resi vittoriosi degl' Assalitori in più incontri sotto Salò, e fatti da essi molti prigionieri, tra quali alcuni di cospicue Famiglie di Brescia, e Bergamo, il Senato ne ordinò (176) la loro traduzione sotto buona scorta a Venezia, e quantunque l'essere stati presi con le Armi alla mano contro il loro Sovrano li costituisse rei di fellonia, senza bisogno di Processo, di Testimonj, e di prove; pure la Veneziana clemenza li assoggettò alla legale procedura, e con sentimento umano ordinò un pietoso trattamento alli stessi, facendoli bensì custodire separati, ma destinò per fino, onde fossero trattati con carità, due Giovani Patrizj, che furono li Savj di terra ferma usciti Domenico Tiepolo, e Tomà Soranzo, del

---

(176) Decreto del Senato 1797. 6. Aprile.

quale specialmente non dovevano rimanere al certo scontenti li Prigionieri, cui tutto accordava per genio, dietro li facili assensi anche scritti dal Soderini Segretario del Tribunale, essendo il Soranzo notoriamente addetto ai principj rivoluzionarij: egli tenne delle segrete Conferenze col Prigione Salodiano Francesco Milani guarda-Magazzini dell' Armata Francese, portandosi anche alla Casa di certa Lucia Radali confidente del Milani, escludendo da questa Conferenza il Tiepolo suo Compagno, ben diverso, dalle sue forme di pensare, dalle quali si mostrò sempre avverso, senza però mancare alle Leggi del giusto, dell'onesto, e dell'Umano, lo che forma in fatti il vero contrappunto del carattere degli odierni Novatori, detti Giacobini. Essi prigionieri poi composti essendo di alcuni Sudditi Veneti, ma per la maggior parte di Francesi, e Polacchi, furono ricercati, e vocalmente al Proc. Pesaro dall' Inviato Francese, di commissione di Bonaparte, promettendo la restituzione dei Veneti fatti prigionieri dagl' Insorgenti, e con apposito Memoriale al Senato, inoltre quattro, o sei Sudditi Veneti detenuti per opinioni, come addetti al Servizio Fran-



cese. L'Impero delle circostanze, la lusinga di blandire l'animo di quel Generale, la stessa clemenza del Senato, che sempre amò di condurre li Sudditi con la soavità, e con la ragione, piuttosto che con il rigore, e con l'autorità, furono i motivi che recitati in più Sessioni dal Savio del Consiglio Gio: Antonio Ruzzini, appoggiato dall'altro Savio del Consiglio Cav. Pietro Donà, e dal medesimo Proc. Pesaro, prevalsero sempre con la maggioranza pienissima dei Votanti, sopra le opposizioni di Gabriel Marcello, di Gio: Mattio Balbi, e di Angelo Diedo, che temevano, che tale restituzione scoraggiasse li Sudditi, ed accrescesse il numero dei Ribelli, alla vista che non si punivano quelli, che erano stati presi con le Armi alla mano, e costato aveano il sangue, e la vita di tanti fedeli Sudditi, che con esempio novissimo, spontanei si erano accinti a difendere le ragioni del proprio Principe; e però il Senato accordò la loro liberazione (177) facendoli tradurre fuori di Venezia.

Crescevano però giornalmente le ostilità dei

---

(177) Decreti del Senato 1797. 17. e 21. Aprile.

rivoltati, li quali diretti, ed assistiti alla scoperta dai Francesi, avevano soggiogate tutte le terre, e Castelli nella pianura del Territorio Bresciano; contro voglia però delle Popolazioni, ma costrette dalla forza, alla quale erano mancanti di mezzi per resistere. In vano ne avevano ricercati, ed alle pubbliche Cariche esistenti in Verona, ed al Senato, che non potè spedirne per non distraere maggiormente la difesa della Capitale, e per non adombrare viepiù li Francesi, che fingevano timori, e che cercavano pretesti per romperla decisamente. Tanta era la mossa, e l'ardire dei Ribelli, che temevasi fossero per attaccare l'istessa Verona, sebbene tutta la fedelissima sua Popolazione, animata dal fervore delle più cospicue Famiglie sue, tra le quali si distinsero li Miniscalchi, la Maffei, la Bevilaqua, la Emilij, e la Verità, nelle quali due ultime suggellarono la fedeltà verso il loro Sovrano due virtuosi, e giustamente pianti Individui, barbaramente, e per tiranico giudizio messi a morte dai Francesi, onde dar apparenza, o calore alle vociferate lagnanze d'infrazione di Neutralità, incolpandone la Repubblica, che annientarono, e li

suoi Ministri, che con pari ingiustizia perseguitarono; ma rifugiati sotto le tutelari Ale dell' Aquila Cesarea, non poterono ucciderli, come fecero delli due rispettabili Nobili Veronesi, unitamente ad un terzo dell' ordine de' Cittadini. Tali mosse determinarono il Senato (1778) ad ordinare a Verona, che si respingessero con la forza gli attacchi, anche se negli Aggressori vi si trovassero congiunte le forze di qualunque Nazione. In mezzo all'innoltramento di Munizioni, di Soldati e d'Armi a Verona, autorizzate quelle Cariche a dispendj straordinarj per la difesa, traendo Cambiali sopra il Cassier del Collegio, comandato di accettarle, e d'innoltrare anche a quella parte delle somme di Dinaro; approvato l'Armo, e mantenimento delli numerosi Territoriali volontariamente a difesa, e segnatamente di quelli di Val Policella; stabiliti in mancanza di capi militari, alcuni tra li più capaci Nobili di quella affettuosissima Città, a direzione de' rustici Corpi, che nel Territorio vegliavano per impedire l'avanzamento

---

(1778) Ducale del Senato alle sue Cariche in Verona  
1777. 8. Aprile.



dei ribelli; preposto, non so per quale fatalità, al Generale comando certo Conte Nogarola, che era al servizio militare della Baviera, offertosi volontario, come Nobile Veronese, ma che non corrispose all'aspettazione, forse per le sue sue relazioni coi Frà Massoni, e con li più tacciati di Giacobinismo nello Stato, resa censurabile la susseguente sua condotta con li Francesi. Tutte queste disposizioni estorte al Senato dalla veemenza dell'affetto de' sudditi, che ad ogni modo volevano impedire l'estera sopraffazione, non minorarono però lo spirito pubblico del Senato medesimo, che mal' auguratamente avendo preso il sistema di passività, vedeva accellerarsi la perdita della Repubblica, se si fosse lasciato libero il corso all'ardore dei sudditi, li quali inesperti, e senza capi intelligenti, che ben li dirigessero spietatamente sarebbero stati abbandonati al furore delle agguerrite, e sempre vincitrici Falangi Francesi, niente più desideranti, se non che una mossa per parte Veneta, onde poter eseguire le devastazioni, le rapine, e le stragi in tutta la T. F., con lo spoglio della stessa Capitale tanto bramato, e si disse anche loro promes-

so dal Generalissimo Bonaparte in compenso delle estreme sofferenze delle Truppe nel lungo, e penoso assedio di Mantova. Però dopo diverse Consultazioni anche straordinarie dei Savj del Consiglio usciti, aggiungendo impulso molteplici comunicazioni degl'Inquisitori di Stato (177), che tracciavano il generale fermento della suddita T. F. contro li Francesi, non servendo più nè la forza, nè il timore, nè la destrezza a trattenerli nella moderazione dal Senato voluta, e ricercata col mezzo del Proc. Pesaro dal Ministro Lalle- mant, si accolse dopo due assai calde Sessioni dal Senato un Proclama da diffondersi per tutta la Terra Ferma, con il quale si rinnovava con robustezza alli sudditi la moderazione, e la sofferenza, onde non compromettere se stessi, ed il loro amatissimo Sovrano a mali incalcolabili. Contro ad una tale provvidenza ( che nella prima Sessione fu rifiutata (178) alla grande pluralità di 131. voti con-

---

(177) Comunicata degl' Inquisitori di Stato al Sen. 1797.  
30. Marzo, 6. 8. 12. Aprile.

(178) Propos. al Senato, e Procl. non presi 1797. 11. Apr.

tro 48 ) parlarono Francesco Donà, e Mattio Pizzamano, che ritrovarono esso Proclama raffreddante l'ardore dei sudditi, che dovevansi anzi tenere animati fin tanto che non si conoscevano quali veramente fossero l'intenzioni dei Francesi; per il che suggerivano, che appositamente ne venisse ricercato per parte del Senato il Generalissimo Bonaparte. Non valsero a far accogliere in quella notte l'enunciato Proclama, le risposte del Savio del Consiglio in settimanana Filippo Calbo, appoggiato dall'altro Savio del Consiglio Cav. Donà, che analizzarono li sommi pericoli, nei quali incorrer poteva la Repubblica, lasciando in propria balia li sudditi, contro le professate pacifiche massime, in tempo anche che la fortuna favoriva tanto li Francesi, e che sperar non si poteva appoggio dalli Coalizzati contro di loro, spartiti da tutta l'Italia dopo perdute ben cinque armate. Meglio però maturato il Consiglio nella susseguente Sessione, a fronte delle ripetute opposizioni delli sudetti Pizzamano, e Francesco Donà con li stessi principj, e sostenuto il Consiglio dalli Savj Calbo, e Ruzzini con qualche modificazione  
di



di frase ; fu preso (181) con 131. voti, contro 52. il combattuto Proclama, difeso anche dal Proc. Pesaro , il quale ricercò una Consulta straordinaria sul complesso delle circostanze della Repubblica , lo che fu pure ricercato da Gio: Alvise Mosto Figlio di Agostino, che sosteneva l'Ufficio di Capo della Quarantia Criminale, con l'oggetto, che si esaminasse, se potesse essere ricercato dalle pubbliche calamità per minorarne il peso, di divenire a trattativa con li Francesi; alle quali petizioni fu aderito dai Savj , che raccolsero la ricercata straordinaria Consulta dei Savj del Consiglio usciti , nella sera del Giovedì Santo , dopo recitati li Divini Uffizj nella Basilica di S. Marco; ma che riuscì del tutto vana ed infruttuosa. Fu anche approvato (182) dal Senato senza contrasti altro Proclama smentiente quello attribuito dai Francesi al Provv. straordinario Battaja; benchè lo aveva da se medesimo smentito sui pubblici fogli, a scredito dell'Estensore della Gazzetta il Corriere d'Italia, che gli aveva imputato quell'Apocrifo,

---

(181) Decreti del Senato, suoi Proclami a Stampa, e Duc. alli suoi Minist. a Mil., e Par. 1797. 12. Aprile.

(182) Duc. del Sen. e suo Proc. a Stampa 1797. 17. Ap.

e falso scritto . Fu pure approvato con la grande pluralità di 143. voti, contro 40. l'altro Proclama da diffondersi in Venezia, prescrivente la moderazione ai sudditi, ed ogni riguardo verso gli Esteri, singolarmente Francesi, che dovevansi considerare, e trattare come Amici della Repubblica. Nè valsero le opposizioni del Senatore Gabriel Marcello, che non furono, che una ripetizione delle cose dette in opposizione all'altro Proclama di neutralità per la Terra Ferma, e che furono ribattute dal Savio del Consiglio in settimana Gio: Antonio Ruzzini, e dal Proc. Pesaro appunto nel modo medesimo, e nel confronto trovando l'opposto simile a quello accolto già dal Senato, ed a tanti altri diffusi nel corso delle correnti vertenze per tutto lo Stato.

---

Fin quì io vi narrai cose, che sono com-  
 15. Apr. parse aspre, e di difficile discussione, ma  
 1797. da questo momento io vengo a narrarvi l'in-  
 cominciamento, lo sviluppo, ed il termine della Catastrofe, che distrusse la tanto illustre, ed antica Repubblica di Venezia, la Patria nostra. Segnerà sempre nell'animo degli Uomini onesti un'Epoca d'orrore, e di pianto la giornata del dì 15. Aprile dell'anno

1797., in cui ricorreva il Sabato Santo ; in questo giorno si dovette raccogliere insolitamente il pien Collegio, il quale già sapete, che era composto dal Capo della Repubblica, dalli sei Consiglieri, e tre Capi della Quarantia Criminale, che tutti uniti formavano il Corpo, così detto, *la Signoria*, e da tutte le tre *ma<sup>re</sup>* de' Savj, detti del Collegio; cioè sei del Consiglio, in nostro vernacolo detti Savj Grandi, cinque di Terra Ferma, e cinque agli Ordini. Sapete altresì, che questo Consesso aveva l'eminente facoltà, oltre le tante altre costituenti la somma del Governo politico, di accogliere li *Ambasciatori* dell'estere Potenze, alli quali era amministrato diverso trattamento, relativamente alla differenza del carattere ministeriale, che manifestato avevano; e raccolte l'esposizioni di essi Ministri, alli quali vocalmente rispondeva il Doge, o in sua assenza il più vecchio tra li Astanti, così detti Consiglieri, con uffiziose parole, senza entrar niente nell'argomento proposto, venivano presentate poi con li soliti metodi al Senato, che decretava la risposta. In esso pien Collegio volle presentarsi un certo *Junot* Ajutante del General Bonaparte,



intitolato Capo di Brigata, che io credo corrisponda al titolo di Colonello presso quelle Nazioni, che non hanno avuta la puerilità di cambiare anche li nomi delle cose ; nè valse per ritardare questa straordinaria Radunanza, che doveva certamente allarmare tutta la Città, l'addurre, che in quel giorno ricorrendo la celebrazione de' più augusti Misterj della Religione dominante, per costume pio de' Maggiori nostri tutte le autorità della Repubblica erano occupate nel devoto intervento alle Ecclesiastiche Liturgie, trascurando le quali, il Popolo Religioso si sarebbe scandalizzato, ed afflitto, mentre l'altiero Francese dichiarò, che aveva ordine, sotto le più rigorose minacce di dover leggere sul momento al Doge in pubblica radunanza una Lettera del supremo suo Comandante, ed al caso, che non si volesse accogliere, di dichiarare sul fatto la Guerra alla Repubblica, vantandosi in seguito d'essere quello stesso, che in tre ore di tempo aveva fatti raccogliere li così detti Collegj, o sia il politico Governodi Genova. Convenne adunque cedere alla inflessibile brutalità, e non azzardare per semplice circostanza d'ordine le più terribili conse-

guenze, formicolando tutto lo Stato di Francesi, che veramente non erano in gran numero, ma che potevano bastare coi nostri ribelli a far guasti terribili nei contermini Territorj alla Dominante, abitati da Popolazioni tranquille, lontane dall'esercizio dell'armi, e però inette a resistere alle violenze, ed ai saccheggi. Fu concertato l'accoglimento prima delle sacre Funzioni: mentre si stava in attenzione dell'arrivo del militare Inviato, quantunque fosse stato predisposto a riceverlo quando smontava dalla Barca, e scortarlo alle Porte della Sala, invecechè li soliti Ministri Civili, uno delli nostri Uffiziali dello Stato Maggiore, conoscitore della lingua Francese; pure avvenne un'equivoco, che fece conoscere in quale abbattimento di animo, presago de' futuri orrori, fosse ogni ordine di Persone componenti il Governo, ed il Ministero, mentre presentatosi alle porte del Collegio un'Uomo, che parlava Francese vestito di militare Uniforme di quella Nazione, non avendo inteso gli Uscieri, che era un'addetto alla legazione Francese, che doveva d'ordine del Ministro presentare un Memoriale con li metodi soliti, cioè nelle mani di un Segretario,

da portarsi ai Savj, e parimenti equivocando il per altro egregio di capacità, e talenti, ed angelico di costumi, e purezza d'anima Patria, il Segretario del Senato Andrea Alberti, al quale per l'annuale riparto delle materie tra' Segretarj del Senato, erano appoggiati gli argomenti, che risguardavano la Francia, quella figura venne introdotta all'Udienza, malgrado suo, ben accortosi dell'equivoco, e fatto sedere a canto del Doge, come si solea fare degli Ambasciatori de' Principi forastieri, presentò una Carta nella forma dei Memoriali, soliti a prodursi dagli esteri Ministri, quando volevano significare qualche cosa al Governo. Questo Memoriale del Lalemant Inviato di Francia, non conteneva se non che le cose stesse, ma in stile meno energico, e con frasi più decenti, di quelle che erano esposte nella Lettera del Generalissimo Bonaparte, da consegnarsi da un suo Ajutante di Campo al Doge medesimo in pubblica Udienza; nè tale significazione fu sufficiente a far rilevare l'equivoco; ma il Doge recitò al mutolo, e sbalordito presentatore una breve preparata allocuzione, restando tuttavia indeciso, se avesse egli più fret-



ta di sbrigarsi, sgraziatamente e senza alcuna dignità recitandola, come mi fu raccontato, oppure il Francese di sortire dall'imbarazzo. Pochi momenti dopo si scoperse l'equivoco, mentre il destinato Veneto Ufficiale fece avvertire dell'arrivo del *Junot*, il quale fu accolto con le stesse già forme praticate al suo Precursore, e dopo seduto alquanto, fatte poche, ma gentili voci risguardanti la sua persona, si alzò in piedi, e senza capello, lesse ad alta voce ed azionando con ben intesa declamazione in Idioma Francese, una Lettera del supremo Comandante, sottoscritta e postillata a qualche passo del medesimo carattere della sottoscrizione, diretta al Doge, e Senato di Venézia. Questa Lettera (che io intesi la sera del giorno istesso in Senato, e che ho voluto leggere cogli occhi miei proprij, tosto che potè essere tratta dal secretissimo Armadio dell'Archivio secreto, dove si riponevano le cose più arcane, ma che poi fu stampata e sui pubblici fogli, e nell'opuscolo intitolato Relazione Sommaria, illustrata vie più da altra Lettera scritta al Lalle-mant dal medesimo Bonaparte, che gli commetteva di presentare il Memoriale, che vi

ho indicato di sopra ) contiene le più alte lagnanze in stile così aspro, e villano, che deve irritare ogni Uomo Civile, ed onesto, non essendo praticabile tra qualunque privato; esse lagnanze erano piantate sulla pretesa mala fede dei Veneziani, li quali mostrandosi amici ai Francesi, ora che li credevano malamente impegnati nelle Montagne della Carintia, e del Tirolo, e circondati dagli Austriaci, che erano li veri amici degli Oligarchi, avevano promossa la general insurrezione della T. F. contro li Francesi, contro li quali plenimoda era la voce di morte. Chiamava però il Senato a dichiararsi apertamente, e senza la sua solita doppiezza, per la Pace, o per la Guerra, ricordando, che erano passati li tempi di Carlo VIII., onde si potesse impunemente ingannare, alludendo credo io, alla politica direzione dei nostri Padri, quando configurarono la Lega Italica per cacciar fuori dalla Prov. quel Conquistatore, riconoscendo anche allora li Francesi distruttori dei Paesi ove dimoravano; non avendo essi mai cangiato quel barbaro carattere, che addossa Giulio Cesare ai Galli, dai quali derivano. Terminava poi la Lettera stessa minacciando

l'esterminio di un Governo che chiamava *traditore*, ed *imbecille*; che saprebbe come attaccarlo anche nel fangoso suo covaccio, senza pensare sopra gl'innocenti Popoli col flagello della guerra, rendendola terribile e funesta ai soli Tiranni, ed avrebbe fatto, che questi Popoli stessi benedicensero la mano potente, che causati avrebbe tanti mali. Il Doge ripeté anche a questo, la da prima recitata rapida allocuzione; e restò impresso negli Astanti il ribrezzo causato da tanta calunnia, da tanto insulto, e dalla soprastante disgrazia. Mi fu per altro riferito da persona degna di fede, cui aveva detto quell'istesso Militare, che giammai battaglia alcuna, e nemmeno la prima gli aveva imposto tanto, quanto la sua comparsa in quel consesso.

Sopra di una tale Lettera convocati sul momento a Consulta Extraordinaria li Savj del Consiglio usciti, tutti convennero, e quelli, e li Attuali, che rispondere si dovesse smentendo con tutte le possibili prove, e dei Proclami antichi, e recenti insinuanti, anzi precettanti alli Sudditi la moderazione, ed il rispetto per la professata Neutralità, e dichia-



rando, che le mosse spontanee de' Sudditi fedeli, erano unicamente dirette contro li Ribelli, e giammai contro li Francesi; che finalmente si dichiarasse, che la Repubblica ben lontana dall'immaginare d'entrar in guerra contro la Francia, nulla più anzi desiderava di quello che stringere sempre più li nodi d'Amicizia vigente da tanto tempo con la Francia medesima. Una consimile risposta fu data al relativo Memoriale presentato dal Ministro Francese. Ma siccome lo scritto poteva non agire con tutta la desiderata efficacia per calmare l'animo ardente del Buonaparte, così credettero cosa necessaria di spedirgli due Deputati eleggibili dal Senato per Scrutinio secreto, e dai suoi Voti, onde convenire con esso dei mezzi comodi ad ambidue, per conservare l'armonia, e l'amicizia tra li due Governi, e ritraere vere, e fondate conoscenze della volontà, e modi di pensare di quel Generale, stipulando anche con trattato quelle condizioni, che suggerite fossero al sopra enunciato primario oggetto, per essere approvate dal Senato, il quale non ommise di notiziare di queste deliberazioni, anche il suo

Ministro a Parigi. Così in fatti fu concorde-  
mente proposto dai Savj al Senato (183) che  
tutto sanzionò con Voti 156 , contro 43,  
ad onta che Marc' Antonio Michiel irritato dal-  
le frasi poco decenti per un Senato, della  
Lettera di Buonaparte, opponesse la destina-  
zione dei due Deputati, perchè l' atrocità, e  
la mala fede di quell' iniquo Uomo l' avrebbe  
resa vana, com' era succeduto dell' anteceden-  
te; ed in conseguenza oppose la modesta, e  
blandiente Lettera, che se gli rispondeva,  
perchè troppo indecorosa, ed inutile; quando  
invece, già in vano sperimentato ogni leni-  
tivo con quella traditrice Nazione, era ormai  
tempo di agire con forza, ed approfittando  
dell' ardore affettuoso dei Sudditi, perire piut-  
tosto con onore, che vilmente suppedifati dall'a-  
stuzia. Io credo, che il timore solo di entra-  
re in Guerra, alla quale pareva mirare il Mi-  
chiel, piuttostochè le risposte del Savio del  
Consiglio in Settimana Filippo Calbo, che ne  
analizzò le fatali conseguenze, e mostrò, non  
restare altra speranza di salute, fuorchè nel

---

(183) Decreti del Senato, Lettera dello stesso a Buona-  
parte, Ducali al Nobile Veneto a Parigi, ed Elez. di due  
Deputati 1797. 15. Aprile.

maneggio, determinasse il Senato, il quale elesse in quella stessa notte, trà li molti proposti ai suoi Voti, Francesco Donà, che sosteneva l'onorevole Carico di Censore, e Leonardo Zustinian Savio di Terra Ferma uscito. Troppo noti costoro per li loro talenti, ed anche per li loro capitali difetti, lascierò il primo ai rimorsi di avere in ogni impiego sostenuto, malversato l'interesse pubblico, indelebile essendo specialmente nella memoria dei Veronesi la sua Reggenza sopra di essi esercitata; e parimenti lascierò il secondo nella perversa ostinazione del suo carattere, col delitto di aver tradita la sua Patria, da cui fu sempre cospicuamente trascelto nei più distinti Uffizj; dovendo servire per una prova convincente del suo delitto le voci stesse di Bonaparte, che a Milano lo dichiarò *vero Democratico*, e la sua elezione a *Municipalista*, come deciso *Patriota* pronunziato; ma sopra tutto la sua stessa solenne confessione dalla Tribuna in pubblica Sessione della Municipalità, dove sacrilegamente si vantò *d'essere stato sino dall' Infanzia attaccatissimo ai principj Democratici*, in lui fomentati ed accresciuti dall'infame Fratello della sua Frine.



Fu proposta poi anche dai Savj al Senato, onde minorare li pretesti ai Francesi, la sospensione delle Reclutazioni, e nove leve, che dall'extraordinarie Cariche si facevano in Terra Ferma. Vive furono le opposizioni di Marc' Antonio Michiel, e di Daniel Renier, dicendo, che annientar le difese, senza attenderne li risultati maneggi, era lo stesso, che assassinare la Patria, e scemare l'affetto dei sudditi, e sacrificarli; e tanto fu manifesto l'irritamento del Senato, per il timore di restare indifeso, che convenne alli Savj di ritirare la proposizione, senza esporla ai voti, sebbene difesa dalli Savj del Consiglio Calbo, e Cav. Donà, ed in vece sostituire altro Decreto, che fu approvato (184) senza opposizione, con il quale furono autorizzate le dette Cariche straordinarie di reclutare unicamente sino all'intiera completazione quei Corpi, che già esistevano nei rispettivi loro Dipartimenti. Non sò, se il Senatore Gerolamo Zustinian credesse d'essere ai tempi di po-

---

(184) Ducale del Senato alle sue Cariche straordinarie in T. F. 1797. 15. Aprile.

tersi confrontare col famoso Doge Leonardo Loredan, il quale, essendo in pericolo la Patria per la Lega di Cambrai, con grave allocuzione in Senato eccitò li Senatori ad armarsi, o almeno a spedire li Figli, o Nipoti alla difesa di Padova, unico propugnacolo, rimasto alla Repubblica in quel tempo, porgendo egli il primo esempio con la spedizione colà di due suoi Figli: sò bene, che enfatica fu l'allocuzione tenuta in Senato dal detto Zustinian, eccittando li Cittadini onesti a seguire il suo esempio, armandosi a difesa della Patria, della Religione, delle Proprietà; allocuzione, che sebbene estemporanea, ed opposta totalmente alle decretate trattative col Bonaparte, che aveva anche nel Senato degli amici traditori della Patria, i quali tutto facevano arrivare a sua notizia, anche ad onta dei più solenni giuramenti, pure fu secondata da egualmente fantastica allocuzione del Savio del Consiglio in settimana Gio: Antonio Ruzzini.

Mentre però tutto si studiava dal Senato per evitare con ogni mezzo possibile la fatalità, che areccar doveva nello stato di debolezza all'inerte Repubblica un'aperta rottura con la Francia, pareva, che ogni evento

congiurasse contro questa indispensabile massima. Avvenne in fatti, fosse per malizia, o per necessità, che un piccolo Legno Francese, ma armato in Guerra, volesse entrare nel Porto del Lido, quantunque notiziata fosse a tutti li Ministri delle estere Nazioni, esistenti in Venezia, con le solite forme diplomatiche la risoluta volontà del Senato, a tenor delle sue Leggi antiche, e moderne, di non permettere mai l'accesso in Venezia a Legni armati in guerra di qualunque Nazione si fossero; massima esattamente osservata anche recentemente con una Squadra Inglese, alla quale il Ministro Residente di quella Nazione si portò Lui stesso in mare al bordo del Comandante, con il quale dovette colloquiare; e massima allora raccomandata (185) al Provved. alle Lagune, e Lidi ultimo eletto, in conseguenza di sue dimande, sostenute nella Consulta dal solo Savio di Terra Ferma alla Scrittura Giuseppe Priuli, di far rispettare anche coll'uso della forza contro chi che sia tentasse violarla. Era quel Porto difeso, oltre che dal Castello S. Andrea, e dal

---

(185) Decreto del Senato 1797. 17. Aprile.



Forte S. Nicolò, muniti di molteplici Batterie, anche da una Gallera, e da Legni minori, armati di valorosi Dalmati abborrenti il nome Francese, e solo frenati dai comandi del Sovrano. Sprezzando il *Laugier*, così detto direttore del Legno Francese, che era per altro equipaggiato quasi tutto d'Italiani, tra' quali qualche suddito Veneto, costretto a servire dalla violenza di quel Comandante, sprezzando dissi li dati Segnali dal Castello, onde si allontanasse da quel difeso recesso, e molto meno, che si ancorasse, come faceva, fu instruito con un colpo a palla della sua temerità, perchè non obbligasse a respingere colla forza una così inoltrata violazione dei pubblici diritti. Ma egli attentava a segno di far fuoco contro le armi e le insegne del Principe amico della sua Nazione; come si riconobbe nella visione del suo Legno, che tutto era disposto alle ostilità le più spinte, se l'ira infrenabile degli Schiavoni che guardavano il Porto, non lo avesse posto, tolendolo al Mondo, fuori del caso di offendere. Essendosi impadroniti del Legno stesso, avrebbero massacrato tutto l'equipaggio, se dopo qualche morte data alli più resistenti, non fosse riuscito  
alli

alli loro Uffiziali di frenarli, accordandogli però l'intiero spoglio, e del Legno, e degli Uomini. Questo avvenimento, nel quale fu molto equivoca, o almeno neghitosa la sorveglianza degl'Ispezionati militari, segnatamente del Cav. Condulmer preposto alle cose tutte della Laguna, invano fatto inteso dell'occorso, ed avvertito dal zelantissimo, e vigilantissimo Gio: Doménico Tiepolo, e poi da alcuni segnali notturni sopra il Campanile di S. Marco; questo avvenimento, dissi, spiace assai al Senato, che lo rilevò dal Provv. alle Lagune, e Lidi, il quale rimise una Relazione del N. H. Dom. Pizzamano Dep., o sia Preside al Castello S. Andrea, che in conseguenza degli ordini avuti, aveva fatto tirare a palla sul resistente Francese; al qual segnale seguito era l'abbordaggio delli Schiavoni fedeli; il che gli costò la prigionia di oltre quattro mesi, non senza pericolo della vita, richiedendo così l'infame politica dello scellerato Bonaparte, che con tali turpitudini ingannare voleva la Francia, gl'innocenti e il mondo tutto. In fatti si conosceva, che ciò avrebbe sconcertate le misure, e le trattazio-

ni delli spediti Deputati a Bonaparte, che in traccia di Lui dovettero inoltrarsi nelle Terre Austriache sino a Leoben, luogo di orrore per la non più Repubblica di Venezia. Fu un tale avvenimento esattamente scritto con tutti li possibili documenti alli Deputati stessi (186), ai quali si spedì per espresso Corriere, onde evitare, che non fosse quel Generale prevenuto sinistramente da altri, come in fatti sembrò essere avvenuto: sebbene io abbia sempre creduto, che tutto fosse ordine del Generalissimo medesimo, con l'oggetto, che riuscito senza resistenza questo primo tentativo, potesse essere seguito da più numerosi Legni, che già sapevansi esistere, e a Trieste, ed in Ancona; o se fatta fosse resistenza, come avvenne, servissegli di pretesto a dichiarire rotta la Neutralità, e le due Nazioni in stato di guerra. Si significarono ad essi Deputati nel tempo stesso le prese misure per il raddobbo del Legno, e per l'indennizzazione delli spogliati equipaggi; così

---

(186) Decreti del Sen. e Ducali alli NN. HH. Deput. a Bonaparte 1797. 21. Aprile.



essendosi dal Proc. Pesaro concertato col Ministro Francese, che reclamò il fatto, tutto alla rovescia descritto da quello che era stato in realtà, e tutto ciò quasi in forma di riparazione alla professata ingiuria, che il Ministro altamente protestava, avendo nel tempo stesso presentato come Segretario di Legazione certo Villetard, primo istrumento poi della Veneta Rivoluzione. In conseguenza di Decreto, che ordinava (187) al Provved. alle Lagune, e Lidi la difesa più accurata di Venezia da ogni, e qualunque aggressione esterna, e da qualunque altra insorgenza, il Zusto ricercò dal Senato la destinazione d'un Nobile Uomo, il quale a simiglianza di quanto faceva il Luogotenente suo Cav. Condulmer rapporto la forza armata nella Laguna, e sui Littorali da Brondolo sino a Caorle, assisterlo dovesse, sorvegliando alla custodia interna della Città da qualunque insorgenza, essendo egli, e per la somma degli affari, che tutti come da centro dovevano essere da Lui diretti, e per la grave sua età impossibilita-

---

(187) Decreto del Senato 1797. 12. Aprile.

to ad agir da se solo. Accolse il Senato (188) un tal voto, e prodotti ai suffragj con l'usitata via dello Scrutinio secreto due soli individui, cioè Bernardin Renier, che era stato più volte Savio di Terra Ferma, ed alla Scrittura, cioè alla Soprintendenza delle cose militari, e Nicolò Morosini 4.<sup>o</sup>, che aveva servito nella carriera militare navale come Governatore di nave, il quale fu prescelto alla grande pluralità, dietro le private indicazioni del Zusto, che lo desiderava presso di se in questo carico di Deputato alla custodia interna di Venezia. Tollerate che vi ricordi l'irritamento, con il quale, sedendovi io appresso in Senato in quella sera, mi avete accusato di malignità verso questi due proposti alla ballottazione, quando vi dissi all'orecchio, che erano uno peggio dell'altro, mentre Voi li giudicavate due modelli d'onestà, di capacità, e di candore. L'esito pur troppo giustificò la mia asserzione, mentre l'eletto-Morosini allarmò di spavento il Paese con inutili apparati militari, trasportato dal suo igneo irreflessivo carattere intavolò senza essere

---

(188) Decreto del Sen., e susseguente elez. 1797. 21. Apr.

autorizzato da nessuna legittima podestà quel Trattato col Ministro Francese, che perdè la Repubblica; ed in fine abbandonò la Città senza nessun presidio, mentre gli era facile di soccorrerla, e lo doveva, alla vista degli orrori incominciati sotto li suoi occhi nella giornata memoranda dei 12. Maggio, nella quale si diè principio al tumulto da alcuni del popolo zelanti e onesti, per castigare li fautori dell'odiata Rivoluzione, il qual poteva terminare colla salute della Rep. s'egli fosse accorso a ben dirigerlo. Il Renier poi di carattere viziosamente pieghevole, imbevuto di massime erronee e multiforme, avrà sempre il suo Processo ed il conseguente Giudizio nella seguita sua destinazione alla Provvisoria Municipalità per opera dei Francesi, che al certo conoscevano li proprj aderenti, e che si spiegarono abbastanza, quando il loro Segretario di Legazione Villetard scrisse il tanto noto Viglietto, ordinando, che al più un terzo in essa Municipalità potesse introdursi di ex-nobili, ma si avvertisse di eleggerli tra li *Patrioti pronunziati*. Nè la scelta del Renier lo ingannò, mentre sebbene seguitasse nella Democrazia la solita sua doppiezza di manie-



re, astenendosi quanto più poteva dalle riduzioni della Municipalità, ma non dal suo Comitato Militare, dove profuse li titoli, li gradi, e le paghe alli più immeritevoli militari, ma apertamente Democratici, promovendoli da Alfieri, e da Tenente ai gradi dello Stato Maggiore: pure la sua docilità volle, che concorresse con li suoi assensi alle più irragionevoli, ingiuste, e scellerate deliberazioni di quegli intrusi Rappresentanti, Tiranni di una innocente sacrificata Nazione.

Occorreva anche, dietro gli eccitamenti del Senatore Lauro Costantin Querini, l'impedire l'ingresso in Venezia ai tanti Forastieri, che a colpo d'occhio di giorno in giorno vi concorrevano; osservabile essendo il numero de' Francesi, anche sotto la supposizione di Emigrati, e di Ecclesiastici, che troppo interessavano il cuore, facilmente inclinato alla compassione, dei Veneziani, e che potevano essere corrotti dalle maniere insinuanti, e destre di quegli Emissarj, i quali non si riconobbero, o non si vollero riconoscere per tali, se non che tardi, e quando non vi fu più rimedio: Fu quindi proposto al Senato da tutti concordi li Savj, che fosse negato l'ingres-

so in Venezia a tutti li Forastieri , nessuno eccettuato, se anche venissero in qualità di Corriere , dovendo parteciparsi nelle solite forme queste deliberazioni alli Esteri Ministri. Il Proc. Pesaro oppose, che un tale Consiglio poteva allontanare da Venezia tutti gli Esteri Ministri, che non vorrebbero essere impediti dal ricevere li loro Corrieri; quantunque si assicurassero, che sarebbero loro prontamente portate tutte le Lettere , Pieghi, ed altro, che loro giungessero agli appostamenti , che con l'oggetto d'impedire l'accesso a Venezia ai Forastieri, ed a persone sospette dello Stato , erano stati da lungo tempo piantati alle venute di essa , e presieduti da Patrizj scelti con larghe mensuali paghe dal fù Cav. Nani, il quale complessivamente li fece approvare dal Senato , meno il notissimo Paolo Emilio Canal, destinato all'appostamento di Fusina , che non fu mai riconosciuto dal Senato, ed in conseguenza non fu mai pagato dal Savio Cassiere , e che ottenne poi rimborso per ogni suo buon servizio dalla Municipalità; aggiunse l'istesso Pesaro, che si arrischiavano grandi imbarazzi nei possibili casi , che essi Ministri andassero in persona , e con le proprie

Barche a prendere ai limiti della Laguna alcune delle vietate figure, nelle quali circostanze si avrebbe una necessità egualmente pericolosa, o di visitare con lesione dei diritti Diplomatici quelle Barche, ed allontanare con la forza le persone in contraffazione della Legge, o tollerare gli abusi, e le violenze, esponendo a grave indecoro la volontà del Senato nell'inerzia della Legge stessa, col pericolo d'incontrare quelle male conseguenze, per le quali era stata fatta; aggiungendo per ultimo, che avrebbe generato grande incendio nell'animo del Ministro Francese, intanto che con le trattative si voleva addolcire quella Nazione. Rispose il Savio del Consiglio in settimana Gio: Antonio Ruzzini, che tale provvidenza era appoggiata dal pericolo, che tanti Francesi, che giornalmente arrivavano col pretesto di portar Lettere al loro Ministro, e non sortivano più da Venezia, potessero cagionare dei disturbi, avrebbero incomodati li stessi Esteri Ministri, i quali facilmente si sarebbero adattati alla Legge, conoscendone il salutare oggetto. Ma il Senato la rifiutò con Voti 94, contro 79, e subito fu regolata con la prescrizione, che esclusi



tutti li Forastieri, fossero ammessi due Corrieri al più al giorno di esteri Ministri, se pure arrivassero, e fu tale deliberazione notificata a tutti essi Ministri Forastieri (189). Senza esperire poi li Voti del Senato sulle riflessioni del Senatore Gabriel Marcello, il quale suggerì che il Provved. straordinario a Treviso Giacomo Zustinian tentasse presso li Generali Francesi la pubblicazione di Editti vietanti alle loro Truppe d'inferire molestie alli sudditi Veneti, li Savj inclusero questo voto nella Ducale, o sia Lettera, che il Senato scriveva a quella Carica; e parimenti sulle opposizioni del Proc. Pesaro, che consigliò il Senato a misure di prudenza, e non di riscaldamento, mal addattato alle presenti luttuose circostanze, regolarono le Lettere (190), che scrivevansi alli Provveditori extraord. Erizzo, e Giovanelli, non che al pubblico Rappresentante di Padova, dirette a confermare gli ordini di detto Erizzo, il quale nella sua andata, con la Truppa da lui dipendente, a Verona, temendo d'essere inseguito alla Co-

---

(189) Decreto del Senato 1797. 22. Aprile.

(190) Ducali del Senato alle Cariche extraord. in T. F. ed al pubblico Rappresentante in Padova 1797. 22. Aprile.

da, comandò per Lettere d'Uffizio a tutti li pubblici Rappresentanti l'uso della forza, convocando con il tocco delle Campanie a Martello tutti li Comuni delle loro Provincie, non solo contro gl'insorgenti, ma anche contro li Francesi, se in forme ostili si dirigessero verso Verona; ordinando in vece il Senato l'uso moderato delle blandienti insinuazioni, e delle misure di prudenza usate fin' allora.

A tal passo cade in acconcio di ricontarvi quanto più brevemente potrò gli avvenimenti di Verona, almeno come li ho intesi in Senato, giudicando inutile un dettaglio, dopo che si è letta in tale proposito l'esatta Relazione, così detta Sommaria, la quale però s'inganna, quando assicura, che le Capitolazioni convenute tra li Francesi, e le Venete Rappresentanze, non furono sottoscritte da queste, mentre è fuori d'ogni dubbio, che esistono queste sottoscrizioni, e che non può essere giustificata la condotta di essi Nobili Homini, se non che dal timore, e dai sentimenti del triste destino, che li attendeva, se fissi ai loro Posti, come richiedeva da essi il dover Cittadino, si fossero costituiti in balla dei fedifraghi Francesi. Non po-

tevano più tollerare li miseri Veronesi gli or-  
 rori, e le vessazioni, che di giorno in giorno  
 andavansi loro accrescendo dall'indiscretezza,  
 ed insaziabilità Francese, forse per ridurli a  
 qualche irruzione, dalla quale trarre pretesto  
 alla ideata Catastrofe dello Stato Veneto, con la  
 finale distruzione del suo Governo. Si accor-  
 sero li pochi Francesi esistenti in Verona del  
 malcontento arrivato al sommo contro di lo-  
 ro, e quindi si chiusero nel Castello S. Feli-  
 ce, col loro Generale Balland, il di cui Ca-  
 rattere sospettoso, e facilmente trasportabile  
 alle estremità, ben si conobbe anche in Ve-  
 nezia Democratizzata, che quasi per sola sua  
 colpa, ad insinuazione di alcuni più scellera-  
 ti Municipalisti, poco mancò, che non incor-  
 resse li estremi orrori, ai quali andò sogget-  
 ta Verona. Chiusi nel Castello, minacciando  
 coi Mortari, e col Cannone la Città stessa qua-  
 si tutta desolata dal terrore, pretendevano,  
 ed in iscritto, e col mezzo di *Messi*, cose enor-  
 mi dalla Città, e dalle Cariche pubbliche;  
 pretestando che non erano sicuri, vedendo  
 tanti apparati Militari; mentre cercavano le  
 Cariche stesse di tranquillizarli, assicurando-  
 li, che li movimenti del Popolo erano diretti



contro gli Insorgenti, e non contro la Nazione Francese, verso la quale aveva date tante luminose prove di professati riguardi, e con le continue sofferenze, e con le somministrazioni abbondanti, a grave carico delle loro borse, e con la compartecipazione delle loro abitazioni, e persino dei loro Letti. Prendendo finalmente li Francesi pretesto dalle non provate ostilità, e da alcune mosse più vive del solito, che viddero di Truppa regolata, e di Popolari Armati, che sulle voci d'avvicinamento d'Insorgenti d'Oltre Mincio, dirigevansi all'invocato soccorso dai Capi Presidi dei Posti d'osservazione ai confini del Territorio, si cominciò a tirare il Cannone dal Castello contro la Città, e segnatamente contro il Pubblico Palazzo, facendo un primo colpo crollare qualche pezzo di merlatura di quell'antico Edifizio, già biatazione delli Scaligeri Signori di Verona.

Questa inaspettata violazione di Neutralità senza ragione, e senza pretesto, irritò talmente quella Popolazione, che prese tutta intiera le Armi, e richiamate senza alcuna ingerenza Pubblica delle Cariche, ma di solo arbitrio dalla commossa moltitudine le Truppe,

che dissi essersi portate incontro ai Ribelli, e fatti intesi li circonvicini Villici del pericolo, in cui versava la Città, accorsero in gran numero armati in ajuto, e quindi si cercarono in ogn'angolo li Francesi, e anche ne furono molti sacrificati, eccettuati quelli in gran numero che riuscì all'avvedutezza delle Pubbliche Cariche di levare, col mezzo della Truppa, dalle mani del Popolo infuriato, costituendoli come Prigionieri, ma in luogo di sicurezza, e di comodo nel loro stesso Palazzo: Speravasi intanto, maneggiando li Capi del Popolo, e con l'autorità stessa delle Pubbliche Rappresentanze, e col mezzo delle più autorevoli figure della Città di acquietare la sommossa, e col maneggio, e colla vista del pericolo del totale loro sacrificio, li Francesi, li quali essendo in scarsissimo numero, non erano in grado di poter resistere alla grande moltitudine degl'Armati Cittadini, ed accorsi Territoriali; ma rinnovati in mezzo alle trattative li colpi di Cannone dal Castello contro la Città, non più frenabile il Popolo, che se la prendeva anche co'suoi, purchè fossero in fatti, o gli venissero indicati per Giacobini, voleva; ad ogni modo assaltare il Castello, per

prenderlo di viva forza, e voleva parimenti con la forza, che le pubbliche Cariche ne lo autorizzassero, congiungendo ad esso la Truppa; ma non volendo li Rappresentanti esporre la Repubblica, compromettendola con li Francesi, potendo, finchè non vi era ingerenza pubblica, giustificare gli avvenimenti, da imputarsi alla irresistibile forza della generale insurrezione del Popolo afflitto dalla estrema dei mali, che soffriva, e provocato dalle ostilità, che non potevano essere nemmeno pretestate con alcuno il più piccolo motivo, esse Cariche si assentarono da Verona, e si ritirarono a Vicenza; credendo con ciò d'indicare il pubblico dissenso alli movimenti del Popolo. Questi dolorosi movimenti arrivarono a notizia del Senato col mezzo del Prov. Estraord. Erizzo da Vicenza, il quale persuase il Governatore di Verona Contarini, ed il Prov. Estraord. Giovanelli di tornare ai loro Posti, tanto più, che le frequenti notizie, che loro giungevano, e dal Ministero, e dai Capi Militari, che si erano tratti all'rispettivi loro Uffizj, li assicuravano della minorazione del tumulto, e della speranza della vicina calma specialmente se vi cooperassero



con la loro amabilità gli evasi Rappresentanti. Non verificandosi però questa quiete, mentre si conobbe da chi non voleva esser cieco, che delusorie erano le trattative dei Francesi, onde acquistando tempo, ricevere li soccorsi dai loro Compagni esistenti oltre Mincio, e specialmente da Milano. Seguì il fraudolento arresto in Castello contro ogni principio di jus delle Genti, del Co: Nogarola momentaneo Generale di quella qualunque informe massa d'Armati, mentre era Trattatore tra le Cariche, ed il Comandante Francese, reso furibondo il Popolo a tale mancanza di fede, che prevedeva a se stesso fatale nel presentito avvicinamento di altre Truppe, che lo avrebbero soggiogato; e forse attizzato dai male intenzionati (come fu detto, per opera delli medesimi Francesi, per poter agire alla scoperta contro la Repubblica), la sommossa divenuta più fiera che mai, si ricercò da quelle Pubbliche Cariche con replicati Espres- si all'Erizzo assistenza di Truppe, e di Munizioni. L'Erizzo, che perduta Verona, vedeva perduta altresì tutta la Suddita Terra Ferma, mentre non vi era più punto fermo sino alle Lagune per far fronte agl'Assalitori,

e credendo, che tale fosse il suo mandato; che in vista avesse la preservazione delle Provincie da qualunque invasione, quando invece per le sue originarie, e posteriori commissioni non doveva se non presiedere da Vicenza in giù alla possibile Economia nelle somministrazioni di Sussistenze alle Estere Truppe; vegliare con ogni studio alla tranquillità dei Sudditi, tenendoli anche col castigo subordinati alla volontà del Sovrano, che voleva rispettati gl' Esteri, in conseguenza della religiosamente professata Neutralità; e disporre le cose in maniera, che resistere si potesse alli attacchi tentabili dai Ribelli, e molto più sopprimere quelli, che di tal sentimento rilevasse nelle Provincie alle sue cure affidate; egli, quantunque di molti talenti dotato, ma con un Carattere familiare, fatalmente accendibile all'eccesso, senza riflettere dette commissioni, che pure erano quelle di tutte le altre Cariche Ordinarie, ed Extraordinarie dello Stato, tanto ammirabilmente adempite dal Prov. Extraord. Zustinian in Treviso; e senza considerare a quali pericoli espose se stesso, e la Patria, marciò, di suo moto proprio, non autorizzato, alla Testa delle Truppe

Regolate, che aveva, e delle Colletizie dei sette Comuni, e Pedemontani, con Artiglieria, e Munizioni, accompagnato dal Sargente Generale Stratico, alla volta di Verona, forse con intenzione di calmare quel Popolo, con l'uso anche della Pubblica Milizia, ma al certo con l'esito il più sventurato; mentre li suoi modi risoluti, e poco destri, invece che scemare il tumulto, lo acrebbero, e se ebbe l'estimera compiacenza di sentirsi acclamare dal Volgo irriflessivo, come Eroe, come nume tutelare, come suo Liberatore, dovrà poi sentire il rimorso eterno di avere accelerata la caduta della Repubblica, imprudentemente compromettendo le di lei Armi, unendole ai Sollevati, e così verificando li desiderj dei Francesi, che a niente altro miravano, che ad avere un pretesto di dichiarir rotta la Neutralità per opera dei Veneziani: non avendo poi egli avuto il coraggio di cimentare l'estremo pericolo, ma debolmente abbandonando quella fedel Popolazione, e la pubblica Truppa, che meglio era ritirare verso la Capitale, che avrebbe avuto un miglior mezzo per poter resistere per qualche tempo almeno senza la Provincia, ma non queste senza di quella.



Così in fatti avvenne, mentre continuando le delusorie trattative, trattenuto in Castello, forse di concerto, anche il Segretario Rocco Zanfermo; arrivati già li rinforzi ai Francesi in poca distanza dalla Città, che così restava tra due Fuochi; perduto tutto il comodo di occupare li Castelli allor quando erano difesi da poca Truppa, posto che erasi fatto lo spropósito di sortire dalla passavità; invano convenuti, e firmati alcuni Capitoli tra li Provveditori Erizzo, e Giovanelli, e l'Ordinario Governatore di Verona Contarini da una parte, e dall'altra dal General Francese Balland, e suo Stato maggiore, tra li quali Capitoli vi era compreso quello, che li due Provved. Erizzo, e Giovanelli si costituissero Ostaggi, assieme con altri distinti Soggetti Nobili, e Militari, in garanzia del Trattato, dovendo restare il Contarini al Civile Governo di Verona, che nel rimanente si dichiarava soggetta al Militare Governo Francese; temendo essi Provved. della sicurezza di loro Persone, se si fossero dati in mano ai Francesi, strascinato nella loro opinione anche il Contarini, fuggirono col General Stratico di notte tempo, in mezzo ad una Compagnia di Dragoni, a solo merito

dell' Ufficiale Filiberi, che li scortò in salvo sino a Vicenza, e poi si trasferirono sollecitamente a Padova, quindi ai Margini della Laguna, da dove resero inteso di tanto tristi avvenimenti il Governo, che loro permise di venire in Città, dopo di aver rilevato, che mentre si festeggiava l'annuale solennità del principale Protettore della Repubblica, aveva perduta la più bella Città del suo Stato: la quale appena rilevò la fuga delle Cariche, in mezzo al terrore, e allo scompiglio si rese a discrezione ai Francesi, che ne presero assoluto possesso, e dichiarita Prigioniera di Guerra tutta la Veneta Truppa Regolata ivi esistente, la spedirono, spoglia di tutto, e con mille indegni trattamenti, non ommessi li più Graduati Uffiziali, sino a Milano, da dove rilasciati questi sulla parola d'onore, furono spediti li Soldati nell'interno della Francia, lasciati poi in libertà unicamente quando Venezia, con la maggior parte dei suoi Stati respirò momenti felici, riconoscendo la salute dai felici auspicj della S. C. M. di Francesco II. Imperatore, e Re. Alla occupazione di Verona susseguì quella di Vicenza, e quella di Padova, dove entrarono tranquillamente li

Francesi, festeggiati dai pochi loro Partigiani nella prima di quelle Città, dalla quale era evaso il suo Governatore Gerolamo Barbaro, di cui niente dirò, giudicando viltà l'accusare un morto, che non può più difendersi, ma più alacramente ricevuti dai Padovani, del Ceto Nobile però, per radicata antica animosità emuli del Veneto Dominio, e scordatisi per fino il più solenne dei giuramenti di fedeltà, che avevano pochi giorni prima con inaudito entusiasmo rinnovato in faccia alla SS. Eucaristia nel Tempio del Loro Taumaturgo, presso il Pubblico Rappresentante, ed a piedi del Soglio in Venezia, ove spediti avevano quattro Deputati, tra i quali l'egregio, ed onestissimo quanto altri mai Francesco Venezze, non dubitarono di manomettere tutte le proprietà Mobiliarie, e Fondiarie dei Veneziani, dopo che sevirono contro alcuni di quei Nobili, che in tranquilla consuetudine abitavano le proprie Case in quella Città, e contro quell'Illustre vero Cittadino, ed ottimo Governatore Gio: Francesco Labia, che fermo nel suo Posto, sicuro di sua innocenza, e di quella della sua Patria, piuttostochè vilmente fuggire, amò meglio coprire d'infamia



quei Signori, che momenti prima fingevano di adorarlo, e poi villanamente, e con mille insulti lo costituirono, con gli altri accennati Nobili Veneti, Prigioniero dei Francesi, che tutti li trasportarono nel Castello di Verona, da dove poi furono liberati dal qualche volta meno feroce Buonaparte, quando a Milano restò informato della piena innocenza di quei detenuti. Generale fu l'invasione di Francesi in tutto lo Stato Veneto, non tardando a comparire con li loro Posti avanzati sino ai Margini della Laguna, sul terminare del mese d' Aprile. Di tutti questi avvenimenti il Senato rese intesi con il mezzo di Corrieri, espressi, (191) e li suoi Deputati al General Buonaparte, ed il suo Ministro a Parigi, a tutti loro annettendo la Storia delle cose accadute a Verona, onde prevenire con la verità qualunque inganno potesse essere rappresentato dai malevoli a danno dell' immacolata pubblica direzione. Si ordinò dal Senato medesimo la Convocazione della Consulta Straordinaria dei Savj del Consiglio usciti, per esa-

---

(191) Ducali MM. 11. alli Deputati a Buonaparte 1798.  
27. Aprile.

minare qual direzione dovevasi tenere dal Governo in tali circostanze, e circa le dimande avanzate dal Lallemand, che ricercò libero ingresso in Porto ai Bastimenti Armati, non meno che in Venezia agl' Individui tutti di sua Nazione, dovendo essere argomento pure di questi esami la notizia pervenuta col mezzo de' Corrieri espressi da Parigi, e da Vienna; che erano stati segnati tra la Francia, e la Casa d' Austria li Preliminari di Pace, dei quali l'accurato segreto imponeva grande apprensione, e la conoscenza de' quali interessando assolutamente la Repubblica, coll' occasione del ritorno dell' Espresso, ordinò il Senato (192) al suo Ambasciatore a Vienna, che usasse tutte le possibili indagini per rilevarli: autorizzandolo anche a trattazioni atte a minorare le pubbliche fatalità, pur troppo presentite da alcuni cenni, che primo di tutti notiziando li segnati Preliminari di Pace il Luogotenente di Udine Alvise Mocenigo significò in suo Dispaccio, parimenti confermati da altro Dispaccio dei NN. HH. Deputati, dietro quanto aveva-

---

(192) Ducale del Senato al suo Ambasciatore a Vienna  
1797. 26. Aprile.

no rilevato nel loro viaggio verso Bonaparte. Si comandò (193) contemporaneamente all'Almirante delle Navi Leonardo Correr di tentar col maneggio di persuadere al Comandante la Division Francese di desistere dal pensiero di voler entrare nei Porti della Dominante, ed in caso che non si persuadasse, di costringerlo con la forza a rispettare le Leggi, e li Usi di Neutra Potenza, rispettati sempre da ogni Nazione, invano essendosi poi comandato al Prov. Estr. Erizzo, già allontanato dal suo Posto, di non sbandare le Truppe dei Sette Comuni, e le Pedemontane (194).

Stringendo sempre più le pubbliche angustie, si cominciò a dilatare il numero de' Cittadini chiamati a Consiglio per ritrovare rimedj alla periclitante Repubblica, e però la sera del dì 28. di Aprile, dopo che il giorno innanzi si era tenuta l'Estraordinaria Consulta comandata, come accennai, dal Senato, il Doge convocò nelle sue Stanze, in una non mai più usata riduzione, li Consiglieri, li Ca-

---

(193) Ducali del Senato all'Almirante delle Navi 1797. 26. Aprile.

(194) Ducali del Sen. al Prov. Estr. Erizzo 1797. 26. Ap.



pi della Quarantia Criminale, quelli del Consiglio di X., tutti li Savj attuali, e quelli del Consiglio usciti; riduzione, che dopo si rinovò più volte, e quasi sempre senza alcun risultato, almeno che fosse utile alla Repubblica; e riduzione, che decise della sorte del Governo, mentre da Essa procedettero le deliberazioni proposte al maggior Consiglio dal Doge le giornate delli 1, 4, e 12. Maggio susseguenti, e da essa dipendè il regime totale dello Stato, dapoichè dopo il giorno 29. d'Aprile non si raccolsero più l'importanti Consessi della Repubblica, cioè il Senato, ed il Consiglio di X. poichè fu detto, che Buonaparte voleva la loro distruzione. Nell'ultima riduzione del Senato (195) fu ordinato al Proc. Pesaro di convenire col Ministro Francese le forme, colle quali accogliere in Venezia alcuni Francesi, mentre era vietato, come ho detto, l'ingresso ad ogni Forastiere, così ricercando il Ministro stesso, ad oggetto di servizio alla sua Armata, protestando in caso di rifiuto, che sarebbe sul fatto partito

---

(195) Decreto del Senato, e sua risposta all' Inviato Francese 1797. 29. Aprile.

da Venezia. Furono confermati alcuni Decreti della Consulta dei Savj, o sia *Mandatibus Sapientibus*, li più importanti dei quali consistevano nell'accordare (196) piena Plenipotenza alli Deputati al General Bonaparte, di convenire con esso di condizioni anche le più importanti, come si rilevò nella deliberazione del Maggior Consiglio del dì primo Maggio, e nell'ordinare (197) al Provveditor alle Lagune, e Lidi la difesa più costante della Laguna di Venezia. In mezzo alla desolazione universale per le triste cose successe in Terra Ferma, ed in mezzo alla speranza, ed il timore per le trattazioni delli Deputati col Bonaparte, ed a Parigi del Ministro, come ho detto (198) autorizzato a far uso dei mezzi economici, giunse un Dispaccio (199) dei nominati Deputati, il quale presentava il sommo irritamento, in cui avevano ritrovato il Bonaparte contro la Repubblica, a di cui maliziosa condotta attribuiva l'insurrezione dei

---

(196) Ducali del Senato alli suoi Deputati presso Buonaparte 1797. 29. Aprile.

(197) Decreto del Senato 1797. 29. Aprile.

(198) Ducali del Sen. al suo Ministro a Parigi 1797. 26. Ap.

(199) Dispaccio N. 3. dei NN. HH. Dep. a Buonaparte.

suoi Sudditi contro li Francesi, l'innocente sangue sparso dei quali voleva, e doveva egli vendicare, insieme con l'onore, e l'interesse della sua Repubblica, che aveva dovuto sacrificare nelli seguenti Preliminari di Pace con l'Imperatore, a ciò condotto dal riguardo, che in caso d'un rovescio, non gli fosse impedita la ritirata dalla massa sull'Armi nei Veneti Territorj, li quali andava tosto a punire, annichilando la infedele Venezia. Scrivevano essi Deputati, che dopo lo sfogo primo, a cui erano stati istruiti, che conveniva dar luogo, discese il Generale stesso a progetti di pacificazione, a condizione però, che si devenisse alla liberazione dei detenuti per opinioni Politiche, e si discendesse a delle riforme, e cangiamenti nella Repubblica, che essi speravano non dover essere di grande entità; sebbene nelli primi impeti aveva il Generale detto, che dovevasi sopprimere il Tribunale degli Inquisitori di Stato, ed il Senato; ma che non avendo essi facoltà sufficiente, trattandosi di por mano nella Patria Costituzione, ne ragguagliavano il Senato per ritraerne li opportuni Comandi: trasportandosi intanto a Udine, mentre Bonaparte con tutta



la sua Armata dovendo decampare dalle Austriache terre, in conseguenza dei segnati Preliminari di Pace, voleva portarsi nella Veneta Fortezza di Palma Nova, dove si proponevano di ritentare un Colloquio in compagnia del Luogotenente d' Udine Mocenigo, che sapevano essere molto ben affetto al Generale medesimo. Ricevuto questo Dispaccio, siccome le cose in esso contenute non potevano avere esaurimento, se non che dal Maggior Consiglio, che solo era in arbitrio di alterare la Costituzione, così il Savio del Consiglio in Settimana Alessandro Marcello fattone inteso il Doge, dietro la spiegata opinione dei Savj fece raccogliere la sera dei 30. d' Aprile quella Riduzione, che di sopra vi ho esposta, con l' aggiunta anche degl' Avvogadori di Comun come li Custodi delle Leggi, e Presidi agl' Ordini della Repubblica; tra i quali avendo assunto l' impiego Francesco Battaja, ebbe con ciò l' opportunità legale, o come Avvogadore, o come Savio del Consiglio uscito d' entrare in tutte le Convocazioni della Patria. Varie, e riscaldate le opinioni pronunziate in questa Sessione, e dai conosciuti partigiani dei Fran-

cesi, e dai loro nemici, e dai vili, o paurosi, ed anche dagli infami traditori; si convenne però di raccogliere il Maggior Consiglio nella susseguente mattina, affinchè il Doge, che solo sul momento poteva far ballottare una Proposizione, mentre per le altre facoltà proponenti si ricercava, dietro espressa volontà delle Leggi, almeno lo spazio di otto giorni tra la lettura, e l'approvazione, o il rifiuto di qualche argomento di massima; si convenne dissi, che il Doge mandasse ai voti un Decreto, che col linguaggio legale Veneto si chiamava Parte, quando era del Maggior Consiglio, con la quale venissero autorizzati li due Deputati Donà, e Zustinian a trattare col Bonaparte, anche di modificare la vigente Costituzione Veneziana, riservandosi esso Maggior Consiglio di sancir con la sua autorità il trattato, potendo promettergli la liberazione dei detenuti per opinioni politiche, dopo l'ingresso dei Francesi in Italia, a tenore di una nota, che era stata da essi Deputati accennata. Credo di poter asserire con tutta sicurezza, che in tale opinione sia stata strascinata la conferenza principalmente, da una Lettera energica del Cav. Condulmer

spedita per espresso, con la quale riferiva, che li Francesi preparavano delle Botti a Mestre, e facevano dei Rampari a Fusina per avvicinarsi a Venezia. Quali Rampari, e quali Botti? La detta Proposizione però fu dettata ad un Segretario dal Cav. Proc. Pesaro, sebbene non persuaso della cosa, e con orrore, che la forza estera volesse meschiarsi della nostra Costituzione, la qualunque alterazione della quale non sapeva prevedere a quali conseguenze avrebbe condotto. L'orrore cagionatagli da questa riflessione, l'alternativa, nella quale si trovò, com'egli si spiega nella stampata sua Lettera diretta da Vienna al Municipalista di Venezia Gallino, che d'ogni più altro ingannato lo aveva, fingendosi suo Amico, per esser posto a parte e tradire svelando Notizie Politiche, come faceva frequentando ogni dì l'abitazione del Pesaro stesso; l'alternativa, dissi, o di dover mancare al giuramento prestato a Dio, ed alla Patria, e quando assunse la Toga Patrizia nell'incominciare la vita civile, e più recentemente quando vestì l'insegne di Proc. di S. Marco; giuramenti, che gl'imponavano il sacro dovere di far mantenere pura ed illesa



la Costituzione del suo Paese, ed ai quali mancava, assentindo alla Proposizione, addottata dall'unanimità della numerosa conferenza composta degli Uomini illuminati dell'Aristocrazia; oppure secondando gl'impulsi del suo animo, nella fermezza Cittadina di opporsi nel Maggior Consiglio alla cosa proposta, arrischiare la desolazione di tutte le proprietà dei Veneziani in Terra Ferma, già quasi tutta occupata, o che lo sarebbe stata in breve dalle armi Francesi, non senza strage anche di moltissime vite, e con orrori nella Dominante, che avrebbe dovuto difendersi esternamente, ed internamente, ormai manifestandosi anche senza riserve li Settatori dell'Anarchia; non senza fondato sospetto, che si sarebbe attentato alla vita di lui medesimo, come l'unico obice alla Rivoluzione: chiaramente essendosi in più d'un luogo spiegato l'infame Nicolò Corner, (il quale a prezzo di avere scelleratamente influito alla distruzione della sua Patria, fu il primo Presidente della Municipalità) che conveniva uccidere chiunque si fosse opposto nel Maggior Consiglio al Decreto enunziato, e singolarmente al più fatale dei 4. di Maggio, circon-

dato, ed applaudito da stuolo di storditi, o perduti Concittadini di ogni età, e di ogni Classe; tra' quali non sò, quanto siano stati contenti li poveri del seguito cangiamento di cose, avendo stoltamente, come insegna la misteriosa favola del Cane stupido, abbandonata la carne anche in piccola quantità, a detto loro, che possedevano, per correr dietro all'ombra, che si era fatta loro sperare. Tutte queste cose fecero determinare alla fuga l'ottimo Cittadino Proc. Pesaro. Non avrei ardito ricordarvi l'incredibile, e scellerato aneddoto del detestato Corner, se non lo avessi inteso con le mie proprie orrecchie, se non fosse anche a vostra sicura conoscenza, e se non lo avessi letto registrato nei documenti esatti del nostro Amico, che sebbene trascurato, e non chiamato alle fatali Riduzioni dei più cospicui Cittadini, in quel tempo sostituite a tutte le Costituzionali facoltà del Governo, quantunque v'intervenissero, chiamati, anche li Giovani Savj agli Ordini, pure ebbe mezzo di tutto raccogliere, come ho confrontato dai molteplici coincidenti documenti, che ho confrontati. Evaso il Proc. Pesaro, che fu detto trasportarsi in Istria sopra un

pubblico Legno, ottenuto con qualche compatibile industria dal suo Nipote Leonardo Correr, che come Almirante delle Navi comandava una pubblica Squadra di alcuni Legni da Guerra, da molti mesi ancorata, senza alcun servizio, alle Foci della Piave, luogo di sicuro ancoraggio, ed opportuno per accorrere prontamente a reprimere da qualche ostile insulto li Posti, e li Lidi di Venezia, ignoto il di lui vagare per quella spopolata Provincia, finchè nuove insidie alla sua vita lo fecero correre in braccio al Clementissimo Cesare; convenne destinare nuovo Soggetto per comunicare coll' Inviato di Francia, ed il Doge, ricercato dai Savj, nominò il Cav. Pietro Donà, che era sin dalla metà di Marzo stato eletto Savio del Consiglio, come si soleva dire, *de præsenti*, in luogo di Pietro Zen abitualmente ammalato, per intervenire alle pubbliche Sessioni, ma non già per conferire col Ministro Cesareo, avvenimento questo, che negli ultimi giorni della Repubblica si verificò anche nelle persone del moderno ma zelante, ed onesto Savio del Cons. Marc' Antonio Zustinian, veramente ammalato, e sostituitogli il troppo vecchio di spirito Giovanni Molin, non  
che



che dell' altro nominale Savio del Consiglio Alessandro Marcello, che abbandonò anche la settimana, credendo forse di salvarsi così dall' imputazione di aver sacrificata quella Patria, cui non era stata meno fatale la naturale sua indolenza, ed il suo egoismo. Quantunque io mi fossi proposto di non seguire il troppo facile esempio di tanti declamatori, che senza alcuna utilità della cosa pubblica, come senza alcuna cognizione dei veri fatti, e delle loro cause parlano di tutti indistintamente gli Uomini, che per loro sciagura si trovarono all' impotente Governo della moribonda Repubblica, e sfogando l' antico rancore, per essere stati ripulsi da ogni impiego; troppo loquaci nei Ridotti, e nei Caffè, credono tutto tradimento, e ignoranza, niente sapendo, o volendo accordare alla fatalità delle circostanze, nelle quali trovossi involta la Repubblica, dopo il primo passo falso fatto di non armarsi, innanzi che discendessero estere Truppe in Italia; e con la temeraria supposizione che sarebbero stati capaci di salvare essi soli quella Patria, che esclusi li avea dal servirla, perchè o incapaci, o immorali: Pure ad onta de' miei proponimenti, non posso man-

care alla storica verità, che da un sincero Scrittore esige il vero carattere di alcuni indubitatamente vili, o da nulla, che pure ardivano di sostenere li primi posti del Governo non meno che dei notoriamente traditori.

Stabilita la massima di proporre al maggior Consiglio, che accordasse la facoltà alli Deputati al General Bonaparte, e di promettergli la dimandata liberazione dei detenuti per opinioni politiche, e per convenire anche di riforme nel Governo Aristocratico, dovendovi precedere la sanzione del medesimo Maggior Consiglio; fu questo convocato, e con il suono delle Campanie solite, e mediante avvisi precorsi nella mattina stessa alle Case dei Patrizj, che avevano diritto all'ingresso nel medesimo: Ma pure non vi concorse tutto quel numero, che vi poteva intervenire, spaventati molti dall'insolito apparato di Soldati, che predisposti in militare mostra, con cannoni carichi, e perfino con la miccia accesa, occupavano la Piazza dirimpetto al Palazzo pubblico. Era militarmente custodita pure con universale stupore, e terrore del Popolo inscio di tutto, cadauna venuta, che conduceva alla Piazza, e tutti li accessi non chiusi del

Palazzo , custoditi dalle guardie di Arsenalotti , che ne vantavano antico diritto , o almeno consuetudine , essendo già queste da qualche giorno aumentate , e permanenti continuamente nel Palazzo medesimo. Raccolta , che fu l'Assemblea , precedette la lettura della Carta , che si proponeva ai Voti , una vocale informazione del Doge stesso , che dettagliando le cose corse nel lungo intervallo della Francese rivoluzione , sino a quel momento , mostrò le cure prese dal Senato per evitare possibilmente li disturbi , coltivando tutte le Nazioni Belligeranti , non attaccandosi più all'una , che all'altra , mentre ciò fare non potevasi senza entrare in Guerra fatalissima ad ogni Nazione , ma specialmente ai Veneziani , da quasi ottant'anni contenti della professata moderazione , e felici che la loro tranquillità avesse dato campo di far prosperare l'Agricoltura madre di ogni ricchezza , ed il commercio , che alla giornata andava crescendo , e che indubitatamente sarebbe stato distrutto dalla Marina , ed armatori Francesi , se il Senato avesse aderito agl'impulsi dei Principi coalizzati , congiungendosi ad essi contro la Francia , come potevano suggerir-



re le prime non riflettute viste della mente, e con sicura invasione di quasi tutti li Stati da Terra, e da Mare, per opera della potentissima Casa d'Austria, che li confinava nella lunga estensione, che esisteva fra 'Crema, e l'Albania, nel caso che si fosse lasciato sedurre dalle sempre ingannatrici speranze della Francia, che ci voleva Alleati. Disse, che si sperò che le forze confinanti dell'Austria stessa, della Corte di Torino, e dei sussidiarj Napolitani impedire dovessero la venuta in Italia ai Francesi, e che però non si erano seguiti gli esempj de' Padri nostri, apparecchiando caute difese di armi, di armati, e di Generali, in caso di possibile perturbazione nella Provincia stessa, trattenuti dagli oggetti economici dello sconcertato erario, che sentiva ancora i pesi della Guerra col Turco, delle tre neutralità armate nello spirante Secolo sostenute in Italia, delli replicati contagi in Dalmazia, delle costosissime riparazioni dei fiumi, e finalmente dalla recente spedizione di quasi otto anni contro il Cantone di Tunesi, tutta via per oggetti politici sussistendo col medesimo straordinario armo la pubblica Marina; che incomodato l'erario,

o dovevansi sospendere le giuste, e le graziose somministrazioni, che dal medesimo si facevano, o si doveva ricorrere ai gravosi ripieghi d'imposizioni sopra li sudditi, con non previsibili conseguenze del mal'umore, che susseguiva sempre le Tasse, e Gravezze, scoglio fatale di ogni Governo, e nei tempi correnti soprattutto, nei quali ogn'uno si fa lecito di esaminare, e censurare ogni azione di chi comanda. Disse, che presa questa massima, tutte le conseguenti operazioni ne derivarono, e quindi le blandizie, il riconoscimento della Repubblica Francese, accogliendo in Venezia un suo Ministro, e spedendo un nostro a Parigi, l'approvvigionamento degli Eserciti d'ambe le Nazioni contendenti, e sussistenti sui nostri Stati, l'insinuazione di moderazioni ai Sudditi, anche in mezzo ai mali, onde non provocarsene dei maggiori, rotta già ogni barriera dai Francesi discesi in Italia, inutili le tarde, e poche misure Militari della Repubblica, che non ommise di avere in vista la custodia della Capitale, spedire replicatamente cospicui Cittadini per maneggiare il Supremo Comandante dei Francesi, li quali protestavano grandi

gagni , e prorompevano in gravi minaccie , ma tutto in vano. Disse essere giunto il fatale momento , in cui la Francia , dopo di aver espulsi con replicate Vittorie dall'Italia li Austriaci , aveva fatta con essi la pace , chiusi li Porti del Mediterraneo agli Inglesi con l'altra pace con Napoli , trionfanti sul Reno , Alleati dell'Olanda , e della Spagna , potevano agire senza riguardi , o diversivi contro li Veneziani , che erano un niente in confronto di tante Nazioni , o soggiogate , o costrette alla pace , e che se anche l'Altissimo segreto , in cui si tenevano li Preliminari della pace , convenuti con l'Imperatore , non facesse temere di qualche fatalità sopra li Veneti Stati , non era possibile d'illudersi a sogno di credersi atti a difendersi , o contro alle vive operazioni di Guerra , o dal Blocco , che si poteva stringere anche per Mare a Venezia , giacchè molti erano li Legni armati , e che si armavano da Francesi in Adriatico ; e qualunque si fosse la speranza , che si avesse nella situazione fisica di Venezia , calcolate pure le preparate forze a difesa , o presto , o tardi , mancando ogni lusinga di soccorsi , avrebbesi dovuto Capitolare , dopo di aver sof-



ferti li mali estremi di un Assedio, senza prevedere le conseguenze producibili dal senso dei danni, e delle privazioni di comodi, e di sussistenze in un Popolo avvezzo ad abbondare di tutto. Esortò dunque il Maggior Consiglio ad accedere alle cose, che proponeva, come unico espediente per salvare la Repubblica, la quale bastava, che sussistesse, non calcolabile in tanta crisi qualunque modificazione, essendo meglio recidere qualche ramo, sebbene essenziale, piuttostochè recidere la Pianta; e che però scongiurava li Cittadini, e per il bene della Patria, e per quello delle loro Famiglie, e di loro medesimi, ad autorizzare quei zelanti Cittadini, che erano stati scelti dal Senato a trattare col solo dispositore delle cose Francesi in Italia, per convenire, previa la sanzione del Maggior Consiglio, anche di qualche alterazione della vigente Costituzione; tale essendo l'amara circostanza dei tempi, e l'impero delle cose esposte nel Dispaccio già nominato dei due Deputati Francesco Donà, e Leonardo Zustinian. Fu fatto leggere l'istesso Dispaccio dal Consiglier Zuanne Minotto, che ripeté più materialmente, spiegando le cose dette dal Doge, e fece leggere

il Decreto, che dopo appoggiato ancora dalla voce del Capo della Quarantia Criminale Pietro Antonio Bembo, che fu poi uno dei benemeriti dieci Nobili inclusi nella Municipalità; andato ai Voti, fu approvato con 598, contro 21. Alla pienissima ballottazione susseguì una nuova applauditissima allocuzione del Doge, che lodò la virtù del Maggior Consiglio, esortò alla costanza, a non disperare della cosa pubblica, a tenere il segreto delle cose dette, e deliberate; essendosi dato il giuramento, e con la voce del Segretario del Senato, e Legista Valentin Marini, e col mezzo delli Avvogadori di Comun, e Capi del Consiglio di X., che girando nelle solite forme la Sala, lo fecero prestare da cadauno degli Astanti. Questo Decreto collazionato in forma legale, fu sul momento dai Savj del Collegio, di ciò incaricati, spedito con un loro *Mandantibus Sapientibus*, per Corriere espresso alli NN. HH. Deputati, che si credevano in Udine, onde tosto si prestassero ad esaurirlo, ma ritrovati avendoli esso Corriere imbarcati alla Fossetta di ritorno a Venezia a motivo di nuove infelicissime emergenze, seguitarono il loro viaggio, e giunse-

ro a Venezia la sera del giorno stesso, e tosto comunicate le cose ai Savj, li quali avendo intese le durissime nuove condizioni imposte dal Buonaparte, e specialmente il ristrettissimo tempo di 24 ore prescritto all'alternativa dell'accettarle, o d'incominciare le ostilità contro la stessa Venezia, le quali sul momento si portava in Mestre a disporre; essendo impossibile, che il tempo nemmeno materialmente servisse alle Consulte, alle convocazioni degl'Uomini preposti al Governo, e del Governo medesimo; fu commesso dai Savj stessi alli Deputati Francesco Donà, e Lunardo Zustinian di portarsi a Mestre, onde tentare presso Bonaparte una proroga di qualche giorno, affinchè si avesse tempo di rappresentare l'affare al Maggior Consiglio, di cui solo era la decisione. Si portarono dunque li Deputati a Mestre la susseguente mattina del giorno due di Maggio, e trovarono sul Pontile di Marghera il Bonaparte, inflessibile, ed irremovibile dalle fatte dimande, ad onta delle insinuanti persuasive, e delle ragioni di nuovo addotegli anche da Giacomo Zustinian, che sopravvenne, mentre si portava in persona a Venezia, non avendo più



altro modo sicuro di render conto del memorabile colloquio avuto in Treviso nella stessa mattina, che come Prov. Estr. si era presentato all'istesso Bonaparte, e con quella fermezza che inspira la sola innocenza aveva sostenute le ragioni e la leale condotta della sua Patria. Solamente ottennero una proroga di quattro giorni, dopo li quali, disse, che li avrebbe attesi a Mantova con la definitiva risposta, che decider doveva, se trattare si dovesse o nò di conciliazione. Con un tale risultato restituitisi li Deputati stessi a Venezia, e con essi anche il Proved. Estrord. Giacomo Zustinian, dichiarato fuori d'Impiego dall'istesso Generale, che aveva fatto prendere possesso da suoi, anche di Treviso, furono tutti tre, a giorno ben avanzato, introdotti così com'erano vestiti da viaggio, nella Consulta dei Savj del Collegio, eccettuato il Savio di Terra Ferma Guido Erizzo, per essere ammalato, e con essi anche quelli del Consiglio usciti. Manifestarono tosto, parlando il meno giovine di essi, cioè Francesco Donà, che verificata, con la scorta del N. H. Mocenigo Luogotenente di Udine la infelicemente intervista in Palma, come avevano scritto,

ed io ho riferito, per conoscere se Buona-  
parte persisteva nei suoi primi manifestati  
propositi, e con il supposto influente mezzo  
del Mocenigo che si è poi visto Municipalista  
insieme col Collega Leonardo Zustinian, per  
tentar di minorare le dimande, intorno spe-  
zialmente li cangiamenti nel Governo, tro-  
varono mutata Scena, ridotto ad estrema  
asprezza il contegno del Generale, che si  
mostrò fieramente irritato per il sangue  
sparso come diceva per traditrice coopera-  
zione del Governo; passando nelle furie,  
rimproverando di menzognera l'esposizione  
antecedente dei Deputati sul fatto del Legno  
Francese al Lido, il cui ucciso Comandante,  
disse, appartenergli per stretta Amicizia, e  
che sapeva essere tutta opera rea degl'Inqui-  
sitori di Stato per tale proditoria condotta  
meritevoli di solenne punizione; che anda-  
va sul momento a dichiarare la Guerra ai  
Veneziani, li Beni dei quali avrebbe presi,  
devastati, venduti a sollievo dei miseri inno-  
centi, che sofferto avessero in conseguenza  
delle indispensabili operazioni militari; che  
già Padrone di tutto lo Stato Veneto, non  
avrebbero molto penato le invincibili Truppe

Francesi ad occupare anche Venezia, rifugio dei vili Oligarchi, e che in mezzo alle benedizioni dei Popoli tiraneggiati, avrebbe infrante le Porte delle mostruose Carceri, dette li Piombi di S. Marco, dove esagerò, che languivano tanti innocenti. E' osservabile, che la stampata dichiarazione di Guerra era firmata dal Quartier Generale di Palma, con la data dei 27. Aprile, quando già le più spinte anteriori Ostilità dei Francesi erano risultate nel Cannonamento di Salò, nella occupazione di Verona, seguita li 25. del mese stesso; e quasi contemporaneamente quella di Vicenza, e di Padova, con l'espulsione, ed arresto d'ogni Civile Veneta Facoltà; già antecedentemente fatte ritirare a Venezia le poche Truppe ivi rimaste dopo il fatto dolorosissimo di Verona; ove l'Erizzo aveva fatto inoltrare, e quelle, che aveva seco a Vicenza, e quelle che, dietro le di lui insinuazioni, il Senato comandato aveva, che se gli unissero dal Presidio di Padova, a vera fortuna di quella Città, dove non sarebbe certamente riuscito a quel benemerito pubblico Rappresentante Labia di contenere in moderazione quel Popolo, ben diverso dai No-



bili, come ho detto, e che era veramente attaccato al suo Sovrano; che armata mano, con qualche assistenza dei pochi Schiavoni, che prima vi erano stati spediti di Guarnigione, avrebbe resistito ai Francesi, trucidati certamente li marcati di ribellione, e procurato a se stesso dalla forza, ed intelligenza Francese la distruzione, e la strage. Anche da Treviso erano state rispedite a Venezia le poche Truppe regolate, giudicate inutili dal ben avvertito Provv. Estrord. Zustinian, che anche rimostrato aveva al Senato quanto pesato avrebbe a quelle timide Popolazioni un'arma singolare, ed inutile. Disse il Donà, che invano erasi con ogni ragionamento, e forma tentato di calmare il furore di Bonaparte, il quale si rifiutò di ascoltare qualunque proposizione di Pace, se preliminarmente non se gli accordavano dentro 24. ore le Teste di dieci Inquisitori di Stato, e del Comandante il Forte del Lido, oltre la già ricercata liberazione di tutti li detenuti in Prigione per opinioni politiche: prorogato poi a quattro giorni, come risultava dalla Lettera del Gen. Berthier a nome di Bonaparte, lo spazio delle 24. ore, dietro il comandato maneggio del-

la mattina, come ho detto, seguito tra li Deputati stessi sopra il margine della Laguna a Marghera, assistiti dal sopravvenuto Provved. Estrord. Zustinian da Treviso; avendo fatto rilevare al Bonaparte, che per quanto buona disposizione avesse il Governo di accedere alli Preliminari prescritti, mancava materialmente il tempo per raccogliere con le legali formalità il Maggior Consiglio, dal quale solo dipendeva l'accordare, o rifiutare li stessi Preliminari.

Confermate queste stesse cose anche dal Deputato più giovine Leonardo Zustinian, fu data la parola all'altro Zustinian, Provved. Estrord. ben differente dal Deputato, quanto può esserlo un vero Cittadino, ed un' Uomo d'onore, da un traditore. Raccontò egli con tutta l'energia e verità propria del suocarattere l'irritamento, con il quale gli parlò in Treviso Bonaparte, quando in pubblica forma se gli presentò nel breve passaggio per quella Città di ritorno d'aver segnati li Preliminari di Pace, ai quali diceva di aver assentito per li tradimenti dei Veneziani, perchè credendolo fatalmente involto dalle armi Tedesche, speravano di chiudergli ogni via alla ritirata, e volevano far assassinare per detta-

glio tutti li Francesi, sulla buona fede disper-  
 si per li Stati della Repubblica, che li aveva  
 accolti, e fiduciati con menzognere promesse  
 di ospitalità, come avevano fatto coll' inno-  
 cente Laugier sopraffatto da una forza tanto  
 superiore alla sua, con la quale si poteva  
 impedirgli ogni ostilità, se pure avesse volu-  
 to commetterne: soggiungendo, che andava  
 a vendicare tanta mala fede, e lo sparso in-  
 nocente sangue de' suoi, sterminando Vene-  
 zia, occupando li possessi de' Veneziani, e  
 specialmente degli Oligarchi in Terra Ferma,  
 se pur non se gli accordavano le Teste di  
 dieci Inquisitori di Stato, e quella dell' Am-  
 miraglio del Lido e quella del Proc. Pesaro,  
 (che a Mestre, non cercò più sapendo essere  
 fuggito, disse egli, per timore della pena, che  
 gli si conveniva). Espose poi, quello che non  
 si era ommesso da lui a convincimento, ed  
 in confutazione delle cose furibondamente as-  
 serite dal Bonaparte, mostrando, che tuttigli  
 eccessi oltre Mincio, e quelli di Verona era-  
 no derivati per colpa delli Francesi; che la  
 Repubblica di Venezia era stata sempre pas-  
 siva, e con tratti estremi di generosità era  
 quasi un'anno, che manteneva le Truppe



Francesi , a costo di tanti sacrificj pubblici e privati ; che sempre leale nell'adempimento di sua professata neutralità , non approfittando giammai delle tante opportune occasioni , che gli si erano presentate di congiungersi alli floridi Eserciti Tedeschi ; invece di sollevare li sudditi contro li Francesi , anzi li aveva con ogni studio , e potere tenuti in freno , in circostanze le più prospere ; potendo mostrare le sue commissioni ricevute dal Senato , in tutto simili a quelle degli altri Governatori di Provincia , e Cariche straordinarie , le quali commissioni inculcavano sempre d'insinuare la pazienza , e la moderazione ai sudditi , il rispetto , ed ogni assistenza per le armate Francesi ; e per prova ricordandogli con qual impegno aveva egli stesso cercato di scoprire que' Malandrini che avevano svaligiato presso Treviso un Corriere Francese ad esso Bonaparte diretto ; e che riuscito essendogli di fermarli , col ricupero di ogni cosa rubbata , e riconosciuti , non senza sospetto di frode , per Francesi li aveva consegnati ad essere giudicati e puniti dai suoi medesimi Generali ; che il fatto del Lido era conseguenza della Legge , provocata dall'ardire dell'

dell'armatore, il che sarebbe accaduto a qualunque Nazione tentato avesse lo stesso; tutti li Paesi avendo le proprie ordinanze, che nessuno può, senza ledere il jus delle genti pretendere di offenderle; che nessuna ingerenza poi potevano aver avuta gli Inquisitori di Stato, li quali non avevano nessuna facoltà nel politico, e molto meno nel militare: non ommesso di fargli riflettere, che gl'Inquisitori non erano dieci, ma soli tre. E quì, io non posso pretermettere quello che nel suo racconto quell'anima virtuosa accennò appena, ma che si è sentito a raccontare molte volte da quelli che furono presenti al famoso colloquio tenuto alla tavola nella Locanda della Posta a Treviso piena di gente accorsa a quel spettacolo. A tutte le verità dette con zelo patrio, nè mai contraddette, quell'astuto superbo sempre passava di uno in altro pretesto, come il Lupo contro l'Agnello che voleva divorare. Insistente con efficacia il Bonaparte ne' suoi ardenti propositi, tentò di spaventare il Zustinian con le minacce di farlo fucilare; ma non vinto per questo, e richiamato all'argomento di cui si trattava, quell'orgoglioso maravigliando di trovare ancora virtù Repub-

blicana nei Veneziani, passò a tentarlo con lodi, con lusinghe e promesse, dicendo, che nella distruzione che andava ad ordinare di tutte le proprietà e delle case dei Nobili Veneti, le sue sarebbero preservate; perchè sapeva ch'esso era un buon Cittadino, e come aveva governato con generale soddisfazione le Provincie del Friuli e della Trevigiana da lui precorse; al che fu risposto dal Zustinian, che se trovava lui e la sua condotta immune di colpa, doveva confessare innocente anche il Senato, dalli comandi del quale aveva sempre dipenduto qual riverente figlio; e che se nemico fosse stato ai Francesi il Senato, lo avrebbe trovato ancor esso un buon nemico; perchè sempre fedele esecutore delle volontà dell'adorata sua Patria, la cui innocenza e leale condotta si offerì ostaggio a provare in qualunque luogo gli piacesse condurlo; e così dicendo levatisi la spada che aveva al fianco e la depose avanti al vincitore, in tal atto ringraziandolo delle promesse, perchè persa la Patria tutto era per lui perduto, dicendo che avrebbe un'eterno rossore, se le sue proprietà restassero illese tra le ceneri fumanti de' suoi Concittadini. Ma tornando alla Consulta: Chiu-



se dicendo, che intercluse tutte le vie per sicuramente far arrivare alla pubblica conoscenza queste cose, non aveva ritrovato meglio che di portarsi egli stesso in persona a renderne conto. Li Savj dopo di avere giustamente applaudita la sua zelante condotta, lo commissionarono di scrivere talicose, come fece nella Relazione modesta, che presentò alla Sereniss. Signoria (200), passata poi a notizia di tutti colle stampe. Anche li due Deputati, furono similmente comandati dai Savj di scrivere la loro Relazione.

Mentre tali narrazioni inorridivano la Consulta, la quale spedì il Cassier del Collegio ad informarne gl' Inquisitori di Stato, che stavano raccolti in Casa di Agostin Barbarigo, il più antico di quelli; si presentò alle Porte del Collegio, sebbene fosse quasi notte, il Segretario dell' Inviato di Francia, accompagnato da un' altro suo Nazionale in militare uniforme, con un Memoriale, nel quale a nome del Generale in Capo dell' armata Francese in Italia si dimandava l' arresto; ad esemplare

---

(200) Disp. del N. H. E. Anzolo Primo detto Giacomo Zustinian Provved. Estraord. di Treviso 3. Mag. 1797.

castigo, degl' Inquisitori di Stato, ai quali attribuiva li massacri dei Francesi in Terra F., ed il fatto del Lido, per cui dimandava altresì l'arresto, e punizione del Grande Ammiraglio di quel Porto, non dovendo cadere la pena sui vili esecutori di tali misfatti, e ricercava inoltre la liberazione dei detenuti per opinioni politiche, intimando in caso di ripulsa la Guerra con tutti li maggiori orrori. Questa Carta minorò in qualche parte il giusto ribrezzo, che aveva prodotto negli animi de' radunati Cittadini la vocale ricerca delle Teste degl' Inquisitori predetti, e del Proc. Pesaro, alla quale non avrebbero giammai assentito, trattandosi del finale sacrificio d'innocenti, li quali potevano bensì essersi ingannati, procedendo con inopportuna mitezza sopra gli esteri, o sudditi perturbatori dello Stato; sebbene e la mancanza di forti militari assistenze nella indifesa Terra Ferma, e l'esempio dei loro antecessori, e più di tutto le massime di soavità, e di blandizia, sparse in tutte le deliberazioni del Senato, e nelle sue istruzioni alle Cariche ordinarie, ed straordinarie, possano giustificare le loro direzioni, che sembrarono piantate più sul ti-

more d'irritare con li castighi, di quello che sul pericolo d'inorgoglire li cattivi lasciandoli impuniti; certamente però non potrassi mai crederli rei d'altra colpa che di debolezza, dovendo servire di prova, oltre l'ingiustissima Tassa pecuniaria, alla quale li condannò Bonaparte, l'averli voluti fuori dellé loro funzioni, ben conoscendo, che con la sola opinione del loro potere, se non avessero impedita, avrebbero almeno indubitatamente ritardata la Veneziana Rivoluzione, potendo il solo ritardo alterare grandemente i suoi Piani. Falso è dunque quanto impudentemente asserisce il bugiardo a molte riprese compilatore del così detto Diario, che tutti li Savj concorressero al cruento sacrificio degl' Inquisitori di Stato; meno agitati restarono però per il modificato destino degli stessi; e più ancora si mitigò il dolore della maggior parte di essi, quando viddero, che nel Memoriale non si faceva alcuna parola intorno l'evaso Proc. Pesaro. Tra li Savj del Consiglio usciti, che soli erano chiamati, secondo il costume, a parlare nelle Consulte straordinarie, ve ne furono due, cioè Francesco Battaja, e Giacomo Grimani che con più aperta violen-



za di frasi, manifestarono essere loro volontà, che ad ogni modo si rintracciasse del fuggitivo, onde arrestarlo; afferrandosi alli propositi tenuti sopra lo stesso alli Deputati, in Palma ed al Provved. Extraord. in Treviso dal Bonaparte; tanto più, che poteva generarsi il pensiero nei sospettosi Francesi, che il Governo agisse di mala fede, venendo a trattazioni con loro; come se avessero spedito il Pesaro a Vienna per sollecitare assistenze, o disturbare la Pace; caricando, li due opinanti, di reità il Pesaro stesso, perchè abbandonato aveva il suo Ufficio di Conferente col Ministro Francese, e l'impiego di Procurator di S. Marco. Spiegata questa opinione con tutta la vivacità, generata forse da persuasione, e forse da antica radicatissima animosità, credette il Savio del Consiglio in settimana Alessandro Marcello di proporre un tal voto alla Consulta dei Savj ordinarij, dai quali si escluse Nicolò Vendramin, perchè primo Cugino del Pesaro; e quantunque tra que' Signori vi fossero molti suoi aderenti, o per parentela, o per creduta amicizia, pure superando nell'animo loro, o la paura, o il Patriotismo, con la massima, che perisse uno,

purchè si salvassero gli altri , acconsentivano  
 ad ordinare l'arresto di quell'impareggiabile,  
 e incensurabile Cittadino, almeno dal lato di  
 aver servita la Patria con la maggior purità  
 d'intenzione: l'arresto, si doveva verificare  
 al Bordo della Nave dell'Almirante delle Na-  
 vi Leonardo Correr, che era suo Nipote, do-  
 ve era noto, che esisteva, impedito di ese-  
 guire la sua andata in Istria dai venti con-  
 trarj; se il solo Savio di Terra Ferma Giu-  
 seppe Priuli, al quale il Savio di settimana  
 sudetto vocalmente aveva dato l'ordine di far  
 eseguire questa volontà de'Savj, come Savio  
 alla Scrittura, ossia Preside alle cose milita-  
 ri, non si fosse opposto con tutta l'energia ,  
 servendogli all'opposizione, oltre la ragione ,  
 il suo affetto cordiale a quel gran Soggetto  
 preservato dalla Divina Provvidenza , e con-  
 dotto al Trono di Francesco II. Imperatore  
 per sollievo di questo infelice Paese tradito  
 dalla più nera perfidia: attaccandosi all'ordi-  
 ne, che li Decreti, ossia *mandantibus* dei Sa-  
 vj , dovevano essere scritti, ed assentiti da  
 tutti li componenti la Consulta : si conobbe ,  
 che egli non avrebbe mai prestato assenso, e  
 che però non avrebbe avuto corso il pensie-

ro; così si estese una Circolare alle poche Cariche, che rimanevano ancora in posto fuori di Venezia, ed anche al predetto Almirante delle Navi, con commissione di render conto, se avessero notizie del Proc. Pesaro, e se sapessero per dove si fosse diretto. Ma tali commissioni furono precedute dalla sveltezza del nominato Savio di Terra Ferma Priuli, che gli significò il pericolo, col mezzo d'un Ufficiale dei Schiavoni, spedito alla Squadra con apposita leggera Barca, onde se ne servisse all'evasione, temendo, che nella susseguente giornata, al doversi raccogliere la Conferenza dinanzi il Doge; non si ottenesse con la Signorià ciò, che l'obbietto d'ordine aveva impedito in quella sera; nella quale dopo che il Cav. Pietro Donà, essendo stato a lunga conferenza col Ministro di Francia, espose a un di presso, e quanto erasi recitato dalli Deputati, e dal Provved. Estrord. Zustinian, e quanto stava scritte nel Memoriale; cose, che dipendendo in gran parte dall'autorità del Maggior Consiglio, dovevansi depositare presso il Doge, li Consiglieri, e li Capi di 40 al Criminale, che soli avevano la facoltà di proporre al medesimo maggior Consiglio; e così



si sciolse quella Consulta tumultuosa, e vaniloquante, immersi gli onesti nel dolore di vedere irreparabilmente perire la Patria, quando se gli toglieva il più grande appoggio con la soppressione degl' Inquisitori di Stato, al che se non accedevasi, era inevitabile la Guerra con totale estermínio delle sostanze, e con assai scarsa lusinga di lungamente resistere alla forza.

Rappresentò la stessa notte il Savio di settimana Marcello il gravissimo emergente al Doge, il quale convocò nella susseguente sera nella sue Stanze quella medesima Conferenza, che aveva originate le deliberazioni del Maggior Consiglio del dì primo di Maggio, eccettuati li Capi del Consiglio di Dieci, che per il metodico loro mensile cangiamento non erano quelli stessi, che erano intervenuti nella Conferenza dei 30. Aprile, ed eccettuato il Consigliere Inquisitor di Stato, escluso perchè si trattava di lui. Lunghi, e riscaldati furono li diverbj di questa Riduzione, nella quale si ventilò specialmente, se accedendo alla petizione dell'arresto degl' Inquisitori di Stato, restando vacuo quel gravissimo supremo Tribunale, che aveva sempre servi-

to alla sussistenza della Repubblica, si avesse dovuto trasfondere le loro ispezioni in altri, appunto perchè la Repubblica non soffrisse detrimento. Concorreva la maggior parte di quei Consulenti a creder necessaria la sostituzione onde frenare li mali umori, che sorgere potessero specialmente in Venezia, ed allontanare quelle trame, che pur troppo ebbero luogo in seguito con totale estermínio del Governo, e nessuna utilità nemmeno di quelli, che avevano ciò desiderato; ma insistendo alcuni de' più autorevoli, tra i quali il Cav. Pietro Donà, nel non doversi decretare questa sostituzione, per non mostrare mala fede con Bonaparte, che avrebbe veduti tolti gli Uomini, ma non l'Uffizio, che odiava più di quelli, con pericolo, che ciò lo allontanasse dalla sospirata ad ogni patto conciliazione, asserendo, che per le Leggi naturali del Cons. di X., le incombenze del Tribunale supremo ricadevano da se nell'ordinaria potestà de' Capi di quel Corpo, il che doveva tranquillizzare li troppo paurosi, e non conoscitori dell'indole soave, ed attaccata di vero animo al Governo di tutto il Popolo di Venezia; potendosi poi in seguito, ottenuto il primario

oggetto della Pace esterna, divenire a tempi  
 quieti a quelle Leggi, che assicurassero con  
 opportune provvidenze perennemente anche l'in-  
 terno, esistito avendo molto tempo Venezia,  
 e la sua Repubblica senza il Consiglio di X.,  
 e questo per lunghi Anni senza gl'Inquisito-  
 ri di Stato; insistendo, dissi, in tale propo-  
 sito, e il Cav. Donà, ed alcuni altri con Lui,  
 si concretò, che il Doge proponesse al Mag-  
 gior Consiglio, che fosse cura degli Avvoga-  
 dori di Comun di fare arrestare, e tradurre  
 in una delle Isole dell'Estuario li tre Inqui-  
 sitori di Stato, che erano Agostin Barbarigo,  
 Anzolo Maria Gabriel, e Cattarin Corner il  
 Consigliere, dovendo gli Avvogadori medesi-  
 mi formare contro di Essi rigoroso Processo,  
 relativamente agli Assassinj imputati ad Essi  
 dei Francesi in Terra Ferma, e circa il fatto  
 del Lido, da prodursi per il relativo Giudi-  
 zio al Maggior Consiglio, il quale abdicato  
 avendo il Governo, come dirò tra poco, fu il  
 Processo stesso formato da Deputati scelti dal-  
 la Municipalità, che pronunziarono dell'inno-  
 cenza degl'Inquisitori, non assentita da Bu-  
 onaparte. Si convenne pure di proporre anche  
 la detenzione, e Processo al Comandante il



Forte del Lido, che il Cav. Donà dichiarò intendersi dal Ministro di Francia la persona del N. H. Domenico Pizzamano, confermando nel resto il Decreto primo Maggio, cioè la data facoltà ai NN. HH. Francesco Donà, e Lunardo Zustinian, ai quali si aggiunse Alvisè Mocenigo, per convenire di Articoli, anche alteranti la Costituzione. Raccolto però il Maggior Consiglio nelle forme, e modi dell' antecedente Sessione, parlò prima il Doge inculcando la necessità di soffrire, e di tutto tentare per salvare la Patria, e che quantunque fosse cosa dura il pesare sopra degl' Innocenti, pure non era nuovo l' esempio, che si dovessero dei Sacrifizj Politici alla forza superiore, dovendosi confortare col pensiero, che il Giudizio era riservato alla Giustizia dell'istesso Maggior Consiglio. Il Consiglier Giovanni Minotto analizzò li Dispaccj, e le Relazioni dei NN. HH. Deputati, e specialmente quello del Proved. Estr. Giacomo Zustinian, il di cui Patriotismo risultava a gran tratti, e che fu accolto con tenerezza, ed applauso; leggendosi poi la Lettera del General Berthier, che in data dei due, ed a nome di Buonaparte assicurava sospese le ostilità con-

tro Venezia per quattro giorni, e finalmente il Memoriale del Ministro Lallemand, carte tutte, che provavano l'estrema volontà dei Francesi, alla somma potenza dei quali non v'era mezzo di resistere, e consigliando il Maggior Consiglio a non bilanciare sul sacrificio di tre innocenti, piuttostochè sulla sicura rovina di tutta la Nazione, essendo cosa certa, che quei tre benemeriti Cittadini stessi avrebbero volentieri perduta anche la vita per il sommo oggetto di salvare la Patria. Confortò la commossa Assemblea sino alle lagrime con la lusinga, che tanta inaudita soddisfazione avrebbe calmato l'ambizioso Bonaparte, dandone qualche segno l'aver prorogato l'esercizio delle Ostilità, e si volle far credere anche qualche speranza nei modi insinuanti, ed avvertiti del N. H. Alvise Mocenigo, che sebbene allontanato dal suo Uffizio di Luogotenente di Udine, alla seguita invasione di quella Città per opera dei Francesi, pure si asseriva nella Relazione dei Deputati Donà, e Zustinian, che era ben veduto, ed aveva qualche influenza presso Bonaparte. Anche il Capo della Quarantia Criminale Pietro Antonio Bembo parlò in appoggio

della cosa proposta, ed il Maggior Consiglio con le lagrime agl'occhi vi aderì con quasi unanimità de' suoi Voti mentre furono 704 li affermativi, contro 27. negativi, credendo con ciò di salvare se stesso, e la Patria, quando invece si apparecchiò la morte, ed il Sepolcro.

Presa questa Deliberazione, fu dagl' Avvocatori di Comun fatta verificare la traduzione nell' Isola di S. Giorgio Maggiore degl' Inquisitori di Stato, che furono detenuti in stanze separate, e con Custodie continue militari alla porta, e nella stanza, e contemporaneamente si estrassero dalli Piombi, dai Pozzi, e dai Castelli li detenuti per opinioni politiche, a tenore della nota data alli Deputati, che si munirono di legali fondamenti a comprovazione di questi fatti presso il General Bonaparte; ma che per lo scarso numero di essi detenuti, provarono a tutto il Mondo, quanta efficacia abbia la sola opinione ne' Governi Politici mentre il timore della severità, esteso potere, e dilatata cognizione di tutto, che l' universale credeva, che avesse il Tribunale degl' Inquisitori di Stato, contro del quale sono state dette, e scritte tante calu-



nie, e fole, operava più, che le esecuzioni, che erano rarissime; avendo inteso a dire da Persone degne di fede, che nello spazio degl'ultimi cinquanta anni, cinque sole erano state le Sentenze Capitali segnate da esso Tribunale; e nel momento in cui furono aperte le sue Carceri, sette soli individui erano li detenuti in quelle dei così detti Piombi, per colpe anche niente implicantì la Politica; nessuno in quelle dette li Pozzi, ed alcuni nei Castelli dell'Estuario, e nelle Fortezze, e Città Oltre Mare, dove non soffrivano altra pena, ché quella di non esser totalmente liberi; giacchè se erano poveri, venivano spessati, e vestiti per conto pubblico, come seguiva con somma carità anche per li rei detenuti nelle nominate Carceri di quel Tribunale. A questo passo mi riesce opportuno di dirvi, contro le tanto esagerate male versazioni, e dilapidazioni dell'Erario a carico di quel Sacrario, salute vera della Repubblica, come i Censori a Roma, che ho vedute le relative Partite nei pagamenti della Zecca, e del Cassierato, e quel che è più, nei medesimi loro esattissimi Registri, e mi constò, che quasi mai arrivava la loro spesa ad an-

nui Ducati 12000., che sempre ritraevano con regolari Carte del Savio Cassier, che le faceva poi assentire dal Senato, e che di mese in mese si leggevano al Consiglio di X., il quale annualmente dalla sua Cassa dava a quel Tribunale l'antichissima limitazione di altri 600 Ducati. E ben vero che negl' ultimi tre, o quattro anni il loro dispendio era accresciuto d'un terzo, ma erano anche cresciuti gli oggetti, mentre alcune spese, che appartenevano alla facoltà Politica, furono alla loro Cassa rimesse, o dai Savj, o dal Senato; come constò dalla scrupolosa Inquisizione fatta fare alli loro Conti dalla Municipalità, che restò convinta dell'esattezza, e puntualità di quella abbenchè secretissima amministrazione. Detto questo con la sicurezza di poterlo provare con documenti, dirovvi, che tra li detenuti posti in libertà, vi fu anche alcuno debitore della sua liberazione a quegli stessi Francesi, che odiava, e che essendo troppo partigiano degli Austriaci, faceva loro degli Aderenti, e sollevava li Popoli contro li primi, in onta delle massime del governo che voleva osservata dai Sudditi l'imparzialità, ed il moderato contegno.

Dietro

Dietro alcune insinuazioni fatte ai Savj dal Cav. Andrea Dolfin, che avendo nella sua lunga dimora come Ambasciator di Venezia a Parigi, conosciuto certo Haller, che essendo venuto Commissario delle Truppe Francesi in Italia, si diceva, che avesse grande influenza presso Bonaparte, gli aveva fatte delle visite, onde interessarlo al Pubblico vantaggio: si credette, e da esso Dolfin, e dai Savj, e dal Deputato Francesco Donà di viepiù impegnarlo con mezzi pecuniarii; si fecero tenere all'istesso Haller in dono, col mezzo dell'Ebreo Vita Vivante sei mille Zecchini in Paste d'Oro, mancando in Zecca il numerario, somma decretata dal Doge, Consiglieri, e Capi della Quarantia Criminale, sopra Scrittura del Cassier del Collegio, che accompagnava una scritta relativa dimanda del Deputato Francesco Donà il giorno 4. Maggio 1797.

Per quanto li Fautori di Bonaparte studiansi di difenderlo, magnificando le sue qualità Guerriero, e Politiche, che io nemmeno iniziato in queste due Arti, non saprei giudicare, non potranno giammai sgombrare la legittima induzione di sua mala fede provata agl'occhi di tutto il Mondo. Due fatti tra gli altri so-



no autori, uno che mentre aveva detto alli due Deputati Francesco Donà, e Lunardo Zustinian, che li averebbe veduti in Mantova con il rissultato delle Deliberazioni finali del Maggior Consiglio sopra li Preliminari da esso proposti, non si trasferì a quella Città, senza neppure renderli intesi di aver cambiata direzione, e costringendoli, nell' angustia di perdere il tempo prescritto all' Armistizio, di andare in traccia di Lui, dovendo con pericolo passare per le Provincie Oltre Mincio ribellate alla Repubblica, dove i Ribelli odiavano li Veneziani, per portarsi a Milano; dove erasi trasferito in precedenza il terzo Deputato Mocenigo, spedito dagli altri due, per ottenere un'altra proroga all' Armistizio, che andava a spirare il giorno sei, e che in fatti gli riuscì di ottenere per otto giorni, nei quali divenire si potesse alle trattazioni, come fu dai Deputati significato al Governo, che raccolse anche in questo fatto l'altra pruova di mala fede, mentre di questo Armistizio non fu data niuna istruzione alli Generali Francesi incaricati del Blocco di Venezia, verso la quale sempre più si avvicinavano, per quanto era loro permesso dalla situazione, e dal

ritiro dei Veneti Posti avanzati Terrestri, e Marini, che effettuavansi per ordine del Luogotenente Tommaso Condulmer, senza alcuna pubblica autorizzazione, col pretesto di evitare il pericolo, che la vicinanza delle Truppe, e Navigli Armati, generar potesse qualche Ostilità ferace di pessime conseguenze, causando lo scioglimento alle trattazioni, che da Buonaparte andavansi procrastinando, ora con un pretesto, ed ora con un altro. Ma crescendo le ostilità, che si volevano evitare dal Condulmer, il quale ad onta dei Comandi espressi di quasi tutta la Conferenza, che, come ho detto, regolava tutte le cose più eminenti del Governo, che assolutamente ordinato gli aveva ogni vigilanza, e cura a difesa della Città, dovendo dipendere dal suo Superiore N. H. Giovanni Zusto Provveditor alle Lagune, e Lidi, disarmò, e ritirò quelle Barche Armate, e quella Flottiglia, che in allora giudicò insufficiente a qualunque difesa contro un attacco regolare, ma che per quasi un'anno aveva con sommo dispendio del Pubblico Erario organizzata, e fatta supporre atta agli oggetti più grandi della tutela del Principato. A tal passo non posso tratte-

nermi dallo smentire con la maggior sicurezza la franca, e bugiarda asserzione da lui spacciata per ingannare li creduli, nella inconcludente sua stampata difesa, che l'armo della Flottiglia dipendente da Lui, non costava più di sei mille Ducati al Mese, quando in vece la spesa era oltre il triplo maggiore, come mi risulta da tre confronti; cioè dai conti del competente Magistrato all' Armar, da quelli, che mensualmente si spedivano dal Commissario Pagador all' Ufficio del Cassierato, dove si vedevano tutti li pagamenti in giornata; essendo bensì vero, che negl' ultimi Mesi, dietro le rimostranze incessanti degl' Uffizj Economici, che vedevano l' eccesso, scemò in qualche parte la spesa, non so se per la minorazione dei Stipendiati, o per qualche aumento di moralità negli Amministratori; dovendo spargere dei gran dubbi ragionevoli sul complesso di tutta l' opera, la sola tanto grande menzogna. Avvanzatisi li Francesi a Marghera, occuparono il Posto, dove si trova la mezzo demolita Torre di S. Giuliano, che è situata, come ogn' uno sà, sopra Paludi molto avanzate verso Venezia, ed avvanzatisi pure a Fusina, tentavano di estrarre dal Ca-



nale alcune Barche, che con prevvidenza Militare erano state affondate dai nostri, per impedire la Navigazione al Nemico, ed andavano innalzando dei lavori di terra sulle Barene, onde porsi al coperto delle nostre Artiglierie; avendo già spedite delle Genti verso Brondolo, posto molto importante, mentre da quello decideva la sorte di Chiozza, che era il luogo primo, per occupare tutto il Littorale circondante Venezia, e dove debole era il Presidio; mal' intese, ed insufficienti le immaginate, e peggio eseguite Fortificazioni, come pur troppo, a colpa di chi presiedeva, era succeduto in tutto il rimanente della Laguna. Rappresentate tali emergenze alla conferenza, che frequentemente si raccoglieva nelle Stanze del Doge, in abito privato, non sono descrivibili li terrori, e li spasimi, che si suscitarono nei deboli, tra quali non ebbe l'ultimo luogo il Doge medesimo, viepiù agitato dalle esagerazioni forse dei male intenzionati, per le quali sembrava già di vedere presa d'assalto la Città, temendo nella stessa qualche insurrezione di malcontenti, e di desiderosi di novità, prendendo spavento anche delli stessi fedelissimi Schia-

voni, rappresentati come Ladri, e vogliosi  
 di rapine, e di stragi. In mezzo però a  
 tanta desolazione degli Animi, sorse il Con-  
 siglio d'incaricare il Cavalier Condulmer a  
 portarsi, unitamente all' egregio Cittadino  
 N. H. Anzolo primo detto Giacomo Zusti-  
 nian in Mestre presso quel Comandante Fran-  
 cese, onde rilevare la causa della rottura  
 dell'Armistizio convenuto con il Generale in  
 Capo, come risultava dalla Lettera del Ber-  
 thier Capo dello Stato Maggiore. Si scusò  
 quel Generale Francese, che era il noto Ba-  
 raguais d'Illiers, dicendo, che egli non ave-  
 va altra istruzione, se non che quella di ap-  
 parecchiare le ostilità, e riuscì poi alla de-  
 strezza dei Commissionati di ottenere una so-  
 spensione di progressivi avanzamenti, finchè  
 spirati non fossero li quattro giorni accordati  
 dal Generale in Capo, ma, non fu possibile  
 di persuaderlo, come tentò il zelante Zusti-  
 nian, all' abbandono della detta Torre di  
 S. Giuliano, benchè occupata in tempo d'Ar-  
 mistizio; perchè si era ritirata sino a S. Se-  
 condo, di sola commissione del Condulmer,  
 la divisione della nostra Squadriglia, che stava  
 prima ancorata a quel Posto. Siccome poi

tutto questo riguardava il solo punto di Mestre, e Marghera, e che il Francese Generale asserì, che non poteva niente ingerirsi nelle cose di Fusina, dovè si era parimenti ricercata la coerente sospensione di Atti Ostili, e che asserì essere cosa dipendente dal General Victor, che comandava a Padova, così il Condulmer credette, che fosse necessario di spedire colà il Parma, suo Maggior di Squadra, onde indurre nella relativa persuasione il Victor: del qual Parma molte furono le occupazioni e le suspizioni in questi ultimi giorni della Repubblica, perchè amico ai Francesi.

Di tali cose resa intesa la Conferenza, versò la sopra il principale argomento del giorno, cioè della difesa della Capitale, e quindi chiamati a se il Zusto Proveditor alle Lagune, e Lidi, il suo Luogotenente Cav. Condulmer, ed il Morosini Deputato alla custodia interna della Città, furono tutti interrogati intorno l'oggetto enunziato di pubblica sicurezza. Con gravi, e Patriotiche parole il Zusto, sostenne che la difesa della Patria stava nei cuori dei Cittadini, e che delle disposizioni secondarie predisposte nei Mesi decorsi dal suo Antecessore con la principale opera del



Cavalier Condulmer non avrebbe esso reso conto; mentre in quanto a se sostituito da poco tempo al defunto Cav. Nani, era stato impedito dal prontamente conoscerle, e per motivo della loro estensione, e per la grave sua età; e che in quanto a ciò, che riguardava la custodia interna della Città, avrebbe detto il Deputato Morosini. Non occorre, che vi dettagli li diverbj, e le imputazioni, che si scagliarono l'uno contro l'altro il Morosini, ed il Condulmer, mentre mi sono proposto di ricordare il meno possibile le personalità vergognose che non riguardano direttamente la cosa pubblica. Esistono, e nella Lettera dell'Ingenuo, e nel così detto esatto Diario li racconti di queste scene scandalose, e solamente dirò, che il Morosini asserì, che scarse erano le forze militari a lui affidate, nessun conto potendo fare delle composte Pattuglie Civiche, senza armi, senza pratica, nè mai instruite, con Capi Presidi tanto Nobili, quanto Popolari, a tutt'altro educati, fuorchè alle fazioni militari; e che dall'epoca della loro istituzione, che fu in Agosto 1796. sino allora, non avevano servito, che a passeggiare nella notte la Città, forse liberandola da qual-

che ladroncello senza risoluzione. Si querelò, che in vano aveva chiesti degli aumenti di forza, senza la quale sarebbe stata vana ogni sua cura in caso di qualche insorgenza dei malcontenti interni, o di esterni perturbatori: lo che era appunto totalmente in contraddizione di quanto asserito aveva in altra convocazione militare, nella quale impegnato si era con la sua responsabilità di difendere il Paese da qualunque interna sommossa; rispondendo anche della fede dei Schiavoni, sui quali si andavano spargendo delle dubitazioni, e sopra tutto sopra li loro Uffiziali. Toccata poi la parola al Condulmer, esagerò egli le malideate difese, che asserì insufficienti a qualunque regolare urto esterno; rappresentò debole, mal equipaggiata, e mal diretta la flottiglia, senza cannonieri, con Uffiziali incapaci di dirigere, ed inscienti del loro mestiere, scarso il numero de' Soldati per presidiare tanta estensione di luoghi, e tanta quantità di Posti, li quali, guai se cadessero in poter del Nemico. In somma asserì, che tanto se il nemico si fosse determinato ad agire efficacemente e nelle forme assediando Venezia, quanto se avesse deciso bloccarla, non

era possibile di difenderla, e perchè le cose disposte erano insufficienti, ed imperfette, e perchè si erano ommesse tutte le più importanti in caso di assedio nelle forme. Nel caso di blocco poi non era possibile di avere le sussistenze occorrenti a tanta Popolazione chiusa nell'Estuario, alla quale era necessario di giornalmente provvedere perfino l'acqua della Terra Ferma, tutta occupata dal nemico, non essendo sperabile di poter per lungo tempo tener aperta la via del mare, mentre si avevano sicure relazioni, che nelle spiagge Pontificie, tutte in potere dei Francesi, si armavano legni minuti, ed anche di qualche portata, li quali impedita avrebbero la navigazione dall'Istria, e dal Friuli a Venezia. A tali lacrimevoli rappresentazioni, vi fu chi rispose con gli esempj degli antichi nostri Padri, li quali nella Guerra contro li Genovesi, che avendo presa la Città di Chiozza, avevano delle flotte potentissime, che tenevano angustiata Venezia, mancante di liberi soccorsi per la via del mare, e bloccati per terra dai Padovani, pure non si scoraggiarono, nè temettero di morir di fame, o di sete, quantunque la Popolazione dell'Estuario fosse mol-



to maggiore di adesso ; che quell' esempio di valore , e di amor Patrio si rinovò al tempo della Lega di Cambrai , quando per l' esito sventurato d' una sola Battaglia perduto avendo tutto lo Stato in Terra Ferma , chiusi si videro nelle Lagune , ed insultati sino sulle sponde di esse dagli orgogliosi nemici . Si sciolse quella Riduzione col fermo proposito nel quasi totale suo numero , di mantenersi ad ogni patto sulla difesa , rassicurando anche alcun poco l' arrivo di Lettera dei Deputati da Milano , che , come ho accennato più sopra , rendeva conto dell' ottenuta proroga all' Armistizio di altri otto giorni , che sarebbonsi compiuti li 14. di Maggio .

Ma stava scritto diversamente nei Libri dei Destini , e però il Cav. Condulmer in vece di verificare le comandategli misure ad accrescimento di difese , ne scemava la forza , concentrando sempre più intorno la Città la flottiglia mobile ; rimossi già , come dissi , tutti li Posti avanzati verso la Terra Ferma , e rinviati in Arsenale li Legni armati , che stabilmente presidiavano le venute da Terra : i quali Legni non sò come francamente egli asserisca nelle sue

stampate giustificazioni, ch'erano forniti di tutti gli attrezzi, ed analoghe armi, e munizioni, appunto per preservarli dalle dispersioni, e ruberie; mentre mi consta dalle genuine fondate asseveranze di chi in quel tempo presiedeva all'Arsenale, come Padrone di Guardia, che li rientrati Legni presentavano un'oggetto misero di nudità, e di totale devastazione. Restarono sui Littorali a Palestrina il N. H. Domenico Tiepolo, ed al Lido il N. H. Angelo Zusto, giovani ambidue zelanti, attivi, e di retta intenzione, che erano stati più volte Savj di Terra Ferma, e che offertisi volontarj al servizio della Patria, erano stati prescelti alla soprintendenza delle poche custodie di que' siti, dal Prov. alle Lagune, e Lidi Zusto, e che lasciati in que' giorni fatali, o senza istruzioni, o con alcune assai equivocate del Cav. Condulmer, anzi pericolose, dovettero usare di gran destrezza con li Schiavoni, che dai nostri interni traditori con nera manovra si vollero far entrare in sospetto, che il Governo fosse per abbandonarli ai Francesi, e senza alcuna istruzione furono lasciati alli loro Dipartimenti, spogliati d'ogni Pressidio. Anche nel Ca-

stello di S. Andrea restò il N. H. Agostin Soranzo, sostituito dal Zusto, con più avvedutezza di Consiglio, al detenuto Pizzamano, restando pure in Chiozza il Deputato Contarini fin all'ingresso dei Francesi, non impedito per apposito ordine del Condulmer (201) in conseguenza, com'egli disse, dei comandi di non tutta concorde la Conferenza Governativa, la quale posteriormente all'indicato ordine, stabili (202), che non fosse fatta la più minima resistenza, sebbene si usassero dai Francesi degli Atti che apertamente violavano l'Armistizio; tutto dovendo consistere in trattazioni, utili soltanto ai Francesi, li quali avanzavano tranquillamente terreno spargevano il terrore ne' buoni, ma deboli, ed aumentavano li loro aderenti nell'interno, li scandalosi propositi di disapprovazione delle direzioni del Governo, e d'impossibilità a diffender Venezia; li quali propositi teneva specialmente l'istesso Condulmer in tutti li Caffè, e Ridotti pubblici, e più fatalmente

---

(201) Lettera del Cav. Condulmer al Deput. di Chiozza, e Buran 1797. 6. Maggio.

(202) Commissioni della Conferenza al Luogotenente Cav. Condulmer 1797. 8. Maggio.



per la pubblica cura presso il Savio del Consiglio Gio: Antonio Ruzzini, il quale in attualità di uno de' suoi accessi ereditarj di fantasia riscaldata, accresciuti dai maliziosi spasimi della sua Aspasia, riuscì a levare con le sue declamazioni, e co' suoi spaventi ogni residuo di costanza nei Consigli della Conferenza, abbandonandosi tutta alla debolezza, eccettuati li giovani Savj di Terra Ferma, i quali ebbero bensì la forza d'immaginare, ma non di eseguire un passo, che mostrasse almeno in pubblico il loro Patriotismo; tentando di salvare la Repubblica dalla perdita volontaria, mentre le vocali loro proteste agli attentati contro la Costituzione, restarono sepolte nell'oblio; e per tal debolezza, adonta della migliore buona volontà vanno anch'essi confusi con tutti gli altri Uomini del Governo, che non ebbero almeno il coraggio di dichiararsi per Uomini fermi, e d'onore se non ebbero quello più difficile, di morir liberi con la Repubblica. Non dissimile il Deputato Morosini, sebbene in apparenza nemico del Condulmer, meno le allarmanti apparenze delle sue disposizioni militari in Piazza, ed al Ghetto, trascurando ogni cura per

l'interna difesa della Città, sempre pretestando mancanza di mezzi, negatigli dal Condulmer, adducendo di non poter scemare la forza degli appostamenti, e della flottiglia da lui dipendente; sebbene con aperta contraddizione nel giornaliero scemamento di essa, niente curando la superiore autorità del Prov. alle Lagune, e Lidi, e della Conferenza, si accinse da se a cosa inaudita, e che servì di prima prova del sommo danno, che generava la mancanza degl'Inquisitori di Stato, o di un'analogha sostituzione di potere, mentre sussistendo questa vigilanza, non vi sarebbe stata persona alcuna, di qualunque ordine si fosse, che avesse avuto il coraggio d'instituire delle trattazioni con esteri Ministri, non per maneggiare la sicurezza, ma anzi per eseguire la distruzione della Repubblica. Eppure il Morosini dopo di avere in una nuova Conferenza decisamente protestato, che non aveva mezzi per diffendere la Città da qualunque interna insorgenza, asserendo che sapeva di certo essere vicino uno scoppio di oltre 15,000. Facinorosi contro il Governo, e dopo che il Condulmer asserì, che in caso d'un'attacco estremo nelle forme, non poteva

diffendere la Città nemmeno per tre ore , il  
 Morosini scrisse quel Viglietto , che Voi , ed io ,  
 e tutti gl' intervenuti Concittadini , abbiamo  
 inteso leggersi con orrore nella fatale ultima  
 Riduzione del Maggior Consiglio , con il qua-  
 le Viglietto intitolandosi , come faceva anche  
 a voce , *Padrone della Repubblica* , perchè di-  
 spositore di tutta la forza armata , non esclu-  
 sa la flottiglia armata di Schiavoni , de' quali  
 si credeva arbitro , eccitava certo Andrea Spa-  
 da , prima temerario Causidico , poi infedele  
 Daziere , rilasciato dai Piombi da pochi gior-  
 ni con due suoi Figli , nella voluta liberazio-  
 ne da Bonaparte dei detenuti per opinioni po-  
 litiche , e finalmente Municipalista , lo ecci-  
 tava , dissi , ad istituire una trattazione col  
 Segretario di Francia Villetard , il quale nel-  
 la chiamata a Milano presso al General in  
 Capo del Lallemant , era rimasto solo alla di-  
 rezione degli affari della Legazione , essendo  
 stato dalli Francesi giudicato per più capace  
 di quello , ad agire la Veneta Rivoluzione .  
 Esitante il Spada se dovesse verificare , o nò  
 questa scritta commissione , si portò prima  
 dall' Avvocato Tommaso Gallino , che fu poi  
 anch'esso Municipalista , e dal N. H. Fran-

cesco



cesco Battaja , di cui godeva tutta l'amici-  
 zia; e consigliatosi con quei due, s'incoraggi  
 alle trattative, configure poi a seconda del-  
 la volontà Francese, sempre assistita da una  
 combriccola di Esteri, e di Veneziani, che da  
 gran tempo univansi per diffondere le massi-  
 me Democratiche, in Campo a S. Polo, nell'  
 Abitazione di certo Ferratini, che fu anch'  
 esso poi Municipalista, segnata col numero I,  
 nella quale frequentemente vi si portavano tra  
 li altri Patrizj, e li Savj di Terra Ferma  
 Leonardo Zustinian, e Tomà Soranzo, e quel-  
 li del Consiglio Cav. Andrea Dolfin, e Cav. e  
 Proc. Alvise Pisani.

Siccome un grande obice all'esecuzione del  
 Piano Rivoluzionario era l'esistenza di qual-  
 che migliajo di Soldati Schiavoni, de' quali si  
 temeva l'incorrutibile fedeltà, ed il valore,  
 così si tentò, e fatalmente con qualche fortu-  
 na, di spargere tra essi il sospetto, che li  
 loro Uffiziali potessero tradirli, consegnandoli  
 in mano alli Francesi, per li quali sentivano  
 un'implacabile odio, e de' quali non poteva  
 scordarsi l'affronto, che avevano ricevuto,  
 quando li vollero disarmati, e poi espulsi da  
 Verona, e dalla Terra Ferma; non ometten-

dosi parimenti di rappresentare alli deboli simulacri del moribondo Governo la poca fede, che avere si poteva sugli Uffiziali tutti, o incapaci, o corrotti. Nè s'ingannavano nel giudicare così di molti nominatamente del Tenente General Salimbeni, e del suo Parente, Maggior d'Artiglieri Psalidi, che per essere troppo aderenti ai Francesi, e di pochissima fama di onore, erano stati richiamati dal Senato da Verona a Venezia; dove uno sventurato consiglio, e forse la troppa influenza del Ruzzini li aveva fatti preporre alle cose militari, servendo a giudicare della loro fede, ed onore le accoglienze fatte ad essi, e specialmente al Salimbeni destinato dalla Municipalità Direttore di tutta la sua armata, e poi passato al servizio della Cisalpina. Operando questi scellerati maneggi sull'animo dei rozzi Schiavoni, non fu stupore, se manifestassero qualche resistenza nella subordinazione, e quindi da ciò preso argomento il Condulmer, il Battaja, ed il Capo del Consiglio di X. Zuanne Emo, sempre pavido, e rifiutante nella sua universale blandizia ogni responsabilità, altamente intuonarono il Voto, di allontanare da Venezia quella infrenabile mili-

zia, che rappresentavano più atta ad un saccheggio, ed alle stragi dei nostri, di quello che a fare una regolare difesa, e resistere alla valorosa, e sempre Trionfatrice Truppa Francese. Si chiamò pertanto ad altra Conferenza il Morosini, il quale declinando dalle fatte asseveranze dell'onestà, e della fede di essi Schiavoni, ne cominciò anch'egli a dubitare, e solamente convenne della possibilità di tranquillamente imbarcarli, e farli passare al proprio Paese; del che assicurò sulla sua responsabilità, purchè venissero saldati dei resti, ed accordando anche ad essi l'intiera paga dell'andante mese di Maggio, e quella del seguente Giugno, oltre le armi, che prometteva di far depositare a pubblica disposizione, giunti che fossero a Zara, dove tutti avrieno dovuto ridursi, per esser poi licenziati da quella primaria carica, onde si traducessero alle rispettive case. Molte furono le opposizioni della Conferenza ad un tale divisamento, vedendo bene, che allontanare li Schiavoni, e restare Venezia senza alcuna difesa contro ogni tentativo interno, ed esterno, era lo stesso; mentre pochissima era la restante Truppa regolata, non possibile di trarne dalla T. F.



tutta occupata dai Francesi , e non avvezza alle armi la Popolazione della Capitale . Quasi tutti quegli Individui , che componevano la Conferenza , volevano con sano , ed ovvio Consiglio , che prima di niente determinare , si attendessero li risultati dell' opera dei Deputati a Milano: ma insistendo li promotori del divisamento nell' esagerare li sommi pericoli , che sovrastavano , continuando a trattenersi li Schiavoni , ed altamente protestando il Battaja , che avrebbe fatta circolare una carta stampata col suo nome , nella quale si sarebbero sottoscritti più migliaja di Uomini onesti , per mostrare il loro dissenso all' ulteriore trattenimento delli Schiavoni , caricando quelli , che volevano trattenerli , della responsabilità de' danni , che sarebbero derivati da quei feroci ; queste vociferazioni sparse dal Battaja , e delli suoi aderenti sui caffè e per li circoli , fecero gran rumore nella città , e persuasero la Conferenza a spogliar anche Venezia dal presidio delli Schiavoni , come Verona : verificandosi anche tra noi la favola del Pastore , che persuaso dal Lupo a privarsi della custodia dei cani fedeli , fu poi da esso divorato insieme con tutte le sue pecore. Tumultuariamente si

decretò che li Schiavoni fossero spediti in Dalmazia: si comandò al Cav. Condulmer di prontamente allestire le addattate imbarcazioni, dovendo il Morosini farne verificare l'imbarco; che il Savio alla Scrittura approntasse i loro conti, e saldi, ed il Cassier del Collegio facesse pagare le risultanti somme, e dei decor- si, e dei due mesi di Maggio andante, e Giugno venturo; lo che si verificò tra numera- rio, e paste d'argento per la summa di oltre cento mille Ducati; non senza equivoco volu- to rimediarsi dal Morosini con l'uso della for- za armata, obbligando il Contadore della pub- blica Zecca al pagamento di considerabile quantità di danaro, asserita mancare ai pri- mi conti giustificati dalla firma del Savio al- la Scrittura, che ricercata dal Morosini con Lettera, nella volontaria abdicazione del Zu- sto dall' Ufficio di Provveditor alle Lagune, e Lidi, e del Commissario Vallaresso, il Cas- sier del Collegio non si credette autorizzato di riconoscere, e quindi non volle dar ordine di pagarla. Fatto questo passo importante, che si verificò senza il più minimò sconcerto, e nemmenò apprensione, conveniva farne degli altri più spinti, se voleva si verificasse il gran-

de oggetto della Democratizzazione, e però si ebbe cura di persuadere il Doge a ritirarsi volontario dal suo Posto. Era Egli contrastato dal rispetto ai giuramenti prestati a Dio, a suoi Elettori, ed al Popolo, per li quali era obbligato di morire, piuttosto che tollerare la più minima alterazione della Costituzione, e di fare quanto era in suo potere per l'incolumità dello Stato: per l'altra parte sentiva il peso di causare la rovina di sua Famiglia, che era la più doviziosa del Paese per li suoi grandi possedimenti in Terra Ferma, e per li molti Fondi, che aveva nei Banchi pubblici e nella Zecca. Veramente sventurato sin dal momento della sforzata sua elezione causata, nè da talenti, nè da meriti straordinarj, ma dal concorso di tutti quelli, che non amavano di conseguire questa dignità, e che consideravano le ricchezze di Casa Manin, come atte a rimetterla in quel lustro, che l'avarizia dell'ultimo Doge gli aveva levato; ne sentì poi sempre il peso, ed in questi momenti le più affannose angoscie. Se non che avvicinatosegli al fianco il suo Avvocato Gallino, che per somma-stupidità di Consiglio era entrato, non si sa perchè, nella combriccola di perder Vene-



zia, e con essa se stesso, e l'onore, e gl'im-  
mensi profitti, che traeva dalla sua professio-  
ne, e la stima, e l'affetto universale: egli u-  
nitamente al Cav. Pietro Donà lo persuasero,  
che adempiva ai prestati giuramenti abdicando  
il Dogado, mentre era impossibile di sal-  
vare la Patria con altri mezzi; volendo li  
Francesi estinta l'Aristocrazia; e che riducen-  
dosi volontario a questo passo, salvava le vi-  
te di tanti sudditi, che sarebbero state sa-  
crificate nel furore dell'inevitabile invasio-  
ne; preservava a tutti li Possidenti li Beni,  
già occupati col consenso di Bonaparte da  
tutte le Municipalità instituite in Terra  
Eerma; ed assicurava li Fondi de' pubblici  
Banchi, e della Zecca, che, e dai Francesi,  
e dal nuovo Governo sarebbero stati garan-  
titi agli Azionisti; promettendo Amnistia ge-  
nerale per le cose passate, oltre la dichiara-  
zione, che la Religione Cattolica continuereb-  
be senza alcuna restrizione ad essere la Do-  
minante. Fatte queste rimostranze, e proteste  
a varie riprese il Doge finalmente si abban-  
donò alla seduttrice eloquenza del Gallino, ed  
agli urti focosi del Donà, nè più rimase se  
non che convenire dei modi, con li quali ve-

rificare il grande Atto finale del Tradimento. Si credette però di raccogliere la solita Conferenza della quale io dirò con il Proc. Pesaro, non si seppe mai quali legittime facoltà ne autorizzassero le convocazioni, e molto meno gli ordini, che da essa emanavano. A questa Conferenza rappresentò il Doge, che conoscendosi per le replicate esposizioni dalle Figure proposte alla difesa di Venezia, che insufficienti erano le cose disposte per l'oggetto stesso, e che mancavano li mezzi, ed il tempo per approntarle, non potendosi contare gran fatto nemmeno sulla fede delle persone, che dovrebbero agire, e che non essendovi più speranza di soccorsi esterni, mentre eransi rivoltati li Sudditi in Terra Ferma; e li pochi fedeli, oppressi dalla forza Francese, e lontani, com'erano parimenti lontane le forze dell'Estere Nazioni in Guerra con la Francia, mentre la vicina, e potente aveva sospese le Ostilità con la segnatura delli Preliminari di Pace, conveniva pensare seriamente, e con tutta prontezza a salvare, se non la Costituzione e lo Stato, almeno le Vite, la Religione, e le sostanze dei Cittadini, approfittando finchè vi era tempo delle relative buone di-

sposizioni del Francese Segretario di Legazione Villetard, il quale sapeva per le comunicazioni ad esso Doge fatte dal Spada, e da certo Pier' Tommaso Zorzi Mercante, anzi Bottegaio da Zuccheri, e confetti, i quali si erano espressi non esservi altro mezzo per salvare Venezia dallo sdegno di Buonaparte, cui li Deputati invano avrebbero calmato, se non si scioglieva da se l'Aristocrazia, che chiamavasi Oligarchia, per sostituirvi il Governo Rappresentativo della legittima Autorità del Popolo, che sarebbesi tutelata con la protezione, e le Truppe della Repubblica Francese; la quale, in caso che non si fosse aderito pacificamente a tale operazione, l'avrebbe operata con l'infalibile mezzo delle Bajonette, e dell'Artiglieria. Disse in conseguenza di questa premessa, che credeva cosa necessaria per prevenire tutti li possibili disastri, e per assicurarsi almeno la sicurezza personale, e fondiaria, di devenire alla destinazione di persone, le quali con destrezza, ed attività convenissero con esso Segretario Francese dei modi più cauti, e sicuri, onde senza veruna perturbazione seguir dovesse il cangiamento di Governo; così comandando l'Impero tiranno di dolentissime



circostanze, investendo di ogni più pieno potere le figure, che venissero incaricate di una tale commissione, dovendosi tutti considerare spogliati di ogni potere annesso alla loro Carica, come da quel momento si credeva esso spogliato delle Insegne, e delle facoltà annesse al suo Ufficio, e Primaria Dignità della Repubblica, che dichiarava sciolta. Tali parole, e tali atti produssero gran dolore nei buoni, immenso coraggio nei cattivi, sconforto, e timore nei deboli; ma nei soli Savj di Terra Ferma la ferma costanza di dissentire alla progettata destinazione per trattative col Segretario di Francia, singolarmente per l'ampio potere, che si voleva attribuirgli, di convenire, e sancire cosa, che tutta dipendeva dal Maggior Consiglio, il quale stava in attenzione del risultato de' maneggi, che aveva commessi alli suoi Deputati presso il Generale Buonaparte, e che aveva condizionati alla sua ratifica: aggiunsero di più quei Giovani zelanti, che Venezia per la sua fisica posizione dovevasi considerare come una Fortezza sicuramente imprendibile con un colpo di mano, e che per quanto si esagerasse nel rappresentare tenui, ed insufficienti le difese, pure

queste erano tali, che sebbene la mala fede; ed il tradimento avesse fatti allontanare li fedeli Schiavoni, si poteva però impedire qualunque atto ostile, non presumibile per parte Francese, mentre erasi ottenuta la proroga dell'armistizio prima del termine del quale, che appunto scadeva a tutto 14. Maggio, era anche sperabile di ricevere qualche notizia da Milano, per cui con vera conoscenza di causa determinare si potesse: dando anche per ragione potissima di niente operare in tanta cosa le disposizioni morali, e ben affette verso il Governo di tutta la numerosa Popolazione di Venezia, e dei suoi Circondarj nelle Lagune, che per quanto si volesse credere non addetta alle operazioni Militari, pure nel suo gran numero, e nel vantaggio dei siti presentava qualche cosa d'imponente, reso più considerabile dal non essere ancora partiti li Schiavoni, li quali potevano dare grande ombra a chiunque internamente, ed esternamente tentar volesse delle novità. Ma nè tali considerazioni, nè il formale dissenso de' Savj Giovani, li quali mancarono poi di coraggio per produrlo sin dove potevasi, e forse senza pericolo, cioè rappresentando queste

riflessioni al Maggior Consiglio; quando fu raccolto per l'ultima volta, come dirò, (trattenuti forse dal timore della disapprovazione universale, e dai discorsi dei dissenzienti) niente impedì, che il Doge, ed alcuni dei Consiglieri, con li Capi di 40, e li Savj del Consiglio incaricassero il Cav. Pietro Donà, e Francesco Battaja di portarsi, come autorizzati dal Governo presso il Segretario di Legazione Francese, per rilevare quali fossero le sue idee, circa la nuova Configurazione del Governo di Venezia; per invocare li suoi buoni Uffizj presso Bonaparte, e per convenire dei modi, e del tempo in cui verificare la fatale Metamorfosi. Anche il Cavalier Condulmer pressava la Conferenza stessa, per aver delle precise Commissioni del come dovesse dirigersi nel caso, che li Francesi continuassero ad avvanzar terreno, ed agissero ostilmente contro Venezia, e li diversi punti del suo Circondario; e fu stabilita una terza trattativa, cioè una dei Deputati col Bonaparte, quella delli due, con il Segretario Villetard, e questa co' Generali Francesi, autorizzando esso Condulmer anche a rendere la Città, con alcuni patti, ed alcune condizioni, la mag-



gior parte da lui stesso dettate, o dal suo pedissequo Savio del Consiglio Ruzzini, che con li suoi pianti imbecilli, e con le sue smanie frenetiche impose a tutti quei deboli; sempre asserendo che sapeva, come in 24 ore prendere si poteva Venezia; scordandosi di riflettere, che nella molteplicità delle trattative si arrischiava di fare una inestricabile implicanza di espedienti, che avrebbero imbarazzato sempre più.

Ma già il fato di Venezia era deciso, ed il Savio di quell' ultima fatalissima Settimana Cavalier e Procurator Alvise Pisani, che aveva raccolti li Savj in Casa sua a S. Stefano, non ebbe difficoltà di annunziarlo; sostenendo che per conto suo era determinato di ceder tutto alli Francesi, e che credeva, che non vi fosse altro mezzo per salvare la Patria, come gli risultava da un colloquio avuto col Battaja, che veniva da una intervista con Villetard. Comparvero finalmente dal Doge li due Incaricati Cav. Donà, e Battaja, riferendo le tenute confabulazioni col detto Villetard, il quale aveva detto ad essi, che sapeva di certo, che giammai sarebbe Bonaparte disceso a trattazioni, ed a

patti, se prima non si fosse Democratizzata Venezia; invano ricercarono li Conferenti, che il Villetard scrivesse, e tale massima, e le sue viste, e li modi di eseguirla; ma unicamente non rifiutò, che essi scrivessero quanto venivano di raccogliere in mezzo alla confusione, ed al riscaldamento dei Dialoghi, che si tenevano alla presenza delli noti Spada, e Pier' Tomaso Zorzi, li quali uniti in opinione frequentemente col Battaja, aderivano alla volontà del Francese, facendo andare a vuoto ogni tentativo del Donà per addolcire in qualche modo l'asprissima condizione, che andava ad incontrare Venezia. Unicamente si modificò la risoluta volontà del Villetard, che voleva quasi sul fatto, che si piantasse l'Albero della Libertà, e s'installasse la Municipalità; Capo della quale sarebbe stato Lodovico Manin il Doge, convenendo in vece, che delle condizioni di questa metamorfosi se ne sarebbe fatto inteso esso Doge, perchè dipendere dovesse dalla volontà del Maggior Consiglio, che solo poteva disporre dell'Aristocrazia, accedendosi ad una tale declinazione per la destrezza, che usò l'istesso Donà nel far valere, credo io, il solo timore delli Schia-

voni, che si sapeva esistere in poca distanza da Venezia, gran parte imbarcati, e molti ancora acquartierati in Terra; potendo facilmente unirsi ad essi li Bocchesi, li quali difficilmente senza preventive disposizioni, e maneggi avrebbero tollerate con tranquillità le Insegne Democratiche, da loro odiatissime; con funeste conseguenze per li creduti fautori, ed anche per le truppe Francesi, se venissero introdotte; poco valer potendo il valore di esse in una situazione sconosciuta e tutta nuova. Si convenne dunque, che niente si scrivesse di questa trattativa a Bonaparte, (nel che mancò alla data parola Villetard, essendosi commessa una svista grande anche dal Governo, non scrivendo neppure egli alli suoi Deputati a Milano) perchè adottata che fosse dal Maggior Consiglio l'abdicazione dell'attuale Governo, e la sostituzione del Rappresentativo del Popolo, fosse a sperarsi, che la generosa Nazione Francese avrebbe preso sotto la sua protezione Venezia, accordandogli anche l'assistenza di qualche numero delle sue Truppe a tutela di ogni emergente, con assicurare la sussistenza al Ceto de' poveri Patrizj, ed altri Pensionati, la solidità della Zecca, e del



Banco Giro, e la sussistenza della Cattolica Religione dominante. Queste Convenzioni furono riferite, come dissi, al Doge, il quale raccolse la solita Conferenza, ormai defatigata da tante sopravvenienze tutte aspre, e tutte esercitanti lo spirito nelle maggiori angustie, e con le maggiori contraddizioni; alle quali non vi era riparo, mancando li Direttori capaci, e fedeli, e le mani esecutrici, e però si concordò nel proporre al Maggior Consiglio, coll'usitato mezzo del Doge, il fatale ultimo Decreto dei 12. Maggio, non cessandosi intanto dal Cav. Condulmer di apprestare gli imbarchi per la partenza delli Schiavoni, e di rimuovere li Legni Armati dalla venuta della Terra Ferma, contro l'espressa

12. Mag. 1797. volontà di quasi tutta la Conferenza. Convocato pertanto il Maggior Consiglio con li modi, e metodi stessi delle due giornate del dì primo, e quattro Maggio, scarso fu il numero dei Patrizj, che v' intervennero, parte, perchè giudicò inutile ogni atto, che convalidasse ciò, che era estorto dall'asprezza delle circostanze, e parte, perchè eransi sparse delle voci, che sarebbesi adoperata la forza per costringere all'approvazione di qualunque  
cosa

cosa venisse proposta; e forse non sarebbesi ommesso un generale massacro sopra tutto il Maggior Consiglio in caso, che fossesi rifiutato il Decreto. Chi sà, che non abbia avuta questa vista la ommissione di ben presidiare il pubblico Palazzo, e le contigue Strade, e Piazze; non mancando li mezzi di farlo, o con Truppa Italiana, che facilmente potevasi far venire da Chiozza, o con un Corpo di fedeli Arsenalotti, che difendendo il da loro amatissimo Governo, assicuravansi la sussistenza. Ma rinunziando alle congetture, ed anzi alle probabilità, dirò soltanto, che a questa radunanza, che certamente non era legittima, giacchè largamente mancava il numero delli 600. Voti, ordinato dalle Leggi per decidere sopra affari di massima; il Doge manifestò con la voce le nuove insorgenze, ed espose, che stringendo sempre più il pericolo di vedere tolta la libertà non solo, ma anche le vite, e le sostanze, ) con singolarità di contraddizione, mentre ad onta delle notorie trattative, che di commissione del medesimo Maggior Consiglio si tenevano dai suoi Deputati col Buonaparte in Milano, e ad onta dell'ottenuta proroga dell' Armistizio, pure

*S.* minacciava altamente il Segretario di Legazione Villetard, se non si cambiava Governo, senza il qual passo assicurava, che giammai si sarebbe data mano alle trattazioni,) si era creduto dalla Conferenza, composta degli Uomini li più illuminati, e più amanti della Repubblica, d'incaricare li due esperimentati Cittadini Cav. Pietro Donà, e Francesco Battaja, di rilevare le idee dello stesso Villetard, per rappresentarle a pubblico lume; tanto più, che indifendibile Venezia da esterni attacchi, così informando il Cavalier Condulmer, e temibile una sommossa interna, per la vocale relazione del Deputato Morosini, il quale aveva da se già istituita una trattativa col Segretario Francese; conveniva pensare seriamente alla preservazione dei supremi oggetti, quali erano quelli della Religione, delle vite, e delle proprietà. Esortò esso Doge li Cittadini ad incontrare con costanza l'acerbità del caso, che voleva terminata una Repubblica, che era sempre stata gloriosa, ed incapace di azione, che nemmeno equivoca fosse, e che anche in questo estremo punto amava meglio di sacrificare se stessa, di quello che sacrificare a qualunque incomodo, e



molto meno pericolo, li amatissimi sudditi; avendo la destrezza, e zelo de' NN. HH. Conferenti possibilmente ottenuta la garanzia della Religione Dominante, il provvedimento al Ceto de' poveri Patrizj, un' Amnistia generale sulle cose passate, la manutenzione de' fondi pubblici, o siano debiti nazionali nei depositi della Zecca, e del così detto Banco-Giro, con la promessa dall'istesso Segretario di Legazione Francese, che averebbe interposti li suoi buoni Uffizj presso il Gen. in Capite Bonaparte anche per la liberazione degli Inquisitori di Stato, Tali ad un dipresso furono le voci del Doge, che precedettero la lettura della relazione dell'operato, e del convenuto dalli due Commissariati Cav. Donà, e Battaja; con altra breve loro carta, che accompagnava una Lettera dell'accennato Commissario Francese Haller, scritta da Milano al Villetard; e da questo, a notte ben avanzata, fatta tenere alla Casa del Battaja; dalla qual Lettera risultava, che Bonaparte era risolutissimo di Democratizzare Venezia con la forza, quallora non si fosse ciò fatto colle trattative: Si lesse ancora quel Viglietto del Deputato alla custodia interna della Città N. H. Nicolò Morosini 4.<sup>o</sup> con il qua-

le intitolandosi solo *Padrone della Repubblica*, incaricava lo Spada d'introdurre maneggi col Segretario Francese; leggendosi inoltre un Dispaccio dei tre Deputati al Bonaparte, che unicamente enunciava, che avevano introdotte le trattative, sulle quali io niente dirò, mentre mi manca ogni fondamento. Mi è però sempre sembrata cosa strana, come di buona fede essi Deputati abbiano segnata una Capitolazione, ben conoscendo la nullità dei loro poteri, essendo mancato in esistenza politica il loro Committente; ed essendo la prima condizione, che il trattato dovesse essere ratificato da ambe le Repubbliche, una delle quali conoscevano precisamente, quando firmarono il convenuto, che non esisteva più. Dopo la lettura di queste Carte, aveva incominciata una prolissa narrazione il Consigliere Giovanni Minotto, analizzando il Decreto proposto in termini arcani, e non intesi, col quale dovevasi aderire dal Maggior Consiglio, ad onta che attualmente si trattasse in Milano da suoi Deputati col Bonaparte, al convenuto qui col Villetard della abdicazione dal Governo della Repub., con la sostituzione di un Provvisorio rappresentativo Democratico.

Governo, purchè ciò piacesse al Generalissimo Francese; dovendo sino al momento della sua istallazione prestarsi alla tutela della Patria comune le rispettive competenti autorità. Quando alcune scariche d'armi da fuoco seguite nel sottoposto Canale, posero la costernazione, e lo spavento nella Radunanza, che ne ignorava la causa, e che era prevenuta dalli sparsi discorsi, che vi fosse chi volesse attentare alla sua sicurezza: e quantunque alcuni accorsi alle finestre assicurassero, che li colpi di fucile partivano da alcune Barche cariche di Schiavoni, che avevano levate le ancore per partire, e che secondo il loro costume festeggiavano il viaggio, ed onoravano le pubbliche Insegne; pure non fu possibile di rimetter l'ordine, ma anzi accrebbe maggiormente l'orgasmo al replicarsi di nuove scariche: e tanta era la cieca apprensione, che si tentò di sforzare le chiuse Porte, chi gridando, *le chiavi! le chiavi!* chi piangendo sulla sua Famiglia, e suoi Figli; chi dimandando di votare il proposto Decreto; e chi anelando di sortire dalla Sala, correndo quà, e là all'impazzata; ricordandomi d'aver veduto io stesso anche Uomini di matura età



e Senatori, e de' Consigli di 40, saltare di Banca, in Banca piangenti, e frenetici. Impedito però di progredire nella sua allocuzione il Consiglier Minotto, fu tumultuariamente mandato ai voti li quali raccolti alla meglio, fu pubblicato n. 512. approvativi, e 25. contrarj più 5. n. s. (203). Aperte tostole Porte, molti si affrettarono di deporre la Toga; essendovi stati alcuni ben noti per il loro vizj, tra i quali Giacomo Foscarini Nipote del fu Prov. Gen. a Verona, che calpestarono le insegne Patrizie con espressioni infami, uscire dalla porta, così detta, della Carta; non dovendosi omettere di ricordare con la dovuta abbominazione, che un Senatore, pochi momenti dopo questo esecrabile atto (che gli levava il mezzo coi pubblici lucrosi impieghi di secondare li suoi vizj, e le sue crapole, senza che questo atto infame lo facesse poi stimar meglio dai Democratici, li quali gli rifiutarono qualunque incarico, e perfino quello di Commissario, o sia Spione di sua Contrada, alla quale vilmente tentò replicate volte di essere eletto,) ebbe

---

(203) Parte così detta del Mag. Cons. 12. Mag. 1797.  
Il sommo oggetto ec.

la sfrontatezza di applaudire agli orrori, che pronunziava al Popolo contro il Governo, certo Sebastian Salimbeni, montato sopra li Gradini d'una delle tre Antenne nella Piazza destinata a sostenere li pubblici Vessilli; i quali da lui, e dall' egualmente scelerato Padre del Predicante erasi giurato di difendere col sangue e con la vita, mentr'era al soldo della Repubblica in qualità di suo Tenente Generale; non meno che dal suo pari tristissimo Fratello Leonardo Ufficiale nel corpo del Genio, e perfido educatore nel Collegio militare di Verona.

Sciolto il Maggior Consiglio, il Doge convocar fece nelle sue Stanze, in gran parte già smobigliate, li Consiglieri, e li Capi di 40., avendo fatti invitare quei Savj del Collegio, che assisterono alla non legale per il numero, e per le circostanze tumultuaria, ultima, fatale Sessione del Gran Consiglio. Non comparvero se non che li cinque Savj di Terra Ferma, il Cassier del Collegio per la prima volta invitato, e li Savj del Consiglio Cav. Donà, e Cav. Proc. Pisani, oltre il Capo del Consiglio di X. Zuanne Emo. Il Doge propose alcuni Decreti, così detti *Damò*, di meno-

missima entità; solamente potendo considerarsi di qualche importanza quello, con il quale, dietro le istanze dell' Ambelicopulo Maestro di Zecca, si ordinò al Regimento all'Arsenale di accrescere il numero delle Guardie d'Arsenalotti, per il solito destinati all'interna custodia della Zecca, stabilindo ad essi anche qualche aumento di paga. Tema poi molto imbarazzante fu un Memoriale del Residente d'Inghilterra M. Wonsleis, con il quale ricercava dal Governo un Passaporto, onde poter partire da Venezia, e porsi in salvo con la sua roba, e Famiglia, protestando a carico del Governo stesso qualunque inconveniente, che succeder gli potesse in offesa del suo carattere. Impossibile con buon effetto il rilascio d'un Passaporto dal Governo, che più non si voleva essere, o che stava per non esser più; che era circondato dalla forza Francese, che niente avrebbe curate l'emanazioni di un potere, che voleva tolto dal Mondo Politico: si adottò l'espedito d'incaricare il Cav. Donà, di rappresentare la cosa al Segretario Francese, dal quale ottenne il Passaporto per esso Ministro d'Inghilterra, e parimenti per quello di Russia, che erano a quel tempo li soli



Ministri esistenti a Venezia di Pótenze in guerra con la Francia; essendosi gli altri, sebbene suoi Amici allontanati per timor di qualche sommossa.

Ma quale spettacolo di affetto, e di divozione, non diede in quel giorno l'ottimo Popolo di Venezia, verso il naturale suo Principe! Tre Relazioni uscirono quasi subito a stampa di quella giornata, che sarà sempre memorabile; una nel Monitor di Bologna num. 39. 13. Maggio dal Cittadino Almorò Fedrigo diretta al Cittadino Niccolò Ugo Foscolo Greco arcidemocratico, che figurò poi nella Municipalità di Venezia in qualità di Secretario; l'altre di due adulatori delle direzioni tenute da Bernardino Renier. Ma sì maligni pure, o dalla cattiveria, o dalla ignoranza lo sfogo della Plebe tumultuosa, come genio di rubare; si cerchi pure di colorire il terribile fatto come un'impotente tentativo della moribonda Oligarchia; e si studj anche l'Autor menzognero del così detto esatto Diario di odiosamente dipingere quegli avvenimenti, li quali se egli fosse stato di più buona fede si potevano facilmente impedire sin dalla lieve loro origine, e senza spargi-

mento di sangue: mentre dalla nuda, e succinta narrazione fedele del fatto e li viventi, e li posterì potranno egualmente che noi giudicare, se le scene di quel giorno, ebbero altra origine, fuorchè dal purissimo attaccamento Popolare per la sua Repubblica.

Era ancora raccolto il Mag. Consig. quando sortì dal corpo di Guardia, che stava nella Procuratia N.º 6. il sopra nominato Tenente Gener. Salimbeni, con il seguito di alcuni altri Veneti Uffiziali, egualmente infedeli al loro Sovrano, e si arrestarono a piedi dell'Antena di mezzo in Piazza, da dove si vede il così detto Pergolo della Sala dello Scrutinio. Da quella finestra essendosi dato il concertato segno, che si era presa la Parte dello scioglimento dell'Aristocrazia, proruppe il decrepito Generale in replicate grida, *Viva la Libertà*. Niente rispose l'accorso Popolo, che anzi aveva dati manifesti segni in quella stessa mattina di sua disapprovazione alle intentate novità, lacerando un Foglio Periodico intitolato *il Libero Veneto*, esposto in vendita nella Bottega dello Stampatore Fogliarini, con delle stampe, e delle Coccoarde di appartenenza di certo Francesco Sardi con-

giunto di Parentela Spirituale collo Spada: onde il vile Ufficiale temendo di esponersi a probabili insulti, si ritirò gridando *Viva S. Marco*. A tali voci amatissime per educazione, per principj radicati, e per l'esperienza di tanti secoli di vera felicità, proruppe la moltitudine replicando *Viva la Repubblica! Viva S. Marco!* illudendosi della speranza, che presa si fosse la massima di mantenere a tutto costo la vigente Costituzione. Nel medesimo tempo si viddero per la Piazza portate in trionfo alcune immagini venerate del *Santo Protettore*, e se ne inaugurò l'innalzamento alli Piedestalli delle tre grandi Antenne, in mezzo alle grida festose, e senza il minimo insulto ad alcuno.

Sentendosi lo strepito parve per altro ad alcuni delli raccolti, come ho detto, a Consulta presso al Doge, che non fosse cosa prudente il lasciare progredire questo sebbene festoso tripudio, che poteva forse degenerare in disordine; ma il Doge, che forse credeva quelle genti partigiane del nuovo Governo, ed ordinate dal Segretario Francese, trascurò perfino di rilevare la causa del movimento. Invano si parlò al Morosini, che esisteva ancora nel suo Uffizio, onde mandasse per rimetter l'ordine



alcuni pochi soldati Italiani, che aveva al suo comando; egli dopo di aver detto, che conveniva lasciare uno sfogo all'ottimo Popolo, perchè non conoscesse la disgrazia, a cui andava incontro, si absentò, senza fare nessuna disposizione a tutela della Città. Si sciolse poi senza alcuna avvertenza la Conferenza presso il Doge, il quale si contentò di dire a tutti quei Signori, che lasciassero detto dove potessero ritrovarsi nel caso, che nella giornata vi fosse bisogno di loro. Intanto la commozione popolare si dilatò in ogni angolo della Città, e perfino le Donne, e li teneri Ragazzi vi presero parte, correndo per le strade e gridando *Viva S. Marco!* sollecitando anche varj Patrizj incontrati accidentalmente per via, ed anche a bella posta ricercati per farli capi, onde reprimere l'insolenza dei Novatori, e dirigere il loro ottimo sentimento a favore dell'adorata Repubblica. Mi faran fede di quanto dico, e l'istesso Doge Manin, che il Popolo voleva ad ogni patto rimettere nella sua Sede, avendolo invano cercato al Palazzo de'suoi Congiunti Pesaro, ove erasi raccolto con li suoi effetti, e Famiglia; e l'ottimo Savio alla Scrittura

N. H. Giuseppe Priuli, del quale inutilmente si cercò alla sua Casa, ed in più luoghi da numeroso stuolo di popolo; ed il Savio di T.F. Gerolamo Querini, e quel medesimo amico nostro, assai benemerito di queste memorie, alle quali, come dissi sin da principio somministrò gran parte dei documenti, e ne corresse gli equivoci; egli poco mancò, che fosse a forza strappato in mezzo alla moltitudine, che scorreva le strade col Vessillo di S. Marco, e che incontrò casualmente in Campo a S. Angelo, per il quale necessariamente passava, traducendosi dalla Ducale Conferenza alla sua Abitazione; presso la quale non minore fu il suo imbarazzo alle festose grida dei Gondolieri del vicino Traghetto. Fosse pusillanimità, o fosse fondato timore di dare argomento ad inutili stragi, senza ottenere il plausibile popolare intento di salvare la veneranda Costituzione, e con essa la Repubblica, giacchè la loro moralità è da tutti conosciuta, non si può sospettare che altri motivi sottraessero li predetti NN. HH. dal pericoloso impegno. In seguito il Popolo accresciuto ad ogni istante di numero, ma senza Capi, che lo dirigesse nel santo ogget-

to di salvare la Patria , si pose a dar sfogo al ragionevole suo odio contro gli amici , e fautori delle novità . Il primo luogo da esso assalito fu quella stessa , già indicata duplice Bottega dello Stampator Fogliarini , dove in quella stessa mattina si era attirata la osservazione , e non ostante si lasciava esposto il foglio intitolato , il *Libero Veneto* , e dal soprannominato Sardi incisore il nuovo Rame rappresentante l' *Albero della Libertà* . Si accese poi all'estremo l'indignazione universale per altra stampa rappresentante una fanciulla , pretesa Simbolo di Libertà , che conculcava sotto ai piedi con istrappazzo il Veneto Leone . A tale vista lo squarciamento di ogni libro , e carta , il saccheggio della Bottega e delle stampe superiori ; e per fatalità di vicinanza anche quelle dell' onesto Savioli , creduta per equivoco appartenenza del primo ; e con curioso presentimento anche due stanze del Secretario Gio: Andrea Fontana , che con sorpresa degli uomini onesti , e con successivo disonore di se stesso fu poi astretto Municipalista , presentarono un terribile aspetto del furore del popolo irritato contro i Giacobini.



Dio volesse ! che alla ben intenzionata moltitudine non si fossero frammischiati dei birbanti, che colta volentieri una sì bella occasione di rubare, fecero degenerare in latrocinio la mente del Popolo di punire i Traditori ; il che per altro si deve attribuire alla circostanza, che mancassero Capi direttori del Popolo : il quale riscaldato da questi primi passi si portò in traccia di un Pizzicagnolo, in nostro dialetto *Luganegher*, della Parrocchia di S. Fantino, caduto in giusto odio dell'universale, perchè, e il giorno innanzi, ed in quella stessa mattina con la maggiore impudenza unitamente a certo Rosa Sicuro, troppo beneficato Ufficiale della Repubblica, in sfregio degl'Inquisitori di Stato, che caricava di epiteti odiosissimi, aveva condotto per la piazza in trionfo uno Schiavone, il quale da qualche tempo stava per gravissimi delitti rinchiuso nelle Prigioni di quel Trib. e che quantunque non entrasse nel numero di quelli che Bonaparte volle in libertà, pure fu liberato ; forse per quell'istesso equivoco, che fece abbandonare ogni cura sopra gli Archivj del Tribunale dei Capi del Consiglio di X., e dell'istesso Consiglio, che furono manomessi da alcuni tristi

con dispersione di Carte gelose, e con infrazione dei giuramenti. E' osservabile a comprovazione del mio assunto, che se la insprita moltitudine, saccheggiò la Bottega anche di questo fanatico, e si usò qualche violenza nella persona, fu solamente per obbligarlo alla dichiarazione dei nomi delli aderenti, e fautori delle novità; ma non si attentò alla sua vita: portandolo anzi, onde subisse il meritato giuridico castigo alla Casa del rispettabilissimo N. H. Giovanni Zusto, da dove fu tradotto alla Fusta, che gli servì di salutare asilo. Tanto era radicato nel Popolo il rispetto verso chi meritamente rappresentava il Governo, che nell'orribile spavento di quel giorno, atterriti fuggendo i Giacobini, non pochi alla Zuecca al Casino Pisani, e in altre Isole; tra i quali memorabile quel Professore di Padova destinato a recitar l'orazione all'Albero della Libertà per il giorno 10. Maggio, che fuggendo di casa in casa ebbe la sorte di ridursi a un rimoto traghetto, e farsi buttare a Fusina; quelli che non furono pronti a sottrarsi dal furor popolare, come i figli di Spada inseguiti da una turba di battelli, ed arrestati alla punta di S. Marta,

S. Marta , furono condotti senza offesa delle persone , e consegnati all' Ufficio del Prelodato venerabile N. H. Zusto.

Ottenuta già , come ho detto , da quel scellerato la nominata nota di sedici , o più principali traditori , non furono risparmiate le Case , del poi Municipalista , e grande Istrumento della Rivoluzione Avvocato Tommaso Gallino Adriani ; quella non di abitazione , ma serviente al lavoro di uniformi Francesi , e Rivoluzionarj , de' quali teneva l'Impresa un tale di cognome Nullo , non equivoco Democratico ; quella dell' Avvocato Cromer , fu detto per sbaglio , ma era grande amico del Gallino , e Forense ; quella del detestabile Giacomo Foscari il giovane con sventurata commistione di appartenenza di sua Madre , e di suo Zio Cav. Giacomo solo onore residuo di quella illustre Famiglia . Dovrò dire delle devastazioni seguite nelle Case , e Negozi delli principalissimi Attori nella Veneziana Rivoluzione Andrea Spada , e Pier Tommaso Zorzi ? ben lo meritavano le loro ingerenze e maneggi a seduzione dei deboli , e di concerto con li traditori Ministri del Governo , col Secretario Francese ; ma è un dolore il dover



ricodare, che furono largamente ricompensati a carico dell'innocente Nazione: lo che sarebbe parimenti avvenuto, se la giusta ira Popolare fosse parimenti caduta sopra tanti altri, troppo fortunati nel sottrarsi dal meritato destino, o simulando mentito contegno d'onestà, o precauzionandosi con adattate custodie, tra li quali il Corner, il Battaja, il Donà, e qualche altro delli correi.

Ben si accorsero li Preposti all'Interino Governo, alla vista degli indicati sfoghi popolari, dello spropósito commesso a non frenare sui primordj la mossa; e forse temetero, che dilatandosi la rovina, potesse cadere anche sopra delle loro Case; che specialmente parlando di alcuni di essi, non era difficile di marcare, come appartenenti a Persone o sospette, o in realtà male intenzionate. Laonde dopo tollerato lo svaleggio di dodici o tredici Case, e Botteghe di persone, meno qualche equivoco, al certo non innocenti; ma usando però ogni rispetto, superiore al riscaldamento ed inavvertenza popolare, alle case ministeriali della Francia, sebbene quel Secretario prima nascostosi in casa rimota, e poi fuggito a Mestre, donde mandava

i suoi ordini, e riceveva i riscontri coi celebri Viglietti al Cav. Donà, e Tomà Soranzo. Venuti a notizia, finalmente si pensò alli ripieghi. Il Doge incaricò per iscritto, dell' oggetto di dissipare gli attrupamenti, ed impedire ulteriori disordini il N.H.S. Bernardin Rénier, autorizzato anche di far far fuoco sopra li resistenti; agindo nel resto, e i predetti Cav. Donà, e Tomà Soranzo, di corrispondenza col Segretario di Francia. Si ordinarono più numerose e più vigilanti le civiche Pattuglie dei Capi di Famiglia e benestanti, che girassero ripartitamente di giorno e di notte, ad oggetto di tener tranquilla la popolazione, e per la sicurezza delle rispettive Parrocchie con un Proclama emanato dall' interino Governo del Seren. Doge, e Consiglieri, dei Capi del Cons. di X, de' Cons. di XL e delli Avogadori (204) esortando il Popolo a riconoscere li disordini successi nella giornata di ieri, in cui essendosi principiato il rumore dall' Evviva si è poi incorso da molti nell'abo-

---

(204) Proclama 12. Mag. 1797. *Il Sereniss. Principe fa sapere. Il vero bene ec.*

minevole eccesso delle ruberie; le quali parole servono di documento della conosciuta origine innocente del tumulto, come ho detto; vergognandosi però quasi quel consesso di quidditare li *Evviva*, tacendo *S. Marco* e la *Repubblica*, quali furono ripetuti dal popolo con entusiasmo sino a notte avanzata. Per il ricupero poi delli effetti delle devastate Case e Botteghe, dissipati dal zelo del Popolo in odio dei Giacobbini, ed in parte appropriati a se dai ladri e mal intenzionati che si erano frammischiati nel tumulto, furono pubblicati nel giorno 13. li due altri Proclami con le comminatorie più severe; raccomandate al N. H. E. Bernardin Renier Deputato all' interna custodia in Procuratia N.º VI. (205) (206); nel secondo dei quali si fa onorevole menzione di Gio: Andrea Spada, e di Tommaso Pietro Zorzi, dicendosi denigrati nella fama e spogliati, come Capi d'una faziosa Rivoluzione, quando al contrario si prestavano d'intelligenza col Governo al pub-

---

(205) Procl. 13. Mag. 1797. *Rilevatosi che gli eccessi ec.*

(206) Proclama 13. Mag. 1797. *Che volendosi possibilmente ec.*



blico bene, e quindi meritavano la più premurosa pubblica protezione. Questi Proclami di stile Francese affatto diverso dal primo, fu voce e fama che fossero dettati da Villetard, e tradotti dal Battaja: nel che move a sdegno il manifesto mendacio, anzi insulto alla Nazione vilipesa, perchè molto prima, che si prendesse la sciocca, o perfida determinazione di tutto cedere alli Francesi, il Zorzi conferiva col Ministro Francese di Rivoluzionarj argomenti, e lo Spada vi si congiunse subito che fu levato dalli Piombi, tanto influendo nei maneggi tra il Morosini, il Battaja, e li Francesi, e negli audaci propositi col pusilanime Capo della Repubblica. Il giorno stesso delli 12., il Doge, e sua Signoria, in ajuto del Renier per il ricuperode' nominati effetti dispersi, che si portavano aggrava dal popolo al luogo prescritto, destinarono la veramente degna persona del N. H. Domenico Tiepolo, il quale poche ore prima era ritornato dalla sua destinazione di Pelestrina; ma che però non volle ingerirsi, nè nel giudizio degli accusati, nè nella restituzione degli Effetti recuperati. Aveva già il Doge, rifiutata come superflua l'ingerenza di ognial-

tro, e singolarmente delli due Savj di T. F. Giuseppe Priuli, sebbene legittimo Preside Militare, e Gerolamo Querini; i quali non mancarono di presentarsi al Doge medesimo, nella sera dei 12. in cui si autorizzò il Cav. Proc. Pisani a portarsi da Bonaparte a Milano con l'Abbate Signoretti, che fu poi anche suo compagno nella Municipalità, come sempre suo pedagogo e consigliere, col pretesto di rappresentare l'innocenza del tumulto popolare, ma in realtà per sottrarsi al pericolo, e per accelerare la venuta delle Truppe Francesi in Venezia.

Veramente nonsaprei decidere, se ad estinguere quasi sul momento tanto incendio, influissero più le disposizioni ordinate dalli Deputati all'oggetto, dai quali non fu ommesso anche l'uso della forza, e del sangue forse innocente; avendo il Renier fatto scaricare un cannoncino a mitraglia sopra un' atruppa-mento di persone, che volevano salire il Ponte di Rialto; oppure se abbia fatta maggiore impressione sopra l'ottima, ed esemplare Popolazione, la vista degli Ordini stampati col solito Stemma di S. Marco, e la venerata intitolazione, *Il Serenissimo Principe fa sapere,*

a favore del quale intendeva dirigere le sue mosse. Fu veramente spettacolo di maraviglia il vedere con quanto impegno il popolo faceva a gara per raccogliere ed indicare li effetti dispersi, portandoli in deposito al Deputato, o ai Parrochi delle Contrade, al solo Comando del *Serenissimo Principe* che ancora credeva sussistere; e senza bisogno dell'uso della forza. Così la Repubblica Veneta anche nell'atto di ecclissarsi ebbe fino negli ultimi momenti una prova dell'ottimo suo Governo nei manifesti segni di amore de' suoi popoli, il che dovrà servire per sempre a confusione, e smentita delle falsità dei nemici, che hanno osato di calunniare il Governo veneziano, caratterizzandolo come Tirannico e odioso ai sudditi.

Tutti li altri giorni sino all'Ingresso delle Truppe Francesi in Venezia, contemporaneo alla malaugurata Installazione della Municipalità, che seguì il giorno 16. di Maggio, previa promulgazione al Popolo di questo odioso avvenimento, con uno dei soliti Affissi coll'adorato *Stemma del Simbolico Leone*, e l'usata frase *il Seren. Principe fa sapere*, furono impiegati nelli necessarj ordini per concertare l'Ingres-



so dei Francesi in Venezia (207) (208) (209), che vi furono scortati dal N. H. Leonardo Minotto degno assistente del Cav. Condulmer. Si dispose poi la loro collocazione nei diversi Quartieri e Case e Palazzi della Città, e si prodigalizzarono le Gratificazioni a' Ministri della soppressa Aristocrazia, non che le anticipate Pensioni alli Graziati, e li pagamenti alli Creditori; quantunque si dovesse conoscere per le volute informazioni vocali dal Cassier del Collegio, che mancava il Numerario, e che la Fondita, ed Assaggio, e Riduzione in moneta delle Argenterie degli Ecclesiastici, ed altre Corporazioni, la mancanza del tempo, rendeva impossibile a verificarsi. Ed ecco la ragione, per la quale ad onta, che si prendessero in prestito grosse somme in Numerario dal Banco-Giro, ed anche dalli Particolari, da rimborsarsi con altrettante Paste d'Argento; derivanti dalli sudetti preziosi Arredi, ma che furono subito dalla Municipalità altrimenti disposti, restarono in-

---

(207) Proclama senza data, *Che avendo il Mag. Cons. ec.*

(208) Avviso senza data, *A comune notizia ec.*

(209) Manifesto 16. Mag. 1797. *Il veneto Governa ec.*

eseguiti tanti Ordini segnati dal Cassiere predetto; il quale dal giorno 13. sino quasi tutto 16. Maggio non mancò di trovarsi nella Procuratia N.<sup>o</sup> 1., allora detta de' Filarmonici, onde assistere alla liquidazione delle Partite, e per firmare del suo nome li precetti al Contadore della pubblica Zecca, a tenore però sempre delli scritti comandi del Doge, con li Consiglieri, e Capi di 40. Criminal, fintanto che la Municipalità, con un primo suo Atto, sospese ogni pagamento sopra carte firmate da autorità dell'antico Governo, ordinando, che si pagassero unicamente quelle, che fossero firmate dal nuovo suo Deputato Cassiere, che fu quello, che era Ministro Ragionato all' Ufficio dello stesso Cassier del Collegio.

AMICO io ho adempito, per quanto fu della mia capacità, e delle mie cognizioni, alli desiderj vostri, presentando alla vostra fresca reminiscenza, in succinto tutto ciò che potrà servire d'indubitabile base in tempi di più calma, per la fedele Storia Politica, con qualche pezzo economico degli ultimi otto anni della Veneziana Repubblica, sventurata Patria di noi più sventurati suoi figli: sopra

la perdita della quale non saranno mai sufficienti le lacrime degli uomini da bene , onorando il più umano , ed il più sapiente di tutti li Governi , dove il povero non mancava d'ogni legittima protezione contro li possibili tentativi dell'opulente ; e questo non doveva temere d'ingiustizia per troppo spinta compassione verso di quello. Vi ho detto sin dal principio , che quanto asserisco , o l'ho veduto , ed inteso da me stesso , o l'ho tratto da irrefragabili documenti , non avendo ommesso di leggere , e anche di confrontare con la più scrupolosa accuratezza l'infinità di Opuscoli scritti dopo quell'Epoca sventurata ; alcuni delli quali non serviranno che di continuata pruova della perversità dello spirito umano ; tanto sono ripieni d'imposture , di sozzure , e perfino di scellerate sciocchezze. Alcuni altri , sebbene con titoli apparentemente leali , e per la pubblica voce e fama , mandati alla luce da personaggi , che intervennero , e furono a parte delle ultime scene , contengono delle buone notizie , non esenti però da gravi imperfezioni , inserendo delle falsità notorie o per odj parziali , o per parziali amori , e mancando dei requisiti essenziali a un



fedele Istorico, cioè la esattezza e la verità, che vanno sempre appoggiate a documenti autentici, a fatti incontrastabili.

Benchè possa parer inutile, non voglio per ultimo defraudare le vostre brame di qualche cenno anche su tali libercoli. Non occorre far memoria d'una folla di scandalosi già sepolti nell'oblio; figli della fame, o della vile adulazione, che blandendo li esecrabili oppressori del popolo, sfogaron la bile birbocratica contro il Veneto Governo Aristocratico. Sarà però sempre detestato dai buoni Veneziani quel misero Patrizio esercente l'Avvocatura, che in questi stessi giorni ha avuto l'impudenza di riprodurre sotto altro specioso titolo, *dei XIV Secoli della Repubblica di Venezia*, il più sacrilego insulto alla Patria; sconvolgendo da pazzo, colle più notorie falsità di sogni ipotetici tutta la storia, quasi voglia seppellire, se fosse possibile, la Madre onoranda nell'ignominia de' suoi vizj e della sua propria turpitudine personale. Move a stomaco veder da lui il Battaja messo al pari nella gloria coll'illustre Eroe Carlo Zeno.

Prima a comparire fu la così detta: *Lettera dell'ingenuo*: che sarebbe degna di sì bel ti-

tolo per molte verità e per la maniera Spartana, che non risparmia li stessi suoi congiunti di sangue; meno le inesattezze in opposizione coi documenti; e quel cominciare con l'elogio inopportuno, e susseguente sconsigliata apologia del Zanfermo, per qualche sua relazione non so quanto onorevole; benchè tuttosia smentito dai fatti e dalla opinione universale.

L'esatto Diario, è screditato abbastanza come un tessuto di cose erronee e di notorie falsità; con le quali l'autore unico calcolatore di se stesso, mentindo i fatti, si sforzò di far l'elogio alla sua cooperazione influente nella rivoluzione. Ho veduto una eccellente confutazione di questo scritto miserabile; credo che l'abbiate veduta ancora voi, ed è un danno che non sia pubblicata a disinganno dei creduli che si lasciano imporre dalle apparenze.

Sarò col voto del pubblico più favorevole all'ultima operetta che si è veduta poco fa, intitolata: *Relazione sommaria*, che si crede di un estero titolato, congiunto di parentela ad un Veneto Senatore di gran casa e fortune. L'autore che mi costa essere stato un secreto agente delli Inquisitori di Stato per

la buona causa; se fosse stato a portata delle cose interne; che non toccate lasciano un ingrato vacuo; e se in qualche particolarità fosse stato più esatto, avrebbe fatto un'opera la più perfetta nel suo genere: è scritta bene, veridica nelli suoi ritratti, e presenta delle nozioni e dei punti di vista finora ignorati, e affatto nuovi: essendo desiderabile, che verifichi quanto sembra promettere in essa, cioè altra produzione relativa al soggetto medesimo, meno però le indicate imperfezioni.

Non credo di parlare d'un altro opuscolo col supposto titolo di *Pandolfo Malatesta*, che mira a far la critica della Democrazia moderna, tanto diversa dall'antica dei Veneziani, quanto le tenebre dalla luce meridiana; perchè la vostra ricerca è ristretta a quanto fu scritto relativamente al legittimo Governo Veneto; del quale l'autore è benemerito per altre opere, e il pubblico ne aspetta ancora delle migliori. Per l'istesso motivo niente dirò di altra operetta intitolata *la Verità svelata*, che io credo diffusa colle stampe, e con la vendita per le strade, solamente per fare l'apologia ad un *Municipalista*, era prima del



Gabinetto Politico, ma non ben conosciuto perchè più bravo a sapersi nascondere.

Nell'eccidio della Repub. Veneta, operato dalla più nera perfidia di Bonaparte, accadde di memorabile, che non avendo avuto coraggio nessun Veneziano di smascherare l'indegno tradimento, reclamando il jus delle genti, e i patti, e le promesse; vi sia stato un celebre Scrittore Svizzero (*Mallet Du-Pan*) influente allora ne' Consigli di Parigi, che stampò in Parigi stesso quella famosa lettera di protesta al Direttorio contro l'atto Proditorio con cui di suo solo arbitrio il Bonaparte invase e volle distrutta la Rep. Veneta amica, devastando la Città Capitale, e tutto lo Stato; offendendo ogni ragione di diritto e di fatto. Ogni buon Veneziano dovrà professare la sua gratitudine a tal soggetto, che perciò dovette lasciar Parigi; a cui appunto, come forestiere, si deve perdonare qualche sbaglio, e qualche inesattezza nelle particolarità.

Merita pure qualche lode, qualunque sia, il zelo di chi ha messo insieme la serie ragionata di 132 Carte Preliminari per servire alla Storia della Veneta Rivoluzione; con un Sommario Cronologico; raccogliendo dai diversi fa-

mosi Codici delle Città e Terre erette tutte in Repubbliche Democratiche ( eterni monumenti di stupidezza , fino a qual segno possa degradarsi lo spirito umano ); da questa serie di carte autentiche risalta la perfidia dei Francesi , al confronto della lealtà di Venezia e dei suoi pochi , ma buoni , che grazie a Dio onorano ancora la nostra Città . Nè voglio tacere di un libretto intitolato , *Riflessi storico critici su le vicende dell'anno 1797* , conosciuto volgarmente dal motto *tempus loquendi* ; che è un confronto della felicità goduta per molti secoli dai popoli sotto il Veneto Dominio , contrapposto alla estrema deiezione in cui li ha ridotti l'Anarchia in soli otto mesi : E' peccato che quest'opuscolo corredato di documenti e di fatti , e aneddoti curiosi , sia ristretto alle sole Città di Ceneda , e Serravalle , meritando che fosse da lui o da altri esteso a tutte le Provincie , per conoscer gli Uomini che sono stati ubbriachi nella pretesa Democrazia ; come sarebbe desiderabile che fosse più estesa la prelodata *Serie di carte e documenti della Veneta Rivoluzione* .

Sulle basi dei genuini e autentici documenti io ho fondato scrupolosamente le presenti me-

morie, scritte familiarmente nel nostro stile  
 turale, che confido al solo vostro cuore. Sa  
 venire un giorno! che siano illustrate  
 da qualche bravo Scrittore; onde dalla sto-  
 ria luttuosa dal nostro eccidio veggano i Po-  
 steri come la esterna frode, secondata dall'in-  
 terno tradimento di pochi, e più dalla vile  
 corruttela di molti ha potuto far cadere in un  
 momento il più perfetto edificio politico, la-  
 voro di 14 Secoli, e di tutta la saggezza di  
 cui è suscettibile lo spirito umano; che la  
 pubblica fama ammirò sopra tutti i Governi  
 antichi e moderni, per nobiltà di origine, per  
 saviezza di leggi, per prudenza di consigli,  
 per incorruttela di giudizj, non meno che per  
 virtù, pietà, Religione, e gloria d'illustri  
 imprese, e per la unica e singolare durazio-  
 ne di XIV. Secoli con felicissimo impero. In-  
 struitemi con li vostri consigli, assicurandomi  
 della continuazione del vostro affetto; mentre  
 io non cesserò mai di essere.

A. S. E.  
 G. M.

A. C.  
 A. B.

F I N E.



alla pag. fin.

## CORREZIONI.

232. 3. di tutto, non si riportò, che in vaghe asserzioni  
252. 24. colore alle  
267. 17. suppeditari  
284. 19. già abitazione  
288. 20. alle dette commissioni  
289. 10. ebbe l'effimera  
299. 13. *l'Editore ha verificato, che era in settimana Filippo Calbo*  
301. 15. che più d'ogn'altro ingannato  
e 23. sarebbero stati  
322. 20. levossi la spada  
326. 21. stava scritto  
338. 1. sono notorii  
343. 15. versò la Consulta  
351. 26. un'attacco esterno  
374. 12. nell'uscire dalla porta  
378. 13. dell'Antenna di mezzo  
382. 17. delle stanze superiori  
387. 3. Soranzo, venuti a notizia:  
400. 5. storia luttuosa del nostro eccidio

# CORTESE LETTORE.

Prima di leggere la *Memoria su li ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, siete pregato istantemente di avvertire e riconoscere molti errori corsi nella stampa, la quale si è dovuto affidare a persone inesperte, lontano da li occhj dell' Autore, e dell' Editore. Sono qui notati li più essenziali alteranti il vero senso; molti altri meno importanti da voi medesimo leggendo li saprete conoscere ed emendare.

## alla pag. lin.    CORREZIONI.

- |      |       |                                                                                                                               |
|------|-------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 43.  | nota. | 1792. 23. Febr. M. V.                                                                                                         |
| 48.  | 2.    | Pranzi                                                                                                                        |
| 55.  | 2.    | dalle Corti,                                                                                                                  |
| 67.  | 22.   | per aumentare                                                                                                                 |
| 71.  | 11.   | Wonsleys, così pure nella nota.                                                                                               |
| 94.  | 26.   | uomo sia mai stato così                                                                                                       |
| 97.  | 23.   | onorati del grado Senatorio.                                                                                                  |
| 105. | 19.   | <i>l'Editore ha verificato che la somma fu maggiore, cioè. un milione, settecento e sei mille Ducati d'argento effettivi.</i> |
| 112. | 7.    | dal sedotto Foscari,                                                                                                          |
|      | e 10. | non ommettendosi                                                                                                              |
| 115. | 20.   | dalla malizia delli Democratici                                                                                               |
| 123. | 17.   | si occupano più notti                                                                                                         |
| 124. | 10.   | ed anche li celebri                                                                                                           |
| 125. | 10.   | di far risorgere                                                                                                              |
| 136. | 3.    | somma di 900,000 Ducati                                                                                                       |
| 147. | 13.   | restituite alle Chiese,                                                                                                       |
| 216. | 17.   | le vite di tanti fedeli                                                                                                       |
| 228. | 15.   | apportatore                                                                                                                   |
| 231. | 22.   | maggiore: Ma il <i>conclusum</i> , dissi, delli Colloquj                                                                      |